

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
PETTORIO EMANUELL.

SINE
CLADE
VICTOR

...MOTVS MORI QVAM FIDARI

Joseph Marullus
Inuenit:
F. Federici Penna Sculp.

**AVVENTO
E PANEGIRICI**

Del P. Vincenzo
Balestrieri.
Della Comp.^a di Giesu

DEDICATI

*M. M. M. et Ecc. Sig.
D. Francesco Rauaschiero
Principe Di Satrignano.*

Dom. Prof. Rom. S. Iesu Libl. com.

AVVENTO, E PANEGIRICI COMPOSTI DAL P. VINCENZO BALESTRIERI

Della Compagnia di Giesù.

NAPOLITANO.



TOMO SECONDO.

DEDICATO

All' Illustriss. ed Eccellentissimo Signore
D. FRANCESCO RAVASCHIERO.

De' Conti di Lauagna.

Principe di Satriano, Duca di Cardinale, Vtil Signore del
Contado di Simmari, della Città di Vico Equense,
e di Tauerna, delle Baronie di Badolato,
Cropani Roccapiamonte etc.



IN NAPOLI, Per Giacinto Palsero. M.DC.LXV. Con licenza de' Sup.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



IN' dalla tomba mi richiama la memoria del suo gran Zio d'opre, e di meriti immortale D. Ettore Rauaschiero Eccellentissimo Principe, e mi pare ogni volta di mirare con occhi ingrati il suo viuo ritratto, se sono auaro di qualche corrispondenza a chi sono per cento capi obligato. Non posso schermirlo dalle fauci diuoratrici della morte, non però comando alla penna che voli attorno la sepoltura. Così l'uccello che vede strisciare sanguinosa biscia vicino al nido, perche no'l può difendere da più potente nemico, vola pure vicino e con quel continuo girare fa conoscere che quel luogo è centro dell'amor suo. Così mi detta il lirico poeta. *Horat. ode 1. lib. 3.*

*Vt assidens implumibus pullis auis
Serpentium allapsus timet
Magis relictis, non ut adsit auxili
Latura plus presentibus.*

Non posso, è vero, fare che'l corpo non si guasti, non si corrompa, almeno l'inchiostro farà balsamo al suo nome; la mia pouertà non fonde statue di bronzo, non erge colonne di marmo, ma'l torchio della stampa *est are perennius*, il tarlo non lo rode, il fuoco non l'incenera, il tempo non lo consuma. Di quei stretti caratteri temono l'hore ladre come se ceppi fossero

di piombo, e dal nero volume fuggono come da arresco, ed intrigo di laberinto. Io non mi fido tra pochi fogli raccogliere ò la serie degli antenati, ò la moltitudine dell'impresè con cui hanno il loro sangue illustrato, perche se tal' fiducia hauessi farò come chi temerario tentasse in guscio di noce, il mar ch'è vasto rinchiudere, ò nel pugno della mano il Cielo ch'è smisurato comprendere. Basta dire discendano da Gran' Conti di Lauagna, che diramati diedero e corone all'Impero, ed alla Chiesa camauri, da loro l'antica Sassonia riconosce i Scettri de Regi, e Roma la fedele numera de Cardinali le porpore. Gli Enrico stesero il commando per la terra; per la Sueuia, per la Gotia, per la Bauiera, per la Sauoia, e i vostri Pontefici Innocenzo Quarto, e Adriano Quinto confinaro la potestà coll'Empireo. E'l mondo si rallegrò hauere prouato con felici successi de Rauaschieri la pietà, la fortezza, l'vne e l'altre leggi, e dell'armi, e dell'anime il gouerno. La famiglia Rauaschiera ò come l'antichi autoreuolmente rapportano, Braua schiera, nata alle battaglie, non altre fascie conosce che le bandiere, non d'altre musiche gode che delle trombe, non ad altra ombra riposa che degli allori, suoi giuochi furo le palle d'artiglierie, suoi specchi i scudi e gli acciai, suoi trattenimenti maneggiare armi, ed ordinare squadroni. Ben' lo mostrò Ettore se al nome hauesse l'animo conforme mentre da primi anni della
sua

sua giouinezza ad alti pensieri impiegò la sua mente, e fù à proprie spese leuare vna Compagnia de caualli, vn' reggimento intero di quattromila e cinquecento fanti in sussidio della Republica di Genoua, formare nuoui Terzi, fabbricare galee, fortificare Città, ed andare in persona come Capitan' generale à difendere la libertà della Patria. Che allegrezza harebbe sentito, se capace ne fosse stato quel ligustico mare, quando vide vn' suo figlio, che non al canto delle Sirene si ferma, ma à spiegate vele ne vola, e de tamburi i scogli risuonano, tuonano per tutto le bombarde, e de lampi l'acque fiammeggiano, e mentre lui mette il piede in terra cento pifferi li cantano il trionfo. Non seppe mai scarsezza quella mano, spese più di cinquecento mila ducati in seruitio della guerra. Ogni interesse vile fù da sua casa sbandito, ogni regalo e donatino lontano, stretto à se stesso, & ad altri liberale, anzi prodigo de' tesori. Non fù chi si dolesse di alloggio, di transito, di grauezza, il suo Ermellino si conseruò ancor' tra l'anni innocente, e portò il caso con marauiglia di Europa che quella sì ardua impresa di Genoua all'arriuo della sua armata senza infanguinar' spada si aggiustasse, sì che gli calza il motto *sine clade victor*. Onde al grido della sua fama dal Rè Monarca fù con ragione remunerato con titolo di Cavalier' del Tosone, di Consigliero di stato, di Mastro di campo generale del Battaglione di Napoli,

e della

e della nuoua militia della Caualleria di cotesto Regno. Tu ò magnanimo Francesco à tanta carica più degno successore hai ottenuto in guerre finte le palme, e nelle vere di Castell' à mare è Longone partisti di casa, come da nube vn' lampo che con armi di luce dà spauento. E vai imitando il Cielo, che si fa temere ancorche dirado cò fulmini percuotà, se l'occasione lo porta farai conoscere al mondo l'hereditaria fortezza, che quietamente regna nel petto. Certi fiumi strepitosi, ognuno lo sà, portano poc'acqua, Tu intanto hai trouato che la cortesia sia calamita più nobile, è proprio de schiaui tirare à se i ferri, altri la lodano, ed io la compatisco, vna pietra che hà simpatia colle stelle, ad amare sì basso metallo è condannata. Legare vn' animo libero, incatenare vna volontà ch'è signora, porre nodi agli affetti suoi più nascosti e ritirati, questa è arte nuoua, e solo chi è cortese vi arriua. Chi vuole fare pesca d'huomini, non di hami, ma de' beneficij haue da prouedersi; così insegna il tuo real palazzo allà spiaggia del mare, e la beneficenza di tanti che vi concorrono è la rete. Ma nō è credibile quanto sia grande l'animo, e quanto liberale la mano, è stato bisogno in dimostratione della pietà alle feste di Sant' Anna porre argine, che non souerchio trabocassero le spese. Ancor' ammira la nostra Chiesa i migliori ricami, e curiosi contratagli pendenti dalle sue mura, ancor' risuonano à sei chori
le

le mûfiche, e compositioni più scelte, l'occhio s'inganna nelle nuoue prospettiuë, e fughe, e ritirate infolite del pennello, sudarono le pecchie à lauorare tante cere che ardeuano, e la notte al comando di fuochi, e delle lumiere ~~te~~ le sue tenebre appartare e ritirarsi da banda, che mal si contrasta à coprire con semplice velo le vincitrici fiamme, e perche fù impedito di più, la sua diuota liberalità restò scontenta. La città non può dopo molti anni chiudere bocca alla nascita dell'Infante della pompa, e magnificenza nelle gale, e foggie degli habiti, nelle truppe spiritose de superbi destrieri: riuerberaua à cento specchi il tessuto argento, e replicaua con vsura de'lampi i suoi lauori, con alti veli all'aria sciolti quasi imprestauì il volo alla fama, che se più zoppa, e più vera, quando alle lodi è più presta, è più cortese. Nulla di manco la miglior parte de'pregi tuoi stà riseruata all'ingegno, non vna volta sono tornato carico di stupore in hauere inteso le tue compositioni, e tra me stesso diceua, come in Caualiere di spada occupato nel gouerno de'vassalli, e distratto nelle continue liti, tanto le muse trouano quiete, e tanto Parnaso ottiene di ritiro che dalla sua pēna nò gli resti che desiderare ne altezza di pensieri, ne grauità di sentenze, ne ornamento di parole, ne nouità di stile, corrente, vago, sublime, che quante hà rime, tante sono all'orecchie dolci catene, ed io confesso che legato ne vengo, e dalle doti dell'a.

nimo

nimo suo grande, e dall'oblighi miei antichi ad offrire à V. E. questo mio picciolo tributo, accioche il mondo conoschi, che se non fò più, non è difetto di volontà, ma del potere, deuo affai, rendo poco, pure ingrato non è chi col possibile termina i suoi pensieri .

Di Vostra Eccellenza

Obbligatissimo, e diuotissimo Seruo

Vincenzo Balestrieri.

AL BENEVOLO LETTORE.

Ecco la promessa ti offeruo di mandare alle Stampe vn' altro tomo di Prediche ò mio cortese Lettore, già che in breue tempo mi hai fatto chiaramente conoscere che non ti sono ingrato le mie fatiche . Vna buona ricolta fa che sudi al Sole, e geli al verno con allegrezza il massaiò , per vn' affasciato manipolo di spighe si arma, e supera del campo i stenti, i disagi, non teme cielo che grandina , quando biondeggiato riseruatì i grani, ed ogni solco chiama lauoro , quando la terra risponde con vsura . Bel cambio, e nobile contratto, vno tu spendi, e cento ne guadagni . Il Soldato se hà per soldo l'honore, à suoi riposi morbida stima la terra, e soffice origliero lo scudo , le picche non hanno punta , i moschetti non hanno palla, per farlo tornare à dietro vn' passo. Le zuffe, le scaramucce gli danno animo, ed accrescono l'ardire , le battaglie chiama giornate, ne sono agli occhi suoi ferene, senza le nuuole che alzano i cannoni , se le faette la luce leuano al Sole , dice ch'è amenità combattere sotto all'ombra . Hò risoluto dare in luce l'Auuento ; e quel Sole che si contentò spuntare dalla grotta di Bethleme , compatirà facilmente alla bassezza, ed all'oscurità del mio dire . Di più spero che se la terra sotto l'aspetto dell'Oriente fù più felice , e feconda , maggiormente il primo Leuante del vero lume influirà alla penna che lauora nuouai fauori, basta che voli sotto la scorta sua per non cadere . Vi hò aggiunto alcuni panegirici che porta il tempo , ò la dolce importunità degli amici così hà voluto . Le prime parti l'hò finite al meglio che hò saputo, le seconde per ordinario l'hò lasciate sciolte , ne mi riprenderai, se miri all'esempio del cielo che pure hà nome di Li-

b

bro;

bro: *Sicut liber Celi complicabuntur.* (Isa. 34. 4.) E le sue stelle à noi propone da leggerfi alcune con artificiose figure fisse, ed incastrate, altre semplici erranti. Poteua con più limare parole furbire lo stile, è vero, ma mi contento d'vn' dire non basso, e corrente, la libertà è sì cara, che ancora certa affettata prigionia della lingua mi dispiace, le catene benchè siano d'oro, se legano, dan' tormento. Se poi troui qualche parola ò de' Dei, ò di Fato benchè di raro non sparsa, ma caduta, leggila con quel senso, ò pur' sorriso che merita l'antichità fauolosa, e menzoniera. Tanto mi è paruto bene auisarti, e resta in pace.

Frans

*Frānciscus Vascus Præpositus Prouincialis Societatis
Iesu in Regno Neapolitano.*

CVM Librum, cui titulus, Auuento; e Panegirici, à P.
Vincentio Balestrerio nostræ Societatis Sacerdote
compositum, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id
commissum fuit, recognouerint, ac in lucem edi posse pro-
bauerint: Potestate ab Adm. R. P. nostro Io: Paulo Oliua,
Præposito Generali ad id nobis tradita, facultatem concedi-
mus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur.
In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & si-
gillo Societatis nostræ munitas dedimus. Neapoli die 8.
mensis Septembris 1665.

Frānciscus Vascus.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo D. Card. Philamarino Archiep. Neap. sub die 16. Martij 1664. fuit dictum quod R. P. Tonti Min. obseruantia reuideat, & in scriptis referat eiusdem Congregationis.

Paulus Garbinatus Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S. T. D. & Consult. S. Officij. Præfatum Opus concionatorium, Corona dignius, quam censura Typis dignissimum mandari censeo. Datum in Regali Contenti S. Didaci Neap. die 28. Nouembris 1664.

Ego Frater Thomas Tonti Deput.

IN Congreg. habita coram Emin. Dom. Card. Philamarino Archiep. Neap. sub 2. Martij 1665. fuit dictum quod stante relatione retroscripti Reuisoris Imprimatur.

Paulus Garbin. Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S. T. D. & S. Off. Consult.

EMIN. ET REVERENDISSIMO SIGNORE

IL Padre Vincenzo Balestrieri della Compagnia di Giesù, desiderando mandare alle Stampe l' Auuento, & altri suoi Panegirici Sacri, supplica V. Emin. à farli gratia della licenza, e l'hauerà da V. Em. à Gratia, vt Deus.

Reuer. P. Carolus Florillus videat, & in scriptis S. Emin. referat.

Galeota Reg. Nauarra Reg. Ortiz Corte Reg.

EMINENTISSIME DOMINE.

REgia iurisdictioni, politicoue non obest regimini, dum religioni virtutiq; subest, morum hæc moderatrix eloquentia R. P. Vincentij Balestrierij Soc. Iesu in hoc sacrarum cõcionum tomo, dignus porrò luce publica calamus, qui oratricis linguæ publicauit lumina, vt deficientibus auribus, phrasibus non deficerent oculi: quodque è rostris subtrahitur, reddatur typis. Datum in Collegio S. Francisci Xauerij die 20. Ianuarij 1665.

Carolus Florillus Soc. Iesu.

Visa retroscripta relatione Imprimatur. Verum in publ. seruetur Reg. Pragm.

Galeota Reg. Nauarra Reg. Ortiz Corte Reg.

O G N I S A N T I

P R E D I C A P R I M A .

*Beati Pauperes, Beati qui lugent, Beati
qui persecutionem patiuntur quo-
niam ipsorum est regnum
Cælorum. Matth. 5.*



IA benedetto Iddio, che mi
fà conoscere vn' regno do-
ue luogo non hà la fortuna,
qui in terra ogni felicità
s'imputa alla fortuna; quel
Bifolco hà mutato in car-
rozza l'aratro, ed i lèti boui

in generosi destrieri, perche solcando la terra la
punta del vomere intoppò in antico sepolcro,
doue à caso scoprì nascosto tesoro. Vengono
per discendenza i Rè, come se gl'Infanti nella
culla trouassero la monarchia, e le fasce trapun-
te di ricamo insegnassero de' Popoli il gouerno:
Maneggia taluolta bastone di Generale chi ef-
feminato è più habile à filare con la conocchia
che con l'hasta à combattere, basta vna gran
pennacchiera vn' terfo vsbergo per comanda-
re à gli eserciti, & essere in stima di coraggioso

A di

di sorte; Viuono molti in sontuosi palazzi, che alleuati furono alle capanne, hanno serui hanno corte, perche cortese fu la fortuna e da lascito impensato, e da heredità casuale furo arricchiti. Quindi è che per l'vniuerso Mondo i voti, e le voci di tutti ad ogni parte ad ogni hora sono ad inuocar la fortuna. *Toto quippe mundo, & locis omnibus omnibusque locis fortuna sola inuocatur, & vna nominatur*, gli altri Dei poteano quietamente dormire e tener chiuse le loro secretarie, perche questa sola spedisce le suppliche, ed i memoriali di tutto il Mondo *sola inuocatur, & vna nominatur*, così riporta Plinio de' suoi tempi, sotto le sfere all'opinione del volgo hà qualche moto la ruota sua, chi sbassa, e chi solleva, ma sopra il Cielo sol regna la virtù, e coloro sono beati, che hanno saputo sopportare i trauagli, perdonare a' nemici, tener puro il cuore, e l'ingiuste persecuzioni per amor di Christo patire. *Beati mites &c.* del che non posso non gioire, e l'allegrezza predomina a' sensi miei, perche se per mero beneplacito la gloria si desse solo a ricchi a' Grandi, haueriano occasione i Poveri di dolersi, che la ria sorte loro in ogni parte stare à basso l'hà condendati; Altri hanno palchi d'oro, e poi calpestando le stelle, à noi vna terragna couerta è habitatione, e sepoltura, misero vcello, che nasce à malo nido hà penne per

vo-

volare, ma sempre alla natiua prigionia fà ritorno, à sbanditi dalla gloria celeste la terra basta, ch'è valle di lagrime, e basta il mare seminato di naufragij e di tempeste, mirar da lungi potremo l'alte venture, e se salire tentamo hauemo penne d'Icaro per cadere; allegri tutti ò mortali, perche di niuno 'è parziale quel giusto Dio e l'eterna felicità non la concede se non à chi con merito, e con sudore la conquista! argomento ne dia la moglie di Zebedeo, che spinta e da fauori che faceua Christo à sua casa e dall'amore, ch'essa portaua a' suoi figliuoli andò à dimandare à Cristo supplichevolmente vna gratia e fù dic *ut sedeant hi duo filij mei alter ad dexteram, & Math. 20. 2* alter ad sinistram in regno tuo, e Cristo risponde loro *non est meum dare vobis, non est meum* ? ò come figliuolo egli è herede e li tocca per suo patrimonio, *in splendoribus sanctorum ex utero ante Luciferum genuite*; ò come Huomo egli meritò essere Rè della Gloria *Attollite portas Principes vestras, Ps. 109. 3.* & eleuamini porta eternales, & introibit Rex gloria, che però disse galantemente l'Abbate Cellense degl'Innocenti *præcurrunt moriendo ante te, sed nõ præcurrunt veniendo ad regnum sine te, ad portam te Ps. 23. 7.* sustinebunt, quia custodes nisi te viderint ianuas celestes non reſerabunt, l'aspettarò gl'Innocenti alla porta, perche se gli Angioli non vedeano Christo Rè della Gloria nõ apriuano. Rè come Huo-

A 2 mo,

mo, Rè come Dio, come dunque *non est meum* se'l regno è suo? Si farà N. vna giostra, e'l Rè propone per pregio vn diamante di esquisite grandezza, vn Carbonchio, che senza mendicar luce da' pianeti da sè solo può illuminare la notte, e rischiarare l'ombra, vi accorrono da tutte le parti molti Principi auuenturieri sopra caualli lungamente ammaestrati, e pronto tengono il piede ad ogni cenno del caualiere, pare che habbino cercato in prestito l'ali dal vento per volare nelle carriere, terra non toccano, orma non segnano, e se senti batter' la zampa è solo per castigare il terreno, che li trattiene. Già passeggiano l'arringo l'alte pennacchiere agitate dal véto, le vesti d'oro abbordate, l'imprese effigiate ne' scudi, le pariglie à corrispondenza, le varie diuise, le strane, e ricche liuree fan' bella vista, chiusa è la lizza, il facchino incontro, le dame attorno le loggie, la città tutta in piedi, il Rè col giudice, col padrino à canto, ne si aspetta altro, che diano il segno cò lo squillare le trombe; se in questo mentre vn Caualiere otioso venisse à dimandare al Giudice al Rè stesso, che li facesse gratia di darli il diamante, non potrebbe rispondere *non est meum*, e pure suo è, ma è proposto per pregio à chi combatte, Figlio monta à cauallo, impugna l'hasa, vola l'arringo, batti in petto in fronte al facchino, fa
 for-

foruolare in pezzi la lancia, mostra il portamēto gentile, la carriera veloce, ardito il cuore, forzuto il braccio, fiacca i riscontri, supera i cōcorrenti, ed hauerai il diamante, perche altrimenti ne io che sono giudice della giostra ne'l Rè stesso può dartelo con ingiuria di tanti, che allo steccato combattono; così appunto volle dire Cristo *non est meum*, è vero che è mio il Cielo, e se fosse di mio Padre, *Ego & Pater unum sumus*, mà il Cielo è proposto per premio de' cōbattenti, di chi se lo guadagna alla giostra, non posso se non correte l'arringo de' patimenti *potestis bibere calicem*, questo solo è il modo di guadagnarlo; vdite S. Cirillo Gerosolimitano *lib. 16. thest. c. 5.*
*lus sum ait munerum declarator in certaminibus positis, & ideo non petentibus simpliciter largiri debeo, nec per iniuriam certantium omnium, ad duos solum honores traducere; Tu m'addomandi il regno de' Cieli, di sedere alla gloria, è vero che io t'amo Giouanni Discipulus quem diligebat Iesus, è vero che sei mio priuato à chi scouro i secreti della mia mente, ma il Cielo non si concede per sola beneuolenza, e semplice fauore, ma à chi fatica e combatte, perch'è proposto come pregio de' combattenti, e se toccasse à me solo soggiugne argutamente Crisostomo sedere *ad dexterā, vel ad sinistram non est solius dare, sed eorum qui decertāt accipere, nam si solius esset ipsius differentes honores**

Chrisost. ho. in hunc locum.

non essent, omnes enim ipse condidit, & equaliter est illi cura, de omnibus, se tu vedi differenti gradi di gloria l'vno più beato dell'altro, la ragione è perche vno hà combattuto più virilmente dell'altro, e se ciò non fosse, posto l'eguale amore di chi è Padre vniuersale di tutti, eguale sarebbe ancora la gloria, nõ faria partialità, Giouanni alla destra, e Giacomo alla sinistra; hor che vi pare dicea bene, ch'è regno di conquista per via di combattimenti, e se non combatti sei riprouato?

Pf. 113. 16.

Ma questo sarà solo de gli Huomini, che nati sono sopra la terra datali da Dio come proprio patrimonio loro, *Cælum cæli Domino terram autē dedit filij Hominum*, doue fabbricano le case, doue piantano i giardini, doue ammassano i tesori, doue allargano i poderi, doue cercano perpetuare le loro famiglie, ma se vogliono salire alla gloria, l'hanno da guadagnar combattendo, e come si suol dire con la lancia alla coscia; nè si deue ciò intédere de gli Angioli di que' sourni Spiriti, che nati sono nel Cielo, che altro moto di culla non hebbero à lor natali, che'l girar delle sfere, altra via non praticaro, che la Lattea, altra habitatione non conobbero che'l pauimento stellato, è patria loro, è aria natiua, sono contrade, e fabbriche lauorate per loro: sono gli Angioli naturali di la sù, sono superiori à tutte

In tutte le creature, perche sono sostanze spiri-
 tuali dunque il luogo più alto, e più eminente
 se li compete: non hà da contrastare l'vcello
 per volare nell'aria, ne il pesce per guizzare
 nell'acqua, ne l'Huomo per habitare in terra;
 adunque ne meno l'Angelo per viuere sopra i
 Cieli: ed io vi dico, che se gli Angioli similmen-
 te non combattono non arriuanò à quella glo-
 ria: è opinione fermamente portata dal nostro
 Suarez, che gli Angeli fussero creati nel Firma-
 mento, e non nell'Empireo, l'argomenta dalla
 Scrittura *in Caelum conscendam* dicea Lucifero, *Isai. 14. 13.*
 & *super astra Dei exaltabo solium meum*, adunque
 non vi era, ma pretendea dal fasto portato di
 salirui, e perche Iddio ciò facesse, dà per cagio-
 ne, perche prima volle prouare la fedeltà, l'vb-
 bidienza loro, e quelli che s'humiliafferò am-
 metterli, quelli che superbi resistessero à gli or-
 dini suoi cacciarli via, e diede tempo libero à
 farne la proua, ed esaminare i pensieri, i meriti
 l'opre loro; proua ciò la visione di Giacob, che
 mètre fuggiua persequitato da Esau suo fratel-
 lo, e stanco sopra guancia de sassi se ne staua,
 coricato à terra allo scouento alla campagna,
 dormèdo, vide vna Scala, che poggiaua al Cie-
 lo, Dio nella sommità, e gli Angioli per i sca-
 glioni chi ad alto, e chi à basso volando, si sue-
 glia sbigottito, e tremando della paura, *cumque*
eni-

Lib. 1. de
 Ang. c. 4.

Isai. 14. 13.

Gen. 28.

euigilasset de somno, pauensque, quam terribilis est, inquit, locus iste non est hic aliud nisi domus Dei, & porta Cælr: O che luogo horribile è questo, mi si raccapricciano le carni, mi si ragricciano i capelli dal gran timore, e donde tanto terrore! dalla vista de gli Angioli, con cui soleua alle strette in teneri abbracciamenti lottare tutta la notte? nò. Forfi da Dio, che lo vedeua sopra la scala appoggiato amoroso sollecito guardingo della sua salute? ne meno, dalla scala con cui harebbe potuto à suo bell'agio salire dalla terra

In hunc locū.

al Cielo *ò profugum cælestis a fili protectione dignum* esclama Ruperto Abbate, spalancato l'Empireo, aperta quella magione beata, scintillanti e più che mai belle le Stelle, serena la notte, illuminata l'aria, sospesa in silentio la terra, ed egli trema, e si scolora perche? vide, *Angelos ascendentes, & descendentes*, Angioli nati nel Cielo paese loro proprio, e naturale, i primi passi sopra le stelle, la prima vita la gratia, il primo spirito spirare amore, e con tutto ciò ne vide parte di loro discendere à terra ributtati dal Cielo, perche non vinsero se stessi, e diedero orecchie alle false suggestioni di Lucifero, hor che sarà di me, che son di terra, nato nel fango, vano più che ombra, e più che vento leggiero, ond'ei con ragione trema, e pauenta, ecco le parole di Tertulliano *hæ scale quas somniat Iacob terribiles*

sunt

sunt, alijs ascensum ad superiora, alijs descensum ad inferiora demonstrant. Senti huomo, senti donna se non dico fossi rapito con Paolo nò, ma senza violenza fossi tu nato nel terzo cielo, ne faresti indi cacciato, se virilmente non combatteffi, creò gli Angioli, ma prima di dare loro la gloria, volle sperimētare la fede loro, e perche Lucifero, ed altri suoi seguaci furo disubbedienti li cacciò fuora dal Cielo, che non si concede à chi non fatica, e virilmente combatte.

*Lib. de fuga,
& persequ-
tione.*

Pure è forza concedere, che fanno molta figura in Cielo gl'Imperatori i Monarchi, e che Dio gode di vedere appresso di se i trascini di porpore, e teste coronate, i Principi assoluti, che gli fanno honoreuole corteggio; Che gloriosa comitiua di Errico Imperator' della Germania, di Casimiro Rè di Polonia, di Ludouico Rè della Fràcia, di Osualdo Rè di Bertagna, di Stefano Rè di Vngheria, di Canuto Rè di Dania, di Errico Rè di Suetia, di Eduardo Rè d'Inghilterra, di Elesboamo Rè d'Etiopia, di Guthegono Rè della Scotia, d'Ermenelgildo herede della Spagna, di Leopoldo Marchese d'Austria, di Emerico Principe d'Vngheria, di Guglielmo Duca d'Aquitania, di Amedeo Duca di Sauoia, di Eleazaro Conte di Ariano. Si hebbe mira nel chiamare alla Gloria quei Principi, alla nobiltà della nascita, allo splendore del sangue,

B

all'

all'antichità del Legnaggio, all'imprefe della Famiglia, alle prodezze degli Antenati, al dominio de' Vaffalli, alla vastità, e grandezza del loro impero, niente meno, ma folo alla virtù a' meriti loro, Henrico fù accafato, ma il letto fe-cretamente l'accufa, che cōferuò perpetua verginità con la moglie, Stefano, & Ofualdo tanto limofinieri verfo de' poueri, che volle Iddio la mano dell'vno, e dell'altro così liberale, dalla morte reftaffè libera, & incorrotta; Ludouico per la diuotione al Sepolcro di Crifto non fi curò due volte feppellire l'efercito, e poi fe fteffo, Emerico quando gli altri della Corte dormiuano, inginocchiato la notte confumaua cantando Salmi, Eduardo tutto intefo à sgrauare de' datiji Vaffalli, ed impiegare le fue entrate in fabbriche fontuofe de' Templi, Ermenelgildo ne fa fede il manigoldo, che'l carcere al regno e la ferita antepofè alla Corona, Guglielmo nel giacco fopra la nuda carne e nella catena, che porta a' fianchi, dimoftra ch'è Soldato, che fà guerra contro fe fteffo; Luigi di Tolofa digiunando, con le rendite della menfa vefcouale pafceua abbondantemente la gregge fua, Leopoldo al Sacerdote portatore del Sacramento fi fè pedone alla ftaffa, e vile palafreniero, Canuto nel testimonio della Fede fuenò il fangue e diede volentieri la vita, Elesboano il palaz-

zo reale mutò in picciolo tugurio, e da Rè, Romito diuenne, Eleazaro le delitie sue non ne' teatri e nelle caccie, ma nelle piaghe e nel costato del Redentore trouaua, Erico dubitando di entrare in Cielo vestito solamente di porpora, volle per Cristo imporporarsi di sangue trà paesani ghiacci acceso di vero amore, Casimiro meritaua se gli aprisse il Paradiso, se alle porte delle Chiese di notte tempo si trouaua orando à terra prostrato. Amedeo mostrò nel nome e ne' fatti l'amor di Dio, orando lungamente la mente e limosinando largamente la mano; fù riuelato à Giouanni, che *mittebant coronas ante tronum suum*, quasi diceffero non le corone, non i regni, non le monarchie ci hanno guadagnato il Cielo, ma col sangue dell' Agnelo le nostre opre buone, con la sua passione i nostri patimenti sofferti, cò la sua morte la mortificatione de' nostri sensi, che per altro offeruo, che la Chiesa che sà bene il cuor' di Dio, nell'oratione di Sãto Errico così intercede *Deus qui è regno tuo nullam conditionem excludis*, quasi che te volessè escludere, escluderia coloro, che sono stati grandi nel Mondo. Non temere ò pouero, ò tapino, che per l'oscurità de' natali e viltà de' parenti habbi da essere posposto a' Principi della terra, ed a' Monarchi del Mondo, anzi io ti sò à dire, che si farà più conto di te, che di lo-

ro, ponderò con degna riflessione Gregorio il Magno le parole del Vangelo di quel ricco disgratiato *Erat quidam diues, qui induebatur purpura, & bysso, erat quidam nomine Lazarus*, il pouero hà nome si chiama Lazaro, il ricco nõ *erat quidam*, e pure suol' essere il contrario *notandum est quod in populo plus solent nomina diuitem, quam pauperum sciri, Dominus autem nomen Pauperis dicit, nomen diuitis non dicit, quia Deus humiles nouit, & approbat, superbos ignorat, & despicit*. Grande Iddio nelle bilancie, nella stadera sua non la nobiltà, non le ricchezze, nõ gli honori, ma la virtù prepondera ad ogni cosa: Gioite poueri Religiosi, ignobili Eremiti, niuno vi sà, niuno vi conosce; vi stima e prezza pur' Dio, e li nomi vostri sono scritti con pennello de' raggi e caratteri d'oro sopra le stelle: *Gaudete quia nomina uestra scripta sunt in Cælis*.

*Hom. in hoc
Euang.*

Luc. 10. 20.

Ma negare almeno non si potrà, che la parentela, che acquistò il Verbo in terra incarnandosi, ed il fangue non facesse la parte sua, ed hauesse maggior adito, e più facile entrata nella dateria delle gratie, la simpatia, che nasce dalla similitudine è vna dolce tiranna, e doue inclina porta à precipitio gli affetti, non sei libero à nõ amare, se come calamita la volontà con secteti nodi incatena, non puoi non passare le suppliche, ed arrossisci à non concedere qualche si dimanda

manda quando le scriue non l'inchioftro, ma'l
fanguè tuo, è vero, ma fento i paesani di Naza-
rette, che fi lamentano del loro Compatriota :

*Quanta audiuimus facta in Capharnaum fac & hic
in patria tua,* ed Ambrogio piglia la difefa di

Cristo e le loro ingiuste querele scioglie e man-

da à terra *cur igitur non sanabat fratres, non sanabat
confortes cum sanaret alienos, nisi quia voluntatis est*

*medicina non gentis, & diuinum munus votis eligitur
non natura iure defertur,* la gratia e la gloria,

sono doni suprânaturali, cioè sopra la sfera del-
la natura, quì dentro si fà forte carne e fanguè,

fuor' non hà forza, non si conofce, non hà luogo
alcuno, ftaria per dire, ma temo, ne m'afficuro di

proferirlo, pure mi fà animo Agostino e mi sti-
mola à parlare, che alla Vergine niente gioua,

l'effèr Madre di Dio, se le mancassero l'opre; e
la causale della beatitudine della gloria sua non

dal feno, non dal parto, ma dalla mente e dalla
volontà tutta dipende: *Beata Maria, quia fecit*

voluntatem Patris, non quia caro carnem genuit, in-

tendat charitas vestra inde felix, quia Verbum Dei

custodit, nō quia in illa verbum caro factum est, quel
feno ch'è chiamato da' Padri Paradiso di deli-

tie, Zodiaco del nuouo Sole, talamo delle nozze
tra Dio e l'Huomo, Trono d'auorio del mistico
Salomone, padiglione di guerra, ma trincerato
di gigli, erario delle gratie e de' tesori, del vian-

dante

*Ambros. in
Luc. 4.*

*Tract. 10. in
Joan.*

In Cat. D.
Th. in illud
ecce Mater
TNA.

Gen. 22. 17.

dante monarca mobile Lettica, del Fabro del Mondo Letto di riposo, non basta à conchiudere la gloria per Maria nò, se la virtù, se l'opre nò l'accompagnano . Secondà felicemente Teodoro *non quia genuit, sed quia voluntatem facit Patris, Cælo digna reputabitur Mater*, degna del Cielo non perche è mia Madre, non perche è del mio sangue, non perche le son figliuolo, ma perche fà la volòtà di mio Padre, perche vbbidente in Betleme, raminga nell'Egitto, addolorata nel Tèpio, romita in casa, rara nelle piazze, officiosa cogli Huomini, con Dio diuota, rigida con se stessa, ne' digiuni aspra, nell'orare continua, nelle penitenze seuera, il volto à pietà composto, gli occhi dalla modestia frenati, il cuore d'humiltà ricetta; le parole à misura, il portamento graue; l'honestà senza esempio, in carne, ma discarnata, l'anima in terra habitatrice del Cielo, *idcirco Cælo digna reputabitur Mater*, e non perche m'hà portato noue mesi nel ventre, non perche m'hà vestito della sua carne, m'hà lattato con le sue poppe, perche il Cielo non si dà se non per premio dell'opre. Promisè Iddio al seruo suo fedele e magnanimo parricida, *quia fecisti rem hanc & non peperisti filio tuo propter me suspice Cælum, benedicentur in semine tuo omnes gentes, & multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli*, tutti i tuoi figliuoli, tutti i tuoi descen-

scendenti io l'ammetto al Cielo, purché non siano degeneranti dalla tua fede, perché se tralignano nell'opre, li riprouo e ributto via, *multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham in regno Cælorum filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores.* Vn Centurione Romano nato nella guerra tra l'armi, accolto per la sua fede nel pacifico seno d'Abramo, vna Cananea gentile prima come cagna sprezzata e poi per la sua perseveranza fatta herede del regno, vn Publicano esattore, dall'humiltà della sua confessione fatto tesoriero del Cielo, *filij autem regni*, figliuoli heredi successori, che appellano per loro Padre Abramo *eijcientur*, via fuora.

Intendete, che'l regno de' Cieli è regno di conquista, non vi vale ne parentela ne nobiltà, ne nascita, ne fauore; la virtù solo si mira, e questa solo è premiata, dimanda Ambrogio, che si volesse dire, che prima fù creato il cielo e la terra, quello ornato de' lumi, e questa ferrata dall'acque e coronata attorno de' monti, e deretano poi venisse l'Humano: risponde colla similitudine della lotta, dimmi dic'egli, quando si hà da lottare non si fà prima lo steccato, non si arena il campo, si propone il premio, e poi vengono i Lottatori; prima dunque creata fù la terra ch'era steccato doue si douea esercitar l'Humano, ch'era il Lottatore è l'ultimo; *quasi athleta*

po-

Epist. 38.
ad Herodē-
tianum.

postremus ingreditur in agonem erigit ad Cælum oculos videt coronas luminum terra in exercitium Cælum constitutum erat ad præmium, quanto s'ingannano i fedeli, che pensano, che sono stati creati e posti in questa terra per darsi buon tempo, e solazzare, i tuoi esercitij e trattenimenti sono ne' scogli più aprichi, ne' giardini più ameni, ne' palazzi più sontuosi, nelle più ricche guardarobbe, ne' più lauti conuiti, ne' teatri più curiosi, nelle conuersationi più allegre, nelle gale più nuoue, ne' caualli più generosi, ne' letti più spiumacciati, in giuochi, in festini, in balletti e passatempi; t'inganni *terra in exercitium*, doue mostri la tua costanza, doue fatti proua della tua fede, doue i trauagli comporti, doue al nemico resisti, doue superi te stesso, & raffreni le passioni rubelle, doue fuggi ogni cosa, che l'anima imbratta e' l tuo Dio offende, *terra in exercitium; Cælum constitutum erat ad præmium*, ogni volta che spunta il Sole, alza della sua luce la bandiera, ed all'opre ti risueglia, ed alla militia ti richiama, le stelle intrecciano corone, e formano d'aze per premio, e per inuito, gli Angioli stanno à balconi per mirare chi de' suoi vitij trionfa, scorre passeggiando la Luna e la cortina leua delle tenebre, e del Cielo apre la scena; occhi mirate e non v'inuaghite à combattere?

Indith. 10.
18.

Quis non pugnare debeat contra Hebræos, qui tam decoras,

decoras mulieres habent, se la sourana Gierusalemme hà sfere così belle, perche non douemo vincere ogni impedimento, che ci trattiene à salirui? quella bellezza è incorruttibile, che'l tempo non guasta e l'età non consuma, quell'armonia mai s'intermette sempre all'istesso numero e battuta, cò cōsonante dissonāza si muouono, quella luce non manca, ne ombre l'offiscano e notte mai non l'oscura; quella stagione è inuariabile, ne l'altera caldo, ne ghiaccio mai l'offende, ed ogni stella scintillādo ci dice, perche per vn punto fate guerra, ed i nostri spatij immensi non curate; perche seguite cosa che fugge, e l'eternità che sempre dura tralasciate, è monte la Gloria *ascendit in montem*, dunque non s'arriua senza sudore, è corona dunque non s'acquista senza contrasto, è mercede dunque non si guadagna senza fatica.

Picchiò le porte del Paradiso il Rè della Gloria *attollite portas principes vestras, & eleua-* *Psal. 123. 7.*
mini portæ aeternales, & introibit Rex gloriae, quis est iste Rex gloriae, gli fu risposto da dentro, ò Präcipiò Baroni del regno, non hauete sentito il Rè della Gloria? auertite, che'l tardare non sia colpa, che senta di felonìa, non mi assicurano quei custodi e guardiani; queste porte non s'aprono al nome di Rè, ma à nome di Virtù *Dominus virtutum ipse est Rex Gloriae*, hor si che si spa-

C

lan-

Ser. 7. in Ps.
90.

l'achino le porte e che si sfabbrichino se fà bisogno le mura del Paradiso. Di quanto passò ne fù ben' informato Bernardo *non potentatibus, sed virtutibus Cælum aperiri, & eundem esse Dominum Gloria, qui est Dominus virtutum*, non essere Rè, non essere Generale, non Monarca, non guerriero, ma l'essere humile, l'esser caritativo, l'essere paziente, l'esser pouero di spirito, questo è quello, che fà aprire le porte del Cielo all' istesso figliuolo di Dio si può dir' più *oportuit Christum pati, & sic intrare in Gloriã suam*, Gloria sua con tutto ciò per patimèti ne gli vale esser figliuolo di Dio sèza trauaglio, nò vale alla Vergine esser Madre senza offeruanza, non à gli Angioli esser natiui del Cielo, senza combattere, nò à gli Hebrei esser' figliuoli d' Abramo senza dell' opre.

Actor. 17. 5.

Serm. 18. de
Sanctis.

Ne mi fa punto sbigottire il Venerabile Beda, quando dalle mura del Paradiso ogni fiacchezza di natura, ogni viltà di animo seueramente discaccia, e la fortezza, ch'è portinara solo à suoi seguaci apre le porte. *Huius Paradisi ianuas aperiet fortitudo*, che faranno i teneri fanciulli? che le donne imbelli? che l'età di pochi anni, e per conseguenza di poco animo guarnita? Ma lui stesso mi conforta, che sono tutti dalla gratia auvalorati, *cum triumphantibus viris femina veniunt, & geminata gloria militiae Virgines cum pueris teneros annos virtutibus transeuntes*. Mi
vie-

viene innanzi la madre di Sinfioriano giouanetto sotto i martori, à cui accostandosi la donna armata di coraggio e di fede. Nate Nate li disse, *memento aeterna vita, Cælum suspicee, & ibi regnantem intuere, tibi enim vita non eripitur, sed mutatur in melius*, e morendo il figlio, il collo pose ella colma di gioia sotto la mannaia. Vedo la madre di Melitone uscito dal lago gelato, ed ancor' viuo, e già i carri degli altri estinti si partono. Figliuolo hai vinto il ghiaccio, ti aspetta il fuoco, e passerai al refrigerio de Beati; Ti hò portato nel seno, e ti hò dato vita temporale, hora nelle spalle ti porto, & alla vita eterna t'incamino, Io corro, perchè non voglio, che le ruote auanzino i passi miei, e per pigritia mia, che resti indietro à gli altri il tuo trionfo. Ecco Agnese e la crudeltà, *nec minuscula pepercit aetati, & qua non habuit quo ferrum reciperet, habuit quo ferrum vinceret*, fanciulla dilicata non più di tredici anni: e non vi arrossite ò carnefici, e non v'intenerite ò ferri di stringere mani sì picciole? d'incatenare membra sì tenere? ma ella nõ hà paura, ma ella sfida i tormenti, basta che sia Romana di sangue, e Christiana di Fede; Che cuore fù quello dell'vnica Santa mia Dorotea, ch'entra al martirio, come à passeggiare in giardino e sparge dalle ferite sangue, come se dalle spine cogliesse rose, pene siete le mie delitie, ed

*Ambros.
l. de Virg.*

ed in premio del fruire, de frutti in dono vn' canestrino manda al Tiranno . Aprite, spalancate le porte, che anguste sono à capere, fanno folla le Vergini senza numero, che hanno superato il fello, e soggiogati i sensi. Orsola forma squadroni volanti, e prima nell'aria tinta del proprio sangue suentola la bandiera, Caterina dietro vna ruota spezzata, soggetta trascina la fortuna, ed innanzi vanno come in trionfo i filosofi prigionieri, Analtasia carica le nauì di anime generose, quãdo naufraghe più sicure: Felicita cõ sette figliuoli viscere sue, quasi cõ sette corde ben' tormentata cetera risuona, Cecilia i palazzi conuerte, e le famiglie all'odore della purità seco ritira . Aprite, aprite le porte; Agata più che Amazone non cõ vna, ma con due poppe tagliate, lo scudo imbraccia e faetta, Apollonia thalamo stima il rogo, e tede nozziali l'accese fiamme, Lucia delle spoglie carica de nemici fa trofeo, e fa colonna se stessa, Barbara à cui per pietà si aprono i scogli, restan- do il cuore del Padre duro impetrito; Oimè mi stanco à numerare le Beatrici, l'Eufemie, le Margarite, le Teclè, le Restitute, le Bibbiane, che'l mare, che'l fuoco, che'l ferro, che le fiere, che ogni pompa e lusinga, ed ogni sorte di supplicio disprezzaro. *Cum triumphantibus viris*, e di voi non hò dubbio alcuno ò Martiri gloriosi, che
facil-

facilmente venirete in testimonianza à prouarlo col vostro esempio, perche se vi dimandamo come siete arriuati à poggiare tanto alto, con che machine, con che scale siete saliti sopra le sfere, che penne impennastio à gli homeri per soruolare doue nō giunge volo d'aquila ò d'altro vcello? risponderete per bocca di Saluiano de penne furo le penne, le machine le cataste, le scale i patiboli, ed i scaglioni i tormenti, *qui ad caelestis Regiæ ianuam gradibus poenarum suarum ascendentes scalas sibi quodamodò de equuleis catastisque fecerant*, per le pietre Stefano andò rampicandosi à carponi, sù la craticola intrecciò Lorenzo i piedi, con le frecce s'adattò Sebastiano le penne; col talamo pigliò auantaggio Paolo di saltare; al patibolo s'inalberò Andrea, col capo giù, e con i piedi in aria cominciò Pietro à camminar' pe'l Cielo, quelle laureole che tègono in mano verdeggiano per lo pianto, che finaffio in terra, quella corona di stelle, che splende in capo, furo prima vermiglie piaghe alle membra, quel manto di porpora fu scarlato di sangue: ma che dico io Martiri, quanti Beati sono in Cielo, che furo mostrati à Giouanni: *post hæc vidit urbem magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus &c. Stantes ante Thronum*, e dimandando egli *Hi qui sunt, & unde uenerunt*, gli fu risposto *hi uenerunt de tribulatione*



Salu. lib. 3.
de gubernat.
Dei.

latione magna, si tace il luogo, la qualità, se vi fosse qualche Principe, qualche Monarca e si dice
Apoc. 7. 14. *de magna tribulatione*, da gran patimenti, da gran fatiche: Quelle verginelle che diedero libello di repudio alle nozze, al sêso, a' piaceri, e si rinferraro in istretta benchè volontaria prigione, amoroſe carceratrici di se stesse ne' chioſtri à Dio, hora ſpoſe all' Agnello per amore ſuenato, libere e ſciolte paſſeggiano cõ eſſo lui in comitiva degli Angioli carolâdo ſopra le ſtelle: Quelli Anacoreti, perche dêtro d' oſcure grotte di cauerne cieche preſſo il fragore di fiume ſpezzato e ſtrepitoſo tra ſaſſi, romiti ſpeſero la vita, hora lûgo il torrête de' piaceri in non fugace criſtallo ſi ſpecchiano, ed à baleni di gloria nella luce del Sole eterno godono rimirando: Quei che colla penna e colla fauella predicando e ſcriuendo adottrinaro le genti, conuertiro i popoli, hor' acclamati in gloria ſentono di muſiche e d'armonie i plauiſi: ogni Beato tiene la palma in mano per additarci, inſegna Gregorio *palmas in manibus tenere eſt victorias in operatione tenuiſſe*, è ſegno, ch'è ſtata vincitrice la mano *cuius operationis palma ibi retribuetur ubi iam ſine certamine gaudebit*, hà ſoggiogato il ſenſo, hà calpeſtato gli honori, hà ſuperato il nemico: ogn'vn con la palma, perche ogn'vno hà combattuto, ogn'vno hà fatto opre glorioſe. Che palma hauerai

tu

tu in mano rispondemi, del senso, che non hai
 vinto? delle ricchezze à cui hai seruito, de' ne-
 mici à cui non hai perdonato? che mercede
 spera dall'otio, dal sonno, da' piaceri, da' passa-
 tempi, che corona se ad ogni picciola tentatio-
 ne, ad vn' occhiata, ad vn sorriso hai ceduto su-
 bito il campo, intendilo à chiare note il cielo è
 regno di conquista, se non combatti fortemen-
 te non l'hauerai: che opre apporti ò Giouane,
 co' quali sin' hora t'hai meritato la gloria, forsi
 l'immondezze e le lasciue tue? sono opre que-
 ste degne del Cielo? *Nihil coinquinatum intrabit*
in illud, pouero te *de carne metes corruptionem* l'a-
 nima macchiata e nera, il corpo fradicio e gua-
 sto, ti vergognaresti di te stesso se così lordo cõ-
 parissi alla presenza de gli Angioli; che penitè-
 ze numeri ò donna, forsi le morbidezze de' let-
 ti, il kusso delle vesti, i belletti del volto, gli or-
 namenti del capo tuo, tè infelice, che con lo
 scandalo di tante anime perdute già ti hai cõ-
 prato l'Inferno. Che spera vecchio auaro, che
 Iddio vserà misericordia con te, che con poueri
 sei stato tanto crudele, negando pietà à chi mor-
 rir di fame vedeui; chi vuole affecõdare a' suoi
 gusti à quel Regno al sicuro non arriua *Regnum*
Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud, se
 violenza non vfi contro te stesso, se non abbatti
 à forza le passioni, se non cerchi domare i sensi
 tuoi,

Epist. 32.

tuoi, al Cielo salir non potrai. Chiuda il discorso San Paolino *esto violentus Deo, rape regna Calarum, qui vetat aliena contingi, sua gaudet inuadi, & qui damnat auaritia rapacitatem, laudat fidei rapinam*, quanto gusto diede à Cristo morendo il buon Ladrone, che seppe à forza dalle sue mani inchiodate rapire il Cielo, e con gratioso furto inuolare quasi contro sua voglia il Paradiso.

SECONDA PARTE.

Q Vanto sia grande la Gloria del Cielo ce ne potrà dare qualche contezza chi di passaggio vi è stato. Donde è che tãto importunamente vada l'Huomo tentando il demonio e *Matth. 4. 3.* n'haue acquistato il nome di tentatore, *accessit tentator*, come se non hauesse altr' officio, ne altro affare, ed è di merauiglia che sempre e mattina e sera, e di giorno e di notte in ogni luogo e tempo vada tentando, se tu lasci il mondo, se entri in Religione, se tiritiri in vn' Ere- mo mai ti lascia, e quando si auuicina la morte all' hora viene con più rabbia à molestarti, ed aguzza l'insidie, e chiama i compagni in aiuto, e pure dalla nostra caduta gli accresce pena maggiore, penso che l'inuidia sia causa di non poter sopportare, che l'Huomo vada alla Gloria del Cielo dond' egli ne fù cacciato; San Ce- fareo

Sareo Arelatense, *quia meministi exul Caeli quid agatur in Caelo prae dicit gloriam dum exerceat inuidiam, et tanta inuidia, che l'vedere vn' anima salire in Cielo, basta à lui farli sentir d' pene d' Inferno.*

Hom. 5. de Pascha.

Fù rapito Paolo al terzo Cielo, e feço in terra cominciò à gridare *nec oculus vidit &c.* ma che potè vedere da tanta lontananza, se gli apri solo qualche picciola apertura, e per angusto foro potè offeruare la gloria del Paradiso: credetelo à Bernardo: *Quid ille, qui sapientiam loquebatur inter perfectos, nonne uno, & altero Caelo acuta, sed pia curiositate terebratis à tertio tandem hanc pius scrutator euexit,* come chi da vna buca vedesse vn' giardino, vna villa; che sarà passeggiare i viali, veder le statue, i giuochi d'acqua, i laberinti &c.

Ser. 62. in Cantic. de Paulo.

Fù solleuato Giouanni à vedere il Cielo, e dice, che *tonitrua loquebantur*, che cosa è tuono, è vn' parto della nube, che non potendo contenere dentro di se l'efalatione accesa, la manda fuori con isquarcio, cō rottura di se stessa, e quel rumore tuono si chiama, così appunto Agostino l'applica a' Beati *significans cor parturire*, *quod dicere non potest*, non possono tener tanta gioia, ed allegrezza nel petto, e co' petti squarciati vanno tuonando; hà dunque ragione Dio se così grande è la Gloria non concederla à chi co' stenti, e con sudori non la guadagna, e de-

In Psal. 32.

D

uono

uono molto dubitare de' loro stessi, quei che vi-
uono diligentemente, che à conseguire quella
gloria non arriano . *Noluit* disse per nostro
ammaestramento *Lattantio Deus Hominem ad*
immortalem illam Beatitudinem delicato timore
peruenire .

*Lib. de epifi-
sio Dei.*

I L F I N E .

LA

LA FIGLIVOLA

DELL' ARCHISINAGOGO.

PREDICA SECONDA.

*Cum vidisset turbam tumultuantem, Et tibi-
cines dicebat recedite, non est
mortua puella, sed dormit.*

Matth. 9.



IACETE: o Flauti, che con afflitto tuono, e con acerbe note, de' miseri svegliate à sospiri le labbra, ed à cordoglio il cuore, e voi done lamentatrici, scarmigliate, e dolèti, che stracciate i capelli, e sgraffiate le gote, partite via, partite, che detestabile verso còporre in musica il duolo, ed à misura distillare il pianto. Turba tumultuante, che fate, che moto irregolato è questo, che disordine, e scompiglio, che atti, che gesti di disperati, e colmi d'affanno, vscite fuora, e disgombrate la stàza: staccate dalle mura il lutto, à che le vesti à bruno, e le gramaglie, la morte e sonno e la donzella riposa, *non est mortua puella; sed dormit. Et deridebant eum,* odi che propositione, mira che errore, bel

D 2 sonno,

sonno che mai si sveglia, bel dormire, con occhi
 che mai più si aprono, il letto in cataletto si muta,
 la casa in grotta, ed' à quelle tenebre mai nasce
 giorno, e mai vi penetrà raggio; chiamate
 i morti, non sentono, buffate le tombe, non si
 risponde, fate strepito, il sonno durà non s'inter-
 rompe; ohimè sono passati gli anni, & ancor
 dormite, *& deridebant eum*. Andate sù ad in-
 quietare le ceneri, ed' à ricercare da loro, che
 diano conto de' corpi morti, in che angolo ri-
 posano, in che parte pigliano quiete, doue le
 membra giacciono, doue stanno distesi: ohimè
 più non si trovano, vn' tenue vapore, vn' ombra
 fugitiva, vn' fumo che svanisce, quest' è il dor-
 mire? *& deridebant eum, & cum directa esset turba
 intrauit, fuor la turba, perche di sì alto mistero
 non è capace, nō est mortua puella, sed dormit, per-
 che al sentire di Crisostomo Sibi rari facile est
 suscitare mortuos à morte, quam dormientes à somno:*
 tanto pongo io à resuscitare questa Giouane,
 quanto tu poni à risvegliare chi dorme, ed in-
 fatti la pigliò per la mano, ed ella si desta, ed al-
 za, *tenuit manum eius, & surrexit puella: non est
 mortua puella, sed dormit; perche al parere di Ge-
 rogimo Deo, & sibi cui omnia viuunt, non erat mor-
 tua, dormit, quia suscitanda erat in resurrectione com-
 muni; non si dice morire, se l'anima sempre vi-
 ue, e se i corpi moiono, faranno in tempo della*

Re-

*In Matth.**In Matth.*

**Resurrezione à suon di trombe svegliati: tem-
po è, che si chiarifchi verità così vile, ed im-
portante e cacciati il tumulto, entrì la Fede
insegnavi, che la morte è sonno.**

**Eucce la prima cosa che fa Christo in en-
trare in casa del Principe, è cacciare i Sonatori,
voi che in caud bosso, e perforata canne con va-
riò, e certo articolat delle dita rompete il fiato
à misura, recedite, perche, *quia Tibicines* insegna *In Lucam*
Ambrogio, *ad excitandos luctus adhiberi solebant,* c. 8. 52.
e la morte non è degna di lutto, come? si fanno
forti l'aumerfarij, ed io volentieri li dò licenza
di esporre ogn'argomento, ogni querela, accio-
che sciolte le loro frivole ragioni, non habbino
più di che dolersi e restino sodisfatti, & appa-
gati, non è degna di lutto? quella che da son-
tuosi palazzi, da ricche guardarobbe, da pre-
tiosi forzieri, da lauti conuitti, da artificiosi giar-
dini, caccià l'huomo nudo infelicè; e da tanti
alberi, altro non fa portare, che'l funesto cipres-
so, che tagliato mai ne per Sole, ne per acqua
più si rinfresca; quella che in vece della luce fe-
rena, de stellulari giri, dell'aria aperta, e vaga, che
hora godemo in caligine cieca, dëtro tombe o-
scure, trà folte, e putide ombre e' inferra, seppel-
liti sopra la terra. Quella che per amici dà ver-
mini, per madre la putredine, per pane impasta
la cenere, le tingnuole stende per piume, i tarli
sono**

sono le sue vesti, conuersatione i scorpioni, le serpi, fide compagne, la solitudine la paura, questa tale non è degna di lutto? vedi vn corpo humano sì bello, che può col suo aspetto inanimare le stelle, può con la voce ò quando parla, ò canta fermare nell'aria senza susurro i venti, gratioso ne' gesti, alla fauella dolce, nell'andare superbo, maestoso nella statura, nato all'Impero del Mondo, e poi fradicio, immobilito, dentro vna fossa, chi non piagnesse? quegli occhi sfere di luce, fatti cauerne di horrore, quelle chiome bella selua di giouentù, isfrondate, e recise, e'l cranio nudo quasi bianco fasso; putrefatte le labbra, ch'eran lauorate come vscio de rubini, sopra cardini d'auolio già caduti, la gola canale della voce, il petto Regia del cuore, e'l resto tutto schifo, sozzo, ed' horrendo, ò pietà ò dolore, la morte terror di natura, flagello del Cielo, naufragio de' corpi, diuortio dell'alme, mostro d'inferno, compagna delle furie, allieua dello sdegno, figlia del peccato, e madrigna de' tutti mali, non è degna di lutto? nõ nõ cacciate fuora le turbe, e solleuate il pensiero, che chiaramente il vedrete.

Quel Dauide tanto perseguitato à morte da suoi nemici, volendo mitigare il suo timore, e porre in tranquillo le tempeste sue, toccando dolcemente la cetera, così si pose ad isfogar
colle

colle felue, *operuit nos umbra mortis*, stà pur al- *Psal. 45.*
 legro ò mio cuore, che la morte non è morte,
 ma ombra, che dà vano terrore, ed è male più
 fantastico, che reale; ricamò questo passo S. Gre-
 gorio il Magno, *quòs enim còstat non spiritu, sed so-* *Lib. 4. Mo-*
la càrne mori, nequaquam se vtra morte, sed um- *ral. c. 13.*
bra mortis dicunt operiri, constat sola carne mori; Ego
sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob, non
est Deus. contro de Saddacei, apportando que-
 sta testimonianza, Christo inferi *mortuorum, sed* *Exod. 3.*
viuentium; adunque se i corpi sono già morti, *Matth. 22.*
 l'anime sono viue; altrimenti Iddio faria Dio-
 de' morti, delle ceneri, dell'ombre; adunque nõ
 è morte, ma ombra: auuiene à quel cauallò om-
 broso, che d'ogni ombra si spanta, e si ritira, ve-
 de quel ceppo che giace fuor' della siepe, ed' ei
 s'inalbera, e cerca tornare indietro, il Cavalie-
 re, che sopra vi siede, e che discerne esser nulla,
 essere ombra vana; lo sprona, li dà la mano, ed'
 egli salta, e passa; pare al senso la morte dura-
 assai, si adombra al solo nome, si spauenta, si sco-
 lorisce, ma l'intelletto, che confidera che l'ani-
 ma non muore, ma che passa à migliore stato,
 con l'acuto sprone della ragione lo stimola, e lo
 corregge non è morte, ma ombra.

Due cose hà l'Humano, l'Anima ecco l'vna, il
 corpo ecco l'altra; l'Anima non muore, il cor-
 po risorge, adunque non è morte, ma ombra.

Co-

Cominciamo dell'anima. Fu opinione di Platone, che poi seguì Origene, che l'Anime fussero state create in Cielo al principio del Mondo, e che poi per pena di hauer amato le cose terrene cacciate fossero state dentro de' corpi, come d'etro de' carceri, è questo errore di Platone, ed heresia di Origene, perche l'Anime sono create in tempo quando è disposto il corpo, ed organizzato, perche sono forme, ed atti loro, ma dall'altro canto, che altro che carceri dice Agostino e' l'corpo humano non già per la fabbrica delle membra, ma per la pena del peccato, *educ de custodia animam meam, educ de carcere animam meam*, questo mio corpo dicea David, è vna carcere oscura, e quando morì l'huomo, l'Anima si libera, e si spigiona; che modo hà l'anima dentro il corpo, quanto è grande la prigione non più, ed inchiodata tra ceppi de' muscoli de' nerui, camina à passo lento, e graue, ne può stenderfi più, che li permettono i ferri, vscita poi tutto questo giro del Mondo, e l'vno, e l'altro Emisfero, quanto bagna il mare, quanto scopre il Sole, è picciola meta, è angusto termine al corso suo. S'impenna, e vola per l'aria, trapassa le Sfere più veloce del vento, più veloce del vento, quasi se ad vn' certo modo di dire, prima, che ferri l'occhio, prima che batti l'vna, all'altra palpebra, ad vno nittar di ciglio, ad

Agust. in
hunc Psal.

vn moto di pupilla , ad vn rapido sguardo ella
 tra scorre il Mondo ; al suo viaggio non danno
 impedimento i fiumi , non fanno contrasto i
 monti , non portano rischio i mari , lunghezza di
 via non la stanca , erta di rupe non l'affatiga , ge-
 latura di neue non la ritarda , ombra di notte
 non la trattiene , al suo passare indarno , ancor-
 che ferrate ferri le porte , non se gli oppone an-
 corche fosse di diaspro il nuro , siano alpine le
 roccie , e siano inaccessibili i scogli , ella penetra ,
 ella passa , ella vola per tutto , hor questo stato
 dell'anima , è forse degno di pianto ?

Quella che prima ristretta solamente vedea ,
 qualche se li facea dinanzi trà i cancelli de' suoi
 grossi fantasimi , che al buio del senso oscuro , se
 stessa appena discernere potea , che andaua con
 la mano di dubbiosa conghiettura quasi à ten-
 tione tastando le creature , e' l suo Dio , *manibus* *Actor.* 17.
atrèctantes Deū dice Paolo , vscita poi alla luce ^{27.}
 cõprende perfettamete se stessa e vaga delle sue
 bellezze s'innamora di quel Signore , che l'hà
 creata sì bella , comprende quant'è in questo
 basso mondo , come tutto à se inferiore ; si pro-
 fonda nel mare , ed iui suelaramete , e senza dub-
 bio alcuno vede e la causa del perpetuo moto ,
 e de' vicendeuoli flussi , e riflussi , e come nasca-
 no i fiumi onde al ritorno poi nõ inonda il ma-
 re : s'interna nelle viscere della Terra , e quiui

E

in-

intende, come stia librata nell'aria, come parte
 si affodi in marmo, parte stilli in argento, che
 viuace non sà star fermo, quì le miniere de me-
 talli, quì la fecondità dell'herbe, quì conosce la
 varietà delle piante: s'alza in aria, ed intende,
 come s'addēfi la nube, come si colorì l'Iride, co-
 me si muouano i vèti, come s'induri la grādine,
 come s'accenda il fulmine, come fioccheggia la
 neure: sale alle sfere, e ne' pianeti, e nelle stelle,
 e nel vario aspetto loro, senza errore indouina,
 de future tempeste, le carestie delle biade, le pe-
 stilenze dell'aria, le mutationi de regni, le cata-
 strofi, e l'auuenimento del mondo: s'inoltra à
 gli Angioli, e non già astrattiuu, ed indiretta-
 mente per via di negatione, e negli effetti, ma
 intuitiuamente in se stessi, contēpla quei Spiriti
 soprani, quelle sostanze intellettuali à se simili
 con essi ragiona, da loro è illuminata, trà le loro
 schiere si tramette, e si raggira: formonta so-
 pra di loro à Dio, e lo conosce con euidenza,
 prima causa del Mondo', primo Facitore delle
 cose, ente infinito, sostanza indipendente, atto
 puro senza mischianza di potenza, d'imperfet-
 tione alcuna, ed à queste doti naturali di Dio,
 cade l'anima come à centro al peso dell'amor
 suo, *Amor meus pondus meum*. Vi pare questo
 stato degno di lagrime? quella che prima all'-
 infermità del corpo languiuu, alle sue lagrime

si turbaua , si accendeua allo sdegno, alle paure
 s' inuimorua, meua ne' dolori, nelle febbri sbat-
 tuta , stanca ne' viaggi , nelle passioni inquieta,
 pensosa ne' bisogni, timida ne' pericoli, à cui re-
 caua danno hora il sereno della notte, hora il
 Sole del giorno, hor' la fame, hor la sete , hor' il
 freddo , hor' il caldo, ogni punta di saetta vo-
 lante, ogni baleno di spada, ogni moto di terra,
 ogni tuono del Cielo, daua spauento, e terrore,
 libera poi dal corpo , resa impassibile, ed im-
 mortale, non sente mai più noia, non riconosce
 letto, non teme più disagio , se ride delle tem-
 peste, camina dentro l'acque, e non s'antega,
 passa per mezzo le fiamme, ne si abbrucia, uiue
 à Cielo scouerto, ne' l sereno linuoce , indarno
 contro à lei ò impugni spada, ò ruoti frombola,
 ò auenti saetta, fulmini pure. il Cielò , tremi à
 tutto suo potere la terra, ella non hà paura, non
 più soggetta à morte, esente da dolori , libera
 da ogni caso , che quì minaccia fortuna , gode
 dell'esser suo sempre contenta , e lieta ; è forsì
 questo stato degno di pianto?

Che se dallo stato di natura, ti sollevi à con-
 siderare lo stato soprannaturale, e de' giusti, quã-
 ta allegrezza ti si accrescerà ; l'anima del poue-
 ro Lazaro subito uscita fu veduta nel seno di
 Abramo, che vuol dir' questo seno. ? l'esplicò
 Gregorio Niseno con queste parole, *Ceram-*

*Orat. de A-
 nima, & re-
 surrect.*

aliquam pelagi partem circumscriptam, ita mihi ser-
 mo nomine Sinus innumerorum illorum nostrorum
 bonorum demonstrationem significare videtur, in quo
 sinu bono omnes, qui per virtutem presentis vite cur-
 sum conficiunt, cum hinc saluerint, tanquam in por-
 tu non obnoxio fluctuum procellis animas appulsas,
 Et quasi subductas statuunt, Seno è ridotto di ma-
 re riparato da venti, doue l'onda è senza onda;
 giace sempre tranquilla, e la terra le passaggie-
 re navi détto le braccia di due distese rupi con-
 grato ossequio accoglie. Questo è'l seno di A-
 bramo; Come naue, che doppo lungo nauiga-
 re trà pericoli di tempeste, e de corsari, alla fine
 arriua al porto, alle colonne stende, e lega le fu-
 ni, butta l'ancore in mezzo al mare, spande le
 vele al Sole, e con altitiri d'artiglierie fa sentire
 per tutto la sua venuta, così l'Anima sciolta da
 legami del corpo al Seno arriua di mare, che
 l'amarezze hà solo nel nome, mare impertur-
 babile, che sembra di lucido vetro, e trasparen-
 te Cristallo, *mare vitreum simile cristallo*, senza
 pericolo d'onda, e di tempesta, ella dal cuore
 scoppia sospiri pieni di giubilo, alla vista del di-
 uino Sole asciuga le lagrime, *abstergit Deus omnem
 lacrymam ab oculis eorum*, alla colonna dell'Eter-
 nità lega la gloria sua, e l'amore quasi da anco-
 ra tridente dalla Trinità beata, è fermato nel
 Seno d'ogni contento, vi pare lo stato di quest'
 ani-

Apoc. 7. 17.

anima forsi degno di pianto?

Aprè ella all' hora gl'occhi, e vede i suoi passati errori, i già decorfi pericoli, tra quelle spume d'argento hebbi ad arenare nelle seccagne dell'auaritia, in quel dolce seno, quasi mi arrestato le sirene incatatrici del lusingheuole piacere, là hebbi à rompere affatto la nauca à quel rauido scoglio de' miei nauagli, al golfo mi vidi vn' tempo portar sopra le nubi dall'onde dell'ambitiose speranze, e poi dalla pusillanimità, e disperatione depresso, & auallato fino all'Inferno, e già si vede in porto; apre gli occhi, e vede tanti nauiganti in queste horribili onde del mondo, quello che hà perso la carta del nauigare dell' offeruanza della Legge diuina, senza bussola, e senz'aspetto di stella polare, quel senza timone della ragione, quell' afforto dall'onde, quell'in precipitij eterni, e se da sicuro luogo in eterna pace, e contento, tuffato in mezzo alle gioie è forsi degno di pianto? *Beati mortui, qui in Domino moriuntur beati, felici, auenturati voi ò giusti, sete stati tentati, afflitti, haueete patito assai, amodo dicit Spiritus, & requiescant à laboribus suis, amodo à modo da questo istante, da questo punto, non vi è altro che riposo, non più nauagli, non più dolori, non più penitenze, da questo nauaglio di morte, comincia, e s'apre la porta ad' vna nuoua vita, et*

requiescant: conuertere anima meam requiem tuam,
 come pietra lanciata d'astro l'acqua, l'acqua
 fa molti giri, & ella passa al suo centro, così con
 molte inquietudini del corpo l'anima passa al
 suo riposo, ch'è Dio. Ecco il tuo riposo, e si
 pone a dormire in quel Seno di Dio, e dor-
 mendo ha la quiete, e non la stupidità del
 sonno, perché veglia in pensiero, *Ego dormio,*
& tu mecum uigilas, ed ama, e contempla
 sempre godendo. Hor, ohè vi pare? Che se
 ti duoli, o affliggi, perché lasci il corpo, dim-
 mi piagni la sera quando stai a letto a dormi-
 re, perditi i sogni delle letture vestì piagni: non
 piagni più la mattina si egliandoti le tipigli, o
 che altro è questo corpo, che vna veste dell'a-
 nima della quale si spoglia, mentre va al dormi-
 re. *Et corporeum hoc uinculorum, quod in morte absolutum a
 se reseruat in matris uero, utque reseruat patris tibi restitue-
 tur, ut afficere dicit Gregorio Niseno, lo ripiglia-
 tai più bello la mattina della resurrettione, e fa
 Dio con le sue mani cucir le vestì ad Adamo già
 peccatore, egli stesso cucirà molto più à giusti,
 questo vestito di gloria, *reconciunatus filo, atque re-
 stitutus,* farà Dio appunto come quella madre
 amorosa al suo vezzoso bambino, che per esse-
 re viuaciotto, ne che sa stare mai fermo, si ha-
 uera il giorno alla giubetta ricamata di seta, e
 d'oro, o strappato vna manica, o scucito vna*

tri-

*De Anima,
 & Resurre-
 ctione.*

trina, ed ella mentre che dorme piglia l'ago in
 mano, v'è ricucendo, ed accommodando ogni
 cosa, così Dio, mentre i giusti suoi figliuoli se ne
 stano dormendo à tempo della notte, egli anderà
 à accommodando quello storpio, quella ferita,
 quella piaga, sì che trouerà il corpo, la mattina
 poi della resurrettione: senza difetto alcuno più
 bello, agile, glorioso, e più lucente del Sole. Ma
 ohimè, vedo il corpo disfatto ridotto in polue;
 e per questo ti ch'animi, per questo perdi la tua
 speranza; ferma perche Iddio volle creare il
 primo huomo Adamo dalla polue *formauit Deus*
hominem puluerem de humo, s'è che? dalla polue
 impastare la creta, formare vna statua, incaba-
 re gli occhi, stendere le braccia, organizzare le
 membra, non sarebbe stato meglio da vn pezzo
 intero di Alabastro, ed indurimar quelle mè-
 bra in tutto simili per la gentilezza, e colore,
 perche stalla polue minuta, accioche nuno do-
 pò che vedesse il corpo dell'amico fatto polue
 nella sepoltura, disperasse, che potesse risorgè-
 re, chi vnirà questa polue, chi ammassarà la cre-
 ta, chi indurará l'ossa, chi stenderà i nerui, chi
 formerà il corpo, chi? chi lo fece al bel princi-
 pio del mondo; *formauit Deus hominem puluerem*,
 argutamente Procopio, *puluerem accepit non gle-*
bam ex ipsis statim exordijs, spes resurrectionis denū-
ciatar ne quis resurrecturum se desperaret, cum pulue-

In Gen. 2.
3. 19.

In Gen. 2.
7.

In Gen. 2.
7.

1677

sem cerneret in sepulcris. Non è intutto noto l'e-
 sempio della Fenice, che dalle ceneri sue viuz
 risorge, questa auuedutasi già de suoi vecchi
 anni onde già sente è tarparli l'ali, ed indebo-
 lirsi le forze, e dimagrarli affatto la carne, adu-
 na odorosi legni di aromati nell'Arabia felice
 dou'ella vola, e sopra nudo troncone composta
 in'alto la pira, e nella ferza più ardente esposta
 in piedi al Sole tanto dibatte l'ali, che al caldo
 e del raggio, e del moto col ventaglio delle
 penne eccita il fuoco, s'accende il rogo, ardo-
 no le penne, muore l'uccello, cade incenerito,
 ma dalle ceneri pian piano si fa verme, si fa far-
 falla, e poi Fenice, si che *Sepulcrum*, come scris-
 se galantemente Zenone, *nidus est illi fauilla nu-*
trices cinis propagandi corporis semen, di che ben'
 auueduto il Santo Giobbe al tumulto diede no-
 me di nido, *in uidulo meo moriar*, & *sicut Phœnix*
multiplicabo dies, che allegrezza di quel giusto,
 quando in mezzo dell'opre buone innanzi al
 Sole, che non tramonta conosco, che morendo
 le ceneri son semenza di vita immortale, *Iustus*
impenetrabilia fidei suauis præstantium factorum odore
redolentia tutus ingreditur, & *in morte Phœnicis in-*
stat inter cineres sue vite femina suscitatur; così
 nella morte Ambrogio ci rincora, il giusto mo-
 rendo si fa vna pira dinanzi di tante discipline,
 di tanti cilitij, di quelle vesti date à poueri, e
 l'ani-

*Serm. de Re
 furell.*

*Lib. 5. Exa-
 meron de
 Phœnice.*

l'anima dalla fede solleuata al suo Dio trà quel-
 l'aromati odorosi si accende d'amore, e muore,
 s'incenerisce, è vero, ma *uita femina suscitantur.*
 Se dūque l'anima passa à miglior' stato, se il cor-
 po certamente ed assai più bello risorge, per-
 che dunque farà la morte degna di lutto? Sarà
 degna almanco mi sento dire per quel passo
 estremo, que' dolori, que' parosismi mortali,
 quel torcersi delle membra, quell'inuetrarsi de-
 gli occhi, quel' non dico impallidirsi, ma im-
 marmorarsi del volto, quell' vltimi, & affannati
 sospiri dell'anima, che si separa dalle membra, ò
 che passo doloroso degno di pianto, è vero; ma
 doppo che Christo è morto in croce, lo stimolo,
 le punture, l'amarezza, il dolor' della morte, e
 tolto via *timuit Elias, & surgens abiit quocumque* 3. Reg. 19.
eum ferebat voluntas: perche Iezzabelle l'hauea
 mandato à dire *hac faciat mihi Dominus*, possa io
 morire se domani à quest' hora non ti farò ca-
 dere il capo à terra, come tū hai fatto à tāti Pro-
 feti, ond'ei si pone in fuga dētro de boschi *cum-*
que venisset, & sederet subter unam iuniperum peti-
uit anime sua, ut moreretur, chi l'haueffe veduto
 all' hora fuggire affannato à gran passi, sudato,
 anelante fuori di strada, per macchie, per spine,
 e l'haueffe dimandato Elia, che fuggi, ti hareb-
 be risposto fuggo la morte, che Iezzabelle mi-
 naccia, e come hora tū la desidero, e la dimandi,

F

peti-

Lib. 5. in
Reg. 6. 10.

petiuit anima sua, ut moreretur; li sapeua à forte vn pugnale alla gola morire stratiato, ma quando poi li fù riuelato à quel Ginebro spinoso, che Dio trà spine douea morire sopra vn tronco di croce per amore dell'huomo, *petiuit anima sua ut moreretur*, non temo più dolori ne morte; che questo fosse il suo senso lo dichiarò Ruperto Abate *Ad viuificum crucis lignum confugit illic ambit mortem, illic festinat commori Christo*, ambisce con quell'ambitione la morte con cui i corteggiani ambiscono le dignità. E chi sentirà noia di morire col capo sopra guanciaie di piume, quando vede il suo Dio sopra roueti di spine, chi sentirà dolore, che siano asciutte la labra quando le vede à Christo amareggiate di fiele, ò quãto sono diuersi il molle letto, e'l duro tronco, l'amici, ed i manigoldi, le ferite, e i fiori, l'ossequij e l'oltraggi. *Fasciculus myrra dilectus meus mihi, & ego illi*, e passando all'altra vita stima sì dolce la morte, che par che vada raccogliendo fiori.

SECONDA PARTE.

VN' argomento contrario mi sento fare dall'Vdienza, se la morte non è degna di pianto, come alla morte di Lazzaro Christo piagne *infremuit spiritu turbauit semetipsum, &*
la-

lacrymatus est Iesus. Potria prima rispondere, che pianse quãdo lo douea richiamare in vita, e farlo ritornare sopra la terra, ch'è vna valle di lagrime, e pche l'espone di nuouo à pericoli, ed à trauagli però amaramente piagne: questa ragione apporta S. Isidoro Pelusiota: *quoniam ipsum à morte ad vitam excitaturus esset collacrymauit*, voletelo vedere s'è così *Lazarus mortuus est, & gaudeo*, l'hà da fare risorgere all' hora piagne. Mi pare degna la moralità di S. Cirillo Alesandrino, *erudijt nos Dominus suis lacrymis quonam modo caros nostros vita functos moderatis, & lege rationis temperatis lacrymis flere debeamus, nam ex toto, nec compati, nec mœrere ferinum est, & durum*: non sei tù vna fiera, non sei vna pietra, sei di carne, hai gli affetti, le passioni tue, ma cer ti disordini di batterti il petto, di graffiarsi le gote, di priuarsi affatto di luce &c. via via son cose d'Infedeli, di chi non crede alla Resurrectione, e però Christo ci volle dare norma, e misura di piangere con le lagrime sue.

Lib. 2. Epist.
175.

Lib. 7. in Io-
annem c. 28.

Quest'istesso documento c'insegnò à marauiglia bene praticando in se stesso il patientissimo Giobbe, quelche noi douemo fare in simili occasioni; riferitali la morte de figliuoli, *scidit vestimenta sua, & totondit caput suū*, ma subito *corruens in terram adorauit; ut dilectionem proximi exolueret, impendit filijs luctum, ne dilectionem Dei*

Iob. 1. 20

Lib. 2. mor.
p. 17.

defereret expleuit inter gemitus adorationem; così moralizza questo fatto Gregorio il Magno, si straccia le vesti di seta, e d'oro, ma s'inginocchia, ma adora, e benedice il suo Dio; deui tu vestirti di lutto; ma non deui lasciare di comunicarti, di vdir la messa, e rassegnarti con la volontà di chi è vniuersale Padrone.

Epist. 35.

Sapete doue le lagrime sono scarfe, doue i sospiri e'l dolore è poco nella morte di chi muore in peccato S. Paolino lo proua con l'esempio di Dauid, *Dauid filium dilectissimum, quem fleuerat egrotantem non fleuit amissum, certus infantem ad pacis aeternae beata gaudia translatum, at uero idem Absalonem, quem inimicum habuerat, mortuum lamentatus est, quia diuina Iustitiae conscius desperauit impio requiem, & resurrectionis bonum sciuit indebitum Parricide*, ne quiete all'anima, ne resurrettione, se non di pene, al corpo; hor questi sì deuono piangerfi, vn' figlio sceierato, vn' marito malamente vcciso in peccato, ogni dolore è picciolo, ed è scarso ogni pianto.

I L F I N E.

LA

IL GRANELLO

DELLA SENAPE

PREDICA TERZA.

*Simile est Regnum Cœlorum grano
Sinapis. Matth. 13.*



VELLA virtù, che hà le molestie
attorno, come appunto dice Gre-
gorio hà le sue spine la rosa; *uti Lib. 2. mora.*
rosa est, quæ redolet, sed crescit cum spi-
na, quæ pungit, e la porpora dalle
punture riconosce, e dal fangue: Quella che da
lottator' brauo, nuda de beni temporali, vnta
d'olio dello Spirito paracleto, tutt' i trauagli al
campo, & all' arena disfida, e venèdo alle brac-
cia facile è con allegrezza l'atterra; *Velut athle-*
ta, dice Crisostomo, *qui cum tunctos deiecerit, cum* *Hom. 20. ad*
reliquum non habeat, qui concertet, coronam certami- *Hebreos.*
nis differri non patitur: all' hora solo impatiente
quando non hà che patire: Quella che à guisa
d' animoso nocchiere nelle burrasche fà mag-
giormente conoscare il suo valore, che l' onde
auuerse col tinon' della croce frange, e ribatte,
nelle prosperità non superba, ne depressa nelle
for-

Serm. 8.

fortune, quasi *laudabilis gubernator* dice Ambrogio, *qui aduersus ventos renititur, aduersus fluctus insurgit, non timet cum eleuatur undis nauigium, vel cum ad profundi ima deprimitur*, e mai nel mare ramaricata si vede: quella il cui volto è placido, e tranquillo, la fronte di tristezza non hà ruga ne turbine di sdegno, gl'occhi per modestia, non per miseria bassi, la bocca dal silenzio è chiusa, e de nemici si apre spesso in sorriso, riso ch'è minaccieuole, e mouendo il capo fa tutto crollar l'inferno, *vultus illi tranquillus, & placidus, frons pura, nulla mæroris, aut iræ rugositate contracta, oculis humilitate non infelicitate deiectis, os taciturnitatis honore signatum, motus frequens capitis in diabolium, & minax risus*, così la descrisse Tertulliano: quella delle querce più stabile, de scogli più dura, dell'olimpo più serena, che a venti non si scuote, all'onde non si muoue; trà le nubi non si oscura, inquieta ma non commossa, inferma, ma non dolente, infanguinata ma senza lagrime, nella fame satolla, honorata nell'ingiurie, e nelle veglie quieta, che pazienza chiamate; questa non hà cosa al mondo à cui meglio si paragoni, che al granello della Senape, e si come quãdo la Senape stà sotto il pistello rotta, e stritolata mostra la sua virtù, e fragranzia, così la patièza, quando stà sott' il travaglio, che la macera, e la consuma, all' hora più che mai il suo

Lib. de patientia.

fuo vigore, e la fortezza discopre, al che heb-
 be l'occhio S. Ilario *Simile est regnum Cælorum* Can. 13:
grano Sinapis, cuius virtus, & potestas tribulationi-
bus, & pressuris accenditur, ne voglio, che in spe-
 culatiua, & in aria, ma in pratica, e nell'arena in
 alcuni suoi antichi seguaci auanti gl'occhi no-
 stri hoggi euidentemente la sua virtù palesi.

Sia il primo campione Abramo colui, che
 nel Monte, assai meglio, che altri in Campido-
 glio trionfò di natura, che è degli humani affet-
 ti tiranna, *de natura potentissima tyrannide trium-*
phauit afferma Crisostomo, *stabat Abraham,* così
 lo descriue *extenta manu gladium tenente, Angelo-*
rum agmen applaudebat, Deus in theatro consurgens
victorem illum pronunciauit, & cuius iam conuer-
satio erat in Cælis cælesti preconio celebratur, suspice
Cælum, e quel che siegue. Si vide nel monte
 Isaaco vnico figlio oggetto delle speranze, ram-
 pollo della famiglia, sostegno della vecchiaia,
 lume degl'occhi, sola allegrezza del cuore, le-
 gato sopra catasta di legne, & Abramo con la
 spada sguainata in mano, il Padre fatto carnefi-
 ce, e quelle membra dice S. Zenone, *quæ osculis*
premere consueuerat, gladio paratus occidere, accinto
 al ministerio crudo di suenare chi solea prima
 con tenerezza baciare, e l'occhio non piagne,
 e non sospirano le labra, e non si muta il volto, e
 non trema la mano, e non compatisce il cuore,
 e già

*Hom. 5. in 2.
Cor.*

*Serm. de A-
braham.*

è già vibra il ferro, già cade fulminando la spada, pronto col fiato, eccitare le fiamme, bruciare il corpo, incenerire le membra, dissipar' la cenere al vento per obedire al comandamento di Dio, stupiro gl' Angioli, s'alzò dal feggio il Tonante, gridò il teatro, fero plauso le sfere, ò grand' opra, ò grand' huomo, questi, che hà voluto dar' morte al figlio merita vita immortale, chi hà pensato di ridurlo in fauille, ben degno è d'habitar trà le stelle, chi tanta pietà celaua se li conuiene stanza nel Cielo *Suspice Cælum*, lascia omai Cherubino la spada, già che la sfodera Abramo per amor mio, à tanta vbbidienza non sia più il Paradiso ferrato, il rogo sia l'Empireo, l'incendio sia l'amor mio, e notate che due volte fù chiamato Abramo; *Abraham Abraham*, temè l'Angelo di giunger' tardi, non si fidò della velocità delle penne cõ cui in vn' batter d'occhio l'aria fende, gridò da lungi *Abraham*; lo vide tutto alla ferita cadere, radoppia Abramo, non basta, stende la mano al ferro, tiene che non cada all'empito già impresso, con tutto ciò vn' filo solo mancò, che l'uccidesse, e riuolto all' Angiolo Abramo, con qualche batticuore oimè li disse, forsi in sacrificare mio figlio sono stato appresso del nostro Dio di lentezza notato? *ruentem ad iugulum ferendum*, disse non senza marauiglia S. Basilio di Seleucia

dexte-

dexteram desuper tenet, ingeminat uocationem, ut manum comprimat, totum enim in opus intentum, & qui tantillo absfuit, quin in filij sanguine ferrum mergeret, cohibet, uerbo frænat impetum, tamquam freni impatientem equum ad se abtrahit, Abraham Abrahamam, qui tandem conuersus, adsum, inquit, num sacra mea lentitudine defædau: Tù lento, più presto tardo e' l fiume quando da monti precipita; più presto pigra è l'Aquila quãdo trapassa le nuuole, più presto lento e' l dardo quando da corda impetuosa si scocca; pareua che nõ sentisse freno, non sopportasse iritegno; e pure era vnico figliuolo: ò paziente generoso, che languiuua tanto d'amore verso del figliuolo, che nella nascita lo chiamò Isaac suo riso, e poi si generoso, che come accenna S. Zenone con la fiaccola in mano celebra le uiue essequie senza pianto.

*Abraham
orac. 7.*

Succeda Dauide perseguitato à morte da suoi nemici, ma nelle persequutioni fè maggiorméte spiccare la sua mansuetudine, e sofferenza, fù perseguitato da Saule, ed' ei misero ramingo fugitiuo per la campagna scorrea, habitaua ne' monti, si occultaua ne' boschi, s'intanaua dentro le grotte, quando ecco il Rè nimico spensierato nella spelonca entra doue staua David con vn bráco de Soldati, ma dall'ombre, e dalle riuolte difeso, ogn'vno all' hor' dicea David ecco la preda allaccio, à più stretto varco non

G

po-

potea cadere, egli è tépo col ferro cōprare lo scettro, con la ferita aprire la via al regno, col sangue tingerli la porpora, il Rè stà disarmato, anzi nudo, solo senza compagni, prima sentirà la morte, che veda chi lo ferisce, la spelonca stessa sia la sua sepoltura, già col piede in aria sospeso cammina à passo lento David, già machina la morte, già disegna trōcar' il collo, bolle il sangue, rumina la mente l'invidia crudele, l'odio implacabile, la sua fuga, i difagi, che non hà vn' hora certa di vita, ne pure vn' palmo di terra, perseguitato fin' dentro delle tane, doue le fiere stanno secure; hor dunque è tempo con vn' colpo tagliare l'orditura de' tanti mali, giūge, alza il brando, oimè dúque offenderò il mio Dio, nò, li perdona, taglia solo l'orlo della sua veste, e torna in dietro; il mare ancorche infuriato e pazzo, ancorche nel pelago s'alzino monti di acque, quando arriua al lito, all'orlo diciamo così dell'arene, spezza l'onde, e quasi confuso, e pallido si pente, e si ritira, *mare disse*

Zeno de pat. S. Zenone ventis lacepsitum, quamuis vitreis armatum montibus toto corpore insaniat, tamen extremorum pallido ex recurso voluminum, quasi Ius terra cognoscens, ac violare deuigans, mira patientia in se frangitur, che tempesta era mossa nel cuore di David, che venti erano l'auuentate fancie, quanto incrudeliua il giusto sdegno, con tutto ciò al
lem-

lembo delle vesti, quasi all'arena si ferma, e con qualche rimordimento poi torna *percurſit cor ſuū Dauid*, eò *quod abſcidiffet oram chlamidis ſue*, e ſpezzò l'ira de ſuoi ſoldati, quaſi dell'onde ſue, acciò non forgeſſero con tal diuieto di Dio in danneggiare Saule *confregit Dauid viros ſuos* ^{1 Reg. 24.} *ſermonibus. & non permiffit eos, ut conſurgerent in Saul*. E nel campo s'erano già ſchierati gli eſerciti dall'vna, e l'altra parte, Gioab col fiore della militia ſeguitaua Dauid; i Baroni rubelli ſi erano ammutinati con Aſſalone, e fù coſtretto il pouero Padre ſcalzo à piedi fugire, diſonorato il palazzo, occupata Gieruſaléme, perduto il Regno, ed hauea ſentito con le ſue orecchie ſonare le trombe, *regnauit Abſalom*, già le campagne de Fanti, e de Caualli ſono ingombrate, ma che voce ſi vdiua in mezzo all'armi, che moia Aſſalone, vn figliuolo ribelle, vn' che mi hà tolto la corona, ed hor' cerca togliermi la vita, quel ferro che l'uccide farà da me ripoſto ne trofei della gloria, alla ſua caduta ſi ſtabilirà il mio regno, nò nò, ma la voce, che ſi ſentiuua da tutti, che imponeua a' Colonnelli, che comandaua a' ſoldati, era *cuſtodite mihi puerum Abſalom*, per quanto cara hauete la vita mia, non uccidete Aſſalone, non ſi ſcocchi ſaetta contro di lui, minacci, ma non ferifchi la ſpada, ſia fulmine, che lampeggi, e nò percuota, di queſta guerra,

le trombe siano i sospiri, il sangue le lagrime, l'armi siano pietose, ed il furore placato, ò marauiglia disse Crisostomo *disponitur properè bellū, cognata classes ardescunt, inde Parricida exercitum contra Patrem inflammat, hinc David. ut parcant filio abeuntes Duces exorat, inde furor, hinc pietas operatur, sed nota exitum, adest arbor in campo ramorum telis instructa, quæ nec patrem, ut sibi parcatur audiuit, & iussa Dei instanter implere contendit; ah si au-*

ritæ quercus, non senti la quercia, ed intrecciando le chiome sospese il capo rubello, ed à lui fù patibolo di giustitia, ed à Dauide fù trofeo di pietate. Dura ruuida quercia, che senso, e tenerezza non hai, nata tù sei ne' boschi, radicata ne' sassi, alle burrasche indurita, d'aspra corteccia, e non di molle carne impastata, ne apprendere puoi, che sia in petto humano amor di pietoso Padre, à lui tolto hai la vita à me la gioia, e viuerò sempre piangendo, anzi eleggerei di morire *Abfalom fili mi, quis mihi det pro te mori, e di chi non hà mani contro nemici, le mani di tutti scriuano le sue lodi, e l'inchiostro sia della notte, ma sminuzzato di stelle, ogni carattere vn' lume ad illustrare le carte, acciò mai la memoria di chi con tanta pazienza soffrì l'ingiurie si oscura.*

De Absalomis interitu.

De his verbis respicit Abs.

Hora è tempo si facci vedere il cieco Tobia, Filone apporta queste parole *multi visu amisso*

vi-

vitam etiam ultro abiecerunt, existimantes mortem esse malum cecitate leuius: Plinio subiacent oculi Lib. 12. 10. 2.
pars corporis pretiosissima, ut qui lucis usu vitam distinguunt à morte, se con la luce dalla vita si distingue la morte, priuo di luce, priuo di vita, stimar' si deue, cecità misera ed infelice, à cui nō gioua ampio palazzo, perche ogni camera è laberinto, e ad ogni passo s'intrica, non ameno giardino, perche co' tronchi onde l'inuita li dà terrore, non compagnia di gente, perche teme di essere burlato, non solitudine di luogo, perche di malinconia si rode, non serenità di giorno, perche luce non vede, non oscurità di notte, perche radoppia il suo male, lo star fermo l'apporta tedio, il mouersi lo fà dare in inciampo, l'essere ricco l'espone all'insidie, la pouertà al dispregio; ogni cosa è per lui nera, e parche porti gramaglia; perche gl'occhi suoi sono morti per ogni cosa, *vitam distinguunt à morte,* meglio è morire, che non vedere, aggiungete della cattiuità la miseria, la confiscatione de' beni, la sentenza di morte, vilipeso da suoi, fugitiuo dalla Corte, perseguitato dal Rè, ed accecato da Dio, e quando? quando stanco di hauer' seppellito i morti, si era coricato, per languidezza à terra à dar' riposo alle stratiare sue membra, all'hora li cadde quel caldo humore delle rondinelle sopra delle pupille, e restò cieco,

co; questa dunque potea ben dire è la mercede dell'opre mie, io cuopro i morti, e Dio m'ascōde la luce, l'vccelli sono empij quando io volo per la pietà, le rondinelle ad' altri annunciano primauera, à me solo stagione d'inuerno, e di horrore, nè dice Ambrogio *tam Sancto fessus officio dum requiescit, cecitatem incidit, nec dixit hec merces laborum meorum*: non si lagnò, non si dolse, ne pur diede vn' sospiro *fraudari magis se doluit obsequiorum, quam oculorum munere, nec cecitatem pœnam, sed impedimentum putabat*, le pupille non curo, purchè vedessi le sepulture, mi spiace la cecità nò perche m'oscura il vedere, ma perche m'impedisce il seruire: come stà duro scoglio in mezzo al mare, così in mezzo dell'amarreze immobile sempre stette il suo cuore, *immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vite sue* S. Cipriano *Tobias post opera magnifica cecitatem passus timens, ac benedicens per ipsam corporis cladem creuit ad laudem*, così ventosa palla percossa in terra ribalza in alto, così oro battuto più si lauora, e s'affina, così i scarpelli danno vita con le ferite, e leggiadria a' marmi *per ipsam corporis cladem creuit ad laudē*, oraua egli del continuo, e piangeua *hortus conclusus fons signatus*, all'horto si aggiunge il fonte, *sed huiusmodi horto opus est etiam fonte, ut maneat nemus florens, at bene germinans, aqua perenni irri-*

Lib. de Tobias c. 2.

Lib. de moralitate.

S. Greg. Niss. hom. 9. in Cant.

irrigatum, horto chiuso è l'anima di ciascuno, di cui segreto agricoltore e' l Padre eterno; Fonte è l'occhio *Fons Solis oculus Solis*, tanto è l'vno, quanto è l'altro, Fonte segnato col sugello della cecità, ed egli spargeua continue lagrime, ond'inaffiata l'anima fioriuua sempre di nuoui germogli, di virtù, e di gratie; si che l'Angelo poi li disse, *quando tu orabas cum lacrymis ego obtuli orationem coram Domino* simili Tobia, e Paulo nell'essere accecati, e se à Paulo leggemo in ricuperare la vista, che *ceciderunt ex oculis eius tantquam squamae*, di Tobia scriuono i Settanta *defquamata sunt ab oculis eius albugines*, squame ad ambidue, perche come pesci, nuotaro dentro vn' mar di dolcezza; fù rapito all'hora Paulo al terzo Cielo, e fù rapito Tobia ond'ei appunto descrisse la Sourana Gierusalemme, ò ciechi venite per vostra consolatione ad'imparare, e Tobia v'insegnarà, che la cecità in chi la sopporta patientemente, e veditrice del Cielo, e con le lagrime fa vn' paradiso nell'anima.

Ne lasciar' deuo Giacobbe, che fù azzoppato dall'Angelo, hor' riduceteni alla memoria, qualche fin' dentro al ventre materno hebbe da contrastare col fratello; *Collidebantur in utero eius parvuli*. S. Geronimo legge *fluctuabant sicut naues in superficie maris, & collidebantur*, era come Naumachia combattimento de nauis insieme,

fieme, l'vna abbordata con l'altra; quella prima struttura, e compositione dell'ossa, che si forma nell'huomo, che noi chiamamo spina, fù da Latantio chiamata quasi carina di naue, *maioribus, & breuioribus ossibus, quasi carinam compegit, quam nos dicimus spinam, & Democrito placuit, trouarete appresso Plutarco primum in utero nasci umbilicum, tanquam ancoram, seu retinaculum, quo fetus contra fluctuationem teneatur: misero Giacobbe, che ancor' legato in porto con ancore, e con sarte patisce horribili fortune, che farà poi sciolto in mezzo al pelago della vita, due gentes sunt in utero tuo fù detto alla madre, il Caldeo duo populi sunt in uisceribus tuis, & duo Regna de utero tuo diuidentur: Non sia più chi si marauigli, che dall'Egitto, e da Roma si mossero due Regni à contrastare nel mare, e si videro ò mobili Città, ò cicladi sulte nuotare, perche si cōbatteua per l'Impero del mondo; Marauiglia ben sia, che in così teneri fanciulli per l'ombra sol di regnare, e per la precedenza duri tanto contrasto, *fluctuabant sicut naues, & se inuicem collidebant*. Fù poscia vederlo nella sua giouanezza ramingo, e solo fuggire di notte da casa per timore di Esaù di quelche nell'irto pelo bē dimostraua quant'egli fosse seluaggio, degno per la ferezza solo in selua d'habitar trà le belue. Haueua il puerino Giacobbe per letto la terra,*

Lib. de opificio Dei c. 5.

Lib. de amore prolis.

terra, per origliero vn' fasso, per coltra l'ombra
 notturna, viatico il bastone, ricetta le spelon-
 che, guida la fuga, e compagna la sua stanchez-
 za, giouane inesperto con agi, e con vezzi da
 sua madre nutrito, hor' solitario incerto del suo
 camino, camina al Sole, alle piogge, all'arsura,
 ed al gelo trà balze, e trà dirupi, dentro boschi,
 e selue, e dorme trà sterpi coricato à terra; quã-
 do l'apparue vn' Angiolo in forma humana, che
 lo disfida alla lotta, vennero alle strette insie-
 me, e si sentì da più che nerborute braccia strin-
 gersi il petto, da quelle braccia, che hanno per
 uso con agevolezza grande di aggirare le sfe-
 re, hor' come potea resistere? stanco affannato,
 che con spesso alitare li batteuano i fianchi, le
 vene ingrossate, grondante de sudori la fronte,
 trauagliato, vacillante il corpo, e faceva mostra
 hor' hora già di cadere, quando li fù dato vn'
 gambetto, e si sentì sotto al ginocchio ferire, ed
 alla ferita marcire il neruo, non può per la do-
 glia fermare il piede in terra, già zoppicando,
 già addolorato si lagna; ma sente l'Angelo, che
 li dice *dimitte me iam venit aurora*, che risposta
 aspettate? che risposta harestiuo dato voi, se vi
 fossiuo ritrouati in simile cimento; partiti pre-
 sto Angelo, impenna l'ali, che se io hauessi po-
 tuto slacciarmi da questi tuoi nodi tenaci, già
 da vn' pezzo saria fuggito, risponde *non dimis-*

H

t am,

tam, non ti lasciarò, e come? non fei stanco, nò fei ferito, e già zoppo? ah tù vedi la ferita eterna, la piaga della gamba, ma non vedi la gioia interna, il giubilo del cuore, le gratie dell'anima, *non dimittam*; o *dissimulatrix clementia* grida Guarrico Abbate, *qua duriciam te simulat quanta pietate pugnas in eos pro quibus pugnas*, o clementia dissimulatrice di Dio finge di esser duro, di ferire, d'impiegare, ma le piaghe sono rose, e le finite durezze son tenerezze vere, tal fù la zoppagine del mio Ignatio, colpì la palla alla gamba, e Dio fè colpo al cuore, cadde prostrato à terra surto alzossi alle sfere, disgratiato l'hauria stimato, chi l'hauesse visto ferito, e la ferita fù'l capo, e fonte delle gratie sue, così Giacobbe, pare, che mi dicesse, tu vedi solo la mia ferita, ma non sai, che dolce, e bella cosa sia stare trà le braccia d'vn' Angiolo, ed alle strette con vn' Cittadino Beato, che ad' ogni sguardo ti porta vn' Paradiso.

Chiuda la danza Giobbe, e sia per esemplo di pazienza à tutti, ma per farne degno concetto ponete innanzi à gli occhi della mente lo sdegno, e la crudeltà del Demonio à chi lo paragoniamo al Lupo? egli è più ingordo, all'Orso? l'è più vorace, al Tigre? più sanguinoso, al Pardo? più ingannatore, più spietato delle pantere, il Cerbero hà meno fauci, il Centimano

meno

Serm. in Ioã-
ne Baptista.

meno braccia, Enna fiamme minori, l'occhio
 del Basilisco è men nociuo, la bocca del Cocolo-
 dilo, è meno immonda, men velenoso, ancor'
 de' Draghi il fiele, non hà tanti scogli il mare,
 quant'hà durezza quel petto, non tante spume
 il lito, quant'hà sdegni quel cuore, non tante
 frondi la selua, quant'hà frodi la mente, solo hà
 fete di lagrime, si pasce di cordogli, canta ne'
 sospiri, nelle veglie dorme, ne' stratij si riposa,
 hor' che farà incitato, se tal'è il naturale suo ta-
 lento, se da se corre, che farà stimolato, ed inci-
 tato? ed incitato, e stimolato fù da Dio, *aduersus Ser. de Job.*

*Job Diabolus, qui non fertur blandus estimari licet,
 quid moliri potuerit incitatus, pondera S. Zenone,
 igitur famigerabile committitur praelium illinc Dia-
 bolus horrendum totis insonans armis ministrisq; suis
 in auxilium concitatis, terribili increpans tuba, hinc
 Job alta fidei radice confirmatus, si bandi à suon di
 trombe, vna giostra non più intesa, tutti i De-
 monij da vna parte, e dall'altra Giobbe solo à
 sostenere quante lance cōtro di lui potea spez-
 zare l'Inferno; corrono i messi, e sono colpi tut-
 ti mortali, chi riferisce le massarie bruciate, chi
 i Cameli tolti, chi gli armenti inuolati, i serui, i
 pastori uccisi, rapina strage, fuoco, ed' egli arde
 d'amore verso il suo Dio, come antico Benefat-
 tore. Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen
 Domini benedictum, sopra giunge senza dilatione*

di tempo corriero, che con lagrime, e pieno di polue, racconta la rouina della casa, la morte di tutt' i figliuoli, morte, che seppellice prima che uccida, morte, che confonde l'affetti del Padre incerto chi troua prima da piangere, morte, che'l conuito muta in lutto, la sinfonia in que-rele, morte che spezza i fassi, hor' che farà de cuori? ed egli straccia le vesti, acciò nudo senza riparo scopra il petto alle punte delle lance, e de dolori; qui si stringe l'Inferno, e da vicino ferisce, ogni colpo è piaga, ogni piaga è mortale, anzi la morte è viuace, rodono i vermi, il dolor sempre nuouo, il sangue scorre à riui, folcate da capo à piedi le carni, spolpate l'ossa, il letamaro è letto, Regia è la Capanna, corteggiani i venti, Alabardieri le paglie, che suolazzano attorno, misero Giobbe, nudo de beni, orbo de figliuoli, impiagato nel corpo, incolpato nell'anima, solitario i giorni, inquieto le notti, stillano marcia le membra, e con rottame di creta, disacerba il dolore, cadauero spirante animata putredine, di morte viuo ritratto, e con tutto ciò riuolto à se stesso per suo conforto, e con gran fede dicea, *pellis mea aruit*, questa pelle hora raggrinzata spargerà poscia risorgèdo raggi, le piaghe faranno luminose stelle, il petto lacero è finestra donde l'anima spia l'immortalità e la gloria, prigione e'l corpo, cadono le

mura,

mura, acciò in libertà voli lo spirito, voi paglie mi fate il nido, acciò come Fenice rinasca la vita, che mai non muore *in nidulo meo moriar, & tanquam Phœnix multiplicabo dies*. A tanta pazienza restano attoniti i Demoni, si confonde Lucifero, e Dio dal Cielo per allegrezza sorride, alza la bandiera di vittoria, sopra carro di gloria fà trionfare il suo seruo, doue i trauagli si vedono superati, e per ischerno si mena dietro prigioniero l'Inferno, quale in illo viro grida, Tertulliano: *pheretrum Deus de Diabolo extruxit, quale vexillum de inimico gloriae suae extulit, cum ad omnem acerbum nuntium nihil ex ore promeret nisi Deo gratias, quid? ridebat Deus, dissecabatur malus cum lob immundam ulceris sui redunnantiam magna equanimitate distringeret, cum erumpentes bestiolas, inde in eosdem specus, ac pastus foraminosa carnis ludendo reuocaret*, ma qui interrompendo i suoi trionfi; dimando, perche con vn' pezzo di creta, rada, e netti la marcia delle sue piaghe, non è credibile, che à tanta pouertà fosse ridotto, che non li fosse restato vn' panno, vn' straccio, vn' cencio, vno strofinacciolo di capecchio di stoppa, che arrende uole, e molle non apportasse col tatto aspro, e duro, come della tegola, alla carne sensitua più dolore; Io penso, che non fusse per bisogno, ma per sua elettione, perche volontariamente, volesse dare aumêto alle
sue

Lib. de pa-
tienza.

sue pene, quasi dicesse non mi bastano tãti mali, e tante piaghe, io le vado accrescendo, per dimostrare, che prendo à scherno ò nemico del mio Dio i sforzi tuoi: *testa saniem radebat sedens in sterquilinio, non sunt dolores isti fortiores anime mee firmitate, merito exaggero, atque commoueo ipsas dolores, ut per cuncta ostendam nequissimo Diabolo, quia eius malitiã irrideo, quia iniquitatem eius contemno, quia omnes eius plagas ad nihilum reputo, ob hoc ergo accepit testam, ut raderet saniem.* E tu ad ogni picciolo trauaglio ti sgomenti, che importa la virtù Christiana, se per poco tempo sufferire nõ t'infegna, dunque così presto la Fede tua vacilla, dunque l'esempio di tanti Santi nulla ti persuade? Che cosa è la nostra vita, è vna carriera, vno steccato, doue l'huomo fa di se stesso spettacolo alla terra, & al Cielo, *speculum facti sumus Deo Angelis, & hominibus*, ed in che darai mostra, e saggio di te stesso à gli Angeli, ed à gli huomini, forse solo nel sedere sù l'herba, nel dormire all'ombra l'estate, e vicino al fuoco l'inuerno, non si sentirà mai altro strepito, che de conuiti, e de giuochi; questi sono i tuoi plausi, queste le tue prodezze, non farà vero, che vna volta scendi all'arena, che superi i contrasti, e'l Teatro vittorioso ti miri? non si muoue quà giù in terra foglia d'albero senza voler di Dio, ne à caso viene molestia alcuna,

ogni

Tob. 2.

Orig. bom. 2.
per cuncta.

1. ad Cor. 4.

ogni cosa governa la Prouidenza Iouana, e l'auerfità, e le forze misura, *non patitur vos tentari supra id quod potestis*, se non ti manca il potere non ti manchi il coraggio, vergognati di essere così effeminato, e vile, che per non scendere in campo rifiuti e le palme, e gli allori, non sono i trauagli, non sono già come tu pensi pieni d'amarezze, e d'affanni, vi sono fiumi, che passano per mare e sono dolci, vi sono monti, che sotto le neui conseruano le loro verdure, hà l'Olimpo nuuole à fianchi, ma la sua cima è serena, patisce eclissi il Sole, ma di lontano, in apparenza, e la luce non si toglie, ma si trattiene, nõ inuidiare ò affitto la prosperità degl'altre che bene spesso al precipitio mena, e cadono da maggior' altezza cò più ruina, che l'huomo ne piaceri annega in ogni sorte di male, non ti dispiaccia la tua disgratia, che à Dio aggratiato ti rende, ch'è freno à non peccare, e battendo come picciola campana, alla consideratione ti chiama dell'eternità, *bonum mihi quia humiliasti me*, è breue è picciolo il trauaglio, *momentaneum*, & *leue*, ma il premio nella gloria è sempiterno, chiuda il mio dire Ignatio vero granello di Senape, che stritolato diede tanta fragranza, *Inuidia in uobis non habet*, *quoniam scribo uobis amore captus moriendi propter Christum*, questo solo tiene per pregio, e questo

1. Ad Cor.
10. 13.

Pf. 118. 71.

Epist. ad
Rom.

sto degno d'invidia il patire, e morire per Cristo, che hà tanto per noi patito.

SECONDA PARTE.

Tengo in pensiero di prouare, che doue le cose del Cielo, che sono paragonate al granello della Senape, *quod minimum quidē est*, e come tali son disprezzate, e Dio quelle cose minime l'esalta in molta fama, e grandezza; al contrario, le cose del mondo, le più grandi, che lui promette, sono veramente di niuna stima, e momento.

Che non promise il Demonio à nostri primi parenti, quanto solleuò le loro speranze, non mica si trattene in cosa terrena *aperientur oculi vestri*, che hora stanno ferrati, perche alla fine questo Paradiso, che altro è che vna carcere amena, *ut custodiret illum*, e voi sete guardiani dell'horto; *Eritis sicut Dij*; vedrete per tutto il mondo fabricarsi Templi in honor vostro, ergerli Altari, sacrificarli vittime, fumare incensi, sospenderli voti, andarete del pari col Sommo Monarca, egli in Cielo dagl'Angioli, e voi in terra adorati dagli huomini, ed haueràno obligo di ciò fare, perche alla fine da voi riconosceranno la forgiua dell'esser loro; già Adamo, ed Eua si prometteuano, sopra vn' eleuato so-
glio

glio riceuere l'adoratione de posteri, comandare à gli elemēti, e tenere in pugno loro la diuinità, *eritis sicut Dij*, mangiano aprono gl'occhi, si vedono nudi, corrono in fretta, spogliano i rami delle loro frondi, le raccozzano al meglio che possono con certe spine, pigliate dalle fratte dice Oleastro, pieni di vergogna piangendo fuggitiui, e raminghi, e'l foglio, l'Impero, la diuinità fù inganno, *an non illusus est homo à Diabolo* dice S. Macariò Arciuefcouo di Filadelfia, *qui cum eum ingenti spe diuinitatis adipiscendæ pauisset, tandem totam illam turgidæ spei molem ad folia ficus transtulit*, tutte quelle promesse, e tutte quelle speranze, si risoluerono à quattro frondi aspre, e pungenti, à frondi che appena sulte sono aride, e sono secche.

In hunc locū.

De exaltatione S. Crucis.

E per dare al tronco della felicità humana poniamo innanzi à gli occhi, vn di quei, che la fortuna sia stancata di portare fin' alla cima della sua ruota, vn Generale d' eserciti, vn' Imperatore di Roma, vn' Monarca del mondo, vn' Anibale, vno Augusto, vn' Alessandrio; e cosa più grande si può desiderare, che ingombrare d' eserciti le campagne, piantare con armate nauì vna selua mobile dentro il mare, stendere l'Impero doue si stende il Sole, è vero, ma pure esaminiamo chi sono questi, e perche è cosa secreta de' Principi, ce ne dia qualche luce il Secreta-

Lib 7. c. 6.

rio della natura, *miseret* dice Plinio, *atque pudet estimantem, quam sit friuola animalium superbissimi origo, cum plerumque abortus causa fiat odor à lucernarum extinctu, his principijs nascuntur tyranni, his carnifex animus; tu cuius semper in victoria est mens, tu qui te Deum credis aliquo successu tumens, tanti perire potuisti, mi vergogno, ed arrossisco, quando penso l'origine friuola de Grandi, perche l'aborto spesso è causato dallo smorzare d'vna lucerna, intédete ò Grandi, vdite ò Monarchi, aprite gl'occhi ò Reggi per togliere la vita ad' vno di voi, non vi era bisogno, che il Cielo accendesse vna Cometa con lunga striscia di luce, e di spauento, ma che vna fantesca smorzasse la lucerna, non era mestiere che l'impugnassero mille lance, vn muccolo cadente, non che si fabbricassero dentro le nubi i fulmini, i tuoni, vn' vapore, vn' fumicino bastaua; tu qui te Deum credis tanti perire potuisti, si ride Dio con ragione, *Dominus irridebit eos*, mirate sopra che base si fonda la superbia humana. Chiudà Seneca queste proue *tunc iuuat*, dice egli *inter fydera ipsa vagantem diuistum pauimenta ridere, & totam cum auro suo terram; punctum est illud, in quo nauigatis, in quo bellatis, in quo Regna disponitis*, non potrà non ridere, vn' Beato, quando mirarà questa terra dalle sfere del Cielo, che pare vn' punto, aggiunge egli stesso, *Si quis formicis det intellectum homi-**

Lib. 1. natural. quest.

hominis, non ne illa conam aream in neultas prouin-
cias diuident, nella loro picciola buca distingue-
 ranno i Borghi, le Città, le Prouincie, i Regni
 loro, e pure è vn' angusto forame; torno à dire,
 che si ridono i Cittadini del Cielo, quando mi-
 rano le diuisioni de Poderi, de Stati, de Regni,
 in vn picciolo punto.

I L F I N E.

I 2

GIE-

GIERVSALEMME DESOLATA.

PREDICA QUARTA.

Cum videritis abominationem desolationis. Matth. 24.



DESOLATA Gierusalemme, incenerito il Tempio, le mura spianate, fiumi correnti di sangue, fosse de cadaueri piene, affamato il popolo, incatenati i Principi, le Vergini violate, le madri crudeli, empie diuoratrici de figliuoli, i Profeti in lamenteuoli treni piangèdo, i vecchi stratiati in prigione, distrutti gli Altari, il Santuario profanato, rubati i vasi sacri, spento dalle lagrime il celeste fuoco, per Salmi discordanti querele, per vittime i corpi humani, per Sacerdote lo nemico sdegno. Solitarie le vie, erme le case, la Città deserta, i Cittadini tutti ò prigionieri ò suenati; chi è che

*Orat. 1. de
pace in fine.*

legga, e non pianga dice Nazianzeno. *Excisamœnia Vrbs solo æquata, sacrarium euersum, votiuadona compilata, Prophetæ silentes, Sacerdotes abducti, senes crudelissimè vexati, Virgines probro, & cōtumelia*

tumelia affecta, sanguinis fluxu pro sancto igne, &
erore, luctus cantionibus subrogati, ubi nam audiuntur,
& non deplorantur? Quella Gierusalemme, che fù Madre di Religione, nido di Sapienza, albergo de Reggi, centro del Mondo, piazza d'armi, giardino di delitie, pompa non sò se debba dire di gratia, ò di natura; numerosa nelle genti, superba negli edifici, temperata nell'aria, forte nel sito, amena nell'acque, fertile ne campi, riguardeuole nel tempio, da doue pone, à doue nasce il Sole; hora rogo fumante, tumulo lagrimeuole, solitario deserto, nudo scoglio, orrido spineto, ricetto di fiere, congerie de falsi, laberinto d'ortiche, tanto desolata, e distrutta, che al curioso passaggiero, ne meno si può additare quella grande Gierusalemme quì fù, *ut Hierosolymitana urbis solum vix iam agnoscatur:* che diremo Signori? lasciamo da parte lo sdegno d'Iddio, giustamente adirato contro gli Hebrei, che quà battono tutti, dimostrando, che l'ira del Cielo quanto più tarda, tanto più è graue, consideriamo noi la mutabilità del Mondo; nò vi è cosa ò per antichità nobile, ò per accrescimento grande, ò per arte difesa, ò ardua per natura, ò per qualsiuoglia dote famosa, che il tempo in breue non guasti, e non consumi, *rerū insolentium felicitatem coercere huiusmodi lectione studeo* conchiude Nazianzeno, non vi è cosa felice,

lice, che duri molto ancor nelle Città, e ne' Regni; volete questa volta conoscere la mutabilità del mondo, non vi mutate dalla vostra cortesia, attendete col solito silenzio ch'io hor' hora chiaramente la mostro e son da capo.

Per dimostrare gli antichi, che la fortuna facilmente si muta, la dipinsero assisa sopra volubil' ruota, che con continuo moto sempre si aggira, hor' alza gli occhi, à questo mondo, tutto tutto, è vna ruota, che nõ hà mai fermezza. Che cosa e' il tempo, che mena le stagioni l'inuerno, la Primavera, l'Està, e l'Autunno, *cunctis diebus terra sementis, & mensis frigus, & estas, aestus, & hyems, nox, & dies non requiescunt*, è vna ruota dico io, che in quattro diuerse faccie scolpita quã mostra neui, là fiori, quã aride spighe, e là frondose vue, e l'vna dopò l'altra immediatamente succede, e sempre gira, ne già mai si riposa. Senti Vgon Cardinale *hac temporis rota, quatuor habet facies, nempe ver, estatem, autumnum, hyemem*. La continua generatione, e corruttion' degl'huomini è vna ruota: *generatio praterit, & generatio aduenit, terra autem in aeternum stat*, la terra ferma, come centro, ed asse, e l'huomo quello cade, e muore, e questo forge, e nasce appunto, come vna ruota parte in alto si leua, parte in terra si cела, *alijs morientibus dice Geronimo, nascuntur alij, sicut in Rota in qua partes eleuantur, & apparèt,*
par-

Gen. 8. 22.
Vgon. Card.
hic.

Eccl. 1. 4.
Hyer. hic.

partes deorsum ueniunt, & occultantur. I fiumi, che per occulte vie, e per sotterranei meati escono dall'Oceano fin' all'alte cauerne de monti, ad inaffiare apertamente i campi, quando poi tornano al mare, non compifeono il loro giro?

omnia flumina intrant in mare, & mare non redun- Eccl. 1.7.

dat, ad locum unde exeunt flumina reuertuntur, ut iterum fluant. S. Augustino *aqua iugiter fluendo,* August. hic.

quasi peracto circulo in suos fontes reuertuntur Il Sole nel suo camino, quando che gira il Cielo col moto suo ordinario, e naturale, verso dell'Oriente, quando dal moto di ratto all'Occidente è sospinto non incontra quasi se stesso, e chiude con le linee de raggi vna circonferenza di luce?

così espose Gaetano quel Salmo à *Summo Caelo* Psal. 18. 7bi
egressio eius, ecco l'uscita, & occurfus eius ecco Caict.

l'incontro *usque ad summum eius*. Tutti i pianeti, e le stelle non hanno forma orbicolare? quindi è che scema, comparisce la Luna; Venere corniculare, e quando verso noi sono illuminate le stelle, oscure sono verso l'Empireo, *ecce Luna non* Job. 25.

splendet, & stelle non sunt nouae in conspectu eius,

nunc enim radios Solis à tergo recipiunt, nunc à fronte, & Nyssen. lib. de anima, & resurrect.

à facie ad nos conuersis, sic sanè quae pulcherrima nobis uidentur, in conspectu Supremi luminis sunt obscura; I Cieli non sono sfere perfette, col mare la terra, non forma globò intero, e se quanto è sotto la Luna, quasi con compasso fermando vn'

piede

Proverb. 8.
27.

piede in mezzo gli abissi, l'altro girò attorno de Cielì quel Facitore Iddio, come dice Ianzenio in questo luogo *quando certa lege, & gyro ualabat abyssos, quando circino sculpebat super faciem abysfi*, con certa regola de Matematici, e con compasso, non è necessario dire, ch'il fuoco, e l'aria, che dentro si contengono siano di figura rotonda; accioche intendi huomo, che la tua vita, sotto gli orbi de pianeti, sopra la ruota del tempo, degli elementi, delle sfere, sempre si muta, e si raggira.

Proverb. 8.

*Lib. quod
Dens sit im-
mortalis in
sine.*

Fù capriccioso il pensiero di Filone Hebreo, considerando le parole del Sauio *ludens in orbem terrarum uerbum diuinum choreas in orbem ducit, quod uulgus hominum fortunam nominat*, balla Iddio nel mōdo, ed hora inuita vn' regno à ballare, ed hora lo lascia, facendo in questa maniera le mute, ballò la Giudea à tempo di Salomone, ballò à tempo di Ciro la Persia, ballò la Grecia à tempo di Alessandro, ballò à tempo d'Aniballe l'Africa, ballò l'Italia à tempo d'Augusto, ballò l'Oriente à tempo di Costantino, ma hora dou'è la Grecia? forsi i scogli? doue è Cartagine? trà l'arene, doue Gerusalemme? per le fratte, doue Roma? seppellita sotto se stessa, doue Costantinopoli? sotto il giogo de Barbari.

Non vi è cosa, che tanto insegna il mondo, quanto questa mutatione, *nostra certe mutatio, quod*

(quod clausis, vel in totum homericis oculis liquet) totum uersiforme est, la vedono ancora i ciechi questa mutatione del mondo, insegna il grãde eloquente Tertulliano, *dies, & nox inuicem uertūt, Caeli ambitus, nunc sub dio splendidus, nunc nubilo sordidus, mari fides infamis, terram si recenseas propè sis eandem negare*, il giorno si muta in notte, per vn solo lume se n'accendono mille, dalla fatica passiamo al sonno, araua il bue, hora è sciolto dal giogo, pasceua la grege, hor' nell'ouile è chiusa, lauoraua il Fabro, hora prende riposo, ne in istrepito, od opre affacendato, inquieto, ma in alto silentio, in oblio profondo giace trà l'ombre addormentato il mondo. *Caeli ambitus*, quest'aria ambiente, che vedi quante mutationi, che fà? hor' serena, hor' turbata, hor' ventosa, hor' quieta, hor' auuampa, hor' agghiaccia, hor' manda piogge, & hora sferra saette, hor' fiocca lana, hor' grandina pietre, quà inarca vn' iride, e là vn' fulmine striscia, quà rompe i tuoni, e là vibra i baleni, quante mutationi? *Mari fides infamis*, chi mai crederà al mare, chi si assicurerà dell'onde sue lusinghiere, chi darà fede al suo aspetto bugiardo, le spume con che piaceuole batte al lito sono chiari segni di rabbia, sotto il tranquillo suo coua inique tempeste, maschera i flutti di lieue argento per impouerire i mercatanti, e doue regna il vento, le

mutationi, le turbulenze, e i moti sono vassalli,
 và lieta quella naue, i lini gonfij, seconda l'ac-
 qua, prospero il vento, i passaggieri cantando,
 legate le sarte à bāchi, sonnacchiosa la ciurma,
 à pena ed à fatica si tiene vegghiāte il nocchie-
 ro ad aggirare il timone, l'onde sono crespe,
 l'aria ridente, i delfini attorno, ò solazzeuole an-
 dare, quand' ecco vna nera nuuoletta nell'aria
 di repente si oscura il Cielo, si abbaruffa il mare,
 s' imperuersano, i venti, squarciate le vele, spez-
 zate l' antenne, i marinari perduti, e quel misero
 legno mezzo sdrucito, e fesso, trà voragini d'a-
 rene, e monti d'acque poggia, e ricade, hor' ho-
 ra in preda alla morte, ò mar' traditore, ò ele-
 mento infame, *marifides infamis*, la terra se tù la
 vedi d' inuerno, questa dirai è quella doue on-
 deggiuano le biade, doue Prati herboſi, fioriti
 colli, valli amene, ed ombrose? nò, ghiacci, ne-
 ui, pruine, sterili campi, dure zolle, ignudi tron-
 chi, ne pure vn' filo d'herba verdeggia, non è
 desſa per certo, tanto ella è mutata *propè sis ean-
 dem negare. Mutauit, & totus Orbis, aliquando aquis
 omnibus obſitus, adhuc maris conchia, & buccina pe-
 regrinaptur in montibus*, si mutò il mondo, prima
 monti, valli, campagne, quà scorreua vn' fiume,
 là era ſeno al mare, quà col cinto delle ſue mura:
 vna Città fabbricata, là sparſe terre, e villaggi,
 vn' ameno giardino, vn' folto bosco, vn' aperta
 pia-

pianura, vna ripida balza, e nel diluuio non Città, non fiumi, non terra, de tutti fiumi vn' solo, de tutti golfi vn mare, l'acqua copriua i monti, i pesci sopra degli arbori nuotando doue era stato nido alle colombe, meglio quel grand'ingegno Africano *adhuc maris conchæ peregrinantur in montibus*, quelle conche ritorte, che animate dal fiato cacciano quasi à forza roco rimbombo, le conchiglie spiccate per violenza da scogli, ancor' errano, e vanno peregrinando ne' monti, perche non sono ritornate ancor' nel mare, che è la patria loro, *mutauit, & totus orbis*, quest'è la stanza tua ò fedele, e doue trouerai mai fermezza, e mai quiete? Comandò Dio ne' Numeri, *si exieritis ad bellum & vestra si* Num. c. 10.
habebitis Epulum, & dies festos tubis. & getis; tanto quando hauete da vsire in guerra, quanto quando hauete da banchettare, e far festa, voglio, che prima suoni la tromba; vn' istesso istrumento, e vi rincori à combattere, e vi alletti à gioire, ohime, e che hà che fare l'vno con l'altro, che vicinanza, che dimestichezza è questa d'armi, e di conflitto, di feste, e di conuito, pure Iddio così vuole, e si comanda per istruirci nota Rabano, che la prosperità facilmete si fà auuer- Rabani in hunc locum.
 sa, e la mensa di Cerere, si muta in cāpo di Marte, *id factum, ut tam in prosperis, quam in aduersis, eadem semper sollicitudo pulset animum, & tam in*

Dan. 5.

conuiujs, quam in pugnis timere debemus; auueri questo pensiero il fatto di Baldassarre *Baldassar Rex fecit conuiuium optimatibus suis mille*, fe sonuoso conuito à maggiori Principi, e Baroni del regno suo. Quì ricche drapperie, vassellamenti d'oro, e d'argento, fiorita Corte de' paggi, cori di donzelle attorno ballando, correano fiumi di nettare, spopolate d'animali pareano le selue, impouerito di pesci il mare, quanto può l'arte, e quanto fà la natura, tutto era in quella mensa, e con magnificenza disposto. Già si mangia allegramente, e si bee, il Rè sotto alto toscello in eleuato trono, i Baroni attorno, ma più à basso seduti, e compartono à cibi il gusto, à balli l'occhio, & al concerto de' strumenti l'orecchie, quand' ecco all'improuiso scoprono le sentinelle vn' alto nembo di polue, suonano dalle mura le trombe, *surgite Principes, arripite elypeum*, all'armi, all'armi, il nemico alle porte, già l'esercito inonda, già occupa le strade, e porta strage col ferro douunque arriua, il Rè cangia colore, i Principi stanno attoniti, si scompiglia ogni cosa, dalle tazze alle targhe, dalle mense alle bandiere, dalle viuande all'hauste, non si mangia ma si combatte, chi beuea il vino, hora sparge il sangue, à suoni rispondono gemiti, alle corde frecciate, & alla festa del natale la morte, Babilonia è presa, Baldassar' è ucciso, i suoi attenenti sconfitti,

Esa. 21.

fitti, intronizzato Dario, ò che subitana catastrofe, la tromba bandì hoggi il conuito, e la sera la tromba annunciò la guerra, adunque è vero, che *tam in conuiujs, quam in pugnis timere debemus, eadem semper sollicitudo pulset animum, pulset,* perche quì facilmente è presto la fortuna si volta, bel ricordo, che danno à noi le trombe, ò marittime e pellegrine ne' monti, od' artificiali, e guerriere ne' campi, che'l mondo, nelle sue materiali apparenze, e morali grandezze presto si muta.

E per non partirci da Babilonia, acciò resti confuso ogn'vno, che nelle grandezze del mondo instabili, e fuggitiue, tiene fisse, e radicate le sue speranze, che mutatione fù quella di Nabucco Padre del già detto Rè morto. Questi poco parendoli di essere Monarca al cui Scettro, e comando, seruiua obediante il mondo, volle trascédere più alto, ed alzando statua smisurata d'oro à martello, si fè à suono di grauecembali, d'organi, e di trombe adorare da quasi infinita gente accolta insieme per Dio. Tentò vna fiata il primo huomo di rubare la diuinità, ingannato da quella falsa promessa *eritis sicut Dij*, e che n'auueene? diuentò come bestia, *homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, onde piangendo diceua Adamo, come scriue S. Macario Arciue-

Apud Gress. ciuescouo di Filadelfia , *comparatus sum iumentis insipientibus, qui in Angelica gloria degebam, deflexa, & inclinata ad ventrem voluntatis propensione, testes sunt insipientie pelles onium, vado se non col corpo, con la volontà, con l'appetito curuo, ed inclinato verso la terra, e questo vestito di pelle, ben dimostra nella loro liurea, che sono fatto simile à bruti animali, l'istessa pena fù annunciata al Rè superbo, eijcietis ab hominibus, & cum bestijs feris que erit habitatio tua, & fenum, ut bos comedes, e così in fatti fortì, ò mutatione non più vdita fenum ut bos comedit, da huomo in fiera, dalla Regia alla foresta, dalla Corte alla solitudine, dal vassallaggio alle valli, dalle piume de' letti alle spine de' boschi, da pretiosi vini à torbido rigagno, da viuande delicate ad' arido fieno, dalle perle ricamatrici alle rugiade cadenti, & rore Caeli corpus eius infectum est, chi tenea scettro imperioso in mano, hora vò carponi per terra, chi d'armonia, e musica sol godea, hora in muggiti rompe la voce, chi di corona reale cingea le tempie, hor' sembra alla vista degli altri vn' bue cornuto; la destra nò scriue leggi, ma stampa orme, al collo non stanno bene più collane ma gioghi, il cuore non pensa più distruggere genti, ma di rompere zolle, trono degno sarebbe l'aratro, ampie Sale le stalle, vn pagliaio il palazzo; di Babilonia rimastoli solo il titolo,*

C.4.Dan.

titolo, che li toccaua, cioè Rè di confusione, e di vergogna. Voi chiamo ò campi ò selue, ò fiumi Babilonesi, voi parlate, che lo vedestiuo giacere coricato à terra sotto l'ombra d'vn frasino, nascondersi trà sterpi, pascersi d'herba, e bere dell'acqua paludosa, e corrente; che sentimento era il tuo ò Rè superbo, quando ti vedesti cacciato dal Regno, derelitto ne' boschi, ad habitare nelle macchie, à conuersare trà le fiere, inseluatichito ne' costumi, e nel volto; O mutatione non più intesa, e chi racconterà per l'auuenire vn Xerse, che facea ponti al mare, in vn battello fugitiuo, e quasi quasi sommerso; Vn' Scipione debellatore dell'Africa, morto esiliato, e fugitiuo in vn' angolo di Linterno; Mario terrore delle genti, in vn' cespuglio impaurito disanimato, e nascosto. Pompeio vincitore di tanti Rè à cui fù per mano di huomo vile troncato il capo, e tanti altri, che numerare non si possono, questa sola historia non mostra quanto facilmente si volta, e cade la ruota d'ogni felicità, e grandezza?

Ma pure huomo, donna, quanto tu sei mutabile? Augustino sopra quelle parole *Homo qui dā descendebat de Hyerusalem in Hyerico*, per Gierusalemme intende il Paradiso terrestre, e per Gierico, che tanto vale, quanto Luna, questa mutatione del mondo *Hyerico, ut Luna, qua nostram*

mor-

*August. in
Garena.*

mortalitatem significat , homo enim nascitur , crescit , senescit , & occidit , non è nel Cielo più mutabile pianeta, che la Luna, che ad ogni hora anzi momento muta, e cangia mille figure , hor' tù la vedi crescente , ed' hora scema , hora piegata in corno, ed hora vguualmente diuifa, hora perdente, hor' racquistante il lume , già è cerchio tonno, & hor' minuta lampa, hor' piena splende, ed hor' nulla compare , vedi vna donna in terra , sembra vna Luna in Cielo ; hora nata, e trà le fascie ristretta , già la vedi scherzare con la sua Balia, stendere i passi, formare voci distinte , già è grande, e ritirata in casa, già si pensa à marito, già è madre de figliuoli s'incanutisce il pelo , l'oro si muta in argento, ed è già vecchia quella che poco innanzi tù vedesti faciulla . Quel giouane e viuace, e contento, che ò in balli , e danze consuma il giorno in casa , ò vola in campo gran cacciatore delle fiere, pallido , macilento da febbri, e da dolori abbattuto, appena poter si muouere per lo letto; quella che prima col biodeggiar de capelli quasi con rete d'oro rapiua nella sua giouanezza la vista e'l cuore di tutti, Idolo de pensieri, e di sospiri bersaglio , la vedi con fronte arata di solchi raggrinzata la pelle, le mani tremanti, e poco fermo il piede, doue quel portamento altero , doue la luce degli occhi già caliganti, doue l'aria gentile, ed i suoi lam-

lampi, scura, spallida, scolorita ahi brutta Luna che fei, narra Plutarco de' Romani *Patritij lunulas in pedibus habebant, erant enim fibulae eburneae corniculantes instar lunae*, portauano i Cauallieri Romani certe lunette d'auolio per legature alle scarpe, e la ragione che lui apporta è, *ut rebus secundis elati, & superbientes, mutationis fortuna in alteram partē admonerentur exēplo uidelicet Lunae*: dall'esempio della Luna imparassero ad' ogni passo à non insuperbirsi della prospera loro fortuna, perche presto, e facilmente si muta, *& permanebit cum Sole, & ante Lunam*, Gaetano legge *timebunt te cum Sole, & faciebus Lunae*, hà più faccie, più mute, e più apparenze la Luna. Bella è la riflessione degna dell'ingegno di Drogone, sopra le parole del Salmo, *pluit super eos sicut arenam maris volatilia pennata*, vcelli quanto l'arene troppo grand'iperbole è questa, con accòcia moralità, l'espone quel Santo Abbate, cioè che i piaceri del mōdo hanno le penne, perche velocemente passano, ma poi vanno a cader' nell'arene, e nel mare di grand'amarezza, e cordoglio, *gaudet edacitas, pennulas mouet, sed mox in arenam maris conuertitur, gaudet luxuria, modicum volitat, sed mox in arenam maris transit, omnis dulcedo carnis in amaritudinem finit, modicum leuant infelicem animam, sed mox aggrauant in arenam*, *gaudet edacitas*, alla sfuggita, e di passaggio gu-

In quest. Roman.

Gaet. in Ps. 71. 3.

Psal. 77.

De Sacram. passionis.

L

RO

stò, Gionata il mele, che da faui à terra stillaua, ma quanto rammarico sentì poi, quando si vide reo, e condannato à morire, *parum mellis comedi, & ecce morior*; di furto colse il fiore alla sorella Ammone, ma poi le spine di cento stiletti li trapassaro il petto, ebro di vino, e voto in tutto di fangue: *leuant animam*, non vi è dubbio; che gustò Dauid di mirar Bersabea, e sentì dall'acque dolcemente accèderfi il cuore, ma che grauezza, e rancore lasciò nell'anima, *tota die contristatus ingrediebar*, dall'Hebreo, *tota die demigratus atratus ingrediebar*, come portasse scorrucchio, *Hom. 77. ad pop.* *non tantum dice Chriostomo cum ornabat purpura, quantum peccati fœdabat macula*, & al peso della colpa, teneua gli occhi bassi à terra, ecco quasi sentisse il Rè nelle vesti, ma ne' vitij vassallo, roffore nella porpora, ma più vergogna nel volto; miseri dunque mortali, che nelle ruote volubili andate à cercar fermezza, la notte, e' giorno l'incostanza di questo mōdo c'insognano, le trambe, che à tauola vi chiamano, sono guerriere, il foglio bene spesso cade in cespuglio, se hoggi è piena la Luna, stolto chi l'ama, perche domani è scema, hà le penne il piacere, vola sol per partire, e l'amarezza, che resta non dà quiete; felici i giusti, che nell'eternità hanno fisso il lor' pensiero, iui l'Empireo è quadro, il giorno mai s'oscura, il regnare non hà fine, le sfere, che

s'ag-

s'aggirano, sotto i piedi, immesso e'l sommo bene, volano i Serafini, ma seco portano il fuoco, e son farfalle d'amore. *Nolite, mundum constantem diligere*, così vi esorta Anselmo quando *ipse non costat, incassum cor quasi manenter figitis, dum fugit ipse, quem amatis*, à che tanta costanza in tollerare, chi è così incostante, vi sia à cuore la fuga, s'egli è così fugitiuo, chi mai stese in aria la rete per fare caccia del vento? chi spasimando s'inuaghì di fiume, che sempre corre, e ti lascia? chi sopra mobile arena, fè disegno di fabbrica che duri? chi nell'acque fugaci può formare sì, fermare nò de caratteri la stampa? ad' vccello che vola, à fiera che fugge, à baleno che cade, ad' iride che passa, vn' amor di passaggio appena li stà bene, à che tù logori le forze, à che l'età còsumi, à che la mente trauagli, à che i sudori, le fatigue, le veglie, à che ti suisceri, ed' inquieti à fare acquisto di cosa che fugge, e t'abbandona: non si radica quercia, se non sopra de monti, nò si fonda palagio, se prima non si troua terra ferma, ed in pericolo e'l legno quando à toda colonna non si afferra. Compatisco il miser' huomo, che il suo cuore lo lascia inuano, ama l'ombra, cerca il vento, abbraccia l'aria, stringe il niente; deh vieni vna volta in fastidio di te stesso, ed habbi pietà delle passioni, che son tiranne, ama sù mi contento, ma ama cosa, che dura, e non si

S. Anselm. 1.
ad Corinth.
cap. 7.

muta, *Ego Deus, & non mutor*, il tempo non l'invecchia, il luogo non lo confina, le guerre non lo turbano, le vicende non lo variano, i spatij non lo diuidono, le notti non l'oscurano: ogni sospiro haue il suo premio, ogni sudore la sua ricolta, la fatica di poche hore hà mercede senza misura, che spera da chi manca ad' ogn'hora, da chi inganna ad' ogni promessa, da chi ad' ogni riso auuelena: le tue speranze, le tue allegrezze siano riposte in chi, quando mancano i Secoli comincia, quando cadono le corone regna, quando si distrugge il mondo viue, e vita è l'eternità, che di finire non sà, à questo, se tu fei saggio, come à tramontana, indirizza i tuoi viaggi, e non farai errore, à questo come à scopo piglia la mira de tuoi disegni, e coglierai à pieno, à questo come à centro fà cadere gl'affetti tuoi, e trouerai quiete; à questo come ad' vltimo fine, ordina la tua vita, e starai sempre, e contento, e beato.

SECONDA PARTE.

PER distaccare l'Apostolo l'amore de Fedeli dal mondo, l'affomigliò alla scena, che in vn' attimo muta varie apparenze, *qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur, praterit enim figura huiusmodi mundi (figura)* altri leggono *Imago Sce-*

1. ad Cor. 7.
32.

Scena: S. Chriftostomo quemadmodum actores in scena, regum, ac ducum personas assumunt, cum ipsi nihil horum sint, sic sanè, in presenti vita paupertas, & diuitie nihil aliud sunt, quam personæ. Vesti pigliate ad affitto, ò imprestate per breue tempo, quanto dura la comedia, finita la rappresentatione, ogni vno torna all'esercitio suo.

L'istesso Chriftostomo così d'Elia, e d'Achab *Homil. 8. ad pop. Antioc.*
purpuram habebat ille hic melotem, purpura indumentum venerabilius, purpura illa famem peperit difficilem, melote dissoluit, diademate fulgebat Achab, & Elias diadema non spectabat, sed animam sordibus squallidam, dumque illum intuitus est vitiorum seruum, principatum eius contempsit, & tanquam in scena Regem non in veritate, sibi cernere videbatur.
 Lo dispregzò come schiauo di catena al comãdo dell'iniquità, & al seruigio delle sue passioni: Rè di scena, e di là poco i cani leccano il sangue sparso per terra.

Per vltimo l'istesso Santo, volendoci rappresentare vna Scena veramente mutabile in apparenza, di gaudio, e di lutto, ei pone auãti gli occhi, la casa di Giob; hor' in feste, e conuiti, hor' in pianto, e funerale de figliuoli, *quæ ipsis vna eademque hora domus, & sepulcrum, & conuiuium, & tumultus, festum, & fletus facta est: quæ volgi* *Hom. 10. p. Job.*
 gli occhi, e del mondo così mutabile farai non dico poca, ma nulla stima.

I L F I N E.

L' APOSTOLO S. ANDREA.

PREDICA QUINTA.

O bona Crux diu desiderata, & concupiscenti animo preparata.



HOMAI non credo à me stesso, ed à gli occhi miei sono risoluto di nō prestare più fede. Che vedo? che sento? corre Andrea al patibolo e fà l'amor' con la Croce, la chiama termine de' sospiri, cagione de' suoi contenti. Hora conosco ò grande Dio, che le vie per le quali caminano i vostri serui si discostano dal senso comune degli huomini, come la terra si allontana del Cielo, *Sicut exaltantur Caeli à terra, sic exaltantur viae meae à vijs vestris*, Picciolo sēbra alla tua vista il pianeta di Gioue di Marte e quasi quasi che lo desideri come carbōchio per incastrarlo all'anello del dito tuo, e l'vno e l'altro è più grande del vasto giro della terra. Stimmi, ed affermi con giuramento che la Luna ò per nuoloni che passano, ò per vapori che vicino si accendono, manchi patisca, si scolori, ed
in-

Isa. 55.

*Clavius in
Sphaera pag.
255.
Ita etiam
Keplerus.*

infanguini ; ed ella d'ogni mancamento si ride, gode dell'imperturbabile sereno , e sicura conferua i suoi natiui splendori . Lingua bugiarda non ti basta la terra , tratti ancora d'infamare il Cielo, e chiami cō fozzo nome di Venere quella stella, che in purità d'argento, ed in bianchezza di luce supera ogni altra , nè altro errore hà commesso , che sempre errare à beneficio tuo; Vai trouando ombre nel Sole e con occhiale di lunga vista vai à caccia, ed ispiando le macchie, nottola più che irragioneuole se senza ragione ancor' nel padre del giorno cerchi le tenebre, e la tua penna nō vola se'l buio e se l'oscurità prima non vede . Errate à lunga posta ò mortali, troppo distate e'l Cielo e l'occhio, che hà la sua sfera corta , vede solo traueggole da lontano: ma io compatisco e scufo la pupilla , ella è regina ritirata e come le specie sue ambasciatrici l'apportano così crede, se le lettere de gli amici ingannano è bugia di chi scriue non di chi legge, i poueri sensi stanno immerfi nella materia, ed ogni cosa che spiritualiza se di materiali maschere non si copre alla loro capacità non arriua, van' mendicando qualche lumicino cadente dall'intelletto, ma chi è mēdico sempre stà in bisogno e l'habito è stracciato , in tanto la verità si nasconde , e gli errori vanno per terra ballando. Considera Andrea con gli occhi interiori

ri

In festo Beati Andrea.

ri della mente e con la luce della Fede la Croce *intuens interioribus, & fidelibus oculis* così è buon testimonio Agostino, e sapendo egli l'vtilità, che hà recato alla Chiesa, e la bellezza che hà conquistata dal contatto di quelle membra divine, e'l guadagno, che douea per essa fare della gloria eterna, non si potè contenere di non ad alta voce gridare, *O bona Crux diu desiderata, & concupiscenti animo preparata*, non così nuoua sposa aspetta il talamo, non così sbattuto nocchiere brama il porto, non così notturno viandante sospira l'alba, quanto io desidero te, *da* che vidi in te morire il Monarca ti hò ambito come corona, cercato come palma, e mirato come mercede delle fatiche mie, qual mercede più degna, che pendere doue l'Amore mio stette pendente, morire il Discepolo doue spirò il Maestro; tempo è ch' esaminiamo qualche sia vero, ed alle proue, ed alle ragioni si stia. Non volete così? son' d'accordo, e son' da capo.

Lib. de specialibus leges.

Se dimandi à Filone hebreo, che sia la Croce risponderà ch'è supplicio infame, *necesse fuit eos, qui omnes mundi partes infestant in sublime extolli, ut ostenderetur soli aeri aquae terraeque illorum supplicium*, la croce è supplicio di Grassatori di strada, di pubblici ladroni, d'infami corsari, di spietati assassini, di traditori della patria, alle corone rubelli, che hanno violato ogni legge, profana-
to

ro ogni legge, profanato ogni tempio, ed ogni pace turbata, *neceſſe fuit*, che queſti tali foſſero in alto tronco con le braccia à trauerſo ſoſpeſi, acciò vedeſſero i cieli e gli elementi quel pubblico malfattore morire, ecco ò Sole, ò Terra, ò Aria, queſt' e' l voſtro turbatore miratelo già paga il fio de' ſuoi enormi miſfatti; ſi ſolleui in alto, perche la terra il contatto de' ſuoi piedi abborriſce, ſpiri in aria e quel fiato, che al viuere gli conſeſſe come ad indegno di vita à viuua forza ritoglia, ſiano inchiodate le mani, acciò erri- no di notte più ſicure ſenza paura d'eſſere inuolate le ſtelle, miri il Cielo, ma con diſpetto di perder' ſempre la luce, penda ignudo e l'ammāto atto all'infamie ſue ſia ò roſſore di ſangue, ò di vergogna, lo flagellino l'aure, gli ponga aſſedio co' ſuoi cuocenti raggi il Sole, accreſchino le lagrime le cadenti rugiade, eſpoſto all'inclemenza del Cielo, all'ingiurie de' gli elementi, alle villanie de' circoſtanti abominatione, rifiuto dell'vniuerſo e morendo non habbia ne pure la terra, madre comune che lo riceua, è vero, riſponde Andrea, ma prima non doppo che in te *pependit Magiſter meus decorem, & pulchritudinem de membris Domini ſuſcepisti*; che coſa è la nuuola, ſe tu cerchi l'origine, è vapore figlio di lorda pozzanghera, nato da fetida palude, da morticino ſtagno, ſalito da baſſa, ed hu-

M

mida

mida valle, vn' tenue corpicciolo che fuanisce,
 vna mofeta tal' hor maligna che spira, vna lan-
 guidezza di terra che si rifolue, vno spiritello
 che refuscita al caldo: fe la figura architetto e'l
 vento, la fabbrica il cafo, e'l difordine la com-
 pone, non hà foltanza, non hà fermezza, giuoca
 dell'aria, fcirocco la congrega, aquilone la diffi-
 pa, ed ogni foffio la sbalza: fe'l colore nera, hor-
 rida, ofcura, grauida de' tuoni, madre di tempe-
 fte che porta notte, e ruba il bel fereno, ma fe
 l'inuefte il Sole, e l'indora con la fua luce, giura-
 refti che dal Cielo è difcefo, e che per l'aria paf-
 feggia in cocchio il Sole, la marauiglia nelle
 fue guardarobbe non hà pompa che facci più
 inarcare le ciglia, per ogni parte femina raggi,
 radoppia il giorno, ricama l'aria e merita effer'
 chiamata feggio dell'Onnipotète, trono di glo-
 ria, e fcena aperta del paradifo, direfti ch'è mi-
 niera di piropi, teatro di apparenze, pittura del
 Sole, e pregio del fuo pennello, così à punto la
 Croce doppò che'l Redentore fette trà le fue
 braccia pendente le diede tal gratia, le commi-
 edò tal vaghezza ch'è trasformata in altra, ed è
 in veneratione di tutti, ed in gloria de' Monarchi
Vexilla militum fcriue con allegrezza Geroni-
 mo *Crucis infignia funt, regum purpuras, & arden-tes*
diadematum gemmas patibuli falutaris pictura con-
decorat, dà vn' occhinta al campo e mira gli eser-
 citi

Epift. 7. ad
 Latiam.

citi schierati, che nelle loro bandiere altra pō-
 pa non hanno che suentolare la croce, ed à quel
 segno ogni elmo, ogni cimiero si sbassa, ogni ar-
 ma, ogni hasta s'inchina: mira i paludamenti de
 gli Imperatori, che co' strascini lunghi parche
 humile venghi à fargli ossequio la terra, ma in-
 petto vicino al cuore con viuace ricamo stà in-
 tessuta la croce: mira le corone de' Regi e nelle
 loro merlate cime à punte di diamanti incastra-
 ta sfauilla per ogni parte la croce: mira gli Ora-
 fi doue si affaticano, doue fondono l'oro, e l'ar-
 gento, mira gli Scoltori à che il maglio, à che
 gli scarpelli consumano: mira gli Artieri à che
 feriscono con ago ingegnosa i drappi, mira i
 Pittori à che sudano i lor pennelli, à che i colori
 si stemprano, se non à pingere à lauorare à scol-
 pire, ed à formare la croce ne' marmi, ne' metal-
 li, nelle gemme, nelle tele; ne altro scopre quã-
 do viene la mattina il Sole nelle torri più eccel-
 se, nelle fabbriche più sublimi, ne' tépli più ele-
 uati che inalberata la Croce; hor' vâ tù à dire
 che sia di vergogna e che apporti dishonore, ed
 infamia *mihî autem grida Andrea insieme cò* *Ad Gal. 6.*
gli altri Apostoli absit gloriari, nisi in Cruce Domini *14.*
nostri Iesu Christi.

Ma negare non mi potrai sia il patibolo più
 penoso e stentato, che però descriuendola l'af-
 fennato Filosofo hebbe à dire *dum patibulo cru-*

Sen. ep. 101.

cis quis pendet districtus, quid huius vivere est? dis-
mori, vulnus suum premere, inter supplicia tabescere,
perire membratim, per stillicidia ammittere animam,
iam debilis iam praeus, & in scdum scapularum, &
pectoris tuber elisus, trahere animam tot tormenta tra-
cturam. E l'albero della Croce quasi di morte
 maggior' trofeo, il viuere in croce che altro è,
 che lungo morire, à stille di sangue pian piano
 si risolve come à lambicco doloroso la vita, pē-
 de il misero dalle piaghe sue, riposa sopra scar-
 nanti chiodi, da ritorte stirato non le braccia so-
 lo, ma ogni membro hà tortura, per lo spasimo
 si ritirano i nerui, le mani dalle ferite contratte,
 il capo penzolone dal peso, gli occhi grami, ed
 afflitti, le labbra liuide e smorte, il petto gonfiò
 dal dolore, per la fusta, ed affanno conta i mo-
 menti, agoniza nell'aria, e l'anima nell'estrema
 agonia è così tarda à partire, che pare ch'ella
 ancora sia inchiodata à tormenti; hor se questo
 è, come vedendo Andrea la croce non solo non
 si smarrì, non temè, non si perdè d'animo, non
 mutò colore; anzi allegro giuliuo mostrò amo-
 re, tenerezza, spasimo di abbracciarla, e tratte-
 nutosi à bell' agio fece vn' Oratione, vn' lungo
 Panegirico in lode sua; leggete *O bona Crux diu*
desiderata, & concupiscenti animo prae parata securus,
& gaudens venio ad te suscipe Discipulum eius, qui
pependit in te Magister meus, tu decoreris, & pulchri-
sudi-

rudinem de membris Domini suscepisti, com'è credibile che quando à gli altri manca la voce, ed ogni capello piglia la via sua rizzatosi per partire *steteruntque comæ*, & *vox faucibus hæsit*, egli allora fà periodi, e tesse vn' Elogio oratore e nõ reo, e pare che da rostri parli non dalla Croce; penetrò il lauoro che facea la gratia dello Spirito Paraclito in quell'anima Agostino *aderat ei Spiritus Sanctus, qui gustata requie spirituali in affluentia deliciarum Dei in spe futura beatitudinis omnia presentia deliniret aspera, & omnia graua releuaret*, notate quell' *affluentia deliciarum Dei*, nuotaua il Santo in vn' fiume di delitie quel torrente de' piaceri sboccaua nel petto suo, ed inzuccheraua le pene, ed addolciua i tormenti, veraméte *Deus totius consolationis*, che nõ solo ne' beni, ma nell' istessi mali d'etro le fauci della morte sa, consolare. Io leggo che Giona fù portato dalla balena in vn' abisso, oue fòdo nõ si troua, *in corde maris abyssus operuit me*, ma poi soggiúge & *flumẽ circumdedit me*, che differẽza vi è dall' acqua del mare e del fiume, quella è salata e questa è dolce, volea dunque dire Giona, che in mezzo al mare non prouaua amarezza, ma era circondato da fiume dolce pieno di consolationi celesti.

In codẽfesto
S. Andrea.

2. Ad Cor.

1. 3.

Iona 2. 4.

Fama est Alphaum hunc Elydis amnem

3. Eneidos.

Occultas egisse cyias subter mare, qui nunc

Ore Aretis a tuo siculis confunditur undis.

E fa-

E fama ma bugiarda, ed è faùda vera che vn fiume dell' Arcadia per vie occulte sotto mare scor rédo intatto passi à mescolarsi col fòte in Sicilia di Aretusa, il mare nel seno suo nõ permette che vi dimori dolcezza, ogni fiume per grande che sia scaricato il tributo al lido, e perde il nome e rammaricato passa ad altro stato, mare si appella e d'amarezza e'l regno, solo Giona ne' suoi abissi hà vn' fiume che lo circonda acciò non penetri rammarico dentro al cuore, ed era tãto allegro che al sentire di Arias cõponeua versi, e cãtaua *Clamavi de tribulatione mea ad Dominum de ùtre inferi, et exaudiuit me: hoc carmẽ Iona lyricũ fuit.*

Arias.

*Carmina secessum scribentis, Et otia querunt,
Me mare, me venti, me fera iactat hyems.*

Assègnaua per ifcusa il Poeta di Sulmona, che qualche tempesta, ed esilio hauea prouato, Gionã naufrago sommerso diuorato con nuoua vena compone, ed ancor' canta versi; *de ventre inferi*, accioche senza finzione potessimo ancor' dire noi, che il nostro Poeta scendesse all' Inferno, ed iui dolcemente accordasse della sua lira il suono; l'onde castalie e l'ombre di parnafo col ritiramento, e quiete spirano non sò che alla mente di poesia, e di metro, ma rotti mari, abissi profondi, e rumoregianti tempeste come ordine, e come numero insegnate? fè Giona la balena casa d'oratione *Oratio Iona catum domum esse.*

*Niss. in orat.
Dominica.*

*efficit, ed io v'aggiungo, che fe la balena cappel-
la di musica, e col basso del luogo accoppiò l'al-
to della sua voce, ch'arriudò sino all'orecchie de'
Serafini, mercè che *flumen circumdedit me in af-
fluentia deliciarum Dei.**

Non fù tanto scemo di ragione quel ricco
dannato, quando richiese che Lazaro intingesse
l'estremo del dito nell'acqua, e venisse à rinfre-
scare la lingua, ne così poco concetto hauea del
fuoco infernale che credesse con vna goccia di
acqua si potesse smorzare, ma volea dire che se
vna stilla di consolatione scende dal Paradiso
in vn' anima ò poco ò niente sentiria l'inferno:
Approva il suo sentimento Agostino. *Tanta est*
dulcedo futurae gloriae, quod si vna gutta in infernum
deflueret, totam damnatorum amaritudinem indulcora-
ret, hora che sarà in affluentia deliciarum Dei, vn'
anima tuffata nelle delitie diuine, che croce à
che patibolo? che tormenti? delitiaua quel san-
to vecchio nella croce, ed vna pena sentiuua di
vedere il popolo commosso contro il Tiranno,
e che vnitamente voleuano liberarlo, ed egli
cò ansietà pregaua che lo facessero trà le brac-
cia della sua diletta morire, ei non cessaua mai e
di e notte di predicare, e seruendosi della cro-
ce per barca e della predica per rete fece pesca
di moltitudine d'innumerabili huomini alla Fe-
de, fù stimato miracolo la presura di cento cin-

quan-

*Ser. 70. de
Transf.*

16.21.

quanta tre pesci grandi, e che nõ poteuano più capere nella rete *traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus, & cum tãti essent, non est scissum rete*, e fu bisogno che con altre barche venissero gli altri Discepoli à dare aiuto. Correte, nuoue braccia, nuoue forze, nuoui legni per la pesca di centò pesci, Andrea solo prende e chiude nella sua rete più di venti mila persone. Ponderò à merauiglia bene questo fatto l'Imperfetto *Crucē velut sagena vsus est Andreas ò magnam Crucifixi potentiam, quis unquã vidit à mortuis Piscatoribus viuentes homines tanquam pisces trahi* è Spettacolo tale, che lui elegantementè antepone allè più ouriose marauiglie del Testamento passato. *Nihil tale vidit humana vita, vidit senem contra propria viscera fide armatum, e fu Abramo parricida del suo figliuolo vidit somnijs paratum solium, & fratres insidiatores fame attractos, e fu Giuseppe à cui il sogno preparò il trono, e la fame trasse i fratelli ad adorarlo vidit undas ipsas tanquam lapides solidos, & profundum mare denudatum, e fu l' mar' rosso nudo di onde e nelle vie fabbricato di sassi Vidit Solem hominis oratione tanquam freno quodam sisti, e fu Giosuè che tirò il freno, ed imbrigliato non si mosse il Sole, vidit benedictiones furto conciliatas, & formatoris Dei, & serui palestram, vide il furto della gratia herede, e Dio che lotta coll'huomo:*

In festo Beati Andrea.

uidit

vidit farinae pugillum frugibus copiosiore, & lecy-
tum olei fontibus abundantiore, vn' pugno di fa-
 rina della Vedoua dell'Egitto supera i campi,
 ed vn' vtello di olio i fiumi i fonti auanza, *nihil*
tale vidit, vedere Andrea che dalla Croce stende
 la rete e le città imprigiona, che spirando in-
 fonde spirito e morendo dà vita à tante anime ;
 fù la Grecia per i solleuati ingegni feconda ma-
 dre di tutte l'arti liberali, e si può chiamare
 scuola del mōdo, iui le muse inalzaro il parnaso,
 e fero i fiumi docili con le cetere ad accordare
 le correnti acque, iui l'eloquēza aprì l'areopa-
 go, e tuonare pareuano le bocche de gli orato-
 ri, e fulminare le lingue, iui inarcò i suoi portici
 la filosofia, e passeggiando mostrò che'l Sole
 quando illumina non stà fermo, ed hora ò pietà
 tra rozzi scogli hà dato affatto bando alle lette-
 re, si che fin da suoi tempi hebbe ragione di do-
 lersi la penna, che hà dato lustro à Roma, ed à
 Padua pregio, *Heu quonam cecidisti sal gentium sol-*
errarum? non era fauola che non fingesse, non
 idolo che non adorasse, non superstitione che
 non offeruasse, al vero Dio diede titolo di non
 conosciuto *Ignoto Deo*, tra tâte bugie non hà luo-
 go la verità, vi scuso, e compatisco, di Atene le
 nottole sempre furono amiche di tenebre, e non
 di luce ; tre mila Dei à conto fatto numeraua la
 Grecia, e trecento Gioui erano à danni suoi,

N

quan-

quando Andrea seruédosi della Croce per pulpito predicando mostrò loro con euidenza il Crocifisso essere solo Dio, e gli altri tutti essere vile abomineuole canaglia: che ruina seguì d'Idoli, che distruggimento d'altari, quante statue per terra, e'l Crocifisso conosciuto per primo motor' de' Cieli, e Facitore del mondo; come fiume ritenuto correano le lagrime, i sospiri rinchiusi uscèdo cagionauano ne' petti vn' pio terremoto, che battere di mani, che stracciar de' capelli di hauere tardi conosciuto il Salvatore, quanti templi, quanti altari, non più *ignoto* ma *notissimo Deo* sol' riuerito, sol' adorato da tutti.

Promise il Redentore *nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*, ed assegnando in che modo soggiunse *cum exaltatus fuero omnia traham ad me ipsum: eiectio Principis huius mundi* spiega Ruper-
to Abbate est reconciliatio gentilium electorum in quibus Diabolus per idolatriam inhabitabat, ecco il tuo Discepolo essaltato nella Croce, gli Idoli abbatte, i Gentili conuerte, e caccia da' confini dell' Acaia il Demonio, *Andreas è Cruce totã post se trahit Achaiam*, che vrlì douea romper per l'aria quel principe delle tenebre, cacciato dal suo antico dominio, come disperato cercar' nere cauerne per intanarsi, fuggir' la vista del Cielo à se nemico, che lagni, che querele contro l' Apostolo: mira quante ne fà sospeso dalla Croce,
 quan-

Io: 12. 32.

In hunc locũ.

Bern. ser. de
S. Andrea.

quando io credeua effere già arriuato à porto con far morire il persecutore dell'Inferno, hora più che mai mi muoue tempeste, e vedo con gli occhi miei l'idolatria naufragare, costretto sono lasciare i monti doue faceua fin' a' sassi parlare à gusto mio, ogni fronda vna fauola, ogni onda vna bugia, e tra muse regnaua l'oscenità, e'l piacere. Idoli, oracoli, superstitioni vi perdo, non haueua luogo al mondo che più volentieri seguisse i miei inganni, hora cacciato sono, e vedo fuggendo inalberato sopra de' Templi come stendardo vittorioso la Croce: maledetto legno vn' tempo mio trofeo, hor' mia ruina, di quanto guadagnai sono spogliato, e nudo misero ramingo, altro non hò che aiuto mi dia se non la fuga: Ma ecco vn' nuouo contrasto del popolo, che adirato tumultuaua contro'l Tiranno, e minacciaua se lo facesse morire, e dell'Apóstolo che prega con parole, con lagrime che non li facesse quel torto di farlo scendere dalla Croce da se tanto desiderata. Prouò l'infelice Egea in quel tumulto quel che sperimenta il mare Egeo, quando è da contrarij venti turbato, che frà l'Isole sue rotto e spumante nõ sà doue trouare punto quiete, ed all'agitazione e fortuna dell'Arcipelago sì vasto, e sì profondo pare che i scogli si muouano con tremore, e le Cicladi stesse nuotando cerchino di salvarsi, così

dal giusto furore del popolo non hauea l'Egea riparo, le guardie non bastano, la casa non è sicura, l'armi non lo difendono, se non che Andrea dalla Croce, con preghiere, con ragioni persuadeua, e scongiuraua i fedeli à raffrenare lo sdegno, ed à non farlo deporre dalla Croce.

Ma. 22. 22. E la croce chiaue del cielo, *dabo clauem domus David super humerum eius*, cioè *crucem* espongono i Dottori, e voi volete che stàdo già vicino alle porte hauendo la chiaue in mano la lasci? e la Croce Scala di Giacob, doue il Monarca s'appoggia *quid est Dominum in scalam incumbere, nisi in ligno crucis pendere* chiosò Agostino, già Dio stende le braccia à riceuerlo, e voi volete che quell'abbracci rifiuti, e torni à dietro? la Croce mentre stende à trauerso le braccia quasi spiega

Lib. de quatuor virtutibus.

due ali onde l'anima pigli il volo *Scapulis suis obumbrabit tibi, e sub pennis eius sperabis sub pennis crucis* dichiarò Vgō Cardinale, e voi volete che al meglio del volare dell'imprestare e sicure pene si spogli, e cada in giuso? E la Croce carro trionfale, e porta innanzi prigioniera la morte, *ante faciem eius ibit mors*, questo titolo le diede

Psal. 90. vbi Vg. Card.

Ambrogio, e si trionfa morendo trasferito su'l carro delle nubi, e voi volete che interrompa dimezzato il trionfo, e'l Cielo ch'è il Campidoglio non veda? E la Croce letto fiorito *lectulus noster floridus*, basta vi posasse il Nazareno e che

Cant. 1. 16.

lo

lo

lo copra il cipresso *lectulus flores, tigna cypressus*, le
 gno amico del funerale, lasciate il sãto vecchio
 dormire, perche dormendo troua il suo eterno
 riposo. Non dissimile fù il contrasto di S. Ignat-
 io co' nouelli Cristiani che cercauano d'impe-
 dire il suo martire, ed egli della pēna auualēdosi
 scrisse loro queste parole *utinam fruar bestijs mi-
 hi paratis, quas opto veloces mihi inueniri, quas &
 blanditijs emulcebo, ut citius me deuorent non ut
 quosdam metuentes non attigerunt, & si sponte nolunt
 ego vi illas adigam, ignoscite mihi, quid utile mihi
 sit ego noui*, al più poteui tũ dire ò Santo Martire
 sopportarò volentieri, non mi farò addietro vn'
 patio, mostrarò fortezza all'incontro, e costan-
 za nel durare, mētre che hò vita, ma rallegrarsi,
 e sentir' godimento come può stare *utinã fruar* Epist. 15. ad
Rom.
 trà i rugiti, ed artigli di Leoni, trà gli stracci del-
 le carni, trà i brani delle membra, e l'ossa infran-
 te, *parcite* io sò qualche mi gioua, e se saranno
 lenti li stimularò, l'irritarò, li farò à forza stizza-
 re, ò bella vista scriuere col sangue il testimonio
 mio, stracciarli il petto acciò si veda il cuore do-
 ue di Giesù stà impresso il nome: fiere se perdo-
 nate sete fiere, se mi sbranate cortesi, non può
 non essere cortesia cõ le vostre ferite scriuermi
 vn' sicuro passaporto al Paradiso. E riuolto
 Sant' Andrea al suo Dio *suscipe me pendentem in
 patibulo*, quest'è l'vnica gratia che dimando,
 quest'è

quest'è l'ultima supplica che scriuo col sangue mio, che io muora crocifisso, ch'esali l'anima mia nella croce, in questa cetera tesi i miei nerui, ed accordati da chiodi suonarò eternamente innanzi al suo trono; in questo tronco ou'è stato il mio corpo mortale risorgerà impassibile glorioso: quando comparirà *apparebit signum filij Hominis*, nõ temerò de fulmini all'ombra sua, con questa barca felicemente arriuo, ed approdo in quel mare doue mai sono tempeste e'l cristallo dà vaghezza non timore, desidero ò mio Signore sciormi da' lacci che mi tengono legato per venire à vederti, ma nella croce, desidero entrare nel regno tuo, ma col patibolo, e questa sia la somma e del dire, e del viuere. Croce da me teneramente amata non hò da scompagnar mi da te, e chi in croce mi hà redento, voglio

*Born. ser. 1.
de S. An-
drea.*

ancora in croce che mi riceua, *desiderabat siquidē dissolui, & cum Christo esse, sed in cruce quam semper amauerat, desiderabat regnum intrare, sed per patibulum, quid enim dixit illi Amata sua per te me recipiat, qui per te me redemit: hor vengano i Serafini à muouer' lite e forsi la perderanno se tutt'insieme hanno tãto amore quanto ama solo Andrea il suo Christo, il fatto maggiore che noi leggiamo in che mostrassero affetto più viuo verso di*

*Isa. 6. 2. vbi
Hyeron.*

Dio i Serafini è quel che raccõta Isaia, che *duabus alis uelabant caput, duabus uelabant pedes, &*

dua-

duabus volabant, due ristrette, e rannicchiate a' piedi con due altre incrocicchiate al volto, e cō due spiegate e volanti, ma se non volano, e stanno fermi, perche spiegate l'ali, *ut expansione alarum crucis figuram adumbrent*, penetra Geronimo il lor disegno, perche se noi leggiamo, che l'adulatione nelle corti, ad altri hà fatto fingere d'esser ciechi, con tutto che non fossero tali per imitare il loro losco padrone; a' Discepoli il balbettare, perch'era scilinguato il Maestro, così l'amore fe trasformare quei veri cortegiani del Cielo nella figura del loro Dio, e così almāco nella sembianza esterna andauano come tanti crocifissi volando, mostrando in ciò il desiderio che haueano di morire in croce per lui. Ma io dirò quel tanto che argutamente rispose il Greco ad vn' de' Lacedemonij, che gli mostraua glorioso, ed altiero dipinta la rotta, e la vittoria contro di loro, la risposta fù *Victores, sed in tabula*, nel quadro e nō nel campo: deh Angiolì miei, sete crocifissi ma in figura non in fatti: Andrea sì che sfauilla di maggiore amore, e per affomigliarsi al Crocifisso, desidera, sospira ardentemente morire in croce.

Et ecco di repente vn' grāde splendore nell'aria, e'l volto di Andrea morendo mandaua raggi *signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, che segno mai hà la luce; quindi è che

Rab-

Rabbano *per hoc lumen signatam crucem intelligit*, chi sà se di quel gran lume leuante fosse la croce, certo è che nel giorno finale comparirà sì luminosa la Croce, che'l Sole si abbagliarà in vederla. Quando à noi si fà luce à gli altri anotta, s'oscurano gli occhi ad Andrea ma si rischiarà la mente, e distintamente conosce *in lumine tuo videbimus lumen*, e gli fà vedere Iddio da esso chiamata al Vangelo la Scitia, l'Etiopia, l'Albania, la Grecia, la Cappadocia, la Galatia, la Bitinia. Per te ne Sciti, che hanno mobili ancora gli alberghi e le case, sono ferme e stabili le Chiese, per te le genti Albanesi si disposero à roffeggiare del proprio sangue, in testimoniãza del figliuol' mio, alle tue prediche l'Etioppe nero, se nō hà mutato la pelle, mutò i costumi e la Grecia, tanto superstitiosa de' Dei, solo del Crocifisso adoratrice diuene, li scoprì il bel volto suo, ch'è la mercede, *tota merces est visio*, ed vn' occhiata basta à farti eternamente satio, e beato. Parue che profetando di Andrea parlasse il Santo Giobbe *cum te consumptum putaueris orieris ut Lucifer, & quasi meridianus fulgor consurget tibi ad vesperam*, Lucifero e'l portiero che alza la cortina quando ch'esce il giorno, la vanguardia che prima fà fronte, e mette in fuga le tenebre, il furiero che auisa la venuta del Sole, poi si licentia, e passa, e se co' raggi suoi apporta l'al-

c. 9. Job.

l'alba , perche no'l diremo bel candidato del giorno . Fù Lucifero della Chiesa Andrea, perche effo fù il primo che scoprì il Sol: di giustitia, ed auisò à gli altri l'aspettato Messia *inuenimus* Jo: 1. 41. *Mefiam*, e se casa di Lucifero è la Libra , segno d'Andrea è la Croce che bilanciò la grauezza del peccato, e'l peso della nostra redentione .

Non è cosa da passare in silentio, ch'essendo venuta in terra la Sapienza increata, il primo Discipolo che chiamasse fù Andrea, e qualche tiene la cathedra sopra le stelle , ed al suo lume s'abbarbagliano i Cherubini, prima d'ogni altro ponesse gli occhi ad Andrea, che stimasse habile e perspiciace à capire la sua dottrina , lo ponderò

S. Bernardo *Dominus noster cuius schola est in terra, & cathedra in Celo Andream ex omnibus praelegit Apostolum, dulcis Apostolus, & primitiua uocatio Saluatoris, qui in ipsum apostolicum chorum tanti prioratus insignitur fastigio* : Ser. 3. de S. Andrea.

Vantino gli altri Apostoli le loro prerogatiue, ma nel primato è forza che ogni vno ceda ad Andrea ; non sia chi pensi che fosse fortuito auuenimento, e che'l caso portasse ad incontrarsi il primo col Saluatore, perche da chi preuede ogni cosa fù gratia speciale con eterno còsiglio determinata, che Andrea il primo desse la mano à gli altri , e formasse all'allegrezza alla salute del mondo l'apostolico coro . Fù quel sacro deposito in Acaia, in Costantino-

O poli,

poli, e poi trasferito ad Amalfi, acciò l'Italia si vati essere stata da quei primi portatori del Vangelo, e Principi della fede più honorata che tutte le quattro parti del módo, e se n' eccettui Roma che e' il capo della Chiesa, non vi è in questi singolari fauori chi possa contrastare col regno, perche di San Matteo si pregia Salerno, Beneuento si vanta di S. Bartolomeo, Ortona possiede la testa di S. Tomaso, ed Amalfi il corpo di Sant' Andrea, Città che di due pregi può vantaggiarsi sopra d'ogn'altra di hauere insegnata, e praticata la prima l'vso della calamita scuola di nauigare all' indrizzo delle Stelle, e di possedere il corpo di quel Santo, che nella scuola di Christo primo imparò à chiamare ancora gli altri Apostoli alla Fede. Quei che solcano il mare haueranno sempre obligo di ringratiare il tuo lido, e noi che cerchamo il Cielo, ed adoramo la Croce di riuerire la tua Chiesa, sia mille volte benedetto il nostro Monarca, che con colonne di marmo, con lauoro di porfido, cò statue di bronzo l'haue adornata, duri il suo regno mentre dura il bronzo, e per la diuotione del Santo doppo trouato il vello d'oro troui le stelle.

SE-

SECONDA PARTE.

A *Mbulans Iesus iuxta mare Galilea vidit* Matth. 4.
duos fratres mittentes rete in mare, & ait il-
lis venite post me faciam vos fieri piscatores Homi-
num: Cristo vuole Pescatori, v'è al mare vede
 Pietro, ed Andrea che non stanno in otio, ma
 pescando cò le reti in mano, questi faràno buo-
 ni à fare pesca de gli Huomini. Alcuni si solle-
 uano ad officij, ad honori, inesperti che non hã-
 no pratica, sono indegni di gouerno, e sono di
 danno alla Republica, basta à prouarlo Nazian-
 zeno: *Sane nequaquam rerum, & ordinis apud nos* Orat. 10. de
laudo confusionem; cum aliquando peruerse presiden- laudibus Ba-
tur in gradibus, nauticam legem præclarã censeo, quæ sily.
Gubernatori futuro primum remum committit, dein-
de ad proram collocat, sicque prioribus muneribus ipsi
commisisis, tandem post diuturnam maris verberatio-
nem, ac vëtorum obseruantiam, ad gubernacula con-
stituit. Eadem rei militaris est ratio, miles primũ, dein-
de Centurio, tum Imperator, hic optimus ordo est, usque
qui subsunt in primis conducibilis; hora se nella re-
 lligione doue si hà da obbedire alla cieca, doue il
 Superiore hà da tenere il luogo di Dio, doue il
 comandare ò bene ò male non isminuisce il me-
 rito del suddito, che si hà da fare nelle dignità
 ecclesiastiche donde possono venire molti dan-
 ni alla Chiesa, ne gli officij della republica con

pregiudicio de' poveri Cittadini, questi che stāno al timōne senza hauer trattato mai remo, ne raccolto mai farte non sono buoni à gouernare la naue, correranno spesso pericolo di naufragio, e di farla rompere ne' scogli da se non conosciuti; Non conuiene che tenghi il bastone di Generalè in mano chi mai hà portato picca, od archibuso sù gli homeri, le fatiche, ed i pericoli che priuato non sà, se comanda gli ordini sono ò temerarij ò crudeli.

Lib. 1. var.
epist. 4.

Mi piace d'aggiungerui la penna di Cassiodoro che parlando del suo Principe: *Qui non fragili felicitate prouectus fortuna ludo ad apicem fasciū repentinis successibus volauit, sed ut crescere virtutes solent, ad fastigium conscendit gradibus dignitatū.* Non v'è cosa più facile à lauorare che'l vetro con vn' soffio alla fornace si forma, ma non è cosa più fragile, ed ad ogni vrto facilmete si spezza, basta vn' fauore vn' affetto à solleuare, ma quella felicità è fragile, perche non è massiccia, ma di vetro, il volare non è dell' Huomo, ma dell' uccello, ed à certe altezze repentine sogliono i precipitij esser' vicini, chi vā per le scale per i gradi arriua più tardi, ma più sicuro.

Lib. 32.

Chiuda Liuiio il mio discorso, ed apporta le querele d'alcuni huomiui consolari di gran prudenza *iā edilitatem prætura mque fastidiri, nec per honorum gradus documentum sui dantes nobiles homines*

mines rendere ad consularum; sed transcendendo media sūma imis continuare. Certi officij di pocorilieu vengono in fastidio, ne la Republica può fidarsi di chi non hà dato di se saggio alcuno, non v'è mezzo ò con fasci ò niente, ò in casa fà la parte di ritirato ò nella piazza gli fanno largole guardie, le dignità sono come le fabbriche, fabbrica che à basso non si fonda se forge v'è à ruina.

I L F I N E.

LE

LE DVE VENUTE DI CRISTO PREDICA SESTA.

Erunt signa in Sole, Luna, & stellis.

Luca 21.



HORRENDO principio, mosse pur troppo spauenteuoli sono queste donde si scioglie la prima volta il mio dire, *erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, & in terris pressura gē-tium*; segni di lutto in Cielo, segni di morte in terra, Sole eclissato, Luna sanguigna, Stelle cadenti, oscurato il Cielo, tremante da fondamēti la terra, balenante l'aria, infuriato sopra le nu-bi il mare, *arescentibus hominibus praetimore, & expectatione, quae superuenient uniuerso Orbi*, accapricciate, anz'istecchite dalla paura le genti, il mōdo tutto in iscompiglio, e fossopra. Ma pure che celebriamo in quest' Auuento o Signori, che al primo cominciamento, ci s'intona Euangelo tãto terribile? non celebriamo quel giorno, quãdo come dice S. Leone Papa *nefas est locum esse tristitia, ubi natalis est vitae*? à che dunque questa

*Serm. 1. de
Nat. Dom.*

sta pompa vniuersale di morte, oggetti tutti di estrema maninconia: non celebriamo quel giorno quando come dice Basilio, *hodie Adami maledictio soluta*, come dunque nel Tribunale, & al Giudicio si richiamano i suoi figliuoli? non celebriamo quel giorno, quando come dice Bernardo, *sonuit vox salutis, & pacis in terra nostra*? come dunque sonano da quattro lati, à guerra, all'armi le trombe? non celebriamo quel giorno, quando come dice Augustino *Sponsus Christus processit de thalamo suo*? come dunque si veste di scorruccio il mondo? Seruiranno à queste nozze per fiaccole i baleni, per musiche i discerti della natura, per balli i tremoti della Terra, per conuito, e festino la fame, e la paura de tutti? *Erunt signa in Sole, Luna sì, ma di allegrezza grande, s'incontreranno à vagheggiarsi in vna notte insieme, anzi si vederanno tre Soli, & in stellis*, nuoue ne mai vedute stelle strisciatrici d'oro nell'aria, *& in terris vna pace vniuersale*, che farà arruginire le spade, *virtutes Calorum commanebuntur*, e scenderanno à schiere cõ dolci cori cantando, *& videbunt*, ò che amabile vista, ò che spettacolo dolce, vn' Dio simile à noi, simile à noi? *minus dixi parum est, esse parem hominibus homo est*, esclama il mellifluo Bernardo, egli è fatto huomo, egli è fanciullo che scherza, e ride trà noi. Hora ripigliate voi ò

Signo-

Basil. homil.
25.

Bern. ser. 1.
in vigil. nat.

Aug. ser. 12.
de tempore.

Signori, come *Sol vertetur in tenebras*, à tempo che la notte si aggiorna, come *Luna in sanguinem*, quando è pura più che l'argento, come *stella cadent*, se ne pur di giorno tramontano? à che i tremoti, à tempo che ballano per allegrezza i monti, à che la sterilità de' campi, mentre scorrono le fiumane di olio, à che tanta perturbatione ne gli Angioli, quando *facta est vox militiae caelestis cantantium*, à che si fiera mostra di seuera giustitia à tempo che *apparuit benignitas Saluatoris*, l'amore, la piaceuolezza, si fà vedere. Et io vi aggiungo, perche haue d'andare insieme Dio Giudice e Dio Bambino, Dio nel trono, e nel Presepe, Dio fasciato, e Dio guerriero, Dio trà folgori, e trà le paglie, Dio che tuona, e bamboleggia, Dio dolce, ed affabile, Dio rigoroso, e seuero? Perche con le tenere lagrime hanno d'accompagnarsi le minacciose fiamme, con l'amabile riso i spauentosi baleni, cò i molli vezzi quei tanto duri castighi, giudicio, e nascita, l'vno giorno di gratie, l'altro di pene, l'vno d'amore, l'altro di sdegno, giorni tanto contrarij trà di loro, perche? perche? la ragione, perche si accompagna l'vna venuta cò l'altra si è, perche altrimenti, non faria, insegna il nostro Suarez, ne da gli Hebrei, ne da Gentili ò poco ò nulla prezzato. Dice l'Hebreo

Psal. 49. 4. Deus manifestè ueniet, Deus noster, & non sile-
bit.

bit, è questi viene in tutto sconosciuto, & occulto, e questi balbetta, e questi non sà parlare, anzi che nasce, à mezzo'l silenzio della notte, *Dominus in igne ueniet, & quasi turbo quadrigæ eius*, Isa. 66. 15. e questi trema di freddo, attorniato di neue, e per carozza sen' giace in vile, ed immobile māgiatoia: *dominabitur à mari, & usque ad mare, & à flumine, & usque ad terminos orbis terrarum*, Ps. 71. 8. signoreggerà per tutto l'vniuerso, e questi non hà, ne pure vn' cantoncino sopra la terra, che però nasce sotto pouera capannuccia, *quia non erat ei locus in diuersorio: accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum*, Sap. 15. 18. e questi vien disarmato auuolto di quattro poveri pāni, trà due imbelli animali: *ecce mouebo Cælum, & terram, & subuertam solium regnorum, & conteram fortitudinem Regni gentium*, Agg. 2. 23. e questi in luogo di sconfiggere i Regi se ne fugge di notte dalla spada di Herode solo: *dies Domini exercituum super omnem superbum, & excelsum, & incuruabitur sublimitas hominum, & eleuabitur Dominus solus in die illa*, Isa. 2. 12. cioè dire ch'egli farà l'vnico Monarca del mōdo, e questo voi lo vedete figliuolo d'vn' Carpentiere, schernito fin' dalla plebe, e da suoi; ò pur direte che all' hora fusse egli solleuato quando che fù sospeso ad vn' tronco di croce, trà due assassini di strada, che vi pare? questo è il regno di Dauide, che non finirà mai il

morir da infame? quest'è lo scettro di Giuda, che starà in piedi mantenuto da trè chiodi nefandi, questa è la beneditione d'Abramo, pendere da vn' patibolo maledetto, ah non sia chi lo pensi, lungi da noi tanto gran' bialstema, ed errore; Il Messia nostro verrà con potenza grãde, con Maestà indicibile, schiere d'Angioli attorno, folgori d'ogni banda, tremarà il mondo in vederlo, si disfaranno come cera al fuoco i tiranni, non vi farà chi ardischi di porre intoppo al suo regno; hor questo e' il nostro Messia, e non vn' pouero cencioso, accompagnato da quattro scalzi, fiacco, e disarmato, che nasce dētro vna stalla, e muore sopra vna Croce: se dunque non s'auuerano le Scritture, s'ei non viene Monarca, se non abbatte i Regi, se non signoreggia il mondo, se non hà per araldo il fuoco, per carrozza i turbini, per banditrici le trombe, adunque non deue esser creduto, e dall'altro cãto, tũ lo vedi trà quattro paglie tremãte di freddo sotto pouera capanna in estrema penuria delle cose, eccolo ancora dunque sprezzato.

Và tũ di al gentile, che hà fatto gli occhi alle magnificenze, e grandezze, và dico à proporli ch'è nato il figliuol' di Dio, il Monarca del mōdo, il Facitore de' Cieli, il Principe dell'Vniuerso, che subito ti risponderà, e doue sono i folgori, doue la Regia, qual'è il trono, doue la Corte,
doue

doue l'Ambasciadori de' Principi, qual' i regni
 soggetti, doue i tributi de' popoli, doue l'omag-
 gio de' suoi vassalli, doue il paludamento, doue
 lo scettro, e la corona? faranno per auuentura
 ampie sale le stalle, sarà soglio il Presepio, sarà-
 no broccati le brine, faranno corte i giumenti,
 saran' popoli la solitudine, faranno ambasciarie
 i venti, e le borasche, sarà la nudità la freddez-
 za gli agi Reali: se non hà fascie da cingersi, co-
 me di zone egli hà fasciato il Cielo, s'egli tuona,
 e balena, come hor' vagisce, e gela, se gl' altrì
 bea come misero piagne, se fece il mondo, co-
 me non hà ricetta? hà forse acceso i fulmini dal-
 le lagrime, hà rischiarato nella grotta il Sole,
 col suo tremore hà stabilito la terra, dalla nu-
 dezza hà ricouerto i cāpi, dal gelo hà dato cal-
 do alle fiāme, dalla penuria d'ogni cosa haue ar-
 ricchito d'ogni douitia il mōdo? E che figliuol
 di Dio è questi, che segno di deità ci si vede, in
 che mostra pure d'essere grande, non nel luogo,
 perche alla fine non sono i sterpi già scettri, non
 sono le paglie già lanciae, ne i pagliai palazzi:
 non ne' parenti vna pouera madre, vna donna
 senza fantesca, rusticana habitatrice de borghi,
 vn' vecchio basta dir' questo, il cui alto legnag-
 gio è l'essere legnaiuolo, il cui ceppo della fa-
 miglia e'l ceppo appunto doue che spiana i le-
 gni, non nelle sue sembianze piāgono gl'occhi,

tremano le membra, fanciullo interizzato dal freddo, non nelle vesti, quattro poveri cenci, esposto alla campagna sotto le piove e'l gelo, e in che dunque conosceremo la sua grandezza, e potenza.

Orsù dice la Chiesa, se quest'è non si facci mentione della nascita, che prima non si facci del Giudizio, questi ch'è venuto nella pienezza de tempi, verrà ancora nella fine del mondo, questi che nascendo hà mostrato tanta humiltà, e fiacchezza, giudicando farà mostra della sua Maestà, e potenza, *tunc videbitis filium hominis, cum potestate magna, & maiestate*, non giacente sopra del fieno, ma assiso sopra del trono, non che stilla pianto, ma che scintilla fuoco, non fasciato di panni, ma circondato di raggi, che tratta scettri, che ruota spade, che oscura il giorno, che abbatte i regni, e l'Vniuerso impera.

Ma rinouate vi priego l'attétione ò Signori, che voglio questa mattina resti ogni intelletto appagato; due sono le venute del Messia dice Origine, dice Cirillo, dice Ireneo, dice Tertuliano, dice vn' de' più famosi Rabini, il Rabin' Samuele in vna epistola ch'egli scrisse *de Aduentibus Messiae*. Quindi è dice egli, che doppiamente si annuncia à Sione *consurge surge induere fortitudinem tua Sion*, & altre tante ripete David *exultabunt omnia ligna sylvarum quoniam venit*, ecco la

*Cont. Celsū
in fine.*

*Cyr. de Idol.
van.*

*Iren. aduers.
her. lib. 4.*

*Tert. Apol.
aduers. gen-
tes.*

*Tom. 4. Bibl.
Isa. 51.*

*Psal. 95.
Psal. 95. 12.*

la prima, *quoniam venit* ecco la seconda, *iudicare terram*, quest'è il nodo doue restaro auuiluppati l'Hebrei quasi in cieco laberinto d'errori, perche non seppero distinguere l'vna venuta dall'altra; la prima dice Tertulliano: *fuit in humilitate conditionis humanae*, la seconda *erit in sublimitate diuinitatis exerta*. Nella prima si accorcio, e nascose al meglio che potè sotto le nostre spoglie mortali, e fè la parte dell'huomo, e se non lo conobbero l'Hebrei *fuit* dice altamente l'istesso Tertulliano *fuit meritum delictorum*, fù non d'altro la colpa, che de' misfatti loro, che l'haueano in tutto acciecati. Perche à dire il vero. N. che cosa è più repetuta nelle Scritture, che l'humiltà di questa prima venuta; non possono sentire che il Messia sia nato in vna stalla in mezzo di due bruti animali, e nõ hanno letto *Habacucco in medio duorum animalium cognosceris*. Fanno punta, perche fuggì da Herode, e non hanno letto *Geremia, expectatio Israel Saluator eius, quare factus es, velut vir vagus, ut fortis qui non potest saluare*, non vogliono credere, che vn' pouero scalzo sia Rè d'Israele, e non han' letto *Zaccaria, ecce Rex tuus veniet tibi pauper, & equitans asinum*. Hanno in abominatione la Croce, e non han' letto *Isaia propter scelus populi mei transfixi eum*, e non han' letto *Dauid ne' Salmi, Dominus regnauit à ligno*. S'egli nascer douea con douitia, e con ricchez-

L. C.

Hab 9.

Hyerem. 14.

Zaccar.

Isai. 53. ex
Hebreo.

chezze, e con abbondanza de' beni, come è paragonato à radice di terra arsiccia, senza foglie, e senza fiori, *ascendit sicut radix de terra sitiensi?* se venir' doueua in terra cō tanto strepito, e plauso, come si affomiglia alla rugiada che pioue, e non si sente, *descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia super terram*, se douea hauere il seguito delle genti, com'è chiamato Leproso ch'è rifiutato da tutti *reputauimus eum quasi leprosum, & humiliatum*, se douea abbattere i tiranni, come appena si sentirà la sua voce, *vox eius foris non audietur, calamū quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet*; se douea mostrarli lui solo Rè Monarca di tutti, come lo predisse quel Profeta l'ultimo, e disprezzato degli huomini *despectum, & nouissimum virorum*, se douea non mai morire, ma sempre viuere prosperoso, e grande, com'è chiamato huomo d'infirmità, e dolori, *virum dolorum, & scientem infirmitatem*, come lo vedono tutto pesto, e ferito, *vulneratus est attritus est cuius liuore sanati sumus*, à che le piaghe nelle sue mani *quid sunt plage iste in medio manum tuarum*, come farà condotto come innocente agnello alla morte, *sicut ouis ad occisionem ducetur*, ne pure aprirà la sua bocca, *nec aperiet os suum*. Ah che bisogna distinguere, *tunc videbitis filium hominis cum potestate magna, & maiestate*, i mezzi deuono essere proportionati al loro fine,

ne, è assioma comune de Filosofi : horsù perche fine venne la prima volta Iddio , *ut saluetur mundus*, adunque con i mezzi proportionati con l'humiltà, col patire, perche così daua ed esempio all'huomo, e sodisfattione al Padre . Nella seconda, *ut iudicetur mundus*, el disegno di questo giuditio , *ut omnes honorificent filium, sicut honorificant Patrem*, acciò sia conosciuto per Monarca vniuersale di tutte le cose *Dominus iudicabit fines terra, & dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui*, adunque i mezzi proportionati, la potenza, la Maestà, la grandezza, *cū potestate magna, & maiestate*.

Io: 5. 23.

1. Reg. 2.

O quanto sono belle le vie tue ò mio Dio, quanta ragione e sauiezza si scopre ne' tuoi secreti, come brilla la mente quando vn' raggio l'infondi della tua luce, *tūc tunc videbitis* all' hora: La causa v' sempre innanzi all' effetto, e l'humiliatione di Christo fū causa della sua grandezza *de torrente in via bibet, propterea exaltabit caput*, la mercede v' dietro all'opra, ed al merito, e Christo nella sua vita si meritò di essere Giudice, *sedebit Index, qui stetit sub Iudice*, disse altamente Augustino, onde leggete nell'Euangelio, che stando Christo dinanzi à Caifa, e Pilato disse loro, *ex hoc videbitis filium hominis venientem in nubibus*, *ex hoc meritorie* dichiara il nostro Suarez . La redentione si affomiglia alla primavera

Pf. 107.

Lib. de verbis Domini.
Serm. ult.Matth. 26.
64.

uera cum ramus eius tener fuerit à cui precede l'in-
 uerno, ab arbore fici discite, prima è spogliato, e
 poi frondeggia il fico, prima cade la neue, e poi
 ondeggiando le biade, prima more il seme, e poi
 germogliano le spighe, prima s'asconde in fos-
 sa la pianta, poi sorge in tronco, e si dilata in ra-
 mi; *túc tunc videbitis auuerate tutte quelle Scrit-
 ture, Deus manifestè ueniet*, e la sua venuta si asso-
 miglia al fulmine, ed al baleno, che in vn' batter
 d'occhio si fa conoscere da tutti, *sicut fulgur exit
 ab Oriente, & paret usque ad Occidentem, ita erit ad-
 uentus filij hominis; non silebit*, e la sua voce sarà
 intesa fin' dentro delle tombe degli abissi, *omnes
 audient uocem filij Dei*, tutti tutti, ò sommersi nel-
 l'onde, ò diuorati da pesci, ò sbranati da fiere, ò
 beccati da corui, ò inceneriti nel fuoco, ò infrā-
 ti ne' sassi, ò infraciditi sotto le tombe *omnes au-
 dient uocem filij Dei, & procedent in momento, in ictu
 oculi*, in vn' baleno, in vn' battere di palpebra.
Deus in igne ueniet, & à parere di tutti i Scolastici
 e l'insegna particolarmente il nostro Suarez, che
 verrà realmente col fuoco, acciò i corpi de' dā-
 nati all'hora all'hora risuscitati, ne pure stiano
 in quel tempo del Giuditio senza fiamme, e sen-
 za ardore, *& facies eorum combustæ: & quasi turbo
 quadrigæ eius*, perche verrà sopra nube che por-
 ta luce, e tempesta che scaglia fiamme, e d'ogni
 intorno balena, che con l'Iride attorno da cen-
 to

Matt. 24. 17

Io. 5. 28.

1. Cor. 15. 52

*Snr. de iudi-
 ciaria Chri-
 sti potestate.*

to colori, cento ad ogni momento tuoni, e cento razzi differra. *Dominabitur, & subuertet Reges,* quì farà vedere i Ciri, i Darij, i Xerfi, l'Aleffandri, i Cefari, ed à folla i Monarchi e l'Imperadori del mondo, non vi è fcettro, non v'è foglio, non corona, non paludamento, non fasci, non littori, non guardie, ignudi, abietti, fpogliati d'ogni dominio, e d'ogni hauere, ò se vi fosse chi desse loro vna supplica, chi li porgesse vn' memoriale, chi li chiedesse vna gratia, chi li facesse così alla sfuggita vn' inchino; doue la vastità dell'Impero? vi fosse rimasto vn' regno, vna prouincia, vn' feudo, vn' podere, vn' angolo soggetto: *velut somnium surgentium. Domine, imaginem ipsorum ad nihilum rediges,* pare che si siano sognati d'essere stati Rè; tanto non vi farà vestigio alcuno del lor' reame; farà vedere l'Ettorri, l'Achilli, i Temistocli, l'Epaminondi, i Marij, l'Anibali, i Marcelli, i Scipioni, miro ohimè attorno non vi sono più trombe, ne tamburi, ne bandiere, ne armi, ne caualli; sono tutti fanti à piedi, miseri tremanti, più che non tremano le canne al vento: mirate se vi fosse vno scudiero attorno, vn' laccheo che li seruisse; ò voi che la moltitudine de' soldati, si legge che asciutasse nel bere i laghi stagnanti, ed i correnti fiumi, comandate, ordinate, ò miei ò là, non vi è ne pure vn' fantaccino che obbedisce, *velut somnium surgentium*

Q

tium

tium Domine, vi fete certo sognati, le cōpagnie, l'eserciti, il comando è stato fantasia, è stato vn' ombra, ecco in quel cantone l'Attili, i Mezzentij, i Dionisij, i Falari, i Neroni, mostri di crudeltà à cui diero latte le tigri, e furo dalle furie alleuati, crudeli mai satij d'inuentare nuoui tormenti, nati à distruggere, à desolare, eccoli daritorte dure legati, e come condotti al macello aspettano tremàdo l'vltimo colpo mortale, grida il mondo esauisto contro di voi, le prouincie delolate, le Città poste à fuoco, le nationi estin-

Hab. 1. 10.

ueràno à stomaco, ed à riso, & *erunt tyranni eius ridiculi*, vn' pizzico di terra, vna putredine uiaua, vn' atomo animato, quanto hebbe ardire, quanto presumere tentò, in che albagia salì, che inmente altro non hauea che stragi, guasto, e rouine, & hora come mastini schiattiscono, & arrab-
Psal. 107. biano alla catena, *confregit, confregit in die ira sue Reges*, tutti insieme à minuti pezzi, e lui solo sarà riconosciuto da tutti per Rè, e capo di tutto il mondo: e con che potenza, e maestà lo vedranno, *tunc videbitis filium hominis cum potestate magna, & maiestate.*

Che potenza farà quella *pugnabit cum eo orbis terrarum*, il mondo tutto posto in armi per lui, il Cielo sotto padiglioni sanguigni, e scuri della Luna, e del Sole, accamperà la sua lucida fantasia

ria delle stelle, che se vn' tempo senza vscire de' steccati ferono tanta strage de' nemici, *stella manentes in ordine, & cursu suo contra Sisaram pugnauerunt*, che faranno vscite in campo alla zuffa, e cadendo fulminatrici à terra, *& stella cadent de Galo*. Gli elementi tutti posti in guarnigione, e con l'armi in mano, il fuoco colle faette, e co' tuoni, l'aria colle gragnuole, e co' venti, il mare co' marosi, e procelle, la terra con aperture, e voragini, ogni creatura spedita, e pronta a' cenini per vendicare l'onte fatte al loro padrone; gli Angioli poi à milioni in due lunate corna co' corpi imprestati dall'aria, col viso fiammeggiante di zelo, tutti in atto di scaricare gli archi, e faettare i rubelli: *cum potestate magna*, e doue potrà hauer' rifugio, doue trouare scampo il misero peccatore, quando fù il diluuio Vniuersale, pure l'acqua hauea pace, ed i pesci suoi alunni mantenne in vita: quando fù l'incendio di Sodoma, furo alle fiamme diuoratrici assegnati i confini, ne vn' passo in oltre passò ad abbruciare il fuoco; quando di tenebre si annottò l'aria nell'Egitto, il Sole che all'Egittiani pareua vestito di cilicio nero, alla vista degli Hebrei era vn' broccato d'oro, quando nell'esercito di Sennacherib cento settanta mila soldati furo suenati, vn' Angelo solo sfoderò la spada, gli altri otiosi stettero à rimirare, mà quì ohimè

Q 2

tutti

tutti gli elementi insieme combattono, il Cielo tutta la militia mette in campo, e ne pure vn' Angiolo, resta alla guardia de' suoi padiglioni, doue fugge il piede alla terra uoraginosà fino à gli abissi? doue mira l'occhio al Cielo ad incontrare le punte delle saette? al mondo che stilla d'ogni parte fangue, & *pugnabit cum eo orbis terrarum.*

Apoc. 24.

Che maestà, *vidi disse* Giouanni nell'Apocalissi *super nubem sedentem similem filio hominis*, notate *simile* dice al figliuol' dell'huomo, hauea qualche somiglianza, non pareua il figliuolo dell'huomo, perche come chiosò Gioachimo

*In Apoc. Ioa.
chim.*

Abbate ut sicut in eo aliquando, diuinitatis suae gloriam occultabat humanitas, ita tunc humanitatis eius abiectio exinanita à maiestatis gloria, & ab splendore summa lucis absorpta videatur, farà soprafatta, farà in tutto assorbita dalla diuina gloria quell' humanità di Christo, tutto splendori, tutto fuoco, tutto lampi *in sublimitate diuinitatis exerta*, la diuinità farà pompa, non si ceta, non si occulta, esce fuori, e farà mostra di qualche sia, l'occhio di Christo è fucina de lampi, la voce è più spauenteuole de' tuoni, il piede nell'agilità supera i venti, il corpo è sì luminoso, che abbatte, oscura il Sole, *Sol obscurabitur* chiedetene la cagione à Geronimo, che vi risponderà chiaramente, *tanta erit claritas Christi corporis gloriosi, ut Solem obscu-*

*Math. 24.
ubi Hieron.*

ret,

ret, quello che hà fatto prouare ogni mattina il Sole alla Luna, ed alle Stelle, che in comparire vn' suo raggio tosto quei lumi si abbagliano, così nel giorno del Giuditio ad vn' sguardo di Christo glorioso, farà tanto in eccesso lo splendore, che'l Sole batterà à terra la bandiera della sua luce, e restarà affatto oscuro, *Sol obscurabitur.*

O maestà grande alla cui vista, *agitatione agitabitur terra, sicut ebrius*, come vn' briaco, che vada col capo spenzolato, cadendo di quà, e di là, così la terra alla presenza di Christo: più Signori, *montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*, come cera per paura si dilegueranno i monti ancorche aspri, e duri si siano, più più *liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea, ego confirmavi columnas eius*, vi vuole l'onnipotenza di Dio, che pontelli il mondo, acciò alla vista di tanta maestà non traballi, e non in tutto rouini. O che potenza, ò che maestà, ò che grandezza, ò che regno, che non hà mai fine: *regnabit in eternum, & ultra*, se l'eternità potesse hauer' fine, più dell'Eternità regnarebbe, Rè de' Cieli, Rè degli elementi, Rè degli huomini, Rè degli Angioli, Rè di tutte le creature à cui cenni stà quanto è nel Cielo, quanto è nell'Inferno ò per pena de reprobì, ò per gloria de' predestinati.

Hor che vi pare non resta conuito ogn' intelletto, non restano affatto chiarite le Scrittu-

re,

re, non resta ~~ammutilato~~ l'Hebreo *abstractū est* ~~loquentium iniqua~~; potrà il gentile disprezzare le paglie del Presepe, se mira alli folgori del Giudizio, si burlerà di vederlo auolto de poueri panni, se poi in quest'altra venuta lo vede *amictum lumine, sicut vestimento, hoc erit signum inuenietis infantem*, ma segno ch'egli è huomo, *erunt signa in Celo*, ma segni, che l'istesso è Dio, *hoc erit signum*, ma acciò lo conoschino li pastori, *erunt signa*, ma segno à tutte le nationi; *hoc erit signum*, ma contentibile à chi non apre gli occhi la Fede. *In signum positi sunt panni mi Domine Iesu* ripiglia Bernardo, *sed in signum, cui à multis hodie contradicitur, ubi verò exaltatum est caput nostrum super inimicos nostros, ex hoc plane mutauit vestem, amictus lumine sicut vestimento. Hoc erit signum*, ma segno di farsi amare, nō tiene portiera, aperta è la grotta, stà esposto ad ognuno, venghi chi vuole audienza, cō vna lagrima impetrerà perdono, le gratie si sottoscriuono ad vn' rotto sospiro. Vedilo fasciato in culla, e sentirai in miglior' senso esser' vero, *oculus meus deprædatus est animam meam*, l'occhio è ladro, e mi hà rubato il cuore. *Erunt signa, & ante faciem indignationis eius quis stabit?* più presto si contentano di stare sotto le ruine de' monti, temono, fuggono, voriano di nuouo seppellirsi sotterra: colli copri-teci, cauerne nascondeteci, che profondi singhiozzi,

ghiozzi, che lamenteuoli querele, perenne vniuersale e'l pianto de peccatori, le lagrime non piouono, ma diluuiano, pure *in diluuiis aquarum multarum ad eum non approximabunt* in fuga, di lontano, in mano della disperatione, in preda del cordoglio: hora è tenero amore, all' hora amaro sdegno, ma questo meglio nella seconda Parte lo vedremo.

SECONDA PARTE.

A Ristotile nel diffinire l'ira, dice così *ira est appetitio cum dolore eius in speciem ulciscendi, qui paruifacere videatur se ipsum, vel suorum aliquem*, hanno fatto i peccatori poco conto d'Iddio non offeruando la legge sua, poco conto del prossimo, maltrattando i poueri, Christo ch'è Giudice supremo si sdegna, ed è così terribile, che non si può pensare più. Lib.2. retho.

Dauid ch'è tanto pratico de pensieri di Dio cātò ne' Salmi che'l principal' disegno del Giudicio si è porre ceppi, e manette a' Signori, e Rè del mondo, *ad alligandos Reges in compedibus, & nobiles eorum in manibus ferreis, ut faciant in eis iudicium conscriptum gloria hæc est omnibus Sãctis eius.* Il qual passo per chiosarlo bene, basta che lo chiosi Augustino *Reges, & nobiles quibus non facile dicitur quid fecisti, nam pauper homo, & si non timeat Deum, quia nullarum virium, nullarum facultatum,*

ne

Aug. in hunc Psalmum.

ne cum se mouerit in supplicium rapiatur, cessat timore hominis, & si non Dei, potentes autem, nobiles, Reges si Deum non timeant, quem timebunt, sed predicatur illis quia est qui ponat alios ad dexteram, & alios ad sinistram: I poveri hanno mezza, ò tutta la causa loro fatta in terra, perche d'ogni picciolo delitto son castigati; ma i Baroni, i Rè, i Monarchi, che non hanno da dar'ragione de' fatti loro intendano, che hanno da dare stretto conto al Giudice supremo, perche hanno fatto poca stima di Dio.

Con. 2. de
Lazaro.

Chrisostomo di Lazaro che fù visto nel seno di Abramo dal ricco Epulone ne caua questa conseguenza vniuersale per tutti, *ex his discimus quod omnes qui à nobis sunt contumelijs affecti tunc ante faciem nostram statuentur, quamquam hic nihil iniuria à diuite accepit, neque enim illius pecunias usurparat diues, sed suas non impertiuit, quod si is qui sua non impertit, accusatorem habet eum, cui negauit misericordiam, qui aliena quoque rapuerit, quam misericordiam consequetur; Undique ipsum circumstantibus quos affecit iniuria. Tanti orfani, che piangono contro quel Tutore, tante vedoue malamente giudicate da quel Giudice, tante donzelle à forza violate da quel Principe, tanti popoli impoueriti, tanti scandali succeduti, quam misericordiam consequentur.*

Isaia ci dichiara à che termine arriui lo sdegno

gno di Dio: *preparata est ab heri, & nudius tertius* *Ita. 30.*
thopheth profunda, & dilatata, nutrimenta eius, ignis,
& ligna multa, & flatus Domini quasi torrens sul-
phuris succendens eam, col fiato ci credò, e diede
 l'anima, *inspiravit in faciem eius spiraculum vite,*
 col fiato prima di partire al Cielo, ci diede la
 gratia *insufflauit in eos, accipite Spiritum Sanctum,*
 si muta hora in isdegno, e vuole, che per vna
 eternità il suo fiato serua per eccitare le fiamme
 per istrumento di morte, ed abbruciare l'a-
 nima e'l corpo, e se in paradiso *torrente voluptatis,*
 all'inferno forma vn'torrente di zolfo, *torrens*
sulphuris, vn' Dio di Corona, à tanto sdegno ar-
 riuua, che si pone col fiato suo, non solo ad assiste-
 re, ad esser' presente à sollecitare i ministri, ma
 egli stesso con lo suo spirito ad auuiuare eterna-
 mente le fiamme.

I L F I N E.

R

L'IM-

L'IMMACVLATA

CONCETTIONE DI MARIA.

PREDICA SETTIMA.

Macula non est in te. Cant. 4.

ACCIASI homai, ne più per le boc
 che de' mortali s'aggiri il nome di
 chiunque fù l'inuētore di quei ca-
 ui, ed orbiculati cristalli, che per
 lungo canale le specie degli og-
 getti lontani all'assetata vista deriuano; istro-
 umento con cui l'humana curiosità può appaga-
 re le sue voglie, perche in breue giro quanto è
 tutto l'orizzonte restringe; Cristallo tū fosti vn'
 tempo ghiaccio, ma temo adesso, che porti fuo-
 co, ed accendi; dentro del vano tuo ahi come
 bene spesso vaneggiano l'amanti: nuouo Ariete
 d'inferno con canna vota dà sempre à pieno, ed
 innanzi à gli occhi inuisibilmente dirocca il mi-
 sero cuore, e doue trouerà pace, se ancora l'ima-
 gini rimote li muouono guerra; fanno festa, che
 con due vetri hanno scouerto molte macchie al
 Sole, ò contentezza fragile, se nel vetro si posà;
 instabilegioia, pche vn'guardo fuggitiuo hà per
 base;

base ; impura vista, se delle macchie si allegra.
 Dunque il Sole , che da tutto l'emisfero manda
 in esilio l'ombre, dentro la ruota sua le permet-
 te? con vn' lampo di mattina uccide la notte , e
 picciolo nerore con mille schierati raggi non
 supera ? illustra sotto la cupa terra i diamanti, e
 se non può rischiarare? da lungi indora le nuuo-
 le, da presso il suo candore impiomba? eh *posue-
 rūt in Cælum os suum*, vogliono credo io, col Cie-
 lo accommunare le loro sordidezze i mortali;
 tanto liuida è la lingua, che ancor' detrahe alla
 chiarezza del Sole; e di chi maligna non sparle-
 rà, se la luce per oscura è tacciata. Mai s'impon-
 ghi silentio a quel miracolo di Bertagna , che
 nacque fuora dello stretto, perche nell'ingegno
 passò le mete della natura; dalla terra diuiso, ma
 vnito affai col Cielo; lume delle schuole, ed or-
 namento della Serafica Religione , dico di Sco-
 to, che con perspicace intelletto scopri meglio
 d'ogn'altro, ò che sia stato, ò che sarà, e trasse se-
 co à vedere tutta la scuola Parisiense , solo in
 Maria, che come Sole fù eletta, frà tutti i figliuo-
 li di Adamo non esserui macchia alcuna , ne at-
 tuale, ne originale, & *macula non est in te* . Hor'
 questo sì, che importa alla Chiesa, questo torna
 à grand'vuopo per l'interessi di Dio, questo tut-
 te le creature à nõ picciola obligatione richia-
 ma : gli Angioli ò sottilissimo Dottore, battono

l'ali alla tua penna, perche la loro Reina difcolpa; il Cielo dal nero inchiostro tuo si riconosce illustrato; il Verbo eterno deue assai alla lingua, che la sua madre difende; chi è piena di gratia ingrata nõ esser'può. Ogn'vno solleui gli occhi à vagheggiare purità sì grande, ch'egli non con due vetri, ma con due parole (*potuit*) ergo (*uoluit*) euidentemente dimostra.

Potè Iddio fare, che la Vergine non fosse cõcepuita in peccato, adunque per consequenza volle, che così fusse. Il peccato originale misero retaggio dell'huomo; heredità, che ne spoglia; origine, che n'uccide; infetta radice, attoficato cibo, figlio della gola, padre della morte, non sò, se debba dire, ò frutto, ò furto del mōdo, trà frondi, e frodi nascosto, che n'apri gli occhi, acciò vedessimo i mali; trofeo dell'infernale nemico; esca dello sdegno diuino; forgiua del nostro pianto; causa de tutti i danni, è fatto (ahi troppo è vero) nostro mal grado di tutti gli huomini necessit` di natura. *Adam*, afferma

Chrisol. ser.
156. *Chrisologo, primus homo libertatem generis sue perdidit, dum deliquit, ut malum naturae successio lamentanda portaret.* Dolere ben ci potremo, lamentare fino alle stelle, essaggerare le grauezze, incolpare il nostro primo parente, ma dalla colpa liberi più non femo, è successione per natura, de' miseri figliuoli ad infelice padre. Egli fù quel-

quelli, che nel mezzo giorno quando l'ombra sono minori da speranze vane adombrato, sotto l'asta del vietato legno, vendè se stesso, e tutt'i posterì suoi, ahi per troppo vile prezzo d'un morso solo, alla dannatione, alla morte: *in meridiano lumine* (disse non senza lagrime Damiano) *creatus, sed falsa promissione delinquitus, se cū posteritate sua, aeterna morti destinavit, & tenebris*; ballando Eua di mète, e piede leggiera, dissoluta ne' passi, e ne' pèsieri, nelle sue gireuoli volte fabbricò a' figli inestricabile laberinto, andando attorno saltando trouò il centro de' nostri mali, e mentre in Paradiso coglie le rose, lasciò a' mortali le spine; tripudio fù quello, ma d'infelice tragedia; passatempo, ma di eterno pianto; discorso, ma irragioneuole, con serpente che auuelena, ed uccide. *Sola in Paradiso chorum agens, atque tripudians* (così la riprende S. Gregorio Neocesariense) *relaxata mente per incuriam ab auctore omnium malis serpente venenum*: Eua; Dio te'l perdoni, *introduxit in omnem mundū*. Apparue al grande Africano, quel fulmine di Cartagine, espugnatore dell'Alpi, primo spauento di Roma, dico Aniballe, mentre dormiua, vna gran Serpe strisciare per terra vicino, *cupientique scire, quid nã id esset, visum sibi audire* (lo trouarete appresso Plutarco) *esse Italiae vastitatem*, che significaua la ruina d'Italia: e se fù vero, lo racconti Cannagìa

Ser. de Assumpt.

Serm. 2. de Annunc.

In vita Anibal.

Horatius.

già incenerita, lo dichino quei piani di Puglia, monti all' hora de cadaueri; ne faccia fede quel fiume, che adesso v'è pigro, e lento, in forma di nero bue arando ancor' egli con lungo solco la terra. *Sic Tauriformis voluitur Ausfidus*, ma all' hora più veloce che tigre, ebro del sangue Latino, corse spumante, e furioso al mare; mietè la morte più corpi, che hora n'ò si mietono spighe; doue s' affasciano manipoli, ella sconflisse squadre, e quanti sono solchi, tante furo sepolture; *Italia vastitatem*; ah, da che vide Eua quel serpente attorcigliato nel tronco, pieno di ghiado il cuore, *visum mihi audire, esse humani generis vastitatem*; e che maggiore strage, ò ruina, che tutto il genere humano mora prima di veder' la luce, e se gli faccino l'esequie, e'l funerale dagli occhi di ogni vno, che nasce piangendo? *in ipso ortu occasum nuncians per lamenta*; miser' huomo, che vede prima l'ocaso dell' oriente, sperimenta prima la bara, e poi la culla; soffre schiauo le catene, anzi le fascie; tutti, basta, che siano figli d' Adamo, cadono miseramente in peccato, *omnes in Adam peccauerunt, & egent gratia Dei*. Ma vediamo pure, potè l' Onnipotente fare, che per singulare priuilegio trà tutti figli d' Adamo fusse esentata la Madre da questa colpa, che dall' origine pende? potè sì? *potuit*. Due cose considera Agostino nel peccato Originale, vna è l'atto pec-

Cbrisol. ser.
85.*Ad Rom. 3.*
23.

peccaminoso, l'altra è la macchia poi del peccato; l'atto fù in Adamo, che trasgredì il Precetto, che mangiò il pomo vietato; la macchia si contrasse ne' posteri; quando furo poi conceputi; ma auerti, dice Agostino, che *quatenus peccatum originale cōsideratur in actione alterius, alienum est,* e quando si fà proprio? *fit autem proprium tantum contagione propaginis,* non per l'atto, ma per la macchia. Può dunque vn' huomo peccare in Adamo, e così saluo la figliolanza, ma non in se stesso, e così toglia la colpa, se fosse la sua persona dalla macchia, che douea contrarre, preseruata; e tale appunto fù la preseruazione di Maria. Senti Bonauentura *Domina nostra fuit plena gratia,* così l'annunciò Gabriello, *gratia praeueniente contra fœditatem originalis culpa, quã contraxisset ex corruptione naturæ, nisi speciali gratia preseruata, praeuentaque fuisset eius persona;* ma come potè la natura essere impedita à non causare gli effetti suoi? ò gran difficoltà, è forsi la prima volta; Era, dimando io, effetto di natura, che l'acque del Giordano cedessero all'Arca, & in vece di correre al mare, se riuoltassero al fonte, si che l'onda da se stessa respinta irresoluto tenuea il corso, ambiguo il passo, e si vedeua il fiume in continui giri torcendo, incontrando se stesso da doue era partito, quasi in vn' liquido laberinto intricato? Era effetto di natura, che si facesse

Lib. 4. cont.
Iulian.

Hom. 2. de
B. Virg.

faceffe piazza poluerosa nel mare , alzando da questa parte e quella le mura con istupore dell'acqua, che si vedea pendente, e non cadere, incalcinato il gorgo, i flutti stessi impetriti, ed i passaggieri, doue i pesci guizzauano, calpestando con orme asciutte? Era effetto di natura, che la fornace si mutasse in giardino, le fiamme in frondi, e le scintille in rugiade? quello sbracciato camino pareffe ameno roseto, quella volta affumata, ombrosa pergolata, quelle mura arsicciate lauorata grottesca, e rinfrescasse con dolce vento l'ardore? Chi fè, che la grandine fecondasse i campi, l'acqua fosse esca al fuoco, sgorgassero i fiumi dalle pietre focaie, le rupi caminassero, si arrestassero le sfere, s'inchiodasse il Sole, e'l tempo fermo, e l'hore stessero immote? non potea vn' effetto di natura, come di causa efficiènte frenare, quãdo correa à macchiare di colpa la madre? *potuit*, conchiude Scoto.

Potè, come figlia di Adamo; potè, come Redenta da Christo? horsù per veder questo, di nuouo ci faremo da capo. Egli è più che vero, ne se ne può dubitare, che Christo sia Redentore vniuersale di tutti; si fonda, perche come lui hà creato tutti gli huomini, cosi egli stesso l'hà voluto redimere, *omnium conditor, & redemptor*, prega la Chiesa; si fonda che come in Adamo tutti morirono, cosi in Christo furono tutti viuificati.

ficati. *Sicut in Adā omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificantur.* Egli è il secondo Adamo, *primus Adam de terra terrenus, secundus Adam de Cælo celestis*, e notate le circostanze, l'ultimo segno che fece Christo quando andaua à patire, fù seccare l'albero de' fichi, la prima apparenza della tragedia humana fù con le frondi di fico; horsù, seccati tosto, ti maledico, cadano le frondi à terra in segno che cade per me l'antica maledittione: S. Cirillo Gerofolimitano, *tempore peccati folijs ficus circumdabatur, ideò Iesus finem signorum dedit ficum, cadunt folia, omnis enim dissoluta maledictio est.* Prima di morire fù spogliato delle sue vesti, che significa questo spoglio? douea introdurre l'huomo in Paradiso, e de fatto disse al Ladrone *hodie mecum eris in Paradiso*; Era conueniente, che fossero tolte le toniche, *tunicā inconsutilem*, che furono date ad Adamo, quando ne fù cacciato *fecit ei tunica s pelliceas.* S. Atanasio *exuebat vestimenta sua, decebat enim cum hominem introduceret in Paradisum, exuere tunicas, quas Adā accepit, cum è Paradiso eijceretur.* Fù crocifisso in Gierusalemme, che è mezzo del mondo, acciò come da centro senza partialità mirasse egualmente la circonferenza di tutte le creature. S. Macario di Filadelfia: *Crucem medio orbis theatro sustinuit vniuersa creatura Dominus, tali consilio nobis innotuit immensitas diuinæ beneuolentiæ.* Fuori

1. Ad Cor.
47.

Cateches. 13.

Orat. de pas.
& Cruce.

Ser. de Cruce.
66.

S

delle

Serm. 8. de
Pascha.

delle mura della Città, perche non potea trà angusti termini essere ristretto l'amore, ch'è senza misura. Più chiaramente S. Leone *Christus non in templo, nec intra septa Civitatis, sed foris, & extra castra crucifixus est, ut Crux Christi non templi esset ara, sed Mundi.* Crocifisso non per Giudei solo, non per Greci, non per Latini, ma per tutto il Mondo; Redentore vniuersale di tutto il genere humano; horsù veniamo alle strette, *nullus redimetur, nisi is, qui sub peccato seruit* (dice Agostino) Se dunque fù redēta Maria, è bisogno inferire, che seruisse per qualche tempo à peccato, non attuale, perche è di fede, adunque originale, nè: *potuit*; potè senza peccato originale essere Redenta.

Lib. 3. cont.
Dil.

In 3. art. 3.
quest. 1.

Quella gratia dice Scoto, con che fù preuenuta Maria nell'istante della sua Concettione, fù gratia datali per i meriti del Sangue, e morte del Redentore suo figliuolo, ed impedì che non incorresse nella colpa, in cui douea necessariamente incorrere, per la naturale generatione de' parenti; adunque hebbe bisogno più d'ogni altra creatura della gratia di Dio. *Omnes egent gratia Dei*, adunque fù vera, e rigorosa redentione; stiamone à credito di chi? di chi si accostò più di tutti à Tomaso l'Angelico, Caietano: *illa gratia, qua prauenta est Maria, fuit gratia redemptionis, & impediuit culpam, necessario emanaturam ex causis*

Opusc. de
Conception.
Virg. c. 3.

causis proximis, Deo non impediante; più nobile, più degno Redentore con Maria, che con gli altri: qual medico è più perfetto nell'arte sua, chi sana, ò chi preferua dal male, chi il febricitante, che già langue in letto, ristora, ò chi il mal vicino preuedendo con potenti antidoti lo discaccia? meglio è questi senz'altro; à chi habrebbe più obligatione quel viandate, ad vn' che vedendolo caduto dentro di cupa fossa, lacero dalle spine il volto, & imbruttato di fangue, lo compatisce, e solleva, ò all'altro, che mentre pone in isdrucchiolo il piede è stà già per cadere stende la mano, e lo trattiene? più obligatione al secondo. Di qual Capitano si lodarebbe più quel soldato, di colui, che in battaglia lo lascia ferire, e poi cò le sue mani lo fascia, e dà salute, ò pur' di quell'altro, che vedendo venire dritta la freccia cò la pūta attossicata di morte, v'interpone lo scudo, e la rintuzza? sēza dubbio più si lodarebbe di questo. Hauea ragione dunque di esclamare con giubilo del suo cuore la Vergine, *exultauit spiritus meus in Deo salutari meo;* vide Maria nell'istate che fù creata, essendoli accelerato (conforme il parere de'Santi) l'vso della ragione, vide da vicino le catene, che preparaua l'inferno, e che gli erano innanzi à gli occhi dall'Onnipotente spezzate; vide il nemico, che ad assalire si mouea, e dagli assalti senza sua offesa

ributtato era indietro; vide'l serpente, che colfiato pestilentielle auuelenarla tentaua, & il suo capo fù tosto sotto la nuda pianta schiacciato; vide in gruppo le macchie, i fomiti, le rebellioni, le vanità, l'ignoranze, e dalla luce, dalla gratia, dalla fede, dalla speranza, dalla carità dileguarsi, quasi nebbie volanti, ed ella con sereno ciglio riuolta al suo Signore dicea, non è sol' volontà, è violenza, è dolce necessità che Io ti amo ò Creatore, e Salvatore mio, che in vno istesso tempo, e dai la vita al corpo, ed vfi misericordia con l'anima, dal Chaos mi solliuei del niente, e nell'abisso delle tue gratie mi sommergi; *vitā, & misericordiam tribuisti mihi, vitam scilicet nature, & misericordiam anime*, spiega Vgon Cardinale, à te dunque con ragione ne' primi moti suoi palpita il cuore, per te brilla dentro le vene il fangue, e l'anima per allegrezza ballando prima di respirare à te sospira; *exultauit spiritus meus*, vero, proprio Salvatore. *Ipse quoque saluauit Israel*; leggemo ne' Giudici di Sangar; doue Agostino, *potest esse questio, quomodo dictus sit saluasse, non enim rursus sunt captiuati, nec iugo seruitutis inhæserunt*, e risponde, *saluauit, non quia nocuit hostis, sed ne permetteretur nocere*: ma Iddio non permise, che l'infernale nemico nell'istante della sua Concettione nocesse à Maria, adunque fù vero Salvatore, adunque *in Deo salutari meo; patuit,*

In Iob. 10.

Iud. 3.

Ex Hebrao Salu. in vulgata defēdit.

Agust. q. 23.

po-

potuit, con più chiarezza del giorno, conchiude Scoto.

Ergo voluit, hora cōfesso, che uscito da qualche intrico di speculationi, non sento più difficoltà nel discorrere, così fiume che in bassa valle, trà dirupati sassi, tortuoso si aggira, con istrepito mormora, credo io di quei tanti impedimenti che si attrauerfano, ed impatiente batte l'onde, e le spezza, sforzato à scauallare hor' questo, hor' quello macigno, ma se poi per ispianato letto spedito troua il sentiero fugge come faetta, e nel fuggire è sì rapido, che appena le sue ripe passa, e saluta, non vi è più intrico di opposizioni, ed è spianato il discorso, di quà innanzi volarà la mia lingua, *ergo voluit*.

Voluit per essere coherente, e simile à se stesso Iddio nell'opre sue; *magnum reuera miraculū fuit Virgo*, così testifica Chriostomo; miratela in tutte le sue attioni, e quando tace, e quando parla, e quando stà ritirata in casa, e quãdo valica i mōti, e quando lauora la mano, e quando ora la mēte, e quando dorme l'occhio, e quando veglia il pensiero, e quando corre à Betleme, e quando fugge all'Egitto, e quãdo stà in mezzo alle nozze, e quãdo innanzi alla Croce, sempre *magnum miraculum fuit virgo*. Nella Croce vince il sesso, e la natura, più che martire senza ferro, nelle nozze fa l'acque diuenire vermiglie, e rossegiare

*Apud Mera
phrasem.*

giare l'elemento in vino perenne fonte di gratie; fugge, ma fuggèdo mette in fuga i Demonij; sale ne' monti, & alla salita fa precipitare il peccato; corre à Betlemme, e gli Angioli per veder lei, abbandonano le sfere; lauora la mano, ma è mano nascosta sotto le penne dell'oratione volante, & *manus hominis sub pennis*, vna passa le tele, l'altra passa le nubi; dorme il corpo, ma veglia il cuore; *ego dormio*, & *cor meum uigilat*; parla la lingua, e'l Verbo eterno alle sue parole s'incarna: *fiat mihi secundum Verbum tuum*, & *Verbum caro factum est*; *magnum reuera miraculum fuit uirgo*. Mirabela nel giro della sua vita, nasce Maria, ma da parenti sterili, ma da madre vecchia, perche? *deceit, ut ad summum miraculum* (S. Damasceno) *uia per miracula sterneretur*; more, ma'l suo morire lo causò non morte, ma amore; batterè l'ali di desiderio al Sole di Giustitia suo figliuolo, quella nouella fenice, e s'infocò d'amore: *igniferi amoris incineratio*, dice l'istesso Santo; nella tomba, doue per altro l'ombra del cipresso infertilisce, quà produce fiori, e si ammirò dal

3. Reg. 18. Sauio, *lectulus flores, tigna cypressus*; nell'aria come nuuoletta leggiera, quasi vna pianta d'huomo, *nubecula parua ascendeat, quasi uestigium hominis*, perche nel salire al Cielo non haue altro à se simile, che vn' huomo figliuolo di Dio, dice Gio: Gerosolimitano; nell'Empireo di quel mōdo

De Natiuit. Virg.

De dormit. Deipara.

De Inf. Mo- nach.

do Superiore, eletta come Sole, *electa ut Sol*,
 perche come questo lo splendore di tutte le stel-
 le, così ella la gloria di tutti Santi abbaglia, &
 oscura. Afferma S. Damiano. Sempre miracolo
 nella morte, nella vita, nella nascita, ne' viag-
 gi, nell'opre, ne'lauori, nel sonno, nella fuga, nel-
 la tomba, nell'assunzione, nella gloria, solo nella
 Concettione fù come tutti gli altri conceputa
 in peccato senza miracolo alcuno; ah non-
 v'è coherente. Fù poi santificata, ecco il mi-
 racolo, come Geremia, come Giouanni. Per-
 che permise Iddio, che tutti gli Apostoli si scan-
 dalezassero, & *omnes relicto eos fugerūt*, solo Ma-
 ria forte, e costante, perche? risponde Beda, *ne
 pari cum Maria virtute certarent, & hora volete, e
 vi basta, che vada del pari, à spalla, à spalla, co-
 me si suole dire con Giouanni, con Geremia, col
 Paraninfo, col Seruo la Sposa, e la gran Madre
 d'Iddio. Perche Christo raccomandò sua madre
 solo à Giouanni nella Croce, e si scordò di tutte
 l'altre, & in particolar di Maria Madalena, che
 tanto amaua, risponde Chrisostomo, perche
 quiddam amplius matribus tribuendum, si hà da fare
 differenza, e si hà da mostrare più amore con la
 madre, che con tutti gli altri; amò Giouanni,
 amò Geremia, ma *matrì quiddam amplius tribuē-
 dum*; Perche fù santificata Maria? come lo pro-
 ua l'Angelico, *quia maiora prae omnibus alijs priui-
 legia**

*De Assump-
 ser.*

*Matth. 26.
 56. vbi Beda*

*Ioan. 19. vbi
 Chrisost.*

*3. p. 94. 27.
 art. 1.*

legia gratia accepit, ea qua genuit unigenitum plenū gratia, se dunque maiora, se quelli sono stati santificati, Maria fù per consequēza di maggioranza conceputa senza peccato: voluit.

*De Gloria,
& honore fi-
ly Dei.*

Voluit per non essere notato Iddio di leggerezza, mi sapeffiuo à dire, perche ne' tempi andati si fece chiamare Iddio degli eserciti Dominus Deus exercituum, e perche all' hora era tempo di guerra? idcirco tempus belli tunc erat, afferma Roberto Abbate, ut defensaretur genus Abrahæ, defensaretur radix Iesse, donec tu virgo nascereris; laborabat Diabolus per satellites suos, Reges Egyptios, & Babilonios, Reges Assyrios, & Medos; ne esset unde nasceretur hæc Beata Virgo. A questo batteuano i carri falcati dell' Egitto, le congiure de Cananei, l' eserciti della Siria, la crudeltà di Faraone, e l' astutia di Amano, e le catene di Antiogo, e le rapine di Baldassarre, e la lunga cattiuità di Babilonia, per isradicare affatto questa gente, ne esset unde nasceretur hæc Beata Virgo. Acciò nõ vi fosse donde nascesse Maria, e Dio in campo con l' armi in mano, quà parte il Mare, là ferma il Sole, quà piousse pietre, là vibra spade, à questo inchioda le tempie, à quello mozza il capo, e quell' altro nella sua stessa Croce sospende. Arma di bellezza Giuditta, & Estere di gratia, fà magnanimo Iosue, e nerboruto Sansone, à Giuseppe lo scettro, à Mosè dà la verga la fiõda ruo-

ta

ra Dauide, e Gedeone la spada, Gionata v'è qua-
 si ferpe per le pietre, e Giuda per i campi come
 Leone; in Cielo ordina le stelle, in terra affolda
 le vespe, le nubi squarcia co' tuoni, le mura spezza
 con trombe, vna mano scriue caratteri, mai
 non vna imprime ferite, pietoso affecca il Gior-
 dano, irato insanguina il Nilo, e confonde i ne-
 mici, e disordina l'eserciti, e dirocca le Città, &
 atterra l'imperi, e disfa le nationi, non per al-
 tro, che per difender Maria, *ut defensaretur Ra-
 dix Iesse, donec tu Virgo nasceris*. Viene in vita, è
 conceputa, ed al primo assalto de nemici la la-
 scia, ed abbandona? tanti secoli innanzi, quan-
 do era lontana, affaticato sudando, adesso ch'è
 presente, e'l bisogno lo cerca, in otio, e non cu-
 rante? con tanti eserciti procurò prima la sua
 difesa, hora può con vn' cenno difenderla, e nõ
 lo vuole? eh nõ, *voluit, voluit*; ma l'importanza
 è, che nasca; che sia conceputa, ò non concepu-
 ta in peccato, non preme à Dio, non preme?
 perche subito sposata che fù Maria à Gioseppe
 spedi l'Eterno Padre Gabrielle dal Cielo, *missus* Luc. 1. 27.
est Angelus Gabriel ad Virginem desponsatam Ioseph.
 Penetrò la causa Chrisologo, *peruolat ad sponsam* Ser. 140.
festinus interpres, ut à Dei sponsa humana desponsa-
tionis arceat, & suspendat affectum, accid sospen-
 da l'affetto di Maria verso Gioseppe, dimando
 io non era Gioseppe suo Sposo, non era amico

T di

di Dio, non erano sposati con voto di Virginità, à che dunque questa sospensione? *neque auferat à Ioseph, sed reddat Christo, cui est in utero pignoratam fieret*: adesso l'intendo, non che leui la Sposa da Gioseppe, ma la renda al Verbo, à cui fù promessa, mètre staua nel ventre di sua Madre; cioè che chiarisse, e facesse à tutti palese, che era prima sposa di Dio, che di Gioseppe: il punto stà nel prima, nella precedenza, e volete che comportasse, che fosse prima del Demonio, sua serua, sua cattiva, sua prigioniera? e nò, *voluit, voluit*, e spauentò i nemici, e pose in fuga l'Inferno, ed atterrò il peccato.

Voluit. Si vede de fatto, perche non peccò di peccato attuale, ne pure venialmente, & è di fede definito dal Concilio Claromontano, e confermato dal Tridentino, adunque ne meno peccò di peccato originale: è conseguenza di quell'Africano, sole del mondo Agostino, che volendo prouare, che Christo non fù conceputo in peccato, si seruì di quella premessa di Pietro, *qui peccatum non fecit, profecto etiam peccatum maior fecisset si paruulus habuisset, nam propterea nullus est hominū*: e s'èpre che di peccato si parla, n'ecettua la Vergine, *præter ipsum, qui peccatum non fecerit grandioris ætatis accessu, quia nullus est hominum præter ipsum, qui peccatum non habuerit infantilis ætatis exordio*. Ma la Vergine per tutti i Padri,

5. Cont. Iul.
cap. 9.

dri, ed è di fede, non commise peccato alcuno, ne pur picciolo, e veniale; adunque non hebbe l'originale; se vedessi vn'riuolo di acqua sì pura, che dalle sponde ogn'herba si specchia, ogni fiore è narciso; s'ingannano gl'uccelli nell'ombra loro, e del cristallino fondo numerare puoi ad vna, ad vna le miniate sue pietre, non potresti sicuramente inferire, dunque non da lago immondo, e feccioso, ma da viuo fasso nasce, e gorgoglia, se mentre scorre per terra si conserva sì puro, quanto ne' primi zampilli suoi farà più bello; così dico io della Vergine, se caminando trà le spine, già mai si puse di lasciuo ardore, *sicut liliū inter spinas, sic amica mea inter filias*; se nell'incredulità de Giudei, giamai smorzossi la fede: *non extinguetur lucerna eius in nocte*, se dalla polue della terra mai s'imbrattarono quegli occhi, *oculi tui columbarum, quæ lacte sunt lotæ*, se sempre fù pura ne' pensieri, santa negli affetti, guardinga ne' sensi, cauta nelle parole, se non errò la lingua, se non isbalestrò l'occhio, se non trascorse la mano, se mai s'isuiò il cuore, l'amore, e l'ira à freno, la mente, e'l senso in pace, feruente nell'oprare, temperata nel vitto, parca nel dormire, schietta nelle vesti, semplice ne' costumi, l'intendimento illustrato, la volontà diuota, la memoria celeste, la fantasia purgata, senza macchia, ò peccato in tutte l'opre sue:

dunque dalla Giustitia, dall'Innocenza, dalla
 Gratia, riconosce l'origine sua; il senso, che sem-
 pre alla ragione obbedisce, segno è, che mai
 fu rubello; la rara modestia di Maria cò i balli
 licentiosi di Eva non si confà; chi si turbò al fa-
 luto dell'Angiolo, affatto degenera da chi fauo-
 leggiò col serpente; l'ombre d'Adamo ingan-
 nato non si accostano à chi è vestita di Sole; e si
 conchiuda da tutti, che se l'Agricoltore celeste,
 nel Paradiso delle delitie sue, volle che mai
 spuntasse getto, ò germoglio di peccato attua-
 le, volle ancora, che non v'allignasse per conse-
 guenza l'originale, ch'è la radice, *voluit*. Ma
 ohimè, che in perseguitando le colpe, sono fat-
 to colpeuole, perche mentre difendo la purità
 della Madre, hò offeso la pietà del Figliuolo, se
 potendo volesse, ò nò, ed hò posto in forsi l'amo-
 re infinito di Dio verso Maria: *ergo voluit*; chi
 prima di tutti i secoli dall'eternità, da che fu
 Dio nelli primi pensieri suoi, prima di tutte le
 creature l'elese, e predestinò per sua Madre?
ergo voluit, chi ne' suoi libri di ragione, in quei
 giornali eterni, doue i conti si registrano à mi-
 nuto, sommando le distinte partite nel dare, tro-
 ua à se tutti obligati, e nell'hauere resta solo de-
 bitore à Maria? *ergo voluit*; chi, mentre le coro-
 ne si buttano per terra, e de' paludamenti le
 porpore si calpestano, al nome di Maria, come
 sud-

fuddito dal trono s'alza, e s'inchina; *ergo voluit* ?
 chi la flotta delle gratie, ed i tesori del Paradiso
 hà caricato sopra di questa naue, e come auido
 mercatante cò venti i sospiri, e con l'onde accò-
 pagne le lagrime, perche le perdite, ed i guada-
 gni teme, e spera da questo legno? *ergo voluit*,
 chi l'incarnarsi chiamò sue nozze in quel tala-
 mo verginale, e come Sposo lascia il Padre, ed
 abbandona il Cielo, e nō camina, ma balla, tant'è
 la gioia che lo rapisce, e che l'inonda il cuore?
ergo voluit; se la purità della sua carne da quel-
 la carne dipende, perche è l'istessa; se il suo cor-
 po con quel sangue s'impasta, e si lauora, perche
 l'humori, e per conseguenza gli affetti con quel
 latte si temprano, e si raffinano? dunque *voluit*;
 se non per amore, per proprio interesse; eh quà-
 to l'amasse, ne faccia fede la grotta di Betlem-
 me, doue nacque, il Monte Caluario doue morì,
 nel principio, nel fine della sua vita. Nella grot-
 ta lo partorì la madre sēza dolori, perche? l'Im-
 perfetto, *noſter Isaac producitur à matre gaudium*
cunctis, che però disse Sara, *risum fecit mihi Domi-*
mus; quomodo ergo risus ipse dolentem faceret, se Chri-
 ſto fù il nuouo Isaac, che s'interpetra riso, ed al-
 legrezza, nō conueniua, ch'il riso lasciasse addo-
 lorata la Madre, ma ne meno conueniua ch'il ri-
 so stesso piagnesse, come piagne, come vagisce,
 l'infante, e la madre non sente dolore. S. Bernar-
 do

Rom. 1. 12.
 Matth.

Ser. 4. in vi-
gil. nativ.

do dolores matris puer ipse in se vagiando, & lacry-
mando suscepit. I patimenti, che douea nel parto
per ragione di natura sofferrare la Madre li furo-
no per gratia tolti, e se l'adofsò sopra di se il fi-
glio, che pagare volle subito quei debiti in con-
tanti à peso delle lagrime sue, ò bello oggetto
vedere l'infante del Cielo con sarcina di mater-
ni dolori sopra le spalle, che gli occhi prima di
godere la luce impegni per Maria al pianto, che
nelle labbra arrolli i gemiti, i sospiri, acciò l'o-
recchie vno oimè non sentano della Madre; nõ
così presto spuntando in Oriente il Sole si fà da
tutti vedere, come nascendo Christo fà euiden-
tamente conoscere della pietà i suoi raggi. Nõ
parlò il Verbo, ma i vagiti furono eloquenti,
quelle lagrime erano luminose perle, perche fu-
rono prodotte con lampi, ò pur grandini tonde,
perche piouendo in ambiente freddo trouaro
estate nel cuore, erano mobili specchietti, doue
l'allegrezze sue stabilmente vagheggiò Maria,
erano cadenti stelle, quasi scintille amoroſe del-
la fucina di Dio; E nel Caluario come finì la vita
in raccomandare al diletto sua Madre. *Fili ecce
Mater tua*, quest'è il testamento, quest'è l'here-
dità che lascia, così finisce la redentione del
Mondo, e more con la Madre in bocca, *hoc testa-
mentum* (dice Ambrogio) *Filij est de Matris inte-
gritate, hæc Maria; locuples integri pudoris hereditas,*
hic

Epist. lib. 10.
cap. 79.

hic totius finis consumationis, denique hoc dixit, & emisit spiritum consumans omne mysterium bono sine pietatis; non haueua altra sollecitudine in terra, ne le spine, ne i chiodi, ne la Croce li dauano pena, solo l'affliggea lasciare solá Maria, la raccomandanda à Giouanni, e poi contento se'n more, hoc dixit, & emisit spiritum; ma nò; prima di morire, raccomandò l'anima sua al Padre, Pater in manus tuas commendo spiritum meum. A che raccomandare l'anima vnita hipostatica, ed indissolubilmente alla persona del Verbo? si raccomandanda mai vn' Sâto, che stà in gloria? ed in gloria godea con chiara visione la bella taccia di Dio. Penso che in queste parole raccomandasse Maria, che amaua, quanto l'anima sua: S. Anselmo *hac commendatione cum hostia sanguinis commendabat Christus Deo Patri matrem dilectissimam.* Diletta non si può dire più, quanto l'anima sua, ed io sciocco mi allargaua in prouare, se potendo volesse, ò nò honorarla? eh *voluit.*

Dialog. de pass.

Ma io ne posso, ne voglio preterire in silenzio da chi tanta luce riconosce la Chiesa; grande obligatione hauemo alla miracolosa Religione di S. Francesco, che con habito cineritio hà fatto caminare i Serafini per terra, ed haue insegnato à gli huomini ancor' viuendo volare verso del Cielo, i lauri mai si seccano, e le palme sono sempre verdi appresso loro, al numero de' Sâ-

ti non arriuanò le Stelle, innamorati della Croce, e de' tormenti, fulmini ne' pulpiti à distruggere l'eresie, à debellare l'Inferno; ma quando altro non hauesse dato che Scoto, difensor di Maria, questo sol' bastarebbe ad hauersi, e la terra, e'l Cielo obligato; Egli hà scouerti nuouì mondi à la Chiesa, à lui di questo mistero fù riferuata la gloria; da che lui tinse le carte, la Concettione di Maria è senza macchia per tutto. *Macula non est in te* grida apertamente con giubilo à bocca piena il Vaticano, e fà Echo da Pirenei, dall'Alpi, dall'Atlante, dall'Isule remote tutto il mondo; *macula non est in te*. Mentre sono stelle in Cielo, non sarà oscuro il suo nome; mentre sono arene nel mare, mai haurà quiete la fama; *potuit, ergo voluit*; sono le due Colonne, che hà piantato l'Onnipotenza, e l'Amore: quest'è lo stretto del vasto Oceano di Maria, che mentre vedo con inuidia nauigato da altri, con più fortuna, auuifato del mio picciolo legno, leggo il (*non plus ultra*) & ammaino tosto le vele: Ella dal Cielo impetri à me, ed à voi il porto della salute. Amen.

I L F I N E.

LA

LA FEDE

IMMOBILMENTE

FONDATA.

PREDIGA OTTAVA.

*Cum vidisset Ioannes in vinculis opera
Christi. Matth. 11.*

MEMORABILE è la storia, che nella Genesi di Giosef imprigionato si legge, fù questi come sapete posto in horrida prigionia, e còdenato, perche nocente non era; se ne staua l'infelice Garzone trà ceppi carico di catene, in parte doue annortaua di mezzo giorno, senz'altro cibo, ò beuanda, che di cordoglio è di pianto; già se gli era dimagrato il corpo, spallidito il volto, rabuffato quel crine, che pareva prima fosse filato dall'oro, ahi se l'haresti veduto non l'haresti al sicuro raffigurato per quel Giosef: di cui leggiamo *Ioseph decorus aspectu, & Gen. 49. filia Syon discurrerunt per murum*, ch'era sì vago, e sì leggiadro il portamèto di lui, che come chiossa Lirano al passare, ch'ei faceua per le strade,

V

cor-

correano le dōne. in fretta alle loggie, ed à balconi per rimirarlo, & *filia Syon discurrerunt per murum*, ma hiora ò *quantum mutatus ab illo*, le rose delle guancie, erano già fatte viole, la luce de begl'occhi, torbida, e scura, squallido, e mezzo morto, giacea disteso à terra abbandonato, e solo, e non senza qualche ragione potea lagnarfi con la terra, e col Cielo; ò Sole, ò Luna, ò Stelle, à che mostrauate voi di adorarmi co' vostri raggi, se già non vedo più luce, e voi manipoli di frumento, à che inchinarmi le vostre grauide spighe, acciò qui dentro io mi morissi di fame, ò Dio adunque indarno, anzi che à danni miei trà l'Innocēti hò vissuto, e perche mi sciolli da quei nodi amorosi, trà queste aspre catene hò da morire? così potea lagnarfi, ma nò, lungi dal cuore magnanimo di Giosef simili lamen-
tanze, e querele: *sedit in forti arcus eius*, pose la sua speranza à guisa d'arco, sempre teso, e costante in quel forte, *qui educit victos in fortitudine sua*, & *dissoluta sunt vincula brachiorum eius, deaurata sunt brachia illius*, legge il Parafraste Caldeo *posseditque Regnum*, nò si contentò Iddio che fossero sciolti i legami, che lo teneuano auuinto, ma volle di più, che in luogo delle manette di ferro gli fossero attorcigliate maniglie d'oro, che non uscisse solamente libero, chi v'entrò schiauo, ma insieme Rè dell'Egitto, *posseditq; Regnum*

Gen. 49.

gnum, ò carcere gloriosa non più carcere, ma Regia, non più ceppi, ma trono, non più di schiavitùdine, ma albergo di signoria, e la Srittura conchiude *inde egressus est lapis Israel*, da questa carcere si buttò la pietra fondamentale della grandezza Hebraea; ma à che hò io raccontato quest'istoria della carcere di Giosef, l'Euangelo tratta della carcere di Giouanni, *Ioannes in vinculis*, ed io racconto la carcere di Giosef? *Natura in operãdo est sibi similis*, è assioma di Filosofi, molto più il capo di natura ch'è Dio, fè buttare la pietra fondamentale della grandezza hebraea dalla carcere di Giosef; ed hoggi similmente fà buttare la pietra fondamentale dalla carcere di Giouanni della Christiana fede; quà batte l'imbasciata di Giouanni, quà i miracoli di Christo, quà tutte le sue parole: attenti, che la materia è nuoua, ed vtile affai.

Qual' è la pietra fondamentale della Chiesa? è Christo, *ecce ego* per Isaia Profeta *mitto in fundamentis Syon lapidem probatū angularem pretiosum in fundamento fundatū*, l'esplicò chiaramente Paulo *super edificati supra fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu in quo omnis edificatio crescit in templum Sanctum in Domino*, perche quanto hãno promesso i Profeti, e predicato gli Apostoli, quanto è scritto nella vecchia, e nella nuoua legge, e quanto tut-

Isa. 28. 8.

Ad Ephesios

2.

zi noi fedeli speriamo, tutto si fonda in lui, e si
 come smosso il fondamento in palazzo per ma-
 gnifico, e sontuoso che sia, tosto vedi crollare le
 mura, rouinare le loggie, cigolare le traui, ca-
 dere l'alte colonne, piombare à terra l'edificio
 tutto, ogni pietra si scastra, ogni lauoro si perde,
 ogni disegno, ed architettura v'è via, l'ampie
 porte, & i superbi balconi, le suffitte d'oro, ed i
 pauimenti di marmo, i palchi, le finestre, i merli,
 le pitture à fresco, le statue di rilieuo, l'intagli,
 ed i fregi copre posti flossopra sotto della roui-
 na la polue, n'ò più palazzo, ma mucchio di pie-
 tre, albergo della confusione, & auello degli ha-
 bitanti; così appunto quando vacillasse questa
 Pietra fondamentale, che è la diuinità di Chri-
 sto, caderebbe tutta la Chiesa, non stariano più
 in piedi, ne le colonne de Sacramenti, ne'l tetto
 della speranza, ne'l lastricato della fede, ne l'al-
 te mura dell'opre buone, si spegneria la lampa-
 na, che arde sempre d'amore, l'vscio verso l'O-
 riente della resurrettione farebbe dalle rouine
 otturato, ogn'ornamento, ogni fregio si perde-
 ria, ed i gigli della virginità sù i capitelli, e le
 palme de martiri nelle pareti, ed i specchi della
 contemplatione nel mare, e le perle delle lagri-
 me in sù la foglia spezzati, gualti, e stritolati per
 terra, non più Chiesa, ma ricetto d'inganni, ni-
 do di menzogne, e laberinto d'errori; ma questa
 pie-

pietra fondamentale della diuinità di Christo, si conferma dalla carcere di Giouanni, che non può essere più smossa da dubbio alcuno; adunque possiamo dire *inde egressus est lapis fidei*, che vi pare? ma come? Eccolo, Giouanni manda dalla carcere due discepoli in publica piazza di Gerusalemme à dire, *tu es qui uenturus es, an alium expectamus?* Christo conferma, che egli sia desso con veri, & euidenti miracoli, adunque resta infallibilmente prouato.

Che cosa è miracolo, come lo diffiniscono i Theologi, è vn' opra sopra le forze della natura, ed acciò m'intendano tutti, dentro la sfera della natura si rinchiudono questi elementi, terra, acqua, aria, fuoco, con i loro misti perfetti, ed imperfetti, semplici, piante, pietre, neui, piogge, saette; questi Cieli colle stelle, e co' loro influssi, ed animali, ed huomini, ed Angioli, tanto rei, quanto buoni, tutto si rinchiude dentro la sfera della natura, hor' attione soprannaturale, vuol' dire quella, doue non giunge con la virtù, e potenza sua, ne huomo, ne Angiolo, ne cosa alcuna creata, effetto, che pende immediatamente dalla prima causa, dalla destra Onnipotente di Dio, che è sopra delle forze della natura, ne si può ad altro attribuire, che à Dio solo, *qui facit* Psal. 70. 15. dicea Dauid *mirabilia magna solus*; può ben' egli accompagnarli con le sue creature, come con-

istru-

istrumenti suoi obedientiali, e comunicare questa gratia di far' miracoli non solo à giusti, ma ancora à peccatori, perchè i miracoli sono *gratia gratis data*, come il dono delle lingue, e delle profetie concesse à Balaamo, à Caifasso, alle Sibille idolatre, e gentili; ma se con i miracoli si hauesse da confermare qualche dottrina falsa, non potranno mai farsi, dicono tutti i Scolastici, Tomaso, Scoto, Caetano, Suarez, e cento altri; perchè? perchè Dio concorrerebbe con cōcorso speciale, come principal' causa ad esser' testimonio del falso, Authore della bugia, ma non è possibile, che quella bontà sia ingannatrice, che mentitore sia quel Dio sempre verace, più presto l'ombra sarà luce, e notte il giorno, che Iddio menzoniero, e bugiardo: adunque à confermare il falso, non si possono far' miracoli veri. All'altre proue.

Chi era Giouanni? Ambasciatore mandato da Dio al mondo, *ut testimonium perhiberet de lumine*, questo era l'officio suo: huomo, à cui ne vento fauoreuole di adulatione, ne furore aspro di tirannia haueano potuto farlo piegare punto dal vero, non di molle seta, ma di ruuido pelo vestito, alleuato non nelle corti, ma nelle selue, non di lusinghe, ma di minaccie armato, rigido accusatore de' vitij, fido seguace della giustitia, e nel pensiero suo sì fermo, e costante, che im-
pri-

prigionato trà ceppi della vicina morte non teme, huomo nato da Sacerdoti, promesso nel tempio, santificato nel ventre, ottenuto con preghiere, dalle fascie innocente, dagli Angioli alleuato, ed ammirato dagli huomini, Cittadino de' boschi, allieuo delle selue, romito del Cielo, figlio della gratia, pieno di Spirito santo, che non fè mai, ne da vino il gusto, ne da libidine alienare il senso, ò ne' monti orando, ò battezzando nel fiume, ò in Gierusalemme predicando, seguitato da Maestro, ed acclamato per Santo. *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes;* Ioan. 1.

Ponderò Chrisostomo le parole, e con acutezza del suo ingegno, ne caudò infallibile, incontrastabile conseguenza, che quanto lui dice, tutto gli viene dettato dalla Secretaria del Cielo, e che mentre viene ambasciatore, non apporta niente del suo, fà solo l'imbasciata, che li comunicò à bocca il suo Signore, e la dottrina che insegna non è humana nò, ma diuina; mancherebbe il Nuntio all'officio della sua nuntiatura, se trattasse le cose sue non del padrone, però si chiama il Battista Angiolo, perche da altro Superiore riceue i lumi, e non discende quà giù, se non mādato, *tu igitur cum à Deo missum intelligas, nihil iam humanum ab eo dici, annunciarium existimes, sed diuina omnia, non eum suum quidquam, sed mittentis arcana denuntiet, idcirco, & Angelus appellatur,* Christ. in lo. hic.

latur, hoc est nuncius, est enim nuncij officium nihil ex se scire. Fuit missus aggiunge l'Euangelista, ut testimonium perhiberet de lumine, ma di che testimonianza hà bisogno la luce, se ogni vno che non è cieco la vede? tale appunto era il mondo per ogni parte da tenebre oscurato, e però calza di Origine il pensiero, mentre l'affomiglia à Lucifero, che l'altre stelle cadute, solo resta à far' fronte, e'l Sole ch'è già vicino, scintillando mostra co' raggi, e dà auiso, che la notte fugga, e'l giorno à riceuerlo si prepari, *stella erat matutina, queste sono le sue parole, sed non a se ipso proprium lumen accepit, gratia ipsius, quem praeueniebat in eo ardebat, & splendebat,* ò voi che ammirate lo splendore, sappiate, che non è mio, in prestito l'hò riceuuto, e sono paggio di torcia di chi addietro mi viene, ma è Principe de secoli, ardo, auuampo, e'l fuoco mi dà vita, e non consuma: Questi manda i discepoli à dimandare, *tu es qui venturus es?* ambasciaria giuridica, graue, era tenuto di rispondere Christo, e risponde con miracoli tanto veri, che niuno trà tanti maleuoli, inuidiosi, tutti arghi per vedere in che appuntarlo, mai ne per ombra, e per calunnia disse; questi non cieco, quelli non era morto, adunque resta infallibilmente prouato, o Dio ci haue ingannati: à dire, che in Gierusalemme, madre di Religione, fonte dell'Euágelo, chiamata vmbilico della Terra,

Orig. in Joã-
ne de Bapti-
sta

Terra, perche di là douea prendere il nutrimento della Fede il già nascente mondo, à tempo che si bisbigliaua, *quem dicunt homines esse filium hominis; alij Eliam, alij Hieremiam, aut unum ex Prophetis*, di mezzo giorno, nella più chiara luce, nella più folta gente, quando che staua attorno innumerabile popolo, concorfe lui à miracoli, che non potea far' altri che Dio, vdite Riccardo di S. Vittore, *si error est quem credimus à te decepti sumus, ijs enim signis hac doctrina confirmata est, quæ nisi à te fieri non poterant*, adunque Dio hà confermato il falso, e ci haue ingannati, e se questo esser' non può, resta per conseguenza infallibilmente auuerato; hor' questo pretese di fare Giouanni nella sua ambasceria insegna Roberto Abbate, di accompagnare con l'autorità di tal testimonianza l'opre miracolose di Christo, *magnam ob causam quam Euangelista non præteriiuit, cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi*, così quel comandante all' hora fà metter fuoco, quando sà ch'è disposta la mina, all' hora col fischio chiama il cacciatore l'uccelli all'ombra, quand'è già tesa la rete, all' hora il falconiere, il falcone, che tienè in pugno, scioglie da gesti, quando è già in aria l'Arione, all' hora il malfaro, i mietitori inuita alla falce, quãdo sono già mature le biade, all' hora il Generale muoue l'esercito all'affalto della rocca, quando scopre

Math. 26.
14.

Lib. 1. 25
Trin. 6.2.

Lib. 9. de gl'ia
ria filij Dei,

vn' fianco sguarnito, e Giouanni, che volea che restassero i discepoli presi, l'Euangelo sparso, la verità chiarita, l'Inferno debellato, all' hora stimò tempo opportuno al suo disegno, *cum audisset opera Christi, idcirco misit discipulis interrogat, tu es qui venturus es; sciens quia illi fidelis praeftaret, & quia se ipsū negare non posset;* adunque se rāto dalla carcere di Giouāni fu stabilita la Fede, non possiamo cō ragione dire *inde egressus est lapis Israel?*

Passiamo dall'imbasciata à miracoli, ode Christo la proposta fatta da discepoli mandati da Giouanni, e nulla rispondendo seguita à fare miracoli, e dà subito a' ciechi goder' la luce perduta, lasciano le croccie i zoppi, e la carriera per allegrezza pigliano de cerui, cade in scaglie la lepra, e l'immondezza alli suoi cenni fugge, l'orecchie ad ogni grido sorde, hora i susurri sentono, e gli accenti, i storpi, i malori, le paralifie, le febbri, in vn' istante si sanano, escono dalle tombe i morti, e le ceneri scuotono dalle membra: all' hor si volta à quei messi, *dicite Ioanni quae vidistis, & audistis, caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, mortui resurgunt;* qui indouino il desiderio di molti, che hauriano voluto, che Christo direttamente hauesse risposto ion' desso, ne altri si hà d'aspettare, *optares venne* ciò in pensiero di Ruberto Abbate, *ut ad interrogationem istam, tu es qui venturus es, hauesse*
rispo-

Ibidem.

risposto *ego sum, nec est alius expectandus*, ma non farebbe parlar' di Dio, *eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum*, l'argento col suo non può ingannare, che non sia ottima mistura, che non vi sia lega d'altro più basso metallo, ma nel fuoco, che *congregat homogenea, & disgregat etherogenea*, quando si cola non può ingannare, daresti fede à quell'argentiero, e senza timore d'essere ingannato, che all'esame del fuoco liquefatto nel crugiuolo, l'argento lo facesse colare lampante à goccia à goccia, innanzi à gli occhi, molto più, che se col semplice detto ti affermasse che egli è argento fino, se Christo hauesse detto io, sono, *Tu testimonium perhibes de te ipso testimonium tuum non est verum, inde igitur protulit suae responsionis eloquium, ubi nihil est quod non sit igne examinatum*, chiama in testimonio Dio, e vuole che sia presente, anzi concorra con opre di sua mano à confermare il vero, affinche ogni vno euidentemente conoschi, che se la prima verità non può errare, perche è il primo essere, e primo intendere, adunque per conseguenza cõchiuda ch'è impossibile, che sia falso qualche è stato con suoi veri miracoli approuato: E dottrina de Theologi, e l'apporta il nostro Suarez,

Tom. 2. 3. p.

Isaia *Deus noster veniet, & saluabit nos, tunc saliet,*
quasi ceruus claudus, tunc aperientur oculi caecorum, et
auris surdorum patebunt, & i miracoli di Christo
sono caeci vident, claudi ambulant &c. adunque
 che maggiore euidenza, che bisogno di parole
 vi era? sia per ragione d'esempio, se vn' pittore
 dato di piglio al pennello colorisse al viuo vn'
 Leone, focoso ne gli occhi, velluto nella giub-
 ba, cò le branche asciutte, e neruose, armate d'a-
 dunchi artigli, col volto bieco, e ritondo, con
 dentatura sgrignata, ò rampante in aria, ò acco-
 sciato in terra, con lunga coda in atto di chi si
 sferza, farebbe necessario di porui sotto scritto
 Leone, e chi non lo vede? farebbe cosa degna
 di riso, e quella bocca sbauata, e quella biecatu-
 ra di guardo, e quel crine ricciuto, e quel petto
 flargato, e quei fianchi stretti, non sono euidenti
 segni ch'egli è Leone, *euidencia argumenta intue-*
antur grida Atanasio, *ait enim scriptura tunc ape-*
rientur oculi caecorum &c. *& quomodo audent, vel*
contra ista oculos attollere siquidem prophetia Deum
aduenturum significat, & signa eius presentie tempus
ostendunt, volete segni più chiari, scritte piu
 euidenti? Per pigliare possesso vn' Officiale ba-
 sta che mostri solo la patente col sugello, con la
 sottoscritta del Principe, che cosa sono i mira-
 coli, sono la patente con la sottoscritta della
 mano di Dio, che non può essere falsificata da
 crea-

Lib. de In-
carnatione
Terbi.

creatura alcuna, oportebat probari per argumenta di-
 uina virtutis, insegna Tomaso de' miracoli di
 Christo, *Sicut cum aliquis defert litteras anulo Re-* 3. par. 9. 43.
art. 1.
gis signatas creduntur ex voluntate Regis processis-
se, quae in illis continentur, ed ei dimandato se fos-
 fe il figlio di Dio, che hauea da venire à saluare
 il mondo fà miracoli, apre la patente in cui stà
 sottoscritta l'Onnipotenza di Dio.

Passiamo dall'opre alle parole, perche non
 vi è virgula in questo Euangelo, che non batta,
 e miri allo stesso scopo *Abeuntibus discipulis cepit*
Iesus dicere de Ioanne, quid existis in desertum vide-
re? hic est propheta, hic venit in Spiritu, & virtute
Eliae, habitatore del deserto, con asprezza grã-
 de di vita, con cilicio di pelo di camelo adosso,
 focoso, e zelate nel parlare, perseguitato da nuo-
 ua Iezabelle, ma non teme, non fugge, la virtù
 alla sua vita antepone; libero trà ceppi, trà le
 catene sciolto, e scuola fà la prigione, dou' in-
 segna à discepoli, doue predica, e la Città vi
 concorre, la Regia del reo carcerato pauenta;
 e'l fuoco chiuso fà vscire per mille bande la vā-
 pa: Egli è vn' Angiolo di cui fù detto, *ecce ego*
mitto Angelum meum, qui preparabit viam mea n-
ante te, ed è tanto vero, che Origine stimò non
 fusse huomo, ma realmente Angelo in humana
 sembianza, e che vedendo che'l Verbo si era in-
 carnato per amore degli huomini, mosso dal suo
 esem-

esempio per imitare, e seruire il suo padrone, fosse disceso in terra in simil' forma, vestito in apparenza di carne. Voletelo vedere ei fù mandato, *ecce ego mitto Angelum meum*, adunque staua nel Cielo, adunque era vn' di quei ministri, ed alati spiriti, che assistono del continuo innanzi al trono di Dio *quoniam legimus, ecce ego mitto Angelum meum adnotamus, num forte vnus Angelorū assistens praeursor deputetur Saluatoris nostri, & mirum profecto nihil, Christi ob amorem hominum in carnati imitatores aliquos extitisse, quibus dulce fuerit ei benignitati, eadem corporis similitudine inseruire. E questo errore, perche nel Vangelo si narra il parto, la nascita, i parenti, ma il vedere vn' che non mangia, non beue, solo ritirato in ermo deserto fè tale impressione à quel grand'ingegno, che per l'officio, e per la vita stimò non fusse huomo, ma Angelo. E ordinario di quella Corte sourana, hauer numero innumerabile di Angioli, *millia millium, & decies centena millia assistebāt ei*; Spiriti beati, che sceuri del corpo, e da ogni impedimento liberi, e sciolti, agili, prōti, stanno offeruando i cenni di quel Monarca, però scēdēdo in terra il suo figliuolo, volle ordinare per se vna nuoua, e simile famiglia di Angioli terreni, che liberi da ogni senso di carne, esenti da ogni peso, e grauezza lo seruissero in ispirito vero, e tale afferma Geronimo fù Gio-
uanni,*

Malach. 3.

*Tom. 5. in
Ioannem.*

*angelum meum adnotamus, num forte vnus Angelorū assistens praeursor deputetur Saluatoris nostri, & mirum profecto nihil, Christi ob amorem hominum in carnati imitatores aliquos extitisse, quibus dulce fuerit ei benignitati, eadem corporis similitudine inseruire. E questo errore, perche nel Vangelo si narra il parto, la nascita, i parenti, ma il vedere vn' che non mangia, non beue, solo ritirato in ermo deserto fè tale impressione à quel grand'ingegno, che per l'officio, e per la vita stimò non fusse huomo, ma Angelo. E ordinario di quella Corte sourana, hauer numero innumerabile di Angioli, *millia millium, & decies centena millia assistebāt ei*; Spiriti beati, che sceuri del corpo, e da ogni impedimento liberi, e sciolti, agili, prōti, stanno offeruando i cenni di quel Monarca, però scēdēdo in terra il suo figliuolo, volle ordinare per se vna nuoua, e simile famiglia di Angioli terreni, che liberi da ogni senso di carne, esenti da ogni peso, e grauezza lo seruissero in ispirito vero, e tale afferma Geronimo fù Gio-*

uanni, statim, *ut filius Dei ingressus est super terram, nouam familiam suam sibi instituit, ut qui ab Angelis adorabatur in Celo, haberet Angelos in terris.* Ne vi pensate che hauesse Giouanni altra occupatione in terra di quella che hanno gli Angioli in Cielo, perche del continuo ò meditaua la mente, ò la sua bocca cantaua, finche scendesse al Giordano nõ parlò mai cõ huomini, i suoi ragionamenti erano cõ Dio, che l'infondeua la scienza delle Scritture, la conuersatione era con gli Angioli, che lo faceuano sedere al lor' cõseglio; e di tutto questo ne fù auisato Chrisostomo *Ioannes ita in terris, quasi in Celo versabatur, semper in hymnis, semper in orationibus fuit, nulli hominum, antequam ad baptizandum accederet, Deo autem soli sua semper offerebat colloquia.* Adunque se Giouanni è Elia, è Angiolo, è già venuto per conseguenza volea dir' Christo, qualche douea venire à saluare il mondo, fà così il fillogismo Roberto Abate *Syllogismum amabilem perficiamus, proponit ipse Christus hic est enim de quo scriptum est, assumamus & nos, sequitur autem protinus in eodem Propheta, & statim veniet ad templum sanctum tuum, dominator quem vos queritis, & Angelus Testamenti quem vos uultis, concludant omnes turba christianorum, igitur iam non est expectandus alius, certissime enim venit, qui expectabatur, & si uultis recipere ipse est Elias qui uenturus est, qui habet aures audiendi audiat, ecce*

Hom. 20. in
Matth.

Loca cit.

Malach. 4.

Loc. cit.

ego

ego mitto vobis Eliam Prophetam antequam veniat dies Domini; conchiude vn' altra volta Roberto Abbate, *si vultis recipere ipse est Elias, utique non proprietate personae, sed Spiritu, & virtute*, ergo iam *venit dies Domini, ergo iam est Messias*. Sicche non vi resta più dubbio alcuno, tante Scritture, tante marauiglie, tanta cōformità di dottrina, corrispondeuza de' segni, nell'opre, nelle parole; ed ecco come dal principio fino al fine, e corso felicemente il nostro dire, vn' solo scoglio mi si para dinanzi, doue si può frangere la fiacca fede de' credenti, ed è *beatus est qui non fuerit scandalizatus in me*, la pietra dello scandalo, *petra scandali, & lapis offensionis*, è come dice Gregorio il veder' Christo dopo tante marauiglie morire in

1. Cor. 1. 23.

croce, praedicamus Christum crucifixum Iudeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam, ed io vi dico, che in questo patibolo trionfò, e si fè più chiaramēte à vedere la diuinità di Christo, cre-

Lib. 10. de
Trin.

detelo à S. Ilario, che non fà errore; *triumphus diuinitatis planè est quæri ad crucem, & offerentem se non sustineri, eleuari in lignum, sed terram tremere, pendere in cruce, sed solem fugare, exire, è corpore, sed reuocare animas in corpora, sepeliri mortuum, sed resurgere Deum*, che marauiglia maggiore? *quæri ad crucem*, squadre de' soldati, ciurme de' sbirri, con armi, con fiaccole, con lanterne, con mazze ferrate, con catene, piene di ferocia, di brauura,

di

di sdegno, e poi alla voce di lui solo, che si offerisce loro innanzi cadono à terra, senza moto, sēza senfo, come se la parola fusse stata vn' tuono, attoniti, sbalorditi; *eleuari in lignum*, vogliono solleuare in alto la Croce, & *adonus Domini terra tremuit*, tremò tutta fin' al suo centro la terra, si squarciano i monti, si spezzano i sassi, gemono le rupi, urlano le cauerne, *caesamque perdūt naturam suam*, per non voler' concorrere à tener Christo sospeso; *pendere in cruce, sed solem fugare*, stà confitto in croce immobile, ma che? eclissato il Sole, più dice Tomaso l'Angelico, si arrestò il Sole, si arrestò la Luna, si arrestaro i Cieli, si fè immobile tutto il mondo, quando vide confitto il suo motore. *Exire è corpore, sed reuocare animas in corpora*, si vide morire, ma quante anime richiamò morendo alla vita, *multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*; vederfi alla morte d'vn' solo risorger tanti, spalancarsi le tombe, spezzarsi i monumenti, viuere i morti, caminar' per le strade di Gierusalemme, corpi per tanti anni ridotti in polue: *sepeliri mortuum, sed resurgere Deum*, con tanta gloria, con tanta allegrezza, con istupor' delle guardie, ed atterra la morte, e soggioga l'inferno, ed imprigiona i demoni, e quel Sepolcro nō fù più albergo di morte, ma di vita, e gli Angioli, come sopra d'vn' Cielo vi stanno assisi, hor' che vi pare? *non est*

Matth. 27.
52.

Y

trium-

triumphus diuinitatis ? e questa pietra di scandalo, fa ancora assai bene al proposito nostro, perche *lapidem quem reprobauerūt, hic factus est in caput Anguli*, che abbraccia l'vna, e l'altra Chiesa, *mitto lapidem angularem in fundamento fundatum*, e se hoggi dalla carcere di Giouanni, è venuta tanta fermezza, e stabilità della Fede, non potremo con ragione conchiudere, *inde egressus est lapis fidei*, ò carcere tu sei Catedra della Chiesa, trà l'ombre tue s'illumina la mente, trà le catene la libertà s'insegna, presso i tuoi ferri s'intenerisce il cuore, prigionie doue carceriera è la gratia, e tiene per sempre imprigionati gli errori, à suoi cancelli, fermate gli occhi, ed ammirate prigioniero il Santo.

Hora è forza conchiudere, e tirare la conseguenza che fece il Santo Profeta, *testimonia tua, credibilia facta sunt nimis*, adunque *domum tuam decet sanctitudo in longitudinem dierum*; la promessa è tanto vera, che semo ridotti à termine che il negarla sia specie di pazzia, *ea quæ nobis reuelata sunt cœlitus, tam multis, tam magnis, tam miris prodigijs confirmata, ut genius videatur esse dementia in his, vel aliquantulum dubitare*, così tiene, e difende Riccardo Vittorino, sò bene che *qui cito credit leuis est corde*, ma dopò la giuridica ambasceria di Giouanni, huomo mandato da Dio per testimonio del vero, dopò la còfermatione di miracoli

Psal. 92. 5.

Lac. 9. it.

Ecc. 19. 4.

racoli così grandi, dopo'l confronto delle Scritture, e ragioni si conuincenti, non vi resta à tanta luce pur' ombra alcuna, e si farebbe ammolliata la durezza d'vn Faraone . E si puo forsi temere, che Dio prima verità , autore sia delle bugie, che approui gl'ingāni, e che gusti, e si compiacia, che'l mondo errando vada in ruina , ò bel gouerno, ò degna prouidenza, mi fidaria io che sono verme trattar la causa di tutti, ed entrare con ogni sicurezza in giuditio innanzi à Dio, *cum quanta conscientia , & securitate* , così mi dà *Ibidem.* animo Riccardo Vittorino *pro hac parte ad diuinū Iudicium poterimus accedere , & cum omni confidentia Deo dicere si error est à te decepti sumus* , non altri che voi poteua fare quei veri miracoli , voi sete concorso specialmēte ad approuare questa legge, adunque s'è falso, colpa nō è la nostra, ma di chi ci hà malamente guidato , perdonate all'ardire, perche la fede mi dà questa confidenza di parlare. L'antecedente è vero è prouato, sì, adunque ne viene la conseguenza *domum tuam decet sanctitudo in longitudinem dierum. Decet sanctitudo*, ma ohimè , che in vece di abondanti limosine vedo vsure, e rapine , piangono le vedoue spogliate, e gemono l'orfani senza pane , in vece di scambieuole amore, e carità, vedo nemicitie , e persecutioni mortali, il ferro mai stà otioso , e corre il sangue per tutto, in vece della continē-

za coniugale, la corrente del senso esce dal letto suo, e da ogni via raccoglie lordure, in vece de Salmi, ed hinni, si consacrano le labbra alle maledicenze, alle detrattioni, lascio le solitudini ne' Tempij, il concorso ne' teatri, l'irriuerenza ne' Sacramenti, la libertà de' costumi, le grauezze de' poueri, e tanti vitij, che non sò come la Fede comporti ne' suoi fedeli: *In longitudinem dierum*, se viuessero gli huomini contando secoli, e d'anni le centinara, le douriano spèdere in honore, e seruigio del loro Facitore, ma hora, che si numerano mesi, *numerus mensium eius apud te est*, e pure dell'altra vita, e dell'Eternità ci semo scordati, viuono, come se stesse in libertà nostra il partire quando volemo, *cito deseruerunt uiam per quam ingressi fuerunt patres eorum*; quest'è quel che sommamente dispiace à Dio, che presto per ogni picciola occasione si pecca, non hà da contrastare molto il nemico, non da porre lunghi assedij, non da vegghiar' molte notti, vn' guardo, vn' riso basta à farui perdere Dio, congiuria del Redètore, di cui solo si porta il nome, ma l'offeruanza della legge si lascia.

Eccl. 2.

SECONDA PARTE.

Q Vanto s'ingannano gli occhi de' mondani, chi se fosse salito all' Regia non habrebbe

rebbe hauuto inuidia alla felicità di Erode nel conuito, di Herodiade ne' balli; chi se fusse entrato alla carcere non harebbe hauuto compassione dello stato di Giouanni trà ceppi, e poi gli fù troncata la testa, e pure è tutto l'opposito: mirate Herode dopò rotto il suo esercito, dopò toltogli il regno, per via di sentenza condannato in esilio, & in vn' angolo di là de' Pirenei, bisognoso dell'aria, e della luce finì miseramente la vita. Herodiade al passare à piedi vn' fiume gelato, permise Iddio, che nel mezzo si rompesse il ghiaccio, e cadendo il corpo nell'acque, mentre agitaua per saluarsi i piedi, quasi ballando, dalle cruete acute del ghiaccio le fusse il collo segato, *scalestum caput à reliquo corpore non ferro, sed glaciei crustis resectum in glacie ipsa saltationem lethalem exhibet, spectaculoque eius omnibus præbito in memoriam, ea quæ fecerat spectantibus reuocat.*

*Nicesarus
lib. 1. c. 20.*

Mi piace la sentenza di Plinio, che parlando di Silla così ingiusto, così crudele, la cui penna de' migliori di Roma, ò la morte scrisse, ò l'esilio, *age nunc exitus vite eius omnium præscriptorum ab illo crudelior fuit erodente se ipsum corpore, & supplicia sibi gignente.* Roso consumato da vermini, ancor' in vita prima di morire; ma notate *gignente sibi supplicia*, genera la carne à se stessa tormentatori, poco importa, che i tormenti non venghino da fuori; perche dentro li produce la rea coscienza.

*Lib. 7. c. 43.
natur. hist.*

Do-

Doue Giouanni, che nel ventre di sua madre, che Chrisologo chiamò carcere materno, hauea ballato per allegrezza, di vedere venuto in terra il Salvatore, eleffe volentieri nella carcere ancora, che gli fusse troncato il capo, che reciso salta, ed abballa, perche vada ad annunciare sotterra la venuta del Messia à quei santi Prigionieri del Limbo, e alla morte per mercede si dà la gloria eterna, e alla nascita l'allegrezza di

*Nazianzen.
orat. 20.*

tutto il mondo: multi in natiuitate eius gaudebunt, quis præcurser Iesu? Ioannes ut vox sermonis, & ut lucerna luminis, ante quem, & in virtute exiit, & ad inferos per Herodis furorem transmissus est, ut illic quoque mox venturum prædicaret. Conchiudete

*Ad Rom. 2.
9.*

con Paulo tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum; sia Principe, sia ricco, sia grande; gloria autem, & pax omni operanti boni, sia carcerato, sia pouero, sia infermo, non patisce, ma gode di se stesso, e di Dio.

I L F I N E.

LA

L A

TESTIMONIANZA DEL BATTISTA, E DEL MONDO.

PREDICA NONA.

Ego vox clamantis in Deserto.

Ioan. 1.



IN fatti è vero, che della virtù la gran luce occultare non si può, stia ella in rimoti scogli per lugo tratto di mare dalla nostra Terra diuisa, stia in romiti monti trà boschi, e selue sequestrata dagli huomini, viua o nelle basse arene doue pesta non è se non di fiere, o nell'eccelse rupi doue appena fanno il loro nido i falconi, che pur' la fama rapporta gli auisi, ed i suoi encomi distintamente palesa. Ecco Giouanni da fanciullo chiuso negli eremi, habitatore de deserti, che trà l'ombre nascosto non voleua aprire gli occhi à mirare altro oggetto, che il Salvatore: *Oculis expectantibus Christum, nihil*

hil

Chrisost. 1.
in Matth.

hil dignatus est aspicere nisi Christum, pure il grido è tale, che spinge la Giudea à mandare alta ambasciaria de Sacerdoti, e Leuiti, *miserunt Iudei &c.* ma altro di risposta non hanno, se non ch'è voce, *Ego vox*, e quanto è vero, che Giouanni, è tutto voce, voce nel vitto, e le locuste che màgia sono garrule dicitrici frà le viuande de' Regi; voce nel vestire, e quei peli di Camelo hispidi, e duri, adattano l'arco onde altri tocchi alle sue lodi la lira; voce nel dormire, e ne rimbomba echo chiara, e distinta, dalla grotta in cui se'n giace coricato à terra la notte, voce nel bere, e mormorando i ruscelli trà le loro non sorde riue l'efaltano, voce nel corpo, che dalle continue discipline sferzato sferza la fama, che di se parli, e corra; voce è per lui quel bosco, e le sue fródi sono lingue, voce il Giordano, e l'onde rotte son' le parole, voce quei monti della Giudea, e *diuulgabantur omnia verba hæc quis putas puer iste erit?* voce in somma nel nome stesso che al mutolo padre dà la fauella, *scripsit Ioannes est nomen eius, & illico apertum est os eius*, e come noi potremo tener' la bocca chiusa, e non aprirla alle sue lodi. Deh N. se sempre mi prestaste gratissima attentione, questa è la volta, che la richiedo, e la douete con ragione maggiore, perche il proprio oggetto dell'vdire è la voce di cui solo noi tratteremo.

Ha-

Hauea l'eterno Padre generato il Verbo à se simile nella natura, e nell'intendimento, e con amore e violentato, e volontario abbracciua le sue stesse sèbianze, era dolce fuoco, ma chiuso, era luce beata, ma inaccessibile, era godimèto e paradiso, ma l'istesso Cherubino, che più intende stà fuori, era il figlio habitatore del cuore non conosciuto se nò dal Padre nel secreto della mente diuina, vsciuano dattorno di Maestà tuoni, e baleni, ma le creature per timore, e riuerenza chine à terra nulla vedeuano *cuius ex ore prodiuit Vnigenitus filius cordis eius nobilis inquilinus*, scrisse altamente Zenone, *quem pater in profundo suæ mentis arcano sibi soli nota conscientia non sine affectu, sed sine reuelatione amplectebatur*; piacere alla Diuina Maestà nella pienezza de' tempi manifestarlo, piglia per mezzo, e precursore Giouanni, ma quello, che si hà da manifestare e' l' Verbo *cuius ex ore prodiuit, ego ex ore altissimi prodiui*, dunque Giouanni è voce, *ego vox*, voce che non si termina à parola che suanisce in vn' momento, che nella culla hà la tomba, perche doue nasce là muore, ma ad vn' Verbo ch'è principio di vita *in ipso vita erat*, Verbo che proferito dalla bocca del Padre, *Ego ex ore altissimi prodiui*, empì di giubilo, e d'amore quelle diuine persone; Verbo per cui si fero tutte le cose, ed adesso si hà per lui da rinouare il mondo, ò Verbo

Ser. 1. de aeterna Christi generatione.

Eccles. 24. 51

Z

bo

bo gráde ò gran voce, emulo in questo Giouãni al Padre eterno, quelli lo proferisce ad intra, que sti ad extra lo scopre, senti Gregorio il Magno,

*1a Catena
anrea hic.*

Ioannes Vocem se asserit, quia Verbum precedit, & per eius ministerium patris Verbū ab hominibus auditur.

Ma ecco vn' dubbio, che mi si propone, stà bene che Giouãni sia voce, ma perche voce di chi grida nel deserto à che tanto schiamazzo, tanto

*Hom. 38. in
Matth.*

rumore? risponde Chrifostomo *Christus, & Ioannes fecere, quod venatores facere solent, qui fugacissima captuque difficillima sectantur animalia.* Si circonda quel luogo doue si hà da cacciare, la valle, il piano, il colle, i cacciatori attorno à cauallo, ognuno col suo leuriere alla lascia, ò pure colle reti, e co' lacci tesi al varco, entrano poi in mezzo della foresta i pedoni, sciogliono i bracci, che pronti passo passo vanno sagacemente fiutando, all'hor si grida, si fischia, si battono le mani, si scommoueno le macchie, e le fratte, escono da' loro couili, e nascondigli i lepri, i cerui dallo schiamazzo atterriti, e timidi, e confusi non sapendo che fare, si raccomandano à piedi, e disordinati fuggendo, mentre questi velocemente attrauerfano il campo, sono presi da cani, e mentre quelli alla vicina selua si ritirano, restano alla credenza infida incappati: Il Verbo era venuto à caccia in questo Mondo *ad prædam ascendisti fili mi,* si piglia per cõpagno Giouanni,

Gen. 49. 9.

uanni, è questi entra nella foresta, e nel deserto, e grida penitenza, penitenza, Troppo ahi troppo infeluatichita è la ragione, hauete nel peccare oltre passato i modi, tane di libidine, fiere di sdegno, macchie folte d'errori, l'ira di Dio già viene sopra di voi, già stende alli castighi la mano, minaccia morte, apre l'Inferno, sgrida, si rinfuoca, riprende i peccatori, impauriti escano fuora, sirisuegliano dall'antico letargo, aprono gli occhi per tanto tempo chiusi alla luce, vengono in abborrimento à se stessi, cercano di fuggire, ed ecco al passo restano presi alle mani, e reti del Salvatore. *Christus, & Ioannes fecerunt, quod uenatores facere solent*, disse bene il Boccadoro, ò voce che mentre fà dare nella rete le genti, dà loro vera libertà, e' l Padre Eterno stò per dire caccia il capo fuor' della gloria per vedere, e godere caccia sì bella *vox clamantis in deserto*.

Ma che? *vox clamantis in deserto* solo, e nel deserto, ed in Bethania, e nelle contrade di Galilea, e nelle sponde del Giordano, e nella carcere, frà i ceppi, e le catene non è legata la lingua, *vox clamantis*, à farisei, à soldati, à publicani, à discepoli, alle turbe, à tutti mostra il già venuto Messia, hor sotto nome d'agnello, che douea offerirsi in sacrificio per i peccati del mondo, *Ecce agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi,*

di, hor' sotto nome di Ventilabbro, che purgarà l'aia della sua Chiesa, *cuius Ventilabrum in manu eius*, hor' sotto nome di scure bene affilata per tagliare dalle radici l'arbori sterili, ed infeconde, *Iam securis posita est ad radices*, hor' sotto nome di Regno al cui omaggio s'inchina il Cielo, *appropinquavit Regnum Calorum*, sì sì, *vox clamantis* in aperto, in cōfuso, da lúgi, dappresso in generale, in priuato, sempre, e d'ogni maniera..

Maggior' argomêto di questo ch'egli sia voce, nō è grã cosa, che huomo già maturo ne predichi, qualche ancor' chiuso nel vêtre materno, nō potendo con la sua, fè con la voce de' Genitori, quasi vn' organo risonare à lode del Verbo all' hora, all' hora incarnato *unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me, benedicta quae credidisti etc.* canta Elisabetta, *benedictus* ripiglia similmente il mutolo Sacerdote, *Dominus Deus Israel, quia uisitauit, & fecit redemptionem plebis suae etc.* e non vi pare per auentura, che siano tante canne sonore d'organo bene accordato? così stimolle

Serm. 47.

Chrisologo *patris matris ora, unus atque idem implet Spiritus, & uno sanctitatis organo resonat natiuitatis Dominicæ cantilena*, e musica d'organo, che si fà alla venuta di Dio in terra. Hor se mi dimandate come per l'innanzi mai profetasse la madre di Giouanni, e Zaccheria, che ne pure potea formar' parola, hora scioglia si alta, e dol-

ce

cemente la lingua? non sapete voi la natura
 dell'organo, che se non s'alza il mantice nel suo
 ventre, tastatelo pure quanto volete, che non
 sonerà altrimenti, è istrumento mutolo, e senza
 voce, dal mâtice pigliano fiato le canne, che ad
 arte, à misura rotto da tasti, esce fuori con
 quella dolcezza, ed armonia, che sentite. Erano
 quei due Genitori vn' organo bene accordato,
erant ambo iusti, & sine querela, s'alzò il mantice
 alla venuta del Verbo *exultauit infans in utero*
meo, ed ecco à piena voce rimbomba l'organo
 de' parenti, onde conchiude Chrisologo il suo
 pensiero *Ioannes, quia tardat corpus solo spiritu im-*
plet Euangelizantis officium, non potea con la sua
 lingua parlare, tenero infante, solo di sei mesi,
 non hauea altro che lo spirito, e' l'fiato, e questo
 animato mantice somministra a' parèti, ed ecco
 la melodia, ecco ne giubila la Giudea, ma per
 Aristotile *vocem formamus cum Spiritum reddi-*
mus, ne' problemi, adunque Giouanni fù voce;

Tom. 6. par.
 432.

Vn' argomento più efficace, più conuincen-
 te, voce nella vita, voce nella nascita, voce nella
 morte stessa, ecco l'argomento maggiore, quan-
 do che non hà fiato, quando se gli mozza la lin-
 gua, e taglia il capo, all' hora egli parla del Mes-
 sia. Sentite Geronimo *Tu es qui venturus es an-*
alium expectamus? non ait tu es qui venisti, sed tu
es qui venturus es, & est securus, manda mihi, qui ad

in

infernum descensus sum, utrum te inferis etiam debeam nunciare, an alium ad haec Sacramenta missurus es? non dice tu fei qualche fei venuto, ma hai da venire, e s'egli è desso, adunque è venuto, e non hà da venire, staua sicuro ch'egli era il Messia, e l'hauea ben conosciuto sin' dal ventre materno, ma vuol sapere s'egli hà da venire in persona à scarcerare quei Santi Padri dal Limbo, *manda mihi*, e vuole scendere giuridico ambasciatore ti hò annunciato alla terra, non mi basta, ti voglio annunciare all'inferno stesso, quando che'l Sole tramonta à noi all'hora v'ad illuminare l'altro Emisfero, Giouanni quãdo pare che taccia all'hora v'egli ad annunciare il Messia sotto terra à Santi prigionieri, che l'aspettauano.

*Hic in Cate.
na aurea.*

Ma quello ch'è proprio nõ mai si lascia, e s'èpre mai ci accompagna. Pensate, che trà le musiche degli Angioli stia hor' quieto, che'l zelo suo ardente nell'Empireo troui pace, che non mandi qualche sospiro contro gli abusi, e licenza grande degli huomini, nella Beatitudine chi'l crederia si lagna, si ramarica trà le dolcezze diuine, sparge qualche lagrima, lungo la riuà del torrente limpido de' piaceri, perche non gli è più libero lasciare le sfere, e calare in terra à riprendere la vita, e l'immondezze de' peccatori, se non lo credete à me, datene fede à Basilio *Ioannes uero Baptista suspiria ducit, quod non potest relictis*

*S. Basil. ad
Virg. lapsã.*

su-

supernis conuersationibus, quemadmodum tunc solitudine, ad redarguendam iniquitatem percurrere, & se quid pati oporteret caput potius, quam dicendi libertatem amittere. Hor vedi se Giouanni è tutto voce, e nella Terra, e nell'Inferno, e nel Cielo.

Ma aprite hora l'intendimento ad vn' gran campo, che già vi slarga il mio dire, è vero che Giouanni fù voce, che in ogni tempo, e luogo gridò pur' troppo palesemente à tutti, che Christo era il Messia, ma non pensate che fosse solo, perche l'Vniuerso mondo parlò à piena bocca di lui, & ogni cosa fù voce. Ma eccomi arrestato; perche non sò in tanta abbondanza di cose donde far capo. **Donde cominceremo dal Cielo ò dalla Terra, da gli Angioli, ò da gli huomini, dalle Creature ò da Dio?** hor' cominci chi non conosce principio ne di tempo, ne di origine, ne di natura, ne di persona, dico del Padre Eterno, che ben tre volte con voce chiara, e distinta testificò questo dal Cielo, e nel Giordano

hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacet Matth. 3. 17

ipsum audite, in tanto che se il mondo erra dice Agostino, ed Epifanio in seguire Christo, e la sua legge, erra inganato dal Padre, e nel Taborre non ripeté l'istesso, e vicino al tempo della sua passione *pater clarifica filium tuum, claritate quam* Io. 16. 27.

habui apud te, e si sentì subito, & clarificauit, & iterum clarificabo. Parlò il figliuolo la seconda Per-

sona

sona di se stesso, e quì forge vn' dubbio, perche dell'Incarnazione nõ dice Giouanni *Filius Dei homo factus est*, ma *Verbum Caro factum est*, e pure la ragione che assegna Tomaso, perche s'incarna il figliuolo, e non altra persona, *ne confunderentur idiornata*, chi è figliuolo in Cielo, sia figliuolo in terra *ad intra, & ad extra*, tanto più che hauea detto prima *dedit eis potestatem filios Dei fieri*, adūque il figliuol di Dio; sò ben'io che dice Agostino eò *Verbum quò filius, & eò filius quò Verbum*, mà sò ancora, che sono diuerse formalità quella d'intendere, questa di generare, risponde altra-

Elie in Ioan.

Heb. i. i.

mente il nostro Maldonato, che ciò fu per dare ad intendere, ch'egli non era venuto per altro, che per parlare, e manifestare se stesso con l'altre persone diuine, e però *Verbum Caro factum est. Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in Profetis nouissime loquutus est nobis in filio*, e che fè altro in tante prediche, in tanti ragionamenti, e parabole *Ego, & Pater vnum sumus, videbitis filium hominis venientem in nube cū potestate magna, sedentem à dextris virtutis Dei, si Christus est filius Dauid quomodo Dauid appellat eum Dominum, dixit Dominus Domino meo*? parole, che conuinceuano tutti, e faceuano gli auuersarij ammutire. Parlò lo Spirito Santo quando in forma di Colomba soruolando intorno al capo di Christo fè plauso coll'inargentate sue penne

al

al Testimonio del Padre , ma perche gli pareua di essere stato mutolo, scese à dare testimoniãza del Verbo in forma di lingue, & *apparuerūt disper- Altor. 2. 3.* *tita lingua*, lingue che si fero sentire da Medi, e Perfi, ed Arabi, e Turchi, e Mori, ed Egittiani, ed Hebrei, lingue il cui suono si allargò all' vltime parti del mondo in *omnē Terrā etc.* parlaro dunque tutte le tre Persone diuine; parlaro le creature, e frà queste i primi furo quei messaggieri del Cielo, quando vn' di loro à quel drappello de' pastori hebrei diede si felice nouella *annūcio De Nat. Do- mini in Lus.* *vobis gaudiū magnū, quia natus est vobis hodie, Saluator mundi,* & *ne vnus testis videretur* aggiunge Chrisost. *propterea omnis exercitus sonat,* & *subito facta est multitudo Caelestis exercitus laudantium Deū,* & *dicentium, gloria in excelsis Deo,* nō bastaua che l'annunciasse vno, n'ebbero inuidia gli altri, e si posero subito à cātare, ed ecco à tal melodia, hauresti veduto ballare come montoni i monti, e come agnelli i poggi *montes exultauerunt, vt Arietes,* & *Colles sicut Agni ouium*, di questi furo, chi portò l'imbasciata alla Vergine *Spiritus Sanctus superueniet in te,* & *virtus Altissimi obumbrabit tibi*, tolse la paura à Gioseffo, *quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*, consolaro l'afflitte donne nel monumento, *surrexit non est hic*, è risorto già, ne habita in questa stanza di morte, chi è Autore della vita, diero congedo a' discepoli nell'O-

A a liueto,

liueto, sic veniet quemadmodum vidistis eum ascendentem in Calum, che douea tornare à giudicare l'Vniuerso.

Che diremo de gli huomini? ma di che legnaggio, di che età, di che grado, di che sesso pur li volete, gentili, ò d'hebrei, Principi, ò popolani, Sacerdoti, ò guerrieri, bambini di latte, ò pur canuti di pelo, maschi ò donne, sceglieteli pure à vostra posta, à vostro beneplacito, perche ven'è douitia assai; *transseamus usque Bethlem, & videamus verbum, quod factum est*, dicono i semplici Pastori, *transseamus* dicono trè Rè grãdi, i pastori de' popoli, ecco si partono da lontani paesi con numerosa compagnia de Caualli, à tal mossa bisbiglia il mondo, ch'è già nato il tanto aspettato Rè di Giudei, ciò bandisce la fama per ogni passo, ed in mezzo di Gerusalemme, nelle pubbliche strade, nella Regia stessa, nella Corte, e Palazzo di Herode gridano apertamente *ubi est qui natus est Rex Iudaorum, venimus cum muneribus adorare eum, & turbatus est Herodes Rex, & omnis Hierosolyma cum illo*. Ecco il vecchio Simeone con dolci abbracci si strugge, e pago di hauerlo per al fine veduto, schiuo d'ogni altro oggetto, dimanda già di morire, *nunc dimittis seruum tuum Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum*; ripiglia à queste voci Anna la Profetessa, e con Encomi, e benedittioni lo cele-

lebra, gridano le turbe intere, la Giudea, e la Sammaria, *bene omnia fecit, & surdos fecit audire, & mutos loqui, quia Propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus visitauit plebem suam*, fino à i bambini che lattauano ancora cantano dolcemente *Hosanna in excelsis*, in quell'entrata sollenne, *Hosanna filio David benedictus qui venit in nomine Domini*, onde riuolto à Farisei, che borbottauano, ricordò loro Christo *non legistis ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, ma che in quel Consiglio generale, il capo di Rota, il Sómo Sacerdote, non diede l'ultimo voto, ch'era il Messia; *expedit ut unus moriatur, homo pro populo, & non tota gens pereat, memento mei, dum ueneris in regnū tuum*, grida dalla Croce il buon Ladrone, e trà l'affronti maggiori non fù riconosciuto, e còfessato per figlio di Dio infin dalle guardie, e dal lor' Capitano, *verè filius Dei erat iste*.

Eh mi diranno i peruicaci Hebrei, si sono tutti questi ingannati chi di loro lo conosceua, chi lo poteua diuifare alle fattezze s'egli fusse tale, Mosè solo che lo vide à faccia à faccia, questo sì che ne potrebbe dar contezza, e sarebbe degno di fede. Hor' io vi dico, che non Mosè solo, ma d'auantaggio Elia quel tanto zelante dell'honor di Dio, ambi due vennero à fauellarne, ch'era il Messia, *& apparuerunt là nel Taborre, cum eo Moyses, & Elias colloquentes cum eo, & lo-*

quebantur de excessu, e parlauano della morte, cō la quale doueua redimere il Mondo, ne sono testimonij Pietro, Giacomo, e Giouanni, *ut in ore duorum, vel trium stet omne uerbum*. Hor che si può più desiderare, che vi manca, vi resta cosa nel mondo, che capace sia di ragione, che possa dar testimonianza del Verbo, che non la desse, nel Cielo gli Angioli, e le Persone diuine la dierono, in terra gli huomini d'ogni sorte, d'ogni grado, d'ogni legge, e legge scritta, e legge della natura, che vi resta già l'hò trouato, sotterra stanno i Demonij, e questi stessi à marcio dispetto loro erano costretti à gridare *uenisti ante tempus perdere nos scimus quis sis, quia est Sanctus Dei, quia es Rex Israel*.

Lus. 4. 34.

Hor che aspettauano l'increduli, ed ostinati, che parlassero fin' alle cose insensate, le cose priue in tutto di ragione, hor parlaro queste ancora, parlò il Cielo, e la lingua dice Agostino, fù quella stella de Magi, che scintillando di mezzo giorno più persuase all'idolatre genti, in breue periodo nell'aria di quelche non facesse in Cielo per lunghi secoli il Sole; dicono i Poeti, che le stelle fossero le bocche delle Sirene celesti, Sirene, che sogliono incantare, vedete, che Sirena è questa stella, che incanta i maghi stessi; parlò il mare nel suo silentio, che fe parlare à tanti, *quis est hic, quia uenti, & mare obediunt ei,*

*Ser. 3. de tē-
pora.*

quan-

quando al semplice comandamento, *tace obmutescere*, tranquillo, e cheto, deposto ogni orgoglio abbonacciò i suoi flutti, parlò la terra, e quante furo l'aperture de' monti, tante furo le bocche, che con lo spezzamento de' sassi fero stridere i gemiti, e cigolare le voci per tutto il mondo, che però diceua il Salvatore, *Si hi tacuerint, lapides clamabunt*, e s'auerò dice Beda, perche *crucifixo Domino notis eius tacentibus præ timore, lapides, & saxa clamabant, dum postquam emisit Spiritum terra mota est, & Petra scissæ sunt*. Hor pensate vi resta altra cosa. A. l'onde nel mare, i venti nell'aria, le pietre nella Terra, le stelle nel Cielo, vi resta il fuoco, è questo acciò non tacesse parlando tutti, fù pigliato dallo Spirito Santo, e ne formò tante lingue, *& apparuerunt dispersitæ lingue tamquam ignis*, & ecco, che non solo Giouanni, mà tutto il mondo fù voce. Fù voce Iddio, furo voce gli Angioli, furo voce gli Huomini, furo voce i Demonij, fù voce il mondo tutto, il Cielo, la Terra, il Mare, l'Aria il Fuoco.

Luca 61.

Beda hic.

Che potea far più Iddio affinche il suo figliuolo venuto in terra lo credeffero per figliuol di Dio, e per Mefsia, andate pensando quanto volete, che mezzo, che via si possa tenere per convincerli maggiormente, accioche non haueffero scusa alcuna, pensate di gratia, e sappiate me-

lo

lo à dire. Padre sapete che mezzo saria stato efficace, e si fariano tutti cōuertiti, quel mezzo, che cercaua il ricco Epulone là nell'Inferno, *pater Abraham mitte Lazarum, aut alium ex mortuis, si quis ierit ex mortuis pœnitentiam agent*, ti asicuro ò Padre Abramo, che faran' penitenza credilo à me, che sò che cosa sia peccatore ostinato, ed io per me mi saria conuertito, il vedere vn' morto vscito dalla sepoltura col volto scarno, e seccato, con gli occhi cauati à dentro, con habito roso, e tarlato, con voce mesta, e fioca, e gridar per le piazze, e con dito quasi stecco, mostrare quest'è il Messia l'hauerian creduto senz'altro, che dite l'haurian creduto? sì, ed io dico di nò, fù di fatto pigliato questo mezzo, risuscitò Lazaro quadriduano, e fetente, pieno de vermini dinanzi à gli occhi loro, e come dice Chrisologo, *Deus pro Lazaro Lazarum misit, sed quid resurgens profecerit patienter audite cogitauerunt Principes, ut Lazarum interficerent, quia multi propter illū abibant ex Iudæis, & credebant in Iesum, quasi ad hoc desideratus aduenerit, ut iterata mortis pericula sustineret*. Pensarono d'ammazzarlo questo fù il loro pensiero, questa la mutatione di vita, di far morire con vn' pugnale al cuore il pouero Lazaro, come se non per altro fusse stato risuscitato, se non per isperimentare di nuouo i pericoli, e morisse di morte violenta, chi prima era

morto

*Chrisol. in
Ioan. 12.*

morto di morte naturale. Hor che dite di così
 incredula gente, se ritroua al mondo maggior
 sordagione di questa, à tempo che tutto il mon-
 do grida loro non sentono, aggiungete à que-
 sto, che quelli di chi gridaua Giouanni, e parla-
 uano tutti, staua in mezzo di loro, *medius uestrum*
stetit, in mezzo de' loro nasce, in mezzo de' loro
 predica, in mezzo de' loro opera tanti miracoli,
 nel vostro tempio illumina i ciechi, nelle vostre
 campagne monda i leprosi, nelle vostre piazze
 raddrizza i zoppi, nella vostra piscina sana il
 paralitico, nelle vostre tombe risuscita i morti,
 nel vostro mare camina sopra dell'acque, nel
 vostro lito caccia i Demoni, nel vostro monte
 fatia le turbe, *medius uestrum stetit*, mirato come
 centro al giro dalle Scritture, da i Profeti, da i
 Sacrificij, dalle loro cerimonie à tempo così
 opportuno, quando era mancato il Regno di
 Dauid, tolto via il Sacerdotio, e dato à gente
 straniera, il mondo tutto, le loro genti stesse, gli
 Apostoli, *quod audiimus, quod uidimus, quod ma-* Io: Ep. I. I.
nus nostra contrectauerunt, hoc annunciamus uobis de
uerbo uite, e non lo credono, ò cosa inudita, ò ma-
 rauiglia da far' istupidire il Cielo, ò malitia, ò
 peruersità grande, e che si può dire cosa mag-
 giore, vengono i stranieri, vengono dall'altre
 parti del mondo ad adorarlo, e l'Hebrei che
 hanno innanzi à gli occhi non lo conoscono

me-

medius uestrum stetit, quem uos nescitis.

Sapete la ragione *fides ex auditu*, non lo crederono, perche non ne sentiro ne pure vna parola; come? sētite qualche io ritrouo nella Genesi, *dederunt omnes Deos alienos, & in aures, que erant in auribus eorum*, comunemente dicono i Dottori, che nō vi era distintione dagli orecchini, all'idoletti, perche questi erano scolpiti nell'istessi orecchini, vedete à che luogo si pose il Demonio all'Hebrei all'orecchie, se voi tenete vn' poco di bombace ancor' che gridino tutti, sentite niente nò, perche le voci non arriuanò à percuotere il timpano doue si fà l'vdito, ma sono ripercoffe fuora da quel turaglio; si pose all'orecchie il demonio però nō sentono niente, ed erano affatto sordi, il pouero Mosè bisognaua che andasse per via di segni mouendo le braccia, *extendi manus meas ad populum non credentem, & contradicentem*. Sapete che vdiuano certe voci confuse, vn' rumore, vn' bisbiglio, ma voci distinte nò, perche vi era il turaglio dentro l'orecchie, voletelo vedere, quando che il Padre Eterno diede quella voce dal Cielo tanto sonora, tanto chiara, e distinta per ammaestramento vniuersale del mōdo *hic est filius meus etc.* che sentiro loro? sentiro come se fosse vn' tuono, non è marauiglia vi era il turaglio, e chi cadde come folgore, *uidi Satanam tanquam fulgur*

gur cadentem, la voce del Cielo tuono disse loro ch'era.

Rallegramoci poi dall'altro canto noi *in auditu auris obediuit mihi*, la Gentilità tutta obediēte all'Euangelo, e già possiamo conchiudere cō Geronimo, *Besotum feritas, & Pellitorum turba populorum stridorem suum in dulce Crucis fregerunt melos, & totius mundi una vox Christus est.*

Epist. 3. ad Heliod.

Non solo i paesi più ciuili, e di clima più temperato, e più dolce, ma li popoli sotto il gelato Settentrione, & alleuati all'aspetto dell'Orse, genti barbare, e pellicciute hāno la loro asprezza addolcita, e la Croce, e'l Crocifisso dentro le selue, e sopra i monti risuona.

Potria à bastanza di tante proue finire, ma come posso tralasciare Eulalia, che mentre con vncini di ferro erano stracciate le carni, e lacerate le membra godeua, gioiua, ballaua, dicendo quanti stracci, tanti caratteri, quante piaghe tante lettere sono, che scriuono, che stampano il nome di Giesù nel corpo mio, *cum unguis laceraretur exultabat, hi ait sūt characteres quibus in carne mea, & magis in corde inscribitur, & imprimitur Christus*, mi rallegra, che'l corpo mio sia libro stampato, doue righe sono le ferite, inchiostro il sangue, leggete nelle rotte membra, come in uergate membrane i miei spasimi, i miei amori, e che'l nome di Giesù stà viuamente impresso

February 12

Baronius in Martyrologio

nel cuore, cancellare mai si potranno le note, che morendo sono immortali. La mia statura, è piramide viva con geroglifici non oscuri scolpiti per man di ferro, con lauoro quanto più aspro, tanto più caro; il corpo è vn' manifesto con cui mi dichiaro al mondo, che odio i beni suoi, e disprezzo la vita temporale per quella eterna; è vn' libro di musica doue à fila tirate, stanno distinte le note, ed al mio canto percuotendo i manigoldi, à me pare, che portino la battuta, è vn' Epitaffio, che fa l'anima morendo esco volentieri per le ferite, morire con agi, è morte vile, la fede di chi trionfa vuole non solo porte aperte, ma ruine.

Ecco Ignatio nell' Amfitheatro di Roma alle bestie condannato si attrista, e teme, che i Leoni ammansiti si scordino della ferocia loro, e promette di stuzzicarli, di vsare stimoli, e sproni, Ecco co' fieri artigli ti stracciano, sei contento? nò, ti mangiano à brani, à brani ti basta? nò, voglio essere stritolato, sfarinato, trà le loro dentature come trà macine di molino, per corrisporre à chi si è fatto pane per cibo mio nel Sacramento, Ossa se sete intiere non mi piacete, carne se tu non sei sminuzzata mi sei ingrata, fiere, fiere vi voglio, macinate, infrangete, e diuenti trà le vostre molari ruote farina *Fruментū Christi sum dentibus bestiarum molar, ut panis mandus*

*Ignatij epist.
ad Rom.*

aus inueniar, così grida, così scrive, così predica,
 e manifesta à tutti la sua dolce, e santa pazzia.
 Séto vn' ruggito allegro, d'vn toro in mezzo al-
 le fiamme, è la voce di Eustachio posto da Traia-
 no colla moglie, e cò i figliuoli dentro vn Bue di
 bronzo ardente; *diuitia dantur à parentibus*, mu-
lier autem aptatur à Domino, dal Greco *armozet e*,
 con qualche armonia, e qual più vera armonia,
 se il marito, i figliuoli, la moglie ad vn' tuono in-
 sieme cantano ad vna voce: Dalle viscere d'vn'
 Bue estinto nascono ronzando l'api à fabbrica-
 re il mele, dal ventre d'vn' Bue ardente, cantan-
 do volano l'anime alle dolcezze del Paradiso: E
 vn' Eculeo la cetera, vn' torméto di corde, e sti-
 ramento de nerui, che marauiglia, se per Chri-
 sto tormentati risuonano, vn' Amor li congiun-
 ge, ed vna Fede l'accorda. Fanno choro quel
 seno, e la musica dal brózo, ch'è metallo più so-
 noro, meglio rimbomba, ti ringratio ò Bue, che
 fatto tróba del nome di Giesù le tartaree squa-
 dre senza mouertiponi in fuga; Ne Athenoge-
 ne mi dà minor marauiglia, mentre condenna-
 to alle fiamme compone vn' Hinno, nuouo mo-
 do di versificare non all'acque di Helicon, od
 all'ombre di Parnaso, ma sopra delle legne, che
 fumano, e sopra il fuoco, mai meglio, e più op-
 portuna compositione da sillabe ristretta, quan-
 do sciolta solo era la lingua, e mani, e piedi da

20. Septem-
bris.

Prou. 19. 14.

Ianuarij 18.

ritorte legati, è vn Poema il módo, loda in versi
il Facitore, e merita la laurea di Martire, e di
Poeta.

4. Iunij.

Qual fiume di eloquenza basta à degnamen-
te lodare S. Quirimo Vescouo, che precipitato
in profonda corrente con vna macina grossa al
collo, il sasso à galla, ed ei sopra del sasso per
ischerzo sedendo effortaua i Christiani à non
vacillare nella fede di Christo, piangeua il po-
polo, ed ei trà l'acque asciutto, poi per ottenere
la gloria del martirio, pregò di andare al fondo,
e cadendo salì pieno di palme: Non hebbe in-
uidia il fiume al mare, quando è tomba del So-
le, e gli Angioli furo scarpellini à lauorarli per
monumento quel sasso.

28. Nouem-
bris.

14. Martij.

Ma fin' hora chi hà lingua hà parlato, e chi
hà senso hà fatto sentire la voce, che diremo di
S. Romano martire, à cui troncata da manigol-
di la lingua, parlaua distintamente delle gran-
dezze di Christo; Che di quei due monaci im-
piccati da Longobardi ad vn' albero, dal quale
ancorche morti vditi furo dagli auuersarij sal-
meggiare, hora sì che *Verbum Dei non est alliga-
tum*, il cappio stregne la gola sì, ma non la vo-
ce, ed i passaggi di quell'anime accordate sono
trilli, e sono fughe all'armonia, ed ecco che non
solo Giouanni, ma tutte le creature ed in gene-
rale, ed in particolare son' voce, e mentre il mó-
do

do parla à piena bocca di Christo io chiudo le mie labbra, e volentieri taccio.

SECONDA PARTE.

SI mandano ambasciatori à Giouanni, perche lo stimauano grande, ed in molta stima appresso di tutti. Bernardo *ille erat, lucerna ardens, & lucens, & uoluerunt Iudaei ad horam exultare in nomine eius*, come tante farfalle al lume, allo splendore de suoi natali, alla nobiltà del sangue, e grido della sua gloria: Christo poi *medius uestrum stetit*, lo sentono, e niuno lo cerca, ne stende vn passo per lui: alle cose temporali con molta fatica, alle cose spirituali tutto l'opposito; apporta l'esempio Agostino d'vn mercatante auaro, che da sua casa si parte, e lascia la sua tenera famigliuola, esponendo se à mille pericoli del mare per far guadagno de' denari, che in breue tempo si lasciano *iubet auaritia, ut mare transcas, & obtemperas, iubet ut te uentis procellisque committas, iubeo ego, ut ante ostium tuum, ex eo quod habes des pauperi, Piger es ad faciendum ante te opus bonum, & strenuus ad transeundum mare*. Puoi senza partirti di casa al pouero, che stà innanzi alla porta, e si muore di fame darli vn pane, e guadagnare il Cielo, e nol fai.

Leggo in Osea parole, che mi danno da pensare, *ligauit eum spiritus in alis suis*, i Settanta tur-
bo

Serm. 3. de
uerbis Isaia.

Augusti in
Psal. 18.

4. 19.

bo spiritus tu es in alis eius. Vedi che vento veloce in giro alle lasciue di notte, alli guadagni per lo Sole, alle caccie, per la neue, come vn véto, vola il mare, e la terra, e si raggira per ogni parte, ma legato poi non è libero, è schiauo di catena, di che si confessi, non hò tempo risponde, non posso mi sento intricato, che ti dicea, è vento al mondo, ed è legato à Dio, S. Geronimo *immundus spiritus ligauit Israellem in alis suis, & eum liberè ad Deum volitare non patitur.* Si proua euidètemente col fatto di Giuda, il quale uscì di notte tēpo lasciàdo la tauola, e cōuersatione de suoi cōpagni, caminando per tutta Gerusalēme, per i tribunali loro importunando tutti i ministri, e la causa era come manifestò l'Abbate Drogone come da vn' laccio tirato dallo spirito infernale. *Iam diu erat quidem, quod à Christo discesserat, & auaritia laqueo se suspenderat, sed quod fecerat in occulto palà omnibus innotuit,* nell'appiccarsi non vi fù altra differenza, che il capestro, che era occulto si fè palese, Conchiudamo cō Agostino *Rari iam inueniuntur, qui Christum lingua blasphemant, multi qui vita,* quāto mi rallegro di hauer prouato, che tutto il mondo è voce, che loda, e confessa Giesù, tanto mi attristo di vedere i Christiani, che con la vita lo biastemano, e confessano cō i costumi maluaggi di non essere veramente seguaci della sua legge.

In huac locum.

Lib. de Sacramento passionis.

Tract. 27. in Joannem.

I L F I N E.

LA NOTTE ILLUMINATA DI S. TOMASO.

PREDICA DECIMA.

Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, & mittam manum meam in latus eius non credam.

Io: 20.



L partirsi, che fa da noi quel gran Pianeta, e Rè de lumi; che porta il capo incoronato de raggi; l'aria tosto s'imbruna, la terra perde i colori, il mare si offusca, e la notte quasi d'aguato uscendo, con nero velo il Cielo tutto ricopre. Ogni animale, ogni fiera in mandra in tana si asconde, non spiega penne vcello, pesce in acqua non guizza, voce ò canto non senti, se non di vlule tristi quasi lamenti, e strida della natura, che piagne il sepellito giorno. Nel tribunale dell'aria non fanno lite i venti, stanno senza moto l'onde, muti in silentio i campi, cadono

Lib. de re-
surrect.

dono tacite l'ombre, funeste ed atre le piaggie,
e in tanto buio, ed horrore non sai se dorme, o
pur sia morto il mondo. *Dies moritur in noctem,
& tenebris sepelitur sordent, stupent, silent cuncta, ubi-
que iustitum est, & quies rerum, ita lux amissa luge-
tur,* disse il gran Padre Tertulliano. Solo della
luce perduta, restano dirò minuti auanzi le stel-
le, queste in Cielo scintillano, questa l'ombre ri-
schiarano, al loro aspetto il nocchiero in mezzo
l'onde guida l'incerto legno, dal moto loro di-
stingue i tempi sollecito dalla capanna il pasto-
re, e'l viandante errando da cinosura, come me-
glio può mendica luce al camino: era notte in
Tomaso allontanato il Sole, che solo apporta
giorno, non hauea luce il cuore ottenebrata la-
mente, l'intendimento oscurato, stupido pareva
ne' sensi, al volto tristo, freddo negli affetti, mor-
to alla fede, nella volontà ostinato, solo alle te-
nebre sue le stelle delle piaghe splendeano, ad
esse in mezzo del pianto, trà le spine, ed errori
suoi rimiraua, *nisi videro in manibus eius fixuram
clauorum, & mittam manum meam in latus eius nõ
credam,* ben s'auuerò di lui *in die tribulationis mee
Deum exquisiui manibus meis, nocte contra eum, &
non sum deceptus.* In die fù giorno, ma che prò, che
l'aria sia chiara, se la mente era oscurata, tribula-
tionis mee molestato da inquieti fantasmi, e tor-
bidi pensieri *Deum exquisiui manibus meis,* quasi
cie-

Psal. 76. 3.

cieco cercando con le sue mani à tentone, *nocte contra eũ*, nella notte nõ ingånato; à questa notte indrizziamoci ancor noi, e stò sicuro che le sue stelle fanno scorta fedele al nostro dire oscuro.

Era notte in Tomaso per la sua incredulità, quando che Adamo non credè alle parole d'Iddio, che nel pomo vietato vi staua nascosta la morte, ed ei si fè ingannare dalle false suggestioni, che con esso haurebbe la diuinità ottenuto, se ne venne sdegnato caminãdo pian piano à passo lento per il Paradiso *ambulabat ad Gen. 3.8.*

auram post meridiem, S. Ambrosio legge *ad uesperam*; già era il tramontare del Sole, già era l'aria imbrunita, onde si era al ponere di quel pianeta leuato vn pò di aura, e di vento, e Dio con sospiri del suo cuore gridaua *Adam ubi es, ubi es Adã,* *ò homo*, e sono parole di Ambrogio, *ò homo ubi es, ego te in lumine posui, tu tenebras requisisti, in paradiso ubi semper matutinus erat dies uesper est factus,* *In Psal. 31.* ah! col peccato, con la tua poca fede, con trasgredire il precetto, sei stato causa, che si facesse notte, doue sempre è stato giorno, e vedesse il paradiso la sera, che sin' hora della mattina hà goduto. Si lagnaua la Sposa, che cercãdo il suo diletto frà le piume delle comodità nõ lo trouasse, ma era sempre tempo di notte, *in lectulo Cam. 3.* *meo per noctes quæsiui, quem diligit anima mea,* è pur possibile, che mai l'andasse cercãdo di gior-

Dd no,

Ser. in Cam.

no, nò risponde Gualberto Abbate, *per noctes inquit, noctes eius frequēter interpolantur absentia Spōsi, quia cū adest lux est, cū abest, nox, multae sunt noctes, quia multae sūt latebrae, nō può esser' giorno, quando è nascosto il Sole, quando è partito lo Sposo, era partito il Sole, adūque è notte, e perche molte fiatae partiua erano molte notti; Quando uscì fuori dal cenacolo Giuda notò l'Euangelista, *de Caenaculo exiuit continuo, erat autem nox*, doue fà il Commento Ambrogio, che non poteua nō portare seco tenebre, quelli che la luce lasciaua, continuo, *& nocte exiuit, nec mirum si noctis tenebras habebat, qui Christū deserebat*, era dunque Tomaso incredulo di sì poca fede alle parole di Christo, che'l terzo giorno douea risorgere, fuori del Cenacolo doue stauano radunati i Discepoli, comparue Christo, e diè loro luce, fè giorno, e gl' illuminò la mente *vidimus Dominum*, solo Tomaso e per il peccato, e per la lontananza del Sole restò in tenebre; andaua à tentone con le mani tastando *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam non credam*, risoluto ostinato, *in die tribulationis meae Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum*, staua in notte il suo cuore.*

Ioan. 13.

Ambros. in
Euang.

Ma perche ò Tomaso se non vedi, se non tocchi le ferite stesse, il lato aperto, le mani trafitte, non credi che sia risuscitato, *cur dice Crisologo*

tor-

tormentis Dominum, cur pœnis Deum, cur Cœlestem Ser. 48.

medicum probaturus de vulnere discipulus sic requirit? S'egli è Dio è Signore, che hà che fare con le pene, e cò i tormenti? tratta scettri, e non chiodi, squarciate da fulmini le nuuole, e non aperte da ferite le mani, roffeggia di porpora, e non di sangue, hà tuoni attorno, e non gemiti, il Trono, e no'l patibolo vicino, innanzi i fasci, e non le sferze, chi incocca saette, e nõ chi intrecchia spine, chi impugna al nemico, e non al petto le lancia, calpesta stelle, e non tiene i piedi forati, bee nettare, e non aceto, presso il torrente limpido de' piaceri, e non delle lagrime al torbido rigagno, chi mai cercò il fuoco in mezzo al mare, chi le rose dalle neui mai colse, chi andò dagli Aconiti à suggere il mele, dalle pumici à premer latte, chi i pianeti del Cielo nelle macchie, e nelle siepi sognossi? e tù nella gloria cerchi le pene, nella Beatitudine i dolori, nell'immortalità i martori? *cur Cœlestem medicum probaturus de vulnere Discipulus sic requirit*, non è egli quel Medico sceso dal Paradiso, che volando diede salute à tutti, & *sanitas in pennis eius*? entrò in casa di Piero, e fanò tosto la suocera, vide i Leprosi, ed alla vista spari la lepra, s'incamina verso del Paralitico, e la paralisia se ne fugge, comanda al giouane morto, e di repente dalla bara forge, chiama Lazzaro dalla tomba inuer-

minito legato, e vegeto, e bello per le strade
 passeggia, il lembo delle vesti ristagna il sangue,
 lo sputo della bocca dà luce à ciechi, il tatto
 delle mani dà vita à morti, il cenno delle pal-
 pebre caccia ogni morbo, e adesso non hà tan-
 ta potenza di saldare quattro piaghe, hà potuto
 guarire gli altri in graui storpi, e se stesso in ac-
 cidenti leggieri non può sanare? ah gli potre-
 mo dire *medice cura te ipsum, cur dunque Caelestem*
medicum de vulnere sic requirit? resurgente Domino
tota mortis est mutata conditio, Alla risurrettione
 di Christo, ogni cosa è mutata, le sepulture aper-
 te, le tombe spalancate, sprigionato l'inferno,
 sciolti i legami, la morte fugitiua, animar' i cada-
 ueri, le cenere spiranti, i defunti caminano, la
 grotta è vn' Paradiso, albergo è fatta degli An-
 gioli, portinara è la vita, da tenerezza il marmo,
 le tenebre fanno luce, il corpo è glorioso, vibra
 raggi il suo volto, agile sopra le penne il piede,
 sottile penetra le pareti, entra al Cenacolo à
 porte chiuse, non è più qualche prima, non sog-
 getto alla morte, non esposto à dolori, ogni cosa
 è mutata, e le piaghe solo, non vuol Tomaso si
 mutino? e che han che fare con la Resurrettio-
 ne? *Omnes mortui* dice Paulo *surgent incorrupti,*
 adunque non con le Piaghe, che sono principio
 della corruzione, farà bello il corpo con vn'
 petto squarciato; lodeuole la mano liuida, e sã-
 gui-

1. Cor. 15. 52

guinosa, riguardeuole il piede inchiodato, e trafitto, come dunque ò Tomaso *nisi uidero in manibus eius &c.* Sì sì Signori *nocte contra eum, & nō sum deceptus*, non s'ingannò fù notte, ma illuminata certe soggiunge Chisologo *prophetia magis, quam cunctatio fuit, nam cur talia peteret, nisi à Domino ad iudicium resurrectionis suae seruata sola vulnera prophetali spiritu cognouisset*; fù profetia, fù lume datogli da Dio, quelle Piaghe à guisa di tante stelle rischiararo l'ombre della sua cieca notte, haueua Iddio delegato Tomaso per Giudice d'vna causa la più importante che hauea, e però con alto lume gli stillaua nel cuore, acciò à forza de testimonij, e con inditij certi prouasse, & à vista di tutti cōuinceffe, si che di bocca propria fuisse costretto ognuno à confessare, ratificando più volte, che Christo crocifisso era euidentemente resuscitato. Non fù tardanza, ma profetia. *Nisi uidero*, dunque vdite come allega le sue ragioni. Chi lasciò mai i trofei della vittoria, le spoglie de nemici, l'armi fatali con che si abbattè l'hoste, e si diede fine glorioso alla giornata, dell'ucciso Filisteo, Dauide fasciò di bianche bende la spada, offerì in voto Giuditta il padiglione doue mozzò ad Oloferne il capo, ornò il Tempio Giuda vittorioso, e di corone d'oro, e di scudi: dal Campidoglio di Roma pèdeano le stracciate bandiere, le rotte trombe, le

corazze, le soprauesti, ed i militari arnesi tinti ancora di fangue de' loro nemici, ed ogn'vno alle porte all'atrij de' palazzi, e per memoria degli antenati, e per isuegliatoio de' posterì mostraua ancora sospese le collane, l'aste, i trofei. Anzi Sertorio hauendo perduto vn' occhio alla guerra, si gloriaua appresso Plutarco *quod alij nō semper uirtutis suae testimonium deferrent, sed torques, & hastas, atque coronas domi relinquerent, sibi uero bellicae laudis insignia perpetuo adesse, eosdemque habere fortunae suae, & uirtutis inspectores, & laudatores.* Non lascio in casa nō, meco porto nel volto i miei trofei; la freccia fù scarpello, l'occhio il marmo, ferì, scolpì, è passato il dolore, non passeranno gli honori; quest'occhio oscuro senza bisogno d'inchiostro altrui, scriue con penne della fama il mio valore: non cerco chi da rostri esaggeri la fortezza, perche sopra de' cigli al solo aprirsi la palpebra perora, la cecità fa vedere, che virtù regni al cuore, perdei vn' occhio, vn' esercito sbaragliai, à me due stille la perdita, à nemici costò vn' mare di sangue, mi manca è vero vna vista, à loro tutti manca la vita, non vede quest'occhio, ma Roma vede di più soggetto vn' Regno. Ma le Piaghe di Christo furo l'armi espugnatrici del mondo, con esse trionfò dell'inferno, cò chiodi stabilì la vittoria, con la lancia finì la giornata, che à Lucifero apportò per-

*Plut. in vita
Sertorij.*

perpetua notte, ed orrore, adunque douea gloriarsene, ne conueniuua lasciarle, adunque diceua bene illuminato Tomaso *nisi uidero non credã,* & *non est deceptus*, non s'ingannò, perche le riferuò dice Beda, *ut in perpetuum uictoriae suae circumferret triumphum*. E se da queste Piaghe volete far passaggio alle ferite de Santi, dice Agostino *fortassis in illo Regno in corporibus Martyrum uidebimus uulnerum cicatrices, quae pro Christi nomine pertulerunt*, ed aggiunge Tomaso l'Angelico *quadam enim in corpore, non corporis, sed uirtutis pulcritudo fulgebit*. Parue all'empio Porfirio di hauer conchiuso in Barocco appresso di Agostino, *si post resurrectionem status beatus futurus est, quid sibi uult Christum uulnera monstrauisse, sed si propter incredulum fecit finxit, si autem uerum ostendit, ergo in beatitudine accepta futura sunt uulnera*, ò grand' *Ergo concedo totum*, ed à chi hà poca luce voglio risponda la lucciola, e lo conuinca, perche la parte sua corrotta quella è luminosa è bella, che la fà parere vn' volante pianeta, vna stella terreua, notturna lumiera de boschi, animato focile, scintillante piropo, fiaccola de cõtadi, picciolo Sole, che trà i fegni delle siepi camina, hor quanto più farà Dio, che paiano belle, e siano più luminose, quelle ferite riceute in terra per causa sua, quella poppa di Agata infanguinata farà scorno alla rosa, quando la prima

Bed. in Luc. hic ostendit eis manum &c.

Lib. 22. de Civ. Dei.

3. par. q. 54. art. 4.

Epist. 49.

ma

ma volta si tinse, quella bocca liuida di Apollonia, non vi sarà conchiglia, che la pareggi in Oriente con le sue perle, vicino al petto ferito di Sebastiano il Cielo, doue più stellato sarà oscuro, i fianchi brustolati di Lorenzo daranno inuidia all'Empireo sfera di nobil fuoco, e poi *virtutis pulcritudo fulgebit*, virtù, che si rideua de' tormèti, che gioiua nelle pene, e le bragie sparse, quasi spicciolate rose stimaua. Si che confermato maggiormente nella sua luce Tomaso gridaua, e con ragione *nisi uidero*; non fù tardanza nè mà profetia.

Parlando Christo della Resurrettione, chiamò il suo corpo Tempio *solute Templum hoc, & in tribus diebus reedificabo illud, & loquebatur*, l'Euangelista dichiara *de Templo corporis sui*, simile in tutto al Tempio di Gerusalemme, perche se quello fù fabbricato nell'aia, *in area Ornam lebusai*, nell'aia trà le paglie, Christo nacque nel Presepe appunto tra'l fieno, e trà le paglie, se la bellezza del Tempio nella Sommità imitaua il Sole, e nel di sotto la neue *ultra primos ortus igneo splendore lucebat, & quasi Solis radijs oculi contuentium auertebantur*, narra Gioseffo Hebreo, ed à basso poi per i marmi bianchi *monti niueo similis uidebatur*; Chi non sà che di Christo trasfigurato nel Taborre *resplenduit facies eius sicut Sol, uestimenta autem eius sicut nix*. Se la figura del Tempio

Io. 2. 19-

2. Paral. 3.

Lib. de Bel-
lo Iud. c. 6.

Matth. 17. 2

pio era quadra, che come dice Vitruuio consiste nella misura dell'huomo colle braccia stese, *mensura quadri, est hominis ad expansas manus*, chi non vede la figura del Crocifisso colle mani, e braccia spiegate, solo nel monte si sentiro i colpi de martelli, quando si fabbricò, ed in Christo similmente solo nel monte Caluario, era Tempio dunque, quali sono le sculture? sono le piaghe dice Geronimo con Cirillo; *Ego calabo sculpturam eius*, sculture fatte à colpi de martelli, e scarpellate colla lancia, e cò chiodi; horsù si hà da rimettere questo Tempio, da rialzare le mura, volete che lasci l'intagli, le sculture, i rilieui, i lauori? nò, che questi sono i fregi, e gli ornamenti, *nouo genere* odi Agostino, ma con acutezza, e sottilmente: *vestigia vulnerum diuinitati perhibent testimonium, quia Templum erat Dei indumentum corporis vulnerati*, e Tomaso illuminato nel suo pèfiero ricerca anziosamente le piaghe *nisi uidero &c.* non fù tardanza ma profetia.

Lib. 1. c. 1.

Zacch. 3. 9.

Hom. 3. in hoc Euaag.

Fù la Pietra che mandò in abondanza acqua limpida, e cristallina là nel deserto per ismorzare la fete di viandanti hebrei, simbolo, e geroglifico espresso di Christo *consequente eos petra*, *Petra autem erat Christus*, lo disse chiaramente l'Apostolo, e notate donde mandò l'acqua dalla ferita afferma Chrisologo *de recenti vulnere frigida sitientibus dat fluentia*: quando? quando fù

1. Cor. 10. 4.

E e per

Orat. de
Cruce.

percoffa dalla Verga bis, & in *transuerfum in formam crucis* notò S. Macario, eccolo in Croce dalla ferita, e dall'aperto lato *exiuit sanguis, & aqua*, ò che dolcezza, ò che mele stilla da questa pianta, *de petra melle saturauit eos viscera Domini mei misericordia affluunt*, disse il deuotissimo Bernardo, che l'hauea più volte prouato *neque desunt foramina per quæ affluunt foderunt manus meas, & pedes meos, & latus lancea vulnerauerunt per has rimas, liceat mihi sugere mel de petra*, ò quanto resta estatica l'anima, quanto ebra d'amore, quando si accosta à bere, può ben dire, ma per gioia, nõ per dolore, *parum mellis* hò succhiato, & *ecce maior* di dolcezza isuenuta; *misericordia affluunt*, haue vn' fiume nel petto, e se stimò beneficio l'esser gli aperto il fianco, vedete che per ringratiamiento diede la vista à Longino, notate la parola *continuo exiuit sanguis, & aqua*, perche patiuangustie ne poteua in picciolo, e chiuso fonte stare ingorgata la misericordia diuina, cercò forami, cercò aperture per doue uscire, e *continuo exiuit*; quindi il battesimo, quindi l'Eucarestia, quindi l'vnione della Chiesa, quindi la gratia, &c. hor può essere dice Tomaso, che douendo dopò la resurrettione spandere maggiormente l'acqua di questa vena, e perenne, ed inesausta, ferrar le piaghe che sono l'aperture, e l'uscite? nõ, che farebbe violentar se stesso, e negare del suo

Ber. cam. 2.
in funiculis
peccatorum.

fuo naturale la corrente, se salda le ferite chiude i forami per doue l'acqua sgorga, e però illuminato ripiglia *nisi uidero non credam*. Non fù tardanza nò, ma profetia.

Douea andare nel Cielo à far la causa dell'huomo, coll'eterno suo Padre, e mostrargli il prezzo speso per il di lui riscatto, e quali bocche delle sue piaghe più oratrici faconde, quali lingue più efficaci delle sue rotte vene? doue ogni stilla è periodo, che cadendo persuade, potea col sangue fare arrossire Dio, se volesse pur castigare, quelle che intercedono, non sono parole buttate in aria, ma ferite impresse alla carne, nò accenti nò, ma dolori, mà quel lato aperto incessantemente grida perdono, ed egli le douea ferrare? Doue meglio far riueder' i conti, che nel libro maggiore del corpo suo, doue non tinge inchiostro, ma sangue, non si tirano linee, ma liuidure, non si formano zeri, ma piaghe, si sottrahe la vita, e la somma breue, è vn' cuor di Dio squarciato, ed egli le potea cancellare, nò nò S. Cipriano, *ut semper reseruata in corpore plage salutis humanæ exigant pretium, & obedientiæ donatiuum requirant*; e Tomaso illuminato *repete nisi uidero non credam*, non fù tardanza, ma profetia.

Ser. de Baptismo Christi.

Era Christo vn' Cielo *primus Adam de terra* 1. Cor. 15. *terrenus, secundus Adam de Cælo celestis*, ma tanto 45.

E c 2 era

Job. 7. 5.

era quel corpo senza piaghe, quanto il Ciel' senza stelle, *cutis mea aruit, & contracta est*, ma *resurget*, diceua per sua consolatione il patientissimo Giob, questa pelle raggrinzata, questa carne tēpestata di piaghe risorgerà, *& plagis veluti stellulis illuminata fulgebit* aggiunge il nostro Pine-da, quell' Astrològo pratico affai del Cielo, che fù Dauid Profeta, vide congiuntione sì nuoua, e da lunga offeruatione accertato, prima le piaghe; poi numerò le stelle *alligat contritiones eorū*, ò come altri leggono, *vulnera eorum*, qui *numerat multitudinem stellarum*, e l'auuertì Geronimo, che dopò le piaghe fà mention delle stelle, *quia Deus iustorum vulnera uertit in stellas*, e sogliono far' passaggio in gloriosa metamorfosi da stillar sangue, à scintillare splendori. Gli antichi Caldei, come riferisce Ambrogio riconobbero nelle stelle, non sò che compassione verso la Terra *quædam in stellis ad terrena compassio est*, chi hà patito, meglio affai compatisce, sà più condolere, chi i dolori hà prouato, non possono essere non compassioneuoli quelle piaghe, che furo nell'acerba passione formate, e Tomaso, che bellezza amaua à quel corpo, pietà à fuoi errori voleua, le piaghe accorto, che sono stelle, cercaua, *nisi uidero non credam*, non fù tardanza, ma profetia.

Lib. 2. de
Abraham.

Vide toccò fù preso, se ne staua Iddio quasi
cac-

cacciatore dietro la rete per vcellare Tomaso,
en ipse stat post parietem prospiciens per fenestras, respiciens per cancellos, per has vulnerum fenestras respicit Deus eminens super retia, si auuicinò Tomaso, e Dio strinse la rete, e restò trà lacci preso, quell'vcello sì fugitiuo, di cui scrisse *Christofomo quomodo alijs omnibus congregatis ipse solus absuit, credibile est ex fuga, non dum rediisse,* ma restò poi indissolubilmente legato, e fù forzato à gridare *Dominus meus,* perche come pondera Ambrogio, vide nelle piaghe *pretium nostrae libertatis,* adunque se mi hà comprato, è Signore, & *Deus meus,* ne può non esser Dio. *Christologo & Vere Deus est, qui uiuit ex morte, resurgit ex vulnere, qui talia ac tanta cum suscepit, uiuit, & regnat Deus.* Flagellato, impiagato, crocifisso, sepellito sotto vn' fasso, in mezzo alle guardie con tutto ciò i legami spezza, la Tóba disserra, le guardie atterrisce, e con le piaghe stesse risorgendo, e viue, e regna. Adunque è Dio. E la sua eterna prouidenza prouide, che se fà *de tenebris lumen splendescere,* da questa notte fè tanto illuminare la Chiesa, che non vi resta più ombra ne dubbio alcuno, ne vi è chi lo possa negare; l'hà veduto l'occhio, l'hà toccato la mano, il dito dentro le piaghe v'è penetrato *quasiuit Thomas, ut Dominum resurrexisse, nec ipsa posthas dubitaret impietas,* l'impietà fece le piaghe essa le vede, le ricono-

Caat. 2. ubi
Ambros.

Hom. 2. in
hoc Euang.

Lib. 10. in
Lucam.

Serm. cir.

fce,

*Loco cit.**Hom. in hoc
Euangelio.*

sce, si fà l'affronto, le cònfessa, non sono queste
 le piaghe? sì, n'hai dubbio alcuno, nè *nec ipsa
 post hac dubitaret impietas*, ed arriuò Gregorio à
 dire, che l'infedeltà di Tomaso più giouamen-
 to, ed vtile apportò alla Chiesa, che la fede de-
 gli Apostoli tutti insieme: *Plus nobis infidelitas
 Thomæ ad fidem, quam fides undecim discipulorum
 profuit*. Corra la Madalena à frettolosi passi, à
 dare auiso di hauer veduto e gli Angioli affissi
 sopra l'auello, ed in forma di Hortolano il suo
 Maestro, tornino senza prender sonno la notte
 i peregrini di Emaus, e narrino i colloquij ardè-
 ti, e la cena, che fù scena in apparenza, pianghi
 Pietro, e nell'acque delle lagrime sue veda il
 Sole tramontato risorgere, Giouanni venghi à
 salti ballando, ne narri nè, ma canti la tomba di
 morte, hora di vita è culla, ferrino i discepoli à
 porte chiuse la gioia, e'l recinto di quelle mura
 sia caccia riseruata à gli occhi loro, dentro le re-
 ti s'imprigionino i pesci al suo comando, sfauil-
 lino trà le bagnate arene viue le bragie, s'inchi-
 nino ne' monti ad adorarlo le selue, che non mi
 potranno conuincere, ne con certezza prouar-
 mi, se fù fourano Spirito, se anima viuète, se om-
 bra beata, se celeste apparenza, Tomaso solo mi
 mostrò chiaramente, ed ogni dubbio mi tolse,
 che era corpo, e lo toccò, che erano ferite, e l'a-
 pri, che era sangue, e se n'intinse la mano, che
 era

era viuo, & offeruò il palpito del cuore, che era Dio, e del lume i raggi, e del suo amore sperimentò le fiamme, à gli altri argomenti io rispòdo, à questa dimostratione io mi arrendo *plus profuit &c.*

Scufatelo frà tanto, se stesse fuori del Cenacolo non con gli altri, venne poi tempo, che si trouò sopra gli altri predicando la Fede fuora, quasi del mondo, altri degli Apostoli, restino in Gerusalemme, e ne confini della Giudea, altri all'Italia faccino dimora, altri passino l'Alpi, altri formontino i Pirenei, chi calca le neuì della Germania, e chi dell'Africa l'aduste arene, questi nel mare Tirreno, quelli nell' Arcipelago spieghino le vele, ma chi di loro, vede l'Oceano? chi le tempeste, che toccano le stelle, chi i Tifoni, che scuotono la Terra, se non Tomaso. Quel mare che attorno della Bertagna adirato freme, insuperbito si gonfia, e cò continue scosse cerca di suellere l'Isola, che in mezzo dell'Oceano s'è piantata, ed inonda largamente i càpi, e le marine, e le terrestri bellue confonde, ed i delfini nuotano cò tori, e l'antenne vanno à riuedere le selue, ed il bifolco lascia l'aratro, e nauiga con legni, e torme vedi de pesci, doue l'armèti pasceano, *belluosus qui remotis obstrepit Oceanus Britannis*, hebbe ragione à dire il Poeta.

Horat.

Quel mare, che di penetrare più innanzi, ne alle
fauole

faule fù lecito di narrare, perche non si fidarono trouar fede, e come impossibile, che non sarebbe creduto; anzi vollero che Hercole quel domatore de' mostri alle colòne di propria mano il *non plus ultra* scriuesse, perche Terra non vedi, ne troui scoglio, che almeno al tuo naufragio dia ricetto, in mano de' pericoli, e de' venti, sotto vn' Cielo, che non conosci, e sopra vn' mare che mai hà fede, *illud magnitudo, et inausum nauigantibus, atque intentatum nautis mare, quod Britannias frementi includit equore, atque in ulteriora ipsis fabulis inaccessa secreta se porrigit*, così Ambrogio fà fede. Tomaso fù il primo, che lo domò, e dal vento di quello spirito, che camina sopra dell'acque con la scorta di quella vera colomba passò doue nasce bambino il Sole, e doue da suoi alti balconi si affaccia ancor tenero l'Oriente: Fortunate antenne, ben' auuenturata naue, che prima portò la luce dell'Euangelo, sia benedetto il telaio che ti tessè le vele, e la selua che ti compose i legni; ò che guerra che porti all'Idolatria, e che scompiglio all'Inferno; ben lo conobbe il Principe delle tenebre, e quante furie hà nel suo regno, tutte l'armò, fè congiurare i venti, e le tempeste, mosse dal fondo il mare, ne sostenendo il fragile vascello tanto contrasto, à scogli di Socotorà diede à trauerse, e si ruppe, e Tomaso di quei legni fabbricò la Chiesa.

Su-

Lib. 3. Exameron. c. 3.

Bart. lib. 1. deq. Asia.

Subito uscìo dall'Arca Noè, ed appena posto il piede in terra senza dar tépo ad altro pensiero, si pose con molta fretta à fabbricare l'Altare, *tumultuaria opera Altare constructum*, doue si sacrificasse in rendimento di gratie, à chi l'hauea dal diluuiuio saluato. La prima facéda di Tomaso, fù ergere la Chiesa, doue offerir potesse il sacrificio dell'Eucaristia, à chi l'hauea da tanti pericoli con saluteuole naufragio liberato. Dall'istessi legni della naue fracassata alzò il Tempio, che dopò tanto tempo, cioè dopo mille, e seicento anni, dopò sedici secoli ancor dura, marauiglia non è quando la Fenice raduna i legni, all'hor si fà immortale, la naue in Chiesa si muta. prima flutti orgogliosi, hora popoli diuoti, prima venti, e tempeste, hora lagrime, e sospiri, non più tuoni, ma prediche, non scogli, ma tenerezze, suo albero è la Croce, sua bussola è la Fede, golfo il Battesimo, e porto il Paradiso; ò bel naufragio, se i tesori scopre del Cielo, seconda trauerfia, se doue rompe scarica gratie, pretiosa tempesta se all'anime dà salute. Ancor trà quelle vltime genti, ed incogniti paesi il nome di S. Tomaso risona, ancora stà in piedi la colonna dou'egli profetizando prescresse, che quando il mare ch'era à quel tempo quaranta miglia lontano, toccasse quel sasso douea all'hora con la venuta degli Europei rifiorire la Fede,

Chrif. hum.

27.

F f

s'ac-

s'accostò il mare, Gama in punto vi giunse, Xa-
 uiero poi l'Apostolo riformò . Ancor la tauola
 di marmo si offerua schizzata di sangue , doue il
 Santo fù martirizzato , & offerendosi sacrificio
 il giorno della sua festa al recitare dell'Euange-
 lo si alza in alto nuuoletta , che di minuta rugia-
 da bagna quel suolo , *montes Gelboe , necros , nec*
Bart. ibid. *pluuia descendat super vos*, in segno di vendetta, e
 perche questo sangue cerca perdono, il Ciel be-
 nigno con feconda pioggia discende . Forfi an-
 cor'la terra si doote della sua morte, e con abon-
 danti lagrime la deplora : forfi lo scorruccio ri-
 troua ogni anno , e' l'fereno turba dell'aria con
 quel nembo nero, forfi contro di chi ferì con lā-
 cia, di nuuola si arma, che è la fucina de' fulmini.
 Fù da vna lancia trafitto il Santo Apostolo, dis-
 teale fù giudicato Saule, se tentò di lanciare chi
 toccando la cetera , lo spirito tormentatore di-
 scaccia ; perfida gente , se con lancia uccidesti,
 chi snodando con sacri accenti la lingua mette-
 ua in fuga l'Inferno . Era solito delle nouelle
In quest. Ro- spose Romane, come riferisce Plutarco ; con la
man. punta d'vna lancia adornare i capelli: Era chia-
 mata l'anima di Tomaso alle beate nozze dell'
August. his. Agnello , *Beati qui ad cenam nuptiarum Agni vo-*
cati sunt , con lancia cerca similmente abbellire
 il crine de' suoi pensieri. La lancia al mio Redē-
 tore il lato non ferì, ma aprì: *aperuit*, e come poi
 fog-

foggiunse Agostino *Ostium vite*, care lãcie dolci ferite, se voi la porta della vita mi aprite. Appresso de' Cartagenesi scriue *Alexandro ab Alexandro hastam mittere, vel caduceum belli pacisque signum fuit*, già mi auuedo, che quella lancia fù annuncio della gran guerra, che hà patito nell' Indie la Chiesa, ohimè che'l mare roffeggia di sangue, di roghi fumano i campi, selue de patiboli ne' monti, fosse de sepelliti viui, sommerli dentro fiumi gelati, tagliati à pezzi, e seminati i fedeli; ahi non più persecutione sì arrabbiata, odio sì fiero, il ferro hà perduto il filo, l'Oceano hà mutato colore, la crudeltà non troua più strattij, la morte stessa si è stancata; à voi tocca ò Tomaso protettore dell' Indie porre termine a' tormenti, deh colla tua mano potente fà cadere le discordie, illumina i tiranni, caccia l'infernale nemico; non conuiene che l'Oriente resti più tempo priuo di luce, e doue s'apri il Paradiso, regni l'inferno, sì prego, sì spero di ottenere da quella mano, che toccando ferite apportò al mondo salute.

Lib. 5. gen.
dier.



SECONDA PARTE.

Serm. 156.

S. Augustino parládo delle piaghe dice queste parole, *neccssarium enim erat, ut manifestarum presens expressio cicatricum crucifixi corporis faceret fidem, quia splendor noue lucis pristinam obduxerat veritatem, & cognitionem quodammodo obscurauerat*, se non vi fossero espresse le ferite, e le piaghe aperte, non si conosceria più che Christo sia stato confitto in croce, ed habbia patito per gli huomini, rallegrateui ò giusti, è tanto grande la gloria, che goderemo in Cielo, che ci scorderemo de' patimenti, dell'infermità, io infermo? io piagato? io bisognoso, e mendico? non me ne ricordo punto. *Non erit neque luctus, neque dolor &c. quia prima abierunt*; le prime cose à partirsi sono i dolori.

Psal. 75. 6.

Al contrario i peccatori *dormierunt somnum suum, viri diuitiarum, & nihil inuenerunt in manibus suis*, si sognarà quel Soldato, che se ne dorme sopra d'vno strapontino di essere Capitan Generale, che comanda l'esercito, tante bandiere, tante trombette, vn' campo schierato &c. si risueglia ah' ah' le bandiere, vn' lenzuolo stracciato, il campo il letticiuolo, le lance, le paglie del suo pagliariccio, le militie, i soldati che combattono, le cure tristi, ed i molesti pensieri che lo mordeuano, ed ei fà di mestieri si metta à ridere,

dere, le grandezze, le maestà, i regni *nihil, nihil*,
ah misero mancheranno le tue superbie, le tue
delitie, e tante fatighe di tanti anni sono fuanite
in niente, hauranno presto fine i tuoi dolori ò
giusto, ne tu stesso potrai ricordarti d'hauer pa-
tito, tante faranno le gioie, pensa à questo, ed
haurai pace al cuore.

I L F I N E

AGE

AGEVOLATA LA VIA DEL CIELO

PREDICA VNDECIMA.

Omnis Mons, & Collis humiliabitur.

Luca 3.



BVONA nuoua, buona nuoua per Noi altri che viaggiamo al Cielo, ò che felice annuntio, ò che grata nouella apporta questa volta Giouanni: *Omnis vallis implebitur, omnis Mons, & Collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas.* Allegri ò Viantanti, fate pure buon' cuore ò voi tutti che haueate impreso sì faticoso cãmino, perche già faranno spianati i monti, già adequate le valli, già si addolcisce ogni asprezza, ogni stortura si addrizza. *Erunt parua in directa, & aspera in vias planas, non operosum futurum innuit virtutis ad Caelum iter,* dichiarò questo passo Teofilatto; non si durarà più fatica nell'andare al Cielo, perche non vi farà cosa che ci contrasti il cãmino, non erta, non iscoscesa, non intrigo ò rauuolgimento di strada, i fossi, i dirupi, le balze, le malageuollezze

*Hom. in hoc
Evang.*

lezze sono tolte via, horsù *Parate vias Domini rectas facite semitas eius*, alla buon' hora, all'andare dritti, e spediti, per vie facili, e brieui, con allegrezza, ed animo grande, perche non vi sono più quell'impedimenti di prima, che faceuano torcere il viso à chi osaua mirarui, non che porui il piede; adunque adesso è tempo che ognuno si accinghi, e pronto si mostri per tal viaggio, sì sì *parate vias Domini, rectas facite semitas eius*.

Ma ferma ferma Giouanni, che non intendo qualche voi predicate, le vie di quà innanzi dite voi che saranno facili per il Cielo, facili le vie? doue à terror de' nouelli Christiani non si vedrà altro che quì piantate croci, iui sospese ruote, là affilarfi spade, quà aguzzarsi dardi, in vna parte accendersi roghi, nell'altra inalberarsi patiboli, fabbricarsi ferri, infocarsi piastre, apprestarsi ben mille ordegni di morte; ad ogni passo ceppi, e catene, oscure prigionie, aspri tormenti, queste sono le vie facili? queste le vie soauì? queste le non malageuoli? *Omnis Mons, & Collis humiliabitur*, forse allora che col ferro al piede saranno condannati i miseri Fedeli e notte, e giorno à tagliare pietre, ed à cauare metalli da' monti, *Omnis vallis implebitur*, ma con le rouine de' corpi, e delle case loro, non vi sarà più intoppo ò impedimento alcuno, se non la

tra-

trauersia di tutto il mondo, torrenti di sangue sparso, monti di corpi estinti. Mira Simeone Stilita, che sopra alta colonna per trenta anni seguiti, in piedi stà solleuato, il Sole doue tramontando lo lascia, iui risorgendo lo troua, il capello che roffeggiaua al brucior' dell'estate, alle neui del verno incanutitua, i venti che l'alte selue scuoteuano, mai lo poteuano smouere da piede, predicaua il giorno, meditaua la notte, à gli occhi brieue riposo, alle forze ò scarfo ò nullo ristoro, alle piogge sereno il volto, alle notturne tenebre non oscuro, fè il suo corpo ruuido, indurito, ò morto al senso, ò viuo solo al dolore, statua senza scarpello à colpi della costanza. Mira l'Abbate Elia sopra la cima in mezzo a' nemi di monte dirupato, che altro che sassi alpestri, ed horrendi precipitij non haueua, sì erto, sì ripido che alle fiere daua spauèto, l'habitatione non era ne tugurio ne tetto, ma nido scauato dentro d'vn' fasso à piè d'vn picciolo fonte, che non scorreua, ma lagrimaua, e di poche radici d'herbe si sostentaua, e per ispatio di settanta anni mai da quel ciglio, ne per carica d'anni, ne per rigor di stagione, ne per bisogno di natura discese, doue separato da tutti gli huomini à fare aspra penitenza da se stesso si era relegato. Mira Atanasio, che non hauendo vn' palmo di luogo sicuro sopra la terra, si andò
per

*In Vitis Pa-
trum.*

per viuere à sepellire nella sepoltura del Padre,
 che luce in vna tomba? che pane in mezzo a'
 vermini? che sonno à canto la morte? ò Padre
 tu che m'hai generato, tu mi raccogli, all'ombre
 tue ricorro per nascondermi, farò dal libro de'
 viuenti cassato se non mi scriuo al rolo de' de-
 funti, e se le ceneri tue non conseruano questa
 picciola fauilla, io sono estinto. La Legge nuo-
 ua *hæc est via ambulate in ea*, questa è la via, che
 hà da essere praticata vniuersalmente da tutti,
 non e più difficile della Legge antica? l'antica
 Legge è sono argomenti dell'Angelico Dottor
 S. Tomaso prohibiua solo gli atti esterni, à que-
 sti era imposta la pena, *non adulterabis non occides*,
 di altro poi non curaua; viene la Legge nuoua,
 e vi aggiunge l'interno ancora *non irascaris, non
 concupiscas*, prohibisce il desiderio, prohibisce lo
 sdegno, adunque se da più peso farà più graue.
 Qual cosa è più conforme al gusto dell'huomo il
 viuere vita prosperosa, e felice ò misera, e traua-
 gliata? ma à gli offeruanti della Legge antica
 era promessa la felicità temporale, *si me audierit*
is bona terra comedetis, all'offeruanti della nuoua
 sono predetti patimenti, e trauagli *exhibeamus*
nos metipfos tanquam Dei ministros in multa pacien-
tia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs,
 adunque è via più piena di asprezza, e di rigore;
scriptum est antiquis diliges Proximum tuum, & odio

P. 2. q. 107.
 art. 4.

Isa. 1.

2. ad Cor. 6.

G g

ha-

habebis inimicum tuum, ama chi ti ama, e chi non t'ama lascia, questo e' il senso comune degli huomini, *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, & benefacite ijs, qui vos persequuntur*, comanda che si facci bene ancora à chi ci perseguita, ed è aperto nemico, adunque è legge più dura, più noiosa se alla corrète della natura si oppone, e fa contrasto. Ma che bisogna più pruoue, facciamo come dicono i Filosofi vn' argomento *ad hominem* di Giouanni stesso. Donde donde viene Giouanni? dal deserto, che predica? penitenza, che veste? vn' aspro cilicio, che mangia? quattro locuste, che bee? l'acqua pura, qual'è il suo letto? la nuda terra, che conuersatione? le fiere, che albergo? le grotte, che mensa vn' fasso, che volto? macilento, che corpo? estenuato. Lagrime à gli occhi, nelle labbra sospiri, cordoglio al cuore, rabbuffato, afflitto, nudo, dolente, e poi mi dice che le vie sono soauì, che non vi è più intrigo, od asprezza, e che maggiore intrigo, che le boscaglie del suo deserto? che maggiore asprezza dello spineto, che li trafigge le carni? che maggior' orrore, che vedere le sue penitèze? predichi à posta sua, perche non m'indurrà mai à crederlo. Che? *Omnis vallis implebitur*, che? *Omnis mons, & collis humiliabitur*, che? *erūt praua in directa, & aspera in vias planas*. Ma ò cieco di me, che non vedeuo: non vedite qualche
fog-

Toggiunge, & *videbit omnis caro salutare Dei*, ho-
ra sì che m'arrendo, si vedrà Dio in terra, si ve-
drà fatto huomo il Salvatore del mondo, non
resta dubbio che saranno più facili, e più soavi
le vie.

Più facili per l'intelletto. Caminare di notte
all'oscuro, ed al buio brancolando come cieco
à tentone senz'altra guida, che delle tenebre è
cosa malageuole, e perigliosa, la notte è nido
d'orrore; à quel tempo caminano le belue, e nõ
gli Huomini, *Tunc exhibunt omnes bestiae siluae*, ma
nella legge antica non era notte? *Custos quid de*
nocte? andauano sempre i passeggiari gridando,
ò tu che fai la ronda, che stai alla sentinella *quid*
de nocte? che hora è di notte? quanto vi resta à
far giorno? *Custos quid de nocte?* che però la fac-
cia di Mosè risplendeua come la Luna, ne già
piena ma cornuta, Luna scarfa è maligna, per-
che era tempo di notte oscura, e voletelo vede-
re? quando accende quella pouera donna la lu-
cernuola nella sua affumigata casuccia? ò l'ac-
cende quando ch'è notte, quando non vi è luce
di Sole, ma Giouanni fù mandato alla Giudea
sotto simbolo di lucerna accesa *ille erat lucerna*
ardens, & lucens, adunque era tempo di notte,
notte, ed ombra ogni cosa, *ambulabant in umbra*
afferma Augustino, ombre i sacrificij, ombre le
cerimonie, ombre i lor' Sacramenti, ombra fù'l

Psal. 103. 20

Isa. 21. 11.

passare per il mare rosso, ombra l'Agnello pasquale, ombra la manna, ombra ogni cosa; i misterij della Fede affatto oscuri, chi di loro sapea la Trinità delle Persone diuine? à chi era nota l'incarnatione del Verbo? chi ragionaua della redentione del mondo? la loro maggior luce quando veniua la gloria di Dio nel tempio, era caligine, era fumo, *Et domus Dei repleta est fumo.* Alla venuta del Verbo si è fatto giorno, è sparita la notte, sono fuggite le tenebre, è sparisa chiara luce per tutto il mondo, e però della sua venuta non sapeuano parlare i Profeti con altra metafora, che di luce, *orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, Et sanitas in pennis eius. Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, Et gloria Domini super te orta est: Populus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis; donec exeat, ut splendor virtus eius, Et Saluator eius, ut lampas accendatur; Oriens, Et splendor lucis æternæ, e tanta luce che Iddio per non abbagliare affatto la vista degli Huomini mandò prima Giouanni in forma di lucerna, senti Crisologo *ut oculos nocti male assuetos sensim reuocaret ad lucem Ioannis præmisit lucernam, ut degustato lumine diuini Solis in bar ipsum perferrent.* Et ecco al farsi del giorno spariscono l'ombre de' sacrificij delle cerimonie antiche, già si vede la verità doue batteuano le figure,*

*Malach. 4. 2**Isa. 60. 1.**Isa. 9. 2.**Isa. 62. 2.**Sor. 47.*

gure, ecco affatto schiariti gli alti misteri *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi ideoque & quod nascetur ex te vocabitur Filius Dei.* Eccoti Dio in terra, ecco aperta la strada, *Ego sum via.* O luce, che haue in tutto illuminato il mondo.

La causa di questa differenza è di tanta oscurità, e di tanta chiarezza vediamo la à priori, *lex per Moysen data est* insegna Giouarini, *gratia & veritas per Iesum Christum facta est, Deum nemo vidit unquam, Unigenitus qui est in sinu Patris ipse enarrauit,* ò che altezza di dire, ò che Teologia profonda, solleuateui à volo à seguire quest' Aquila volante, che trapassa le stelle non che le nubi *lex per Moysen data est,* chi diede la legge à gli Hebrei? Mosè, ed à noi? il figliuol di Dio, horsù *Deum nemo vidit unquam ostende mihi faciem tuam; posteriora mea videbis,* vna voltata di spalle, *faciem meam videre non poteris, non videbit me Homo, & uiuet,* che mai poteua vedere Mosè vn' occhio di nottola dinanzi alla sfera del Sole, ah! che restò abbarbagliato da tanta luce, vide ma tra nuuole dense, tra spesso fumo, tra folgori, e tra baleni, vide ma per enigmi, e per ombre, e così enigmatica, e così oscura ancora era la sua dottrina, ma à noi dice Giouanni *Unigenitus qui est in sinu Patris ipse enarrauit,* vedete se lo poteua sapere chi era la Sapièza increata,

ta, se ne poteua parlare chi era il Verbo eterno. *Qui est in sinu Patris ipse enarrauit*, e con che differenza, con che chiarezza. *Multifariam multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis nouissimè loquutus est nobis in Filio*; i Profeti appena le sillabe sapeuano cōbinare insieme: *Jerem. 1.6.* *Domine nescio loqui quia puer ego sum*, *Exod. 4. 10.* Mosè *tardioris linguæ factus sum*, son fatto bleso scilinguato, mi balburisce la lingua, ma'l Verbo *ipse enarrauit*. Chi potè parlarne più chiaramente che Giouanni *plusquam Propheta*, e che cosa fù Giouanni? *uox clamantis in deserto, uox clamantis* dichiara l'Imperfetto *uox est sonus cōfusus nullum secretum cordis ostendens, Verbum sermo rationalis mysterium cordis aperiens*, la voce non proferisce il sentimento dell'Huomo: hanno ancor' voce gli animali, i muggiti de' tori, i ruggiti de' Leoni il cantar degli augelli è voce, ma non hanno parola, *Verbum est rationalis sermo mysterium cordis aperiens*, questa è la manifestatrice de' misterij del cuore, parlato tutti, ma in cōfuso, e furo voci, parlò il Verbo ma con distintione e chiarezza; la dottrina di Mosè *concresecat, ut pluuia doctrina mea quasi imber super herbam*, quando vengono queste tempeste queste piogge improuise, vedi certi nuuoloni oscuri che danno horrore, & apportano notte.

Aeneid.

*Noctem hyememque ferens, & inhorruit unda
tenebris.* Te-

Tenebrosa aqua ripigliarò con Dauide *in nubibus aeris*; in *Prophetis enim* chiosa Agostino *obscura doctrina est in comparatione fulgoris, qui est in conspectu manifestationis eius*, hor' aggiùgi à tutto questo che Mosè *velabat faciem suam*, quando parlaua al Popolo, e Christo col testimonio di Paolo *reuelata facie loquutus est*, alla scouerta, alla palese senza velo, e così intenderai perche all' hora fuisse notte, ed hor sia giorno, perche all' hora tanta oscurità, adesso tanta chiarezza.

August. in
Psal. 17.

2. Ad Cor. 3

E se questo è, già si vede quanto sia facilitata la via, perche se nel caminare ti si fà notte per via, massime se ti ritroui in qualche bosco ò deserto, ne tu conoschi la via, quelle tenebre pare che t'incatenino il piede, come si parlò degli Egittij *Omnes eadem tenebrarum catena tenebantur*, ti si ferma il passo dalla paura, e quanto stà immobile il piede altrettanto palpita il cuore, ogni fossetto ti par' dirupo, ogni puzzanghera cieco gorgo, profonda lacuna, ogni ramo scosso dal vento, orso ò cinghiale, che ti si auuenta, ogni mossa d'herba, ò di fronda, striscia di velenosa ferpe, lo strepitar de' ruscelli da lùgi vrli de' Lupi, s'aggricciano i capelli, tremi tutto di paura, e se pur pigli sonno hà più sembianza di morte, che di quiete tanto è pallido il volto, tanto gelate le membra; ma appena vedi comparire l'alba, e rischiararsi le tenebre, appena vedi colori-

Sap. 17.

te

te dalla bella luce le cime de' monti, che comin-
ci con allegrezza grande à viaggiare, e ti ridi di
quei spantacchi, e di que' sogni notturni, ma
dove viene questa mutatione? dalla via? nò,
ch'è l'istessa, ma dalla luce, se adunque all'ora
era notte adesso è giorno, all'ora era difficile
adesso facile la via per il Cielo.

Più facili per la volontà come si procedea
nell'antica Legge? per via di terrore, e spauen-
to, Iddio si mostraua loro molto terribile, di ma-
niera che tutto si raccapricciaua, e li veniuano i
parosismi di morte à quell'vno che l'hauesse vi-
sto così alla sfuggita passare: *Heu mihi quia uidi*
Dominum, tanto seuerò che Abramo quãdo che
Ind. t. 6. 22.
Gcn. 17. 19. Dio li promise douerli dare vn' figliuolo da Sa-
ra, perche li vène il riso come da vecchia, e ste-
rile potesse ciò auuenire *Risit Abraham, & proci-*
Lib. 1. de A-
brahim. *dit pronus in terram*, si buttò boccone à terra *ne*
risu suo Dei lederet maiestatem afferma Ambrogio,
non si scherzaua punto, stauano in gran paura le
genti, vn' ghigno, vn' forriso, vn' segno d'alle-
grezza esterna era sbandito dinanzi à Dio, e pe-
rò Abramo ancorche fusse tanto intrinseco, e
familiare di Dio *procidit pronus in terram*, cade à
terra, copre con la polue la bocca, acciò non sia
visto ridente, ma in questo nuouo seculo nella
Philipp. 4. 4. nuoua Legge esorta Paolo. *Gaudete in Domino*
semper iterum dico gaudete, meglio Dauid Profeti-
zando

zando l'incarnatione del Verbo, *Introite in con-* *Pfal. 99. 23*
spectu eius in exultatione, con allegrezza, cō balli,
 & *scitote quoniã Dominus ipse est Deus*, quegli ch'è
 fatto Huomo, l'istesso è Dio, si sono mutate le
 stagioni, non è più quel tempo sì rigoroso di
 prima, hà pigliato altro modo di procedere Id-
 dio tutto benigno, & affabile per via solo di pia-
 ceuolezza, e di amore; facci testimonianza di
 ciò il Giordano, hor' questo alla presenza dell'
 Arca mentre voleua far passaggio da vna riu-
 all'altra, fuggì subito indietro, e riuoltò le spalle
 alla presēza di Christo che si battezza, anzi alla
 presēza di tutta la Trinità, del Padre che into-
 na dal Cielo *Hic est Filius meus dilectus*, del figlio
 che stà tuffato nell'onde, dello Spirito santo che
 in forma di Colomba li vola sopra del capo, in-
 nanzi à tanta Maestà non leggiamo che altri-
 menti fuggisse, anzi serbando il suo antico te-
 nore se rallentò il corso, fù per dare più tempo
 all'acque di careggiar' quelle piante, che diero
 loro moto, e vaghezza; hor che mutatione è
 questa? *Quid est dimanda Crisologo, quod Iordanis* *Serm. 5. de*
qui fugit ad presentiam Arca legalis ad totius Trini- *Epif.*
tatis presentiam non refugit, dimandiamolo con
 Dauide à lui stesso, *quid est Iordanis, quod conuersus* *Pfal. 113. 5.*
es retrosum, dimmi per cortesia ò Giordano,
 dimmi ò bel fiume tanto diletto al Cielo, così le
 sponde stiano sempre ricche di molle herbofo

Hh

fime-

smeraldo, così il tuo letto ingioiellato si veda
 di miniate pietre, così mai torbide, ma sempre
 limpide e cristalline corrano le tue onde, per-
 che ragione fosti all' hora così veloce à fuggire
 alla vista de' quattro legni, che non haueano al-
 tro rispetto fuor che l'essere figura di Christo,
 ed hora alla presenza del figurato, alla presenza
 di tutte le tre diuine Persone tu non ti parti dal
 corso tuo, ne fugi indietro: *Quid est Iordanis?* per
 lui risponde Crisologo *hic Trinitas exercet gratiã*
totam, totam secum loquitur charitatem ibi elementa
corripit, & seruulos instituit ad timorem. All' hora
 Iddio si voleua far temere, staua in quel punto
 che li conueniua di Maestà, e grandezza, trema-
 uano gli elementi al comparire d'vna cortina,
 d'vna portiera doue fossero l'armi solo di Dio,
 ma adesso *exercet gratiam totam*, quanta cortesia,
 quanta gratia, quanta gẽtilezza stà nel suo pet-
 to tutta la scopre, tutta l'esercita, ne parla d'al-
 tro che di piaceuolezza, ed amore. E per in-
 tẽder questo solleuiamoci di nuouo al suo prin-
 cipio: *Lex per Moysen data est*, ch'era seruo di
 Dio *Moyses seruus Dei*, adunque con spirito ser-
 uile, adunque con spirito di timore, la nuoua
 Legge *per Iesum Christum facta est*, ch'era vero fi-
 gliuol di Dio, adunque con ispirito di figliuo-
 lanza, adunque per via d'Amore, hora intende-
 rete l'Apostolo. *Scriptum est quoniam Abraham-*
duos

Br. 22.

Ad Galat.
4. 22.

*duos filios habuit, unum de Ancilla, & alterum de libera que sunt per allegoriam dicta, hac enim sunt duo testamenta, ecco il primo testamento seruire unū de Ancilla, ecco l'altro libero, e filiale alterum de libera; non accepistis spiritum seruitutis, ecco lo primo spirito, sed spiritum amoris, ecco il secondo in quo clamamus abba Pater. Questo istesso ci scopre, e fà chiaramente à vedere il modo come fù promulgata la Legge, squillauano trombe, raggiauano folgori, tuonaua il Cielo, fumaua il monte, battellaua la terra, tanto che diceuano tremanti i poueri Hebrei *non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*, vedi se per via di timore, Mosè porta le tauole sopra le spalle à modo di facchino, ed à gli altri è detto *ut seruiāt humero uno*, all'istessa maniera, ma noi la portiamo scolpita nel cuore ch'è il feggio libero d'Amore *ecce dies veniunt dicit Dominus, & dabo leges meas in mentes eorum, & in corde eorum superscribam eas*, à quelli è promessa la prosperità temporale, perch'è mercede de' serui li paghi, e ne li mandi à noi l'eterna, ch'è l'heredità di Figli dice Agostino, alli loro precetti vi sono aggiunti rimproveri, le minaccie, i capi interi delle cōminationi, à noi altra minaccia non v'è se non *si diligitis me mandata mea seruate*, e chi solo ama legem impleuit, legge tutt'amorosa, adunque sono facilitate le vie. *Posuisti in sparsos pedes meos miserere**

Exod. 20.
19

Soph. 3.9.

Jerem. 31.

In Ps. 73.

*Pfal. 3. Aug.
lic.*

mei dum tribulor diceua il Santo Rè Daud , ma fe egli è trauagliato , adunque come nota Agostino, *in angustijs est, & non in spatiofo*, come s'accordano *posuisti in spatiofo pedes meos*, *Miserere mei dñ tribulor*? lo dichiara l'istesso Santo *factum est spatium pedibus suis in latitudine charitatis*, l'amore, e la carità di Dio hà fatte larghe le strade, quelle che sembrano pene à chi ama sono cōtenti, *certe angusta via est angusta laboranti, amanti lata, eadem que angusta est lata fit ab amore, plane mihi fecisti facilem iustitiam, que erat mihi aliquando difficilis*? voletelo più chiaro? diciamo pure che in questo seculo d'amore le vie si sono affatto ageuolate, dammi amore, ed io ti dò larghezza nelle angultie stesse, non vedi che Lorenzo scherza nelle fiamme, Stefano dorme trà le pietre, Caterina giubila nelle ruote ad Ignatio curioso spettacolo sono i Leoni, à Sebastiano ali impennate sono le faette, ad Andrea talamo nottiale è la Croce, le fruste sembrano tornei, vaghi giardini le carceri, ameni fiori le spine, fresche rose le bragie, le catene ricche collane, libertà trouano nelli ceppi, refrigerio nelle fiamme, godimento nelle pene, e delitie ne' martori.

Hora aggiungi à questo le forze ancor maggiori, perche doue ne' Sacramenti dell'antica Legge non si produceua la gratia; de gli altri è certo, ma della circoncisione solo è dubbio, e di que-

questa solo dice San Tomaso, dice Suarez, Bel- *Coninch. de*
 larmino, Beccano, Coninch, che non conferiu- *Sacram.*
 altrimenti la gratia, ma era imposto per segno
 di quel popolo diuiso da gli altri, che però qua-
 do staua al deserto separato da tutti per quaran-
 ta anni niuno fù circonciso, e se si rimetteua il
 peccato originale ciò era *ex Dei liberalitate* inse-
 gna Coninch, uedeua posto quel segno, e si mo-
 ueua à compassione di vedere *elementa infirma,* *Ad Gal. 4.9*
et egena, che non poteuano produrre la gratia, e
 conoscendo il bisogno di quel fanciullo si mo-
 ueua à pietà, ma ne' Sacramenti nostri quell'i-
 stes'acqua del battesimo ti lauà il corpo, è mō-
 da insieme il cuore, quella mano del Sacerdote
 con la sua assolutione ti scioglie da tuoi legami,
 il Sacramento dell'Eucharistia è mare di gratie.
 Hor se dalle forze si misura la fatica, che mera-
 uiglia se con tanta gratia si sia tanto ageuolata
 la legge euangelica; per cagione d'esempio, se
 date à pouero scudiero che sia garzon delicato,
 e di pochi anni, che à pena può imbracciare lo
 scudo, e maneggiare piccola sergentina, se à
 questo dico voi darete à portare vna picca in
 collo, o'l pouerello tutto si torce, suda, anelà,
 s'affanna sotto tal peso non può dare vn' passo,
 ma se la dai à Soldato già maturo, à giouane ro-
 busto, parerà che tenghi vna penna in mano, sì
 leggiermente la tratta, la stende in terra, la met-
 te

te

te in resta, l'inalbera in aria, la ripone sù gli ho-
 meri, e la porta con tal leggiadria, e con sì bel
 portamento di vita, che t'innamora: erano quei
 dell'antica Legge putti, odi Paolo di se stesso
 quando seguitaua la Legge Hebraea. *Cum eram*
 2. Cor. 13. 11. *paruulus*, ma dopoi illuminato da Christo, *cum*
autem factus sum vir, huomo robusto, e maturo,
 à questo aggiungi qualche infegna Tomaso in-
 risposta à gli argomenti che non è vero, che la
 legge vecchia non si curasse, od approuasse gli
 atti interni cattiuu, ma ben sì è vero, che la Leg-
 ge nuoua espresamente, e cò più chiarezza l'hà
 proibito. E quanto Christo haue aggiunto è
 aggiuntione di penne à gli augelli, di vele alla
 naue, di ruote al carro, che aggiungono peso sì
 ma danno leggierezza maggiore *iugum meum*
suauē, eccolo dolce, *onus meum leue* è peso ma bē
 leggiero, chiuda il discorso Agostino, *sed iam*
 Ser. 11. de *sub gratia exoneratus sarcinis innumerabilium obser-*
 verbis Do- *uationum, quod erat reuera graue iugum, sed dura*
 mini. *ceruici conuenienter impositum, facilitate sanctae chari-*
tatis leue fiet, nihil enim tam facile est bonae volunta-
ti quam ipsa sibi, & haec sufficit Deo, quello veramē-
 te era giogo, quelle sarcine e peso incomporta-
 bile di tante offeruanze de' precetti senza nu-
 mero, hora altro giogo, altro peso non vi è che
 vna buona volontà, quella è facile à te, e questa
 basta à Dio. Ma se tanta luce nel mondo come si
 oscu-

oscurato tu viui né' tuoi peccati? Se sentono
 amore i fiumi come tu non senti le fiamme del
 tuo Signore, se ogni parte abbonda di gratie,
 come tu ne stai tanto digiuno? quanta ragione
 hò di dolermi contro de' fedeli, che dopo tanta
 luce li vedo che non han mosso vn' piede, con-
 tanto amore hanno ancor' neue al cuore, con-
 tanta gratia viuono affatto disgratiati, che ser-
 ue che'l Sole adorni il suo carro d'oro, se quel
 misero sonnacchioso giace, come se fosse notte
 ancor dormendo, che giouano l'ordegni di tan-
 te vele alla naue che mai si scioglie dal ferro, ed
 à te che fanno le gratie se viui sempre in pecca-
 to, che scusa hai ò Peccatore, che ragione puoi
 apportare in tua difesa, doue Huomo impieghi
 lo studio, e la fatica à fabbricar palazzi, ad accu-
 mular ricchezze, e bé lo fai, ne hai bisogno che
 ti sia predicato, che in breue, e presto, e per sem-
 pre, e forza che in vn' sospiro le lasci, tem-
 po è di risvegliarti al Sole che batte alle
 finestre, tempo è di alzar la vista al
 Cielo, che già si è aperto, tem-
 po è d'incaminarsi per
 le vie che sono fa-
 cili è corte.

SE-

HAbbiamo veduto la causa della luce, e dell'amore maggiore, resta in quest'altra parte della gratia; San Tomaso insegna che essendosi tolto il peccato, ch'era l'argine, ed impedimento della gratia, per mezzo della venuta di Christo, però la gratia è maggiore, come vn' fiume quando si toglie l'impedimento corre cò abbondanza maggiore; questa similitudine ap-

August. Ps.
25.

portò il Profeta David. *Conuertere captiuitatem nostram sicut torrens in austro*, e la dichiarò bene à nostro proposito Agostino. *Quomodo frigus ligat aquam ne currat, ita & nos alligati frigore peccatorum gelauimus, auster autem uetus calidus est, quo flante liquefunt glacies, & torrentes fluunt, gelaueramus in captiuitate, constringebant nos peccata nostra, flauit Spiritus Sanctus, dimissa sunt nobis peccata, soluti tanquam torrentes decurrimus.*

Ioan. 16.

Da parte poi di Christo dice Giouanni, che *de plenitudine eius omnes accepimus gratiam pro gratia*, esplica questo passo Zaccheria Crisopolitano *pro gratia Christi quae plena, & immensa erat gratiam accepimus non immensam; sed affluentem, & supra mēsuram*. Christo nella sua venuta nel primo istante dell'incarnatione, e nella nascita si vide pieno di grazie, *Gratia unionis, gratia capitris, gratia sanctificante infinita* come insegna Scoto;

to; nell'intelletto la visione della Gloria, tutte le scienze naturali, e soprannaturali infuse, il dominio di tutte le creature, primo Principe, e Monarca del mondo, e tutto questo *gratis quia si ex operibus, iam non est gratia*, adunque era ragione che si mostrasse tanto liberale, per effempio chi giocando vince molte migliaia di docati, perche *gratis*, e con vn' punto si vede facilmente arricchito, la gratia è à modo di giuoco, e la predestinatione di Christo si chiama sorte, *in manibus tuis sortes mea*, credetelo ad Agostino che pone queste parole in bocca di Christo, *Nō video ullum meritum quo me potissimum elegisti ad salutē, & si est apud te iustus, & occultus ordo electionis tuæ, ego tamen, quem hoc latet, ad tunicā Domini mei sorte perueni*. Era stato dunque per sorte sua solleuato ad esser figliuol naturale di Dio, ed egli diede à noi potestà di essere figliuoli adottiuu, *dedit eis potestatem filiōs Dei fieri*, era stato hipostaticamente vnito alla persona del Verbo, ed egli cerca d'vnire sacramentalmente i fedeli cō esso lui, hebbe la dote della gloria, ed ei le porte chiuse del Cielo apre e differra, hebbe la Sapiēza, hebbe la Santità, ed ei illumina il mondo, e santifica sino à i fiumi *gratiam pro gratia*, fù fatto Redentor delle genti, sparge sangue, spande tesori, mette freno a' castigi, e con vn' sospiro si placa, *adeamus ad tribunal*, ohimè sento tribuna-

Ad Rom. 11. 8.

August. in hunc Psal.

S. Leo de nā tū.

Pf. 118. ib.

le, e fuggo, quiui sono guardie, carceri, tormenti no, *adeamus tribunal gratie*, hai delinquito vna lagrima basta, vna preghiera t'assolue, tu confessi, e tu cassi il tuo peccato, e scriui di tua mano il tuo perdono. *Tempus faciendi Domine dissipauerunt legem tuam*: quanto dispiace à Dio quando si pecca in tempo di acquistare la gratia, di guadagnare facilmente il Paradiso. Vi priego à non volere nella venuta del Salvatore in terra, irritare lo sdegno di Dio con offese troppo importune, e quando non vi fusse ne pericolo d'inferno, ne dell'anime vostre la rouina, à tante gratie non potrete schiuare di non essere troppo sconoscenti, e troppo ingrati.

IL FINE

L'A-

L'ASPETTANZA NEL LIMBO DEL NATALE.

PREDICA DVODECIMA.

*Veni, & educ. vincitum de domo carceris
sedentem in tenebris, & umbra
mortis.*

DVRO supplicio ritrouamento pe-
noso è la prigione; al buio l'oc-
chio, al ceppo il piede, priuo di li-
bertà, orbo di luce, in cieca notte,
in istretto ferraglio frà tenebre, e
frà catene viue, ò tràhe la vita in còpagnia della
solitudine il carcerato. Si alza la mattina il So-
le dalle acque, ma ei dalle lagrime non si leua,
l'aurora le cime delle montagne indora, ma la
sua fronte altro che pallidezza non tinge, spie-
ga in arco l'iride i suoi colori, ma pace non sà
quel cuore, gira nella notte boote il càrro acciò
la malinconia vi trionfi, arde la stella polare per
apportare naufragio ancora in terra, la Luna
nelle pienezze sue ò quanto è scema, ò quanto è
Ii 2 scarfa

scarfa di gioia, non per lui rota il Cielo, ne verdeggia la terra, i fiumi il mare non vede, e sempre scorre il pianto, e sempre amaro è il pensiero. Misero à cui la libertà si contende, l'aria chiusa fà terremoti, l'acqua stagnante cagiona peste, l'uccello in gabbia non hà quiete, la tigre in fossa è più crudele, tuona di sdegno il fuoco, se la nube lo ferra, i monti spezza il fiume, se gli è vietato il passo, il vento dentro le valli è ruiroso è forsi per questo il mare sempre irato spuma, & ondeggia, perche Iddio l'imprigionò trà l'arene. Tenebrosa è la stanza, e'l sonno dalle tenebre fugge, solingo giace, e sempre mai l'accompagnano cure noiose; il continuo silentio è interrotto da gemiti, e da sospiri, cibo non gusta chi è satio di dolori, hà sete ma di piangere, hà riposo ma inchiodato da ferri, abborrisce il moto, chi si trascina le catene, e poco stima la vita, se si vede seppellito sotterra. Come volete non sia infelice, chi'l Cielo hà cangiato colla caligine, le stelle colle lagrime, l'amici cò topi, i passeggi cò ceppi, la luce con l'orrore, gli agi colle durezza, e che piacere potrà hauer mai se fin' all'aria hà da passare sotto chiauè. Meritamente dunque geme, e languisce ne vi è cuore sì duro, che intenerito non compatiscia à colui che nella carcere e la luce, e la libertà hà perduto, hor di quà potrete raccogliere l'infelicità

tà

tà di Santi Padri, che nel Limbo stauano carcerati.

Poneteui innanzi à gli occhi vn' chioffro oltre misura scauernato sotto la terra per criminale oscuro delle colpe antiche, essendo la giustizia di tal'opra essequutrice, ed architetta, quì la notte vi pose il nido, vi passeggia l'orrore, ne altro raggio vi penetra che baleno d'inferno, le sue stanze sono le grotte, fabbriche le cauerne, spatio il ferraglio, ordigni le catene, albergo dell'ombre, alloggio della morte, alpestre insuperabile recinto, ò quanti monti gli sopra stanno, quanta mole de sassi sotto lò preme, ò Dio vi fosse vn picciolo spiraglio di luce, ancor maligna, e fuggitiua; l'oscurità hà tirato le linee, e la malinconia hà disegnato la pianta. E quì dentro in ceppi legati stanno non huomini facinorosi perturbatori della pace, alle corone rubelli, auidi di sangue, rapaci dell'altrui, nella crudeltà inhumani, nel fasto superbi, nella libidine infagati, che haueano le mani piene d'artigli, di biasteme la lingua, di sozzure la carne, di tradimenti il cuore, fabri di calunnie, architetti d'inganni, miscredenti di Dio, ciechi idolatri, che il Sole adorassero ò le stelle; ma tenaci del giusto, della Legge offeruanti, della virtù seguaci, che non li smosse dal dritto, ò la cupidigia del danaro, ò la dolcezza del senso, ò la corrente del

mon-

mondo, ò la trauerfia de trauagli, che per amore del Cielo difprezzaro le Regie, fuggiro le Corti, calpestarò i tesori, s'inseluario negli Eremiti, vegliando le notti, macerando le carni, tiranni contro se stessi d'ogni contento; Erano ma non pareuano huomini, non recaua impedimento la carne, le membra non dauano peso, haueano forza di lottare con gli Angioli, haueano balia di asciuttare il mare, haueano animo di galleggiare nel diluuiò, haueano ardire d'inchiudere il Sole, haueano efficacia di arrestare le sfere, erano tanti Dei in terra, così parue alla Pitonissa di vederli quando chiamò Samuele *vidi Deos ascēdentes de Terra*, e questi Dei ò pietà chiusi, e carcerati stauano in quell'abisso.

1. Reg. 23.

D. Thom.
cont. gentes
L4. c. 9.

Fà questione l'Angelico, come l'anime separate, che non hanno corpo, possano dal fuoco dell'inferno essere tormentate, e risponde per *modum alligationis cuiusdam sicut necromantici uirtute Dæmonum Spiritus alligant in imaginibus, aut huiusmodi rebus, multo igitur magis uirtute diuina Spiritus damnandi igni corporeo alligari possunt, & hoc ipsum est eis in afflictionem, quod sciunt se rebus infirmis alligatos in pœnam?* possono i negromanti legare i spiriti à custodire quel Tesoro, à rispondere da quel sasso, ad infestare quella casa, molto più potrà Iddio legare l'anime de' dannati di maniera, che partire non possono dal fuoco;

spie-

spiega più la forza delle catene il Ferrarese: *Considerandum quod ista alligatio non dicit solā unio-* *In Commē-*
nem Spiritus, & ignem, sed etiam violentam eius *hic.*
detentionem ab igne, quia scilicet est contra eius vo-
luntatem, & inclinationem; sicuti & cancer dicitur
alligari, qui in eo contra eorum voluntatem detinen-
tur; questo legame non solo dice vnione dell'a-
 nima col fuoco, ma di più che piglia tal domi-
 nio l'elemento che fa violenza all'anima, e con
 indissolubili nodi Pallaccia, che non possa vn'
 punto da se allontanarsi, e questo volea dire il
 Salmista *Pluet super eos laqueos ignis, sulphur, &* *Psal. 10. 6.*
spiritus procellarum. Vna pioggia di lacci, che d'o-
 gni parte lega la fantasia, la mente, di maniera
 che l'anima, altro non pensa, non rumina che
 fuoco. Nel limbo non vi è fuoco è vero, ma vi
 è basso angusto cieco ferraglio, e trà quelle mu-
 ra vi è arresto all'anime, che sin' al tempo ordi-
 nato dalla diuina ruota dentro di loro chiuse-
 senza vscir mai debbano pernottare, e non vo-
 lete che stiano afflitte, mentre cōtro la loro vo-
 lontà contro l'inclinatione, e nobiltà dell'esser
 loro in vn' fondo di Terra si vedono imprigio-
 nate. Quell'anime al cui volo sono bassa meta le
 sfere, e l'Empireo stesso corto confine, quanto
 è di corpo tardo lento si riconosce, e non arriua,
 vccello haue à quel paragone l'ali tarpate, faet-
 ta ancor che in aria si accenda, ò come è pigra,
 ful-

fulmine se vuole affomigliarsi hà solo errori: anima, che valica monti, e non si stanca, guazza fiumi, e non si bagna, passa Oceani, e le tempeste non cura, i tuoni le nuuole piglia à scherno, il vasto giro, stima vn' atomo, della terra, non è fabbrica di muro che l'impedisce, non porta di ferro, che la trattiene, non fa ostacolo l'alpi, non sono malageuoli le balze, non sente ò dell'inuerno le neui, ò dell'estate l'arsure, i campi non hanno arena, non numera del camino le miglia, ne d'orihuolo i segni, e se la vedessi passare, non ti darebbe tempo di battere le palpebre, ed hora ò compassioneuole oggetto in angustie ristretta, in cancelli ferrata, in carcere rinchiusa, dentro ceppi inchiodata, non si muoue se non quanto permettono i ferri, e le pedate numera.

Iob 13. 17.
*ad vna ad vna posuisti potria dire con Giobbe in-
 neruo pedem meum, & vestigia pedum meorum di-
 numerasti.* Sia per cagione d'esempio, vn' Aquila che hà fatto il nido in Cielo, e solea per paglie raccogliere le minute stelle, regnatrice dell'aria, e per lacchei hà i fulmini volanti, che si sdegna di mirare la vetta di Atlante, al Sole gli occhi, e le penne, tanto vicina che dà timore al pianeta, che non sia passione di affetto, ma di rapina, ed vn'laccio traditore le stringe il piede che non possa stendere vn' passo. Ohimè che da quelle caue grotte risuonano all'orecchie que-
 ste

ste interrotte querele, dunque gli occhi di Davide, che sì affottigliaro à mirare la luce del cielo *attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum*, hanno da stare per sempre nelle tenebre auualati, farà degna mercede di chi nella spelonca perdonò à Saule, che nelle spelonche della terra non ottenghi perdono, cacciò con la cetera il demonio da corpi altrui, hora l'anima sua sotto chiaue di quel nemico si ferra, liberò Israele cò la fionda, hor come pietra al centro è caduto, il Saltero hà le sette sfere, che imitaua sonando troppo lontane, stauano i suoi piedi, mentre ueneua *in atrijs tuis Ierusalem*, quasi alla foglia del Paradiso, hora ch'è morto all'anticamera dell' inferno, e l'affetato ceruo *quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum*, acqua non beue ahì più se non di pianto; che giouò ad Abramo nõ abbagliare la vista al folgorare dell'acciaio se la tiene tanto oscurata, che legare il suo figliuolo, se tanti secoli in libertà non è sciolto? corra frettoloso nel monte, ma l'orrendo precipitio non euita, armi la destra di ferro, che poi nelle miniere sue farà alloggiato, porti fiaccola accesa, che seruirà per teda nuzziale alle furie, sueni bruci Isaac à che? se parricidio tanto pietoso dal Padre di pietà per se misericordia non impetra; Fabbrichi Noè l'Arca cò istento, e sudore, che per mercede n'haurà i ferragli, chiuso in

k k

vita

vita n'uscì, chiuso in morte non esce più, scampi dall'acque del Cielo, che dall'acque di Cocito non scamperà, mandi fuori la Colomba, acciò resti in compagnia de tenebrofi corui, vide il pacifico Oliuo, ma'l fine della guerra con Dio non vedrà, consegnì il deposito della vita alla luce, ed egli all'ombre della morte sia tralasciato, pianta la vigna ma'l vino che gusta serua solo à farlo dormire, sonno che chiude gli occhi, & all'anima non dà quiete. Misero Adamo, quella creta donde fù formato, doueua essere senz'altro terra impastata con lagrime, col sospiro hebbe la vita, perche in estrema malinconia douea trahere i giorni, padre de viuenti, ò de mortali? à luce de baleni creasti i figli, del Paradiso fuorusciti, e prigionieri sèpre mai dell'inferno.

Oltre la violenza, e l'angustie del luogo per essere pena si ricerca l'apprensione di così indegni legami, *nisi enim* aggiunge il Commentatore di Tomaso *spiritus se cognosceret alligari non affligeretur ex tali alligatione, sicut non affligitur lapis ex eo quod sursum per violentiam detinetur*, non sente mica afflittione la pietra, che in alto in luogo violento è situata, perche non conosce la lontananza del centro, conosce bene l'anima, e la bassezza del luogo, e la lontananza da Dio, e la pena non stà nel senso che non hà, ma nell'intelletto che l'apprende, e nella volontà che si crucia.

Loc. cit.

cia. E l'apprensione nell'anima tiranna delle sue passioni, perche i mali che sono dispersi raduna, e quanto sà inuentare la crudeltà in vn' fascio artificiosamente raccoglie, e dalle selue chiama le fiere, dall'aria i tuoni, dal mare le tempeste, dalla terra sempre scuote i terremoti: nel cuore accède le febbri, nelle vene il fangue, nelle membra, e ne muscoli i dolori, e doue discreti e soli vengono i trauagli, à turbe insieme fanno calca, e fanno folla i pensieri. Tiranna, che le pene, che son' l'otane auuicina, e gli eserciti, prima che al rolo si scriuano i soldati, già scalano le mura, e con l'ariete buttano le porte, l'armate prima che siano fabbricate le nauì, già spiegano le vele, già il vento le porta à vista, e'l mare brucia de funesti lampi; le congiure domestiche, le seditioni ciuili bollono à fangue freddo, non si è susurrata parola, ohimè armi armi in palazzo, che rumore, che tumulto? e con vane illusioni tumultua sognandosi la mente. Tiranna che sà senz'armi ferire, ella nel fuoco temprà le saette, martella nell'incudine le spade, e carica di minuta morte l'archibugi, dall'herbe i nappelli raccoglie, stilla da lambicchi il veleno, ed i diamanti stritola in odio fino; basta che la mente apprenda, e le selue si armano di picche, e le tazze d'oro danno sospetto, e le ceterè suonano à ritirata, e gli amici si temono, e'l fangue

stesso tuo ti dà orrore . Gli altri mali hanno il
 termine, hanno il fine, come il mare ch'è agita-
 to, mentre durano i venti, quãdo questi finisco-
 no ei si abbonaccia, e riposa, ma l'apprensione è
 male che non quieta, quando tù dormi e'l sonno
 ch'è de miseri mortali posa, ed oblio, ella più si
 risueglia, e con imagini viuue le tue sciagure, i
 tuoi rancori nella chiarezza delle specie, nel
 buio della notte à chiaro oscuro dipinge, ogni
 botta la natura cōmoue, e per colore si distem-
 pra il sangue, ohimè come rappreseta quel tor-
 to, come ricopia quell'affronto, come rinoua lo
 sdegno; piume voi fete spine, letto troppo in-
 quieto, campo sei di battaglie, hanno spuma le
 labbra, hãno stridore i denti, hanno lampi gli
 occhi, ed è la voce vn' tuono, già il giungo, già
 lo sueno, ed in pezzi sparto le membra, e le la-
 scio à gli auuoltoi in libera rapina . Ferma doue
 sei ? à chi parli ? non v'è nemico, non armi, sei
 nudo, e solo, e tremi, e sudi, e piagni, e ti scolori ?
 ah! il male appreso del male stesso è peggiore :
 apprende l'anima il suo infelice destino, anima
 grande, sostanza spirituale degna di habitare
 sopra le stelle, ed hora condannata in orrido
 chiostro, in oscura prigione, dentro caua de sassi
 sotto al pestri macigni, e non volete che coui in
 quel nido di morte gran dolore, ma io qui non
 mi fermo se dalla cognitione nasce la doglia,

dun-

dunque chi più conosce hà maggior pena . Io
 per dir vero compatisco à Mosè che più volte
 à faccia à faccia parlò con Dio , come amico
 tratta familiarmente con l'altro ; tiene le nuuo-
 le sotto i piedi , i tuoni erano trombe della sua
 gloria, i fulmini riccami che spiccano trà quel-
 le ombre , cibo non prende , chi è satio de con-
 tenti, non dorme , perche nõ può serrare gli oc-
 chi all'infinita bellezza , i giorni sete momenti,
 ò notti notte non vi è col Sole , gli Angioli sono
 suoi lauoranti, e scarpellini , i marmi inteneriti,
 facilmente si scriue, ed alla legge , ch'è legge di
 natura difficoltà non fanno le pietre, ei ragiona,
 e consiglia, dentro quel nembo suo vice Tonan-
 te, ed hora sbalzato trà orrendi dirupi misero, e
 piangente . Qual fu il vostro sentimento ò Pro-
 feti à cui si spesso si aprì la cortina del Cielo, e la
 scena , ed i cori godestiuo ; doue l'estasi ? doue i
 ratti ? doue il piacere , e la gloria ? doue il lume
 con che le cose nascoste e d'auuenire scouristi-
 uo circondati hora di tenebre, e di caligine cie-
 ca ; che spetie, che beltà restò impressa nella me-
 moria ? che voglia, che sete , nella volontà di ri-
 uedere il sommo bene , che sempre cercate , e
 sempre si allontana. Per dichiarare la loro afflit-
 tione, farà simile vn' ceruo , che dal caldo della
 complessione , e dalla velocità del moto si ac-
 cende, e si affeta, ò ne campi della Puglia, ò nel-
 le

le spiagge della Libia, doue non si apre occhio di fonte, che habbia stilla da piãgere le loro arsure, il Sole in aperta pianura lo flagella, ne troua altre ombre altre piante, che la portatle selua delle ramosè corna farcina grauosa, e peso di molestia al suo viaggio, ohimè come si affanna, e caminando la passione si accresce, corre all'v-fate ripe, e deluso non troua acque, ed impatiète morde l'auare asciutte arene; ò ventura, ò mormorio, lo trasporta in vna caua sorgente, ò pozzo profondo, doue vede il suo liquido Tesoro, ma lontano, ed ei si ferma, e si specchia, e dall'acqua trahe ardore, e'l cuore negli occhi si affaccia, e parche in sua fauella dichì, mentitore elemento, nato per scortesia, farai figlio d'vn fasso, à che vena si bella sotterra, celi, e nascondi, crudele à gli altri, inutile à te stesso, e le speranze solleui per farle disperate cadere in questo fresco precipitio, e dispettosa ruina. *Quem admodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Ma il male è che se in vna parte si secca vn fonte cento spicciano in vn' altra, ma tu sei solo ò mio Dio, e mancando voi non si troua altro bene. Ma forsi viene più acconciamente la pena di Tantalo, che patendo somma fame, estrema sete, hauea presentel ristoro, ma quando stendea la mano fuggiua; offeriuano le selue vicine i loro frutti maturi,
pen-

Pf. 41. 2.

pendeano sopra del capo i rami carichi di poma, le piante si spezzauano al peso, e pregauano i passeggieri à scaricarle, Tantalo al bisogno supplicheuole, al desiderio gigante abbraccia il tronco, e'l tronco come restio si adombra, e si ritira, afferra i pomi, ed i pomi con furtiuo volo s'inalzano, e resta sospeso l'occhio, e la bocca aperta, e digiuna; scorreano presso alle labbra arsicce riuoli di cristallo, inanellate mormorauano l'acque con fresco susurro, quasi con fiato di tromba moueano guerra alla sete, l'herbe attorno, ed i nascenti fiori, di quel vitale humore si nutriuano, i sassi faceano conca, e ritegno, à quel liquor' passeggiaro, la terra si bagna, e le pèdenti ripe s'imperlano; si precipitaua Tantalo in mezzo al gorgo, si tuffaua nella corrente, e'l fiume come à nemico assalto voltaua tosto le spalle, e seguendolo l'onde, lasciauano il misero molle di lagrime nell'asciutto, e da guazzofo letto, vsciua pieno di polue. Erano quell'anime innamorate del Cielo, e la gloria era ben' due dita vicina, pioueano le delitie del Paradiso, calauano in frotta gli Angioli, con ali rugiadosi di nettare, stendeano i Santi le mani ad abbracciarli, e trouauano stretta in pugno vn' ombra, vana, era la beatitudine, come in carro di Ezechchiele, che si facea vedere ma fuggèdo, erano arriuati in porto, ma concesso non era scendere

dere à terra, e s'intimaua à ciascuno *videbis*, & *non transibis*; l'occhio libero, il piede resta in prigione.

Ne minor pena era il giacere sotto il dominio del nostro capitale nemico, che in vita li furono sempre contrarij, ne potè ingannare con le sue false promesse, hora superbo douea con parole ingiuriose spesso insultare, ohimè che opprobrij, che scherni, che dilegiamèti, che beffe? Ecco Giuditta la debellatrice degli eserciti, la miettrice d'allori, che con vn' colpo le squadre, e le prouincie taglia, ed atterra. Ecco la gloria di Gierusalem, l'allegrezza del Popolo, che per archi trionfali pensaua fabbricarsi dalla Terra vn' ponte al Cielo; ecco ghi détto d'vn paniere, tentò di porre à fame i nostri regni, & in vn' canestrino, si vantò di presentare la testa non d'Oloferne solo, ma di quanti nemici può mandar fuora l'Inferno, eccola nelle nostre catene sotto del nostro giogo, ed à suo mal grado è cattiuu; Ecco Maria, che dell'Egitto radunò le spoglie, ed i naufragij celebrò con balli, saltàdo il piede per allegrezza d'vn caduto regno, toccate timpani, formate danze, ordinate cori à tuo marcio dispetto sotto il nostro comando non potrai muouere vn passo, ecco Sara la madre de' Patriarchi, che imbandisce conuiti, e riceue à tauola gli Angioli, e ride degli oracoli d'aue-

d'auenire, il riso si è già mutato in lutto, e le speranze allegre in dolorosi sospiri. *Insultant demones*, sono parole di Agostino *en sub nostris cogitationibus iusti suspirare tormentis.*

Ser. 2. de Resurrect.

Ma quel che aggiunge maggiore malinconia si è la lunghezza del tempo, quanti secoli sono decorsi da che l'innocente Abele morì, perche all'ardore del petto, del Cielo corrispondea la fiamma, nel fiore degli anni suoi da crudel ferro reciso, primo romito del limbo, comparue cò tinte spoglie di fangue in quell'oscure cauerne, solo passeggiò tanti lustri sequestrato dalla luce, che mesti pensieri, che ambascie, e che affanni, ditelo voi ombre funeste, quanto compatistiuo quel martire d'amore, e vittima dello sdegno in quella lunga solitudine, ed abbandono sotterra. Hauea ragione il S. Giacobbe di non ammettere consolatione alcuna, e pieno di rammarico dire *descendam ad filium meum* *Gen. 37.* *lugens in infernum;* hò menato i giorni miei peregrino, e ramingo, hò patito gelo, ed arsura, à quante pioggie sono ammollato, interizzato à quante neui, vn' bastone in mano, vn' pelliccione indosso, col solo pane la fame, con la semplice acqua mitigádo la sete; che nemistà del mio fangue? che persecutioni, che aguati di mio fratello? Era bisogno ch' il Cielo tenesse lesta vna scala per liberarmi, nu sono ridotto à casa con

tanti stenti, e vedo li stracci infanguinati di chi
 più amava, fiera fu chi non si addolci à volto si-
 bello, *descendam ad filium meum lugens in infernum*,
 almeno dopò la vita mortale finissero i mali
 miei, haueffero termine le sciagure, vado habi-
 tatore dell' ombre, e' l mio Dio à chi hò seruito
 non lo potrò rivedere se non doppo tanti, e tan-
 ti anni, *graua et adiuum est*, hà forza la conseguenza
 di Gregorio il Magno, *post solutionem carnis, Crea-*
toris speciem non ruidere, il tempo che nelle felici-
 tà haue le penne, nelle miserie haue al suo pie-
 de il piombo, pare che non camini, ed habbia il
 moto perduto; forse nell'aria ancora vi è qual-
 che remora che l'hore di passaggio trattiene.
 Forse nelle note nere fanno pausa le battute; di-
 mādate al misero inferno, che veglia tutta not-
 te, come si lagna del tempo; Orihuolo non cor-
 ri, e la mia graue angoscia può seruire per con-
 trapefo, stelle voi siete fisse, e sēza errore, mi tra-
 figgete, caminate ò Cieli, forse nel vostro moto
 farà meno stabile il mio dolore, distingue i quar-
 ti, conta i momenti, segna i minuti, come chi la
 medicina amara in pillole diuide, vorria le
 squille bugiarde, ingannatemi almeno ò segni,
 il vostro martello mi dia qualche finto alleuia-
 mento. Piglia la mostra in mano, e mentre tar-
 da l'offerua, errò dice chi ti lauorò d'argento,
 douca formarti meglio di tantaruca, e tu come
 nome

nome hai di facta, se non sei niente veloce, horsù diuidiamo le partite, tù hai strepito, ed io sospiri; tù la corda, ed io sospeso, alle tue rote il sonno mio come Ixione scuro, ed inquieto tra uaglia; hor se tanto fa vna notte, che farà vn' anno, che cento anni, e che molte decine radoppiate de secoli.

Educ vincitum de carcere sedentem in tenebris, & umbra mortis: à te ita riseruata la gloria, di sprigionare quell'anime, che tanto tempo ti hanno aspettato, ò Redentore, à te tocca dare libertà à quei soldati, che non hanno voluto militare sotto altra bandiera, à te consolare quei giusti, che hanno sempre sospirato la tua venuta; farà forse difficile di sgombrare le tenebre, à chi con tre soli aggiorna la notte, ò potranno far faccia, e resistere i foresciti del Cielo, se tutta la militia degli Angioli in aria fa squadroni; temute sono quell'armi da cui furo miseri precipitati all'Inferno, allegri ò prigionieri, fate festa ò voi, che sete in carcere condannati, mutate i ceppi in balli, e le querele in canzoni, sciogliete sù dal collo le catene, dall'ombre omai cercate congedo, alla libertà, alla luce sete chiamati à calcare con piedi il Sole, à calpestare ad ogni passo le stelle; vdite vdite il bando che fa la tromba dell'Euangelo *Appropinquauit Regnum Caelorum*, mai annuncio sì felice notò Chrisostomo, si è

hauuto ne' tempi antichi, hora solo l'odono le nostre orecchie, e ne giubila d'etro il cuore, certo è, che non si è scastrato dalle sfere il Cielo, ma dalle sfere è disceso chi in mano porta la Chiauue, che il Limbo differra, ed apre il Paradi-

*Christof. 4. in
Marcu 1. 15.*

so. Nunquam. Caelorum regnum appropinquare audiui, nisi in Euangelio, quia antequam Christus aperiret Ianuam Regni, omnes anime iustae detinebantur in infernum. Prima in luogo di salire si scendeua, e per auuicinarsi si allontanaua, e da lungi mirauano dentro l'abisso serrati i giusti le promesse che si doueano, dopò tanti, e tanti secoli offeruare, questo volle significare l'Apostolo scri-

*Ad Hebraeos
11.*

nèdo à gli Hebrei Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti non acceptis repromissionibus, sed à longè eas aspicientes; cioè era dire lo spiega Tomaso *idest à longè oculis fidei considerantes, quod post mortē eas essent*

*D. Thom. in
Epist. Pauli.*

accepturi non pratinus, sed post longa tempora in aduentu Christi. Eccolo già venuto, ecco la Chiauue in mano; fedele à mantenere la parola, ad offeruar le promesse, che non manchi la mercede, è de' suoi serui il giusto, e liberale guiderdone; ma questo è poco, io vi assicuro, e di auuantage vi prometto gratie maggiori, aspettate-lo, che verrà in persona à cōsolarui: Di così degna imbaseciata fù ambizioso se li commettesse. *Giuanni già vicino à morire, tu es qui venturus es an alium expectamus,* già tū sei venuto in Ter-

ra, e ti vidi dal ventre, e ti hò predicato dal deserto, solo vorria sapere, se ti aspettamo là basso in quell'oscura prigione, non ait, fù acuta riflessione di Geronimo, *tu es qui venisti, sed tu es qui venturus es. Et est securus, manda mihi qui ad infernum descensurus sum utrum te inferis debeam nunciare, an alium ad hæc Sacramenta missurus es.* Si si farà di persona, non mandarà Michaelè terrore di quei sconfitti spiriti rubelli, non Gabriele fortezza dell'Altissimo à spezzare i ferragli, nõ, verrà in persona, conuiene che quel desiderio de colli eterni, dopò tante ombre si facci à vedere, chi discese à cacciare i nostri primi parenti dal Paradiso discenderà più volentieri à liberare essi, ed i loro figli dalla prigione: non isdegnà le cauerne, chi nasce dentro le grotte, nõ ischifa le sordidezze del Limbo, chi de bruti si corica nel Presepe, i suoi vaggiti sono trombe, che intimano guerra all'inferno, le sue fascie già cominciano à sciogliere i legami, ben conuiene, che chi hà debellato i nemici, venghi lui stesso à depredare le spoglie, e di quella cattività si amica spezzi con le sue mani le catene, *Abraham exultauit, ut videret diem meum, vidit & gauisus est diem scilicet natiuitatis, ut per illum à peccatis eque, ac è Limbo liberarentur.* Sono parole di S. Anselmo, e più chiaramènte *Abraham è Limbo oculis à Deo eleuatis vidit diem natiuitatis, & exul-*

*In Cat. aurea
hic.*

In Iou. S.

exultavit. Vide Abramo con eleuata mente nascere Dio, e li ballò il cuore di contento; senomio diceua quel sãto Vecchio doue frangeano l'onde, e tempestauno i venti, hora porto tràquillo e ricetto fedele all'anime sbattute, sù spiegate ad asciuttare le vele, dopò tanti nuuoli, e già comparito il Solè, scaricate à salutar le bombarde, non vi farà più guerra, ancora riposate, di burrasche non vi è paura, animate le trombe, date concerto à flauti, fate festa, giubilate, chi non hà piede non balli, chi non hà voce non canti, e nato Dio in terra, inaspettata vista, vn' Limbo ballarino, vn' terremoto canoro. Guai à te Leuiatano, che nemico della libertà humana pure ò grand'astio in ferrame, e catenaccio trasformato ti sei, *In illa die visitabit Dominus super Leuiatan serpentem uectem, idest, la glosa interlineare, claudentem*: ò maligno, e fiero serpente attorcigliato, quasi ti maritasti con vna pianta per apportare diuortio all'anime con Dio, hora in tortuose spire raccolto, ed in piegheuoli nodi raggruppato per carcerare i giusti, tù che aggirauì il mondo, sei fatto non ti vergogni immobile ferradura. Suiluppati à mal hora porta il tuo petto per terra, ed ogni falso sia pena alla superbia tua calpestato da piedi, e pasciuto di rancore, e di veleno, e tù ò Dauide comincia ad accordare la cetera, ed à ritoccare l'arpa

Iohan. 27. 1.

l'arpa, ed à cantare *eduxit eos de tenebris, & um-* *bra mortis, & vincula eorum dirupit, quia contriuit portas areas, & vectes ferreos confregit.* Le stanche in minuti pezzi, le porte sfragellate, carcere nõ hai più vfo, inutile custodia, senza contrasto, senza riparo, *non dixit* è riflessione del Boccadoro *Portas areas aperuit, sed confregit, ut inutilis deinceps carcer fiat, non abstulit vectes, sed contriuit, ut custodia deinceps fragilis, & infirma reddatur, ubi neque ianua, neque vectis, licet quis intret, non teneatur.* Non vi è più chi v'impedisce, ò vi trattiene; Vscite ò giusti à dio morte, à dio ombre, ed in questa vana stanza d'ogni dominio spogliato Lucifero solo da' suoi sospiri accompagnato passeggi.

Hom. in Parasceue.

I L F I N E

IL

IL FIGVRATO LIBERATORE DEL MONDO.

PREDICA DECIMATERZA.

Mitte quem missurus es. Exodi 4.

*Rorate Cali de super, & nubes pluuant
Iustum. Isa. 45.*



ALLE ripe del fiume Nilo idra vera non finta, che del fuoco si ride, e con sette capi sboccando fà guerra al mare, ed i Passeggieri spauenta, vedo drappello di donne Hebreè, che scarmigliate e dolenti confondono l'acqua co'l pianto, e'l roco mormorio con interrotti sospiri; si lagnano fortemente della troppo dura seruitù, ed importunano il Cielo con voci, e con querele. Non bastano le fornaci doue i nostri lauoratori quasi Etiopi anneriti dal fumo portano adusta le pelle, e'l volto asciutto e difforme; Fù promesso al nostro Padre Abramo, *Numera stellas si potes, sic erit semen tuum.*

Gen. 13. 5.

tuum. Noi in vece di stelle vediamo la notte in mezzo al fumo foruolanti fauille, meglio era come prima e più competente al nostro misero stato *sicut puluerem terrae*, mentre altro non haue- Gen. 13. 16. mo nelle mani che ainmassare polue, ed impastare mattoni. Non ci potremo certo scordare de' nostri primi natali, col fiato hebbe Adamo la vita, e noi del continuo stiamo soffiano, ed eccitando il fuoco, dal fango fù composto il corpo, e noi sempre stiamo maneggiando la creta. Hanno notte e dì incessantemente da ardere le fornaci, & *paleae nobis non dantur*. Anda- Ex. 5. 10. te à raccogliere per i campi le paglie, ad affasciare i sterpi, mietitori infelici di raccolta, che frutta nulla, sotto il peso di que' gran fasci, tornate poi facchini senza mercede, forsi prezzo si stima, che bagnati de' sudori potrete meglio comportare de' fornelli l'arsura. Ma ciò non basta sono all'acqua condannati i Figli, ed appena usciti dal ventre sono affogati nel fiume. *Beatae steriles, quae non pariunt*, prima la sterilità era in abominatione, ed in opprobrio, hora in desiderio, & in stima, à che portare per noue mesi nel seno, per vedere ò le madri suenate, ò i parti loro sommerfi, nudrite co'l vostro sangue, date spirito col vostro fiato, conseruate con sollecitudine, con fatica, perche? perche hanno da essere preda de' Crocodili, non uscite più fuora à

M m ter-

terra di notte per fare caccia di carne humana, fin dentro al letto vostro semo obligati à portarla: duro passaggio dalle mani delle Madri trà le branche delle fiere, da molli poppe à così spietata macina de' denti: Si fabbrichi la naue dentro il vostro chiuso arzenale, di ossa dure per tauole, di nerui tesi per gomene, e della spina del dorso per carena, si attenda, e si lauri acciò appena varata corra nella corrente inevitabile naufragio. Miserabili bambini nati siete sotto constellatione di aquario segno di diluij, e di tempeste, altri la passano con quattro gocce di lagrime, voi in profondi gorghi vi annegate; si toccano armi, e'l tamburo chiama à difesa della patria, e delle proprie case, chi vscirà in campo se maschi non vi sono, donne imbelli che per asta trattano la conocchia, e per brando vibrano il fuso. Pouere viti se non haueate appoggio trascinarete serpêdo i tralci per terra, e se non hanno i pioppi per mariti, saranno l'vue sterili, i torchi otiosi, e senza vna stilla di allegrezza, i laghi vuoti, ed asciutti. Lasciamo poi di raccontare i stratij, le battiture, i barbari trattamenti, le grauezze del fisco, le durezze degli esattori, alla stanchezza si nega il riposo, ed alla fame, ed alla debolezza il ristoro. Nõ vi lagnate più, perche il vostro clamore è penetrato all'orecchie di Dio e quel Signore miseri-

COR-

cordioso, e fedele haue i vostri gemiti essaudito.

Ascēdit clamor eorum ad Deum ab operibus, & exau- Ex. 2. 23.

diuit gemitum eorum, & recordatus est fœderis, quod pepigit cum Abraham Isaac, & Iacob, & respexit Dominus filios Israel, & cognouit eos. Ecco dal fiume

stesso fà sorgere Mosè, che farà vostro Duce, e liberatore, que' giunchi littorali si armano in picche, nel solo il Nilo, ma ancora il mare del sangue de' vostri nemici sarà vermiglio. Horsù

al belar dell' Agnello di Pasqua come à suon di tromba siete inuitati à far passaggio dalla tirannia alla libertà. *Quoties enim,* così il dichiara

Ruperto Abbate, *Agnus balatum emittebat, toties* In Exo. c. 12.

quasi tube sonitus exituras castrorum acies excitabat.

Sù al marciare dal popolo barbaro, dalle zingare contrade alla Terra promessa, al paese che scorre latte, e mele. Seguite Mosè, che con in-

mano la verga, come con bastone di Generale comanda gli elementi, ed è ybbidito, alli cui cē-

nì si apre il mare, s'indurano l'onde, s'infiorano

l'arene, la notte luminosa risplende, il giorno

piaceuolmente s'adombra, dalle pietre focaie

zampillano l'acque, e le rupi scastrate sono se-

guaci, il Cielo impasta il pane, si cuoce nel for-

no delle sfere, ed i venti come facchini sul dor-

so loro portano le carni. *Fidei suffragio,* afferma Crisol. serm.

Crisologo fit Moyses Deus, & ad triumphos suos 45.

militare sibi omnia mandat elementa iubet, mare di-

*scedere, durari undas, profunda siccare, Calum pluere
dat frumenta, uetos spargere agit carnes, nocte splendore
Solis illustrat, Solem nubis temperat uolamento, pe-
tram percutit, ut de recenti uulnere frigida sitientibus
det fluuenta.* A vostri trionfi nõ si hanno da schie-
rare eserciti, ma inalzare folamente le braccia,
non à colpi d'arieti, di baliste, di catapulte, ma
al fiato semplice delle trombe fanno breccia, e
rouinano le mura, nõ con circonuallationi pro-
fonde, e con assedij lunghi, ma ad vn' breue gi-
rar de' Sacerdoti con l'arca, le Città nemiche si
arrendono. *Caminat, vincete Vos flebitis, &
Dominus pugnabit pro uobis*, non ci metterete ne
pure vna parola, quanto vede l'occhio tãto pos-
siede il piede. *Omne locum quem calcauerit pes
uester uester erit.*

Exod. 14.
14

Es. 136. 1.

Sento da lúgi alle sponde del Tigri e dell'Eu-
frate vn' flebile concerto, ed vn' pianto male
accordato *Super flumina Babylonis illic sedimus, &
flewimus dum recordaremur tui Syon:* hauemo ve-
duto con gli occhi nostri il Tempio distrutto; e
le mura della Città spianate, alti cedri tagliati
dal monte Libano toccauano le stelle, hora pre-
da del fuoco, hora ridotti in ceneri dalle fiam-
me; oro venuto in saluo frã tante tempeste, e ló-
tananze de' mari, hora hai fatto naufragio in
terra, ed i flutti, e l'onde sono i furti, e sono le ra-
pine; marmi caduti, colonne spezzate, ed i vo-
stri

Strigigli basta che sian fiori per esser breui, luterne che da sette pianeti emulastiuo lo splendore, cosi presto vi oscurate, ed à noi la vista delle sfere togliete; Città che non hà mura, nõ hà difesa, è come giardino senza siepe, che è cõculcato, nemici passeggieri, Gerusalemme stà in balia di chi passa, e chi l'offende, prima d'altri bastioni la guerniuano i monti, hora distrutta à campi è fatta eguale. Eccoci da te lungi in cattuità prigionieri, ed hauemo inuidia a' fiumi, perche passano, e noi restamo in catene, al Rè Gioachimo, ed alla stirpe reale per regia viene assegnata la carcere, per corte le guardie, e indegno trono, vicini i talami i ceppi. Sedecia camina per Babilonia per raccoglierne confusione, e mentre cieco v`a à tentone è dalla plebe cõcachinni burlato, i Sacerdoti, i Leuiti mirano ma non con ciglio asciutto, i vasi sacri del tempio in abuso de' profani conuiti, e qualche era destinato al culto venerabile di Dio, hora serue ad vbriachi à buffoni per lor' trastullo; la giouentù condannata alle fabbriche, alle fornaci a' lauori con sudori comprano il pane, e la prima nobiltà del nostro s`ague per viuere, per nutrirsi è costretta vilmente ad altri seruire, per tanto sopra i fiumi sedemo, e l'acque torbide loro alle lagrime nostre fan' compagnia, le lire tacite e mute alle salici stanno appese, musica à chi stà in

lutto

Eccles. 22. 6. lutto non piace *musica in luctu importuna narratio*, scordati ci femo dell'allegrezza, mani legate non suonano, e labbra addolorate non cantano, miseri in città straniera in mezzo di stranezze di pouertà di scontenti.

Ma non vi disperate, il vostro aiuto è presente, à stranij mali vn' Rè straniero risorge. Ecco Ciro, ed ancor' esso fù esposto nella ripa del fiume, viene à liberarui, e con che giubilo cantò ducento quaranta anni innanzi Isaia. *Hec dicit Dominus Christo meo Cyro cuius apprehendi dexteram ego ante te ibo, & gloriosos terra humiliabo, portas aereas conteram, & ueltes ferreos confringam.* Si stanca la penna di Xenofonte à raccontare i popoli soggiogati, li Siri, l'Assirij, gli Arabi, i Frigi, i Lidi, i Fenici, i Babilonesi, gl'Indiani, quei di Battro, di Passagonia, della Cilicia, l'Asia, la Grecia, Cipro l'Egitto. *Cyrus subiugauit Siros, Assirios, Arabes, Cappadocas, Frigas utrosque Lidos, Caras, Phenices, Babilonios, potitus est etiã Bactrianis, & Indis, & Cilicibus, & itidem Sacis, & Passagonibus, & Myrandinis, & alijs quamplurimis gentibus quorum ne nomina quidem quis dixerit, insuper dominatus est Asiaticis, Græcis, Ciprijs, & Aegyptijs.* Parue diria vn' fulmine, che scorrendo desolasse i regni, vn' torrente, che con la piena feco portasse i seminati, ed i campi, vn' turbine che con gagliarda buffera le selue desse à terra, se non ch'era

ch'era così liberale la mano, così giuste le leggi,
 e'l suo impero sì dolce, che usciano le città in-
 contro à presentarsi le chiaui, ed i Regi volon-
 tariamente correuano ad humiliarsi a' suoi pie-
 di, l'uscire in campo di. **Ciro non era far guerra,**
 ma riportare vittorie, à suoi affalti non si dà scã-
 po ò prigioniero della virtù, ò della spada in-
 preda. *Quamcunque gentem Cyrus inuasit ea gens* Erodoto l. 2.
nullo pacto potuerat euadere, così ne fa fede Ero-
 doto; qual gente ò per numero grãde, ò per va-
 lore forte, ò per esercitio veterana, ò per armi
 temuta, ò per imprese famosa non si arrendea?
 Qual Città, od isolata dal mare, ò tagliata da'
 fiumi, ò per sito di natura forte, ò per recinto
 d'arte guardata, ò poderosa di soldati, od abbõ-
 dante de' viueri, ò sopra scogli dirupati, ò sopra
 inaccessibili rocche non si diede per vinta alle
 armi sue? *& dabo thesauros absconditos, & arcana*
secretorum. Possedè le ricchezze di Creso hauẽ-
 dolo vinto in battaglia di cui più ricco in tutto
 il mondo non vide il Sole. Acquistò i tesori di
 Nabucco, che statue d'oro massiccio inalzaua,
 fino alle nuuole, occupò l'Asia, e come Plinio Lib. 3. c. 3.
 fa'l conto ne caudò da trecento milioni. Da libri
 Caldei si raccoglie *Cyrus quando vastauit Babilo-* Sanchez ini-
nem fodit in latere Euphratis, & inuenit ibi sexcen- tio libri E-
tus, & octoginta hydrias eneas plenas auro optimo, & ster.
lapidibus pretiosis, trouò nascoste seicento ottan-

ta mezzine di rame piene d'oro purgato, e fino, e colme di pietre pretiose di gioie, di margarite, hor questo è altro che Pattolo, che nelle arene sparge qualche minuzzolo d'oro.

Propter Iacob seruum meum, & Israel electum meum, hò la mira à Giacob, che per amor mio andò tanto tempo fuora di casa peregrinando, e morto volle ancora peregrinassero l'ossa sue alla terra da me promessa, e la prima cosa che fè. *Ciro nell'entrare in Babilonia, fù liberare il popolo hebreo, e dare à cattiuu licenza di ritornare alla patria, i vasi d'oro, e d'argento, che erano in gran copia in ornamento del tempio comanda siano per intero restituti, fà capo e Principe della sua gente Zorobabelle, che partendo, squadre dietro lo seguitano senza numero, non caminano, ma ballano, non vi è mano che non suoni, ne bocca che non canti, ne cuore, che non giubili, ed i monti stessi con festeuole echo l'accòpagnano, scriuè* *Ciro alle prouincie soggette, e vicine, àlla Siria, alla Samaria, alla Giudea. Rex Cyrus Iudæis, qui regionem meam habitant permisi, ut reuersi urbem denao condant, & templum Dei Ierosolymis adificent eodem quo prius loco, & inter sacra precabuntur Deum pro salute Regis, eiusque generis, ut regnum Persarum incolume maneat,* però si ordina a' Satrapi gouernatori de' regni, che dalla cassa reale si contribuischi largamente

*Ioseph Hab.
tomo 2. c. 1.*

mente à tutte le spese, e se alcuno Tesoriero o ministro sarà renitente ad vbbidire, quelle mani che liberali non sono voglio per giusta pena in croce siano inchiodate. *Qui vero per inobedientiam hac mandata irrita habuerunt eos in crucem agi volo.* Già del tempio le fondamenta s'inalzano, già della città le mura si solleuano, già puoi terminare o Geremia i tuoi treni, non più *uia Syon lagent*, già sono folte, e popolate le strade, non più *quasi vidua domina gentium*, già comanda, e ripiglia il suo antico dominio; non più *aquam nostram pecunia bibimus*, proueduta in abbondanza de' viueri, i traffichi il commercio si rinnoua, le feste, e le solennità si offeruano, e di **Ciro** il nome da ogni lingua in ogni tempo per ogni parte risuona.

Ma ombre omai partite alla presenza del vero Sole. *Mitte quem missurus es* gridaua il Santo Mosè, ben conosceua la differenza del Demonio, e Faraone, altre fornaci prepara l'inferno; ed à chi dall'Egitto fugge *dabo uobis terram fluentem lac, & mel*, nõ si promette altro alla fine, che terra, vna terra si lascia, e terra ancora si troua, i fiumi scorrono di acqua, e non di mele, e se la sete è causa della dolcezza, per il gusto di vn' sorso bisogna che preceda lunga pena, non stilla latte senza premura, senza ferita non gemmano le viti, e senza solchi non nascono le biade. Re-

cò la preuista libertà di Babilonia gran conten-
to ad Isaia, ma ponderando che è assai più gra-
ue la cattiuità del peccato non potè contenerli
in mezzo dell'allegrezza di non sospirare al ve-
ro Liberatore scongiurando i Cieli *Rorate Caela*
desuper, & nubes pluant iustum aperiatur terra, &
germinet Salvatorem, quella è vera cattiuità ser-
uire all'ignominie del senso, farsi comandare à
bacchetta dallo sdegno, auuilirsi ad opre inde-
gne, schiauo del danaro, e delle passioni sue na-
to vassallo, poco importa recuperare la terrena
Gerusalemme se laौरana si perde, *Israel salua-*
tus est salute eterna, qui stà il punto, questa è l'im-
portanza, e quà deuno battere i nostri voti, pe-
rò à voce di tutti supplica, che vèghi *Rorate Celi*
desuper &c.

Rorate Celi, gran liberatore per la velocità,
per la prestezza. *Voca nomen eius accelera, spolia*
detrahe festina pradare, spoglie, prede, bottini; i
nemici posti in fuga, i regni sorpresi, soggioga-
te le genti, viene non vede, e vince, non camina,
e debella, non si muoue, ed assalta, e ristretto e
affasciato, mette in disordine, ed in isbaraglio
l'Inferno. *Antequam puer sciat vocare Patrē suum,*
& Matrem suam auferetur fortitudo Damasci, &
spolia Samaria coram rege Assyriorum, e di chi altro
infante si possono verificare queste vittorie? Se
pure non volessiuo dire, che col vagito conuo-
carà

carà all'armi i soldati, che l'ostaggio d'argento farà la tromba guerriera, che nõ sopra'l dorso di feroce cauallo affiso, ma dal collo della nutrice pendente disegnerà l'hoste, ed il campo, e'l soggettare non farà terre, ma poppe, scilicet argutamente ripiglia seco stesso ridendo Tertulliano *Vagitu ad arma esset conuocaturus infans, & signum belli non tuba, sed crepitaculo daturus, nec ex equo vel de muro, sed de Nutricis, & gotula sua dorso, siue collo locutus designaturus, atque ita Damascum, & Samaritanos pro mammis subacturus*. Dunque di questo Infante si parla, che colla sua diuinità mostra l'onnipotenza, e le fascie sono badiere, e l'ariste sono trincee, e la grotta è piazza d'armi, e combatte, ed espugna le pompe vane del mondò, del senso i fozzi piaceri, e del Demonio i lusingheuoli inganni, forma Squadroni nell'aria, vola attorno la militia del Cielo, cade in Romà il tempio della pace, che pace con falsi Numi? Che pace colle superstitioni vane? Che pace con ciechi errori? Idoli cadete, e torzi di marmo si trouano senza capo, senza mani, e senza piedi, òd in guardia de' campi, ò nelle grotte in compagnia de' guffi? Oracoli tacete, e si dà fine à gl'inganni, ne a' falsi menzionieri più si dà fede, disgombrateui ò monti, che altari sacrileghi? Ohimè che vittime indegne? Smantellate ogni fabbrica, e mandate via in precipitio ogni pietra.

Lib. contra Iudaos c. 9.

Liberatore grande, perche non vna città ò regno, ma libera vn mondo intero. Ecco i Pastori da vicino si precipitano per quelle balze di Betheme, ed à tempo di notte oscura amore che non è cieco li guida, mandra ouile, gregge massaritie à Dio, altro oggetto ci muoue, altro interesse ci spinge, andiamo à pascere gli occhi cò la vista del Verbo hor' hora sotto noi incarnato. *Videamus Verbum, quod factum est*, ed arriuati si struggono, gli occhi non hanno quiete di piangere, le labbra di sospirare, non cape la gioia in petto, piedi non più partite, anime quì restate, non potete vedere, e non morire. O ricca pouertà, o ricchezze gentili, ò selue illuminate da fiacole, e cuori accesi di Dio. Ecco da lontano tre Magi teste coronate, e le corone buttano à terra, inonda la campagna de' cameli, il picciolo borgo è fatta città grande, mira Betheme sotto le rupi sue vn' mare di gente, ed in continuo flusso, e riflusso le turbe che vanno, e vengono, de' canalli, e di bandiere parecche ondeggi, e pare che si nauighi la terra; sentiamo che ne predice *Isaia, & ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui leua in circuitu oculos tuos, & vide omnes isti venerunt tibi, & congregati sunt, inundatio camelorum dromedarij &c.* Sentiamo che cantò sù l'arpa d'oro il Rè Profeta. *Coram illo procident Etioptes, & inimici eius*

Mat. 50. 3.

Mal. 31. 9.

eius terram lingent Reges Tarsis, & Insula munera offerent Reges Arabum, & Saba dona adducent, & adorabunt eum omnes Reges terre, omnes gentes seruiens ei: Aspice ripiglia Tertulliano *uniuersas nationes de voragine erroris humani emergentes ad Deū* Psal. 71. 9. Lib. 3. aduersus Marc. cap. 20.

Creatorem, & Deum Christum, & nega si potes prophetatum. Tacete, fate silenzio, sento vn di quiete Rè, che prostrato adora, e sì parla. Nò forza d'armi, ne assedio de' nemici hà fatto noi vscire da nostri regni, hauemo e soldati, e petto da far guerra, ma da noi stessi è volontariamente venuti semo à soggettarci à tuoi piedi, al tuo lume resistere non si può, la stella ci hà dimostrato che era notte per noi, conoscemo, e detestamo i trasandati errori, e te solo per nostro Facitore adoramo, noi manda in parte l'Oriente per caparra di tutti i regni, ed i scettri mantener non si possono se à tua presenza non battono bandiera. *Aspice uniuersas nationes emergentes*, e se volete de' fiumi del Nilo, dell'Eufrate mitigare il pianto, trasferiteui alle ripe del Giordano, che iui non potrete per allegrezza trattenerne il canto, mentre vedrete il mondo sommerso affogato nel fondo dell'ignoranza sotto l'onde delle gagliarde sue passioni, e Christo pigliando il tuffo del battesimo, ed vscendo dall'acque li stende la mano, e col braccio suo onnipotente lo solleva alla luce, e mette in saluo. *Ascendit Iesus de aqua*

Orat. in Jan-
Ela luminai

aqua secum quodammodo demersum educens, & elevās mundum scrisse d'accordo con Tertulliano Nazianzeno, e'l mondo perduto mentre si vede in saluo fuori del naufragio posto in asciutto bacia mille volte ne sà staccarsene, e ringratia senza mai finire la mano liberatrice.

Liberatore grande, perche *Israël saluatus est salute eterna*, salute che trapassa i confini del tēpo, e questo solo si ottiene nella celeste Gerusalemme, e per facilitare l'entrata *inclinavit Celos, & descendit* dimandava Isaia con grande istanza à Dio. *Vtinam dirumperes Celos, & descenderes*, questa volta non parche il Profeta dica bene, perche se spezza, e fende i cieli, restano come stanno, così lōtani, com'erano *inclinavit* meglio affai per Dio, e per noi, per Dio, perche non lascia i cieli, per noi, perche l'haue auuicinato tanto vicino, che gli Angioli si vedono da' Pastori, e quel pannello volante, e'l volto donde fulmina la bellezza, e la capillatura di oro, che sparge raggi, il concerto, e l'armonia dolcemente per quelle valli risuona, e le pecorelle attonite non belano, ed i lupi addormentati non si muouono, ed i venti taciturni ne pur sospirano; odone distintamente le parole dell'imbasciata, che manda il Cielo *Annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis. hodie Saluator mundi*, il mottetto stesso à chiare note si batte

Gloria

*Gloria in altissimis Deo, & in terra pax Homini-
bus bonae voluntatis.* Le stelle vāno scorredō per l'aria,
e con striscia di luce segnano terra terra del ca-
mino il sentiero, e con amoroſe vicende al par-
tir de' Magi ſi muouono, al ripoſare ſi fermano,
e ſopra la capanna come in propria caſa piū vi-
uamēte ſcintillano. Mi piace il penſiero di Am-
brogio, che ſcendendo Dio fè ſeco ſcendere il
Cielo, e la ſua habitatione non volle tralaſciare,
ma trasferire .

*Nunquam exortem fuiſſe diuinitatis
ſua filium Dei pro certo eſt, nec cum inter Homineſ uer-
ſaretur, ut proinde dicatur inclinaiſſe Calos, et deſcen-
diſſe, propterea in ipſa terra eum Pater alloquitur, An-
geli miniſtrant idque fuerit non tam ſedem mutaiſſe,
quam tranſtulſiſſe,* ne la penna di Eufebio vā tuor
di traccia, che i Cieli vedendo humiliato il Ver-
bo vollero ancor' eſſi abbaffarſi, e ſ'egli eſinani-
to ſi veſte di pouere ſpoglie, noi ſcordati della
noſtra altezza c'inchinamo ad adorarlo fino à
terra: *Celi omnes inclinati dicuntur ad humilitatem*

*Ambroſ. in
Matth. c. II.*

*ceſſitudinis Dei, & diuinitatis exinanitionem deno-
tandam,* ſe pure non voleſſimo con Genebrardo
accagionarne la fretta ch'hebbe di venire in
terra, non aſpettando che ſi apriffero le porte,
ma cō vrto impetuoſo ſeco li ſpinſe, ſeco li traſ-
ſe à terra, *ut celerius ad eſſet, Calos veluti contraxit*
*verſus terram celeritatis ſtudio, non eos aperuit ad de-
ſcendendum, ſed inclinaiſt ſecum, et in terram traxit.*

*Eufeb. in
Luc. 16.*

*Genebr. in
Pſ. 17.*

Sia

Sia come si voglia il Cielo è già vicino, ed è venuto à terra, ma se questo è, pigliate animo ò fedeli, non è hora di perder tempo, ne distraerci in altro affare *hora est iam nos de somno surgere, nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus.* E doue mai hauemo hauuto occasione più opportuna, il Cielo è à terra, lo potremo stringere, e farli forza, guadagnare l'entrata, e scalare facilmente le mura; non hauemo più da cercare il volo ò d'aquila, ò di colomba non raccomandarci alle penne de' venti, non stare più in dubbio, ed in solectudine se le voci, ed i lamenti vi giungano, co' piedi caminando arriuate, colle lagrime sforzate, co' sospiri fate breccia, e colle mani vostre ad arrèdersi lo stringete *Regnum Calorum vim patitur, et violenti rapiunt illud,* quando era lontano che violenza poteua farsi? ogni mina suenta, ogni dardo non giunge, ogni assedio non arriua, hor ch'è vicino patisce forza da chi lo sà rapire, dichiara il sentimento mio Ruperto Abbate *Regnum Calorum intra nos est ita ut apprehendi possit iamque manu appreheditur, manu rapitur, vim patiens à peccatoribus, qui penitendo sunt violenti, et vim huiusmodi libenter patitur Calū,* e forza, e violenza che se gli fà, ma volentieri, e liberamente concede quello che gli chiedemo *manus eius tornatiles aureæ plena hyacinthis,* il cielo è tondo hà stelle d'oro, ed hà color di giacinto, e fa-

Ad Rom. 13.
11.

In Matt. 11.
lib. 9i

Cant. 5. 14.

è facile togliere il cielo dalla mano di vn' tenero fanciullo, lacrime, sospiri venite in campagna, pentimento, cordoglio non mi lasciare, troppo terreno è stato il nostro pensiero, gli affetti immerfi ne' pantani lordi del senso, tempo è di piangere gli errori, di guadagnare il cielo. Bello ammaestramento ci diede il Santo Giacob, che hauendo l'Angelo trà le braccia seppa auualersi della sua buona fortuna, e ferito sotto il ginocchio non lo lascia, e cercando per cortesia licenza non l'ottiene, e pregandolo più lo stringe, & allaccia. *Non dimittam nisi benedixeris mihi*, è venuta l'aurora sei aspettato da' compagni vuoi salire al Cielo, non partirai se prima della tua benedittione non m'assicuri, *non dimittam*. Seraphino terreno, nuouo Dedalo della Chiesa, primo ingegniero del presepe, quando la Vergine in questa notte ti diede in seno il suo Santo Bambino, non capitulasti con esso lui la certezza della salute tua; che lagrime, che tenerezze, che baci? e non ti si strappò da dentro il cuore? e non si lambiccò per gli occhi ogni humido radicale? non partì la vita, partiua ma poi à quella vista tornaua. Doue vai ò anima se'l Paradiso, e'l Monarca è trà le braccia mie? Lo ripigliò alla fine Maria, ma partendo si fè cadere la chiaue del Cielo, e ballando il Santo innamorato cantaua il bambino di Betleme.

O o

Hò

Hò risoluto, hò stabilito questa notte non dare sonno à gli occhi miei, ne permettere che si appannino le palpebre. *Psal. 131. 4.* *Si dederò somnum oculis meis*, voglio seguitare ò Rè serenissimo il tuo consiglio, aspettarò vegliando la tua venuta, e contarò i momenti, mi trattenerò ad vn' cantone della grotta di Betleme *Angulus ridet mihi prater omnes*, ed antepongo ad ogni regia di Monarchi la stalla, mi buttarò a' piedi del nato Bábino, e piangerò tanto finche non veda il pianto habbia annegato i falli miei, ti abbracciarò, ti stringerò mio bene fin' à tanto non mi dia caparra di sicurezza, mi direte sei peccatore, ed io risponderò à voi stà il perdonarmi, e sete venuto à posta à terra per dar perdono, la tua iniquità è grande, è vero, ma assai maggiore in infinito è la misericordia vostra; già hò scritto la sentenza contro di te, ma è facile à cancellarla, ò colle lagrime mie ò col tuo fangue, non può piede terreno calpestare le stelle, sì prima, ma non hora, che Iddio è disceso per me dētro vna stalla. Signore scusatemi tengo stretti i vostri piedi, ne li discioglierò *non dimittam*, se non mi dite al cuore io ti perdono, e voi vditori miei che farete? spēderete questa notte in giuochi, in cōuersationi, ed in veglie? ò sconoscēza, ò scortesia, ò poca fede, e dimandò il Salvatore a' suoi

Luc. 18. 8. Apostoli appresso di S. Luca *Filius hominis veniens*

nicus

niens putas inueniet fidem in terra, non aspettamo l'altra venuta alla fine del mondo, in questa notte nelle case de' Cattolici de' fedeli d'amici suoi trouarà fede? nò che fede? trà giuochi, trà burle, trà dissolutioni quãdo lui viene da Cielo in terra à saluarui? *Dominus venit occurrere illi*, v' inuita la Chiesa, e voi come gli vscirete incòtro con carte, con dadi in mano, con scacchi, co' sbaraglìni, non è solo Bambino, ma è Giudice dimandatelo ad Herode s'è vero che trema da capo a' piedi, se tanto fè dalla culla dentro le fascie, che farà nel suo trono sopra le nubi? non con due imbelli animali, ma con milioni di Angioli schierati? però se nò l'amate trà le paglie, temetelo in mezzo a' fulmini, e se volete stare all' hora sicuri siate hora allegri, e dolenti, allegri della venuta, e dellè colpe dolenti.

I L , F I N E .

O O 2 LA

LA NOTTE DI NATALE

PREDICA DECIMAQUARTA

*Transeamus vsque ad Bethlehem, &
videamus Verbum quod factum
est . Luc. 2.*

DATEMI questa volta licenza, che lasciata da banda ogni gentilezza di parole, mi accompagni con rozzo stile con questi rozzi pastori. Ed è pur egli di conuenienza, e ragione; perche come disse fioritamente Crisologo. *Si Verbum Dei infantia dat vagitum homo imperfectus quomodo clamabit in Verbo?* A chi non macherà la vena delle parole, se'l Verbo istesso ammutulito vagisce. Horsù taccia la bocca, e parlino solo gli occhi, e le loro labbra siano le palpebre, e la lingua sia la pupilla, e le parole siano le lacrime, e l'accenti siano i sguardi, *transcamus, & videamus* bastici solo il vedere.

Transcamus diceano tutti insieme in vn drappello i pastori, e l'vno, e l'altro inuitaua. Sù via, e della

della greggia; e delle vostre massaritie chi n'hà cura? egli è tempo di notte amica de ladri, note sono ben lo sapete l'insidie d'orsi, e de lupi, & *Vespertinus circumgemit versus ouile*, parte dunque resti alla guardia, e parte vada à vedere; *non transeamus* lasciano ogni lor bene in abbandono, e correndo, anzi precipitandosi per quelle balze, tardo, lento pareua ad essi il lor moto; *ardor animi* assegna per ragione Chrsostomo; & *desiderium vincebat, nec poterant tantum currere, quantum mens cupiebat aspicere*. Voleuano penne, e non piedi, volare, e non correre, moto di Angioli, e non d'augelli, senza mezzo; e passaggio trouarsi dal ciglio del monte, à piè della cauer-na; *ardor animi*, & *desiderium vincebat*, vince il passo il pensiero, & alla voglia la velocità non arriua. Ogetto veramente curioso à vederfi, perche nuouo, *videamus verbum quod factum est, verè quasi vigilantes non dixerunt*, afferma il Boccadoro, *videamus puerum, sed videamus uerbum, in principio erat Verbum, & Verbum caro factum est, quod igitur videre non poteramus dum erat Verbum, videamus carnem, quia caro est*; Non è mica parlare di pastore sèplice idiota, ò d'huomo, che dorme, e di Theologo vegghiante e molto illuminato dal Cielo. Quel Verbo che staua nell'alto seno del Padre circòdato da ogni banda da folgori, e lāpi di gloria, e niuno'l vide,

*Homil. de
Natiu.*

Ibidem.

de, ne potè vedere già mai, hora è venuto in terra; hora si è incarnato, e stà da noi qui sotto quattro passi lontano. *Transcramus, & uideamus.* Si inueni gratiam in oculis tuis, dicea Mosè con tutto l'affetto del cuore, se mai hò fatto ò Signore cosa, che sia stata grata à gli occhi tuoi, ò nell'Egitto, ò nel diserto, ò legato di Faraone, ò leggitatore d'Israele, ò guidando la gregge, ò governando il popolo ò colla mano, ò colla lingua, ò percuotendo il mare, ò insegnando la gente dammi questa mercè, *ostende mihi faciem tuam* lasciami vna sol volta vedere il volto tuo, ma n'ebbe tosto la repulsa, e negatiua da Dio; *posteriora mea uidebis faciem meam uidere non poteris;* cioe à dire esplicò à marauiglia bene S. Methodio Vescouo di Tiro *diuinam suam incarnationem tamquam posteriora. Moysi se patefacturum promiserat, illum qui in mendicitate diues, & in infantia seculis omnibus prior, faciem eternitatis uidere non poteris;* vedere la faccia quelch'è innanzi, che scintillassero le stelle, che fiammeggiasse il Sole, che si aggirassero i Cieli prima de' secoli; prima del tempo, e prima d'ogni moto; in quel mondo doue non chiudeua abisso l'acque, non rotaua l'intelligenza le sfere, non sospiraua in aria uento, non moueua piuma uccello; huomo ò bruto non segnaua orma in terra; mondo incognito habitato ad intra da Dio, solo, e molto in se stesso

Sermon. de
Sym. & Anna.

fo, trà gli abbracci delle diuine persone, trà le delitie delle sue Idee; trà popoli, che gli scoprìua l'onnipotenza, ne giuditij imperscrutabile, ne spatij senza termine, ne decreti senza mai punto mutarsi, da luogo non circoscritto, da tempo non misurato; primo senza principio, e chi potea diuifarlo? *Posteriora* si, qualche sarà dopò il principio del módo, nella pienezza de' tempi, nella nostra carne, nelle spoglie mortali, nella grotta, e nel Presèpio di Bethelème: *transseamus*, l'Eterno si è fatto huomo, e l'inuisibile già si è fatto vedere; & *videamus*. In Cielo gli Angioli, i Serafini coll'ali coprono il volto, perche la souerchia luce, la vista loro abbarbaglia, non può sostenere occhio creato del diuino lume l'eccesso ch'è infinito, e però si prouede di ventagli, di piume, di ventagli per rinfrescare tanto ardore, di piume per ribattere così gran luce, aprono, e chiudono per vedere, e non restare ciechi; sciogli la benda Amore; suela gli occhi ò mortale, è luce ma temperata, è Sole ma sotto nube, è splendore ma tiene quasi in faretra i suoi raggi, si fa conoscere, si fa vedere *transseamus*, & *videamus*.

Oggetto curioso, perche pieno di marauigliè, *Verbum abbreviatum fecit Dominus super terrā*, Ierem. 13.
vultis nosse quam lōgum quam breue, Cælum, inquit,
hoc Verbum ego impleo, nunc in angusto est presèpio. E Ber. ser. 1. de Nat.

gran-

Psal. 92.

grande il Cielo, e ne' vasti giri suoi, chi lo misu-
ra? ogni stella del firmamento della picciolez-
za della terra si ride, e scintillando pare che mo-
stri, e dica, mira quel puto per cui l'huomo scor-
dato fa tante guerre, pure il Cielo Dio non com-
prende, e l'immensità sporge fuori ne spatij do-
ue imaginando si stanca di camminare il pensie-
ro, ed hora, ed hora, *In angusto est praesepio*, non
empie non vn presepe, e poco fieno lo stringe. *A
saeculo, & usque in saeculum tu es Deus* dice il Pro-
feta, *& ecce infans est unius diei*, egli è Dio di qua-
nto tempo? mento che tempo, di eternità senza
principio, se si numerassero tanti secoli quante
haue herbe la terra, e arene il mare, sarebbe
all'Eternità vn' affronto; ed hora l'Eterno è fan-
ciullino d'vn giorno; fanciullino, che non parla,
qui linguas mutorum facit disertas, e bamboleggia
in terra, e tuona in Cielo, pietoso mira dagli oc-
chi, irato fulmina dalle nubi, apre il varco alle
lacrime, e scioglie il corso alle piogge, interrō-
pe nella bocca i vagiti, e raffrena nell'aria i ven-
ti, gelano le membra di freddo, e per lui arde il
Sole, stà sitibondo di poche stille di latte, e som-
ministra gorgo perenne à fiumi, non hà fascie,
da cingersi, & hà di zone il Cielo fasciato, vacil-
la, e trema, ed hà dato fermezza, e stabilimento
alla terra, stà scompagnato, se non trà bruti ani-
mali, e lo corteggiano à mille à mille li Serafini.

i Tran-

Transseamus, & nideamus.

Oggetto curioso, perche bello, e qui tanto perdo le staffe, appena nato vengono dall'Oriente i Regi, e se li prostrano à piedi; fermate ò Regi che fate? vedo le ginocchia chinate, le corone à terra, i tributi in mano, lo stupore negli occhi, la corte i Baroni attoniti, e storditi, e che ammirate Signori? Ei non hà Regia, non siede in trono, nõ tratta scettro, non comanda à Corte, non riconosce vassalli, son' vassalli il suo vecchio, sono corte i giumenti, sono scettro le paglie, è trono il presepe, è forsi Regia la stalla? non vi accorgete, che giace dentro grotta oscura, erma deserta alla campagna, stillante e' il tetto, scabre le mura, il pavemento fangoso; non hà riparo, esposta aperta à venti, non hà cortina se non quanto la copre ellera serpente folta, e tenace, quà vn mucchio di fieno; là sporchezza d'animali, orme stampate di gregge, e voi l'adorate? non vedete che è stanza vile senza ornamento alcuno? nõ, *Ornamenta quæ deerant etiam si adessent non habebant oculos inspectoris* afferma S. Cipriano. *Sic enim presentia pueri eorum, qui adorant oculos occuparat, ut in hoc uno omnium bonorum unita collectio uideretur*, diedero vna occhiata in entrare al nato bambino, e fù di maniera occupata la vista, che nõ potero mirare più altra cosa; in quel volto quasi in epilogo compendiata

Ser. i. de nativitate.

videro balenare insieme ogni bellezza , e però *ornamenta quae decrant si adessent non habebant oculos inspectoris* . Se quel presepe fusse stato il stesso trono del Sole, quelle paglie verghe d'oro battuto, quel tetto stillante conchiglia grande seminatrice di perle; se l'argento liquefatto fosse iui corso con perenne vena, se i smeraldi , i diamanti si fossero calcinati insieme à fabbricar quelle mura, se le porte fossero state lauorate di effigiato metallo, che ad ogni intaglio disfidala natura, ne i lauori, ne i diamanti, ne'l fugitiuo argento, ne le cadenti perle, ne l'oro, e'l Sole *haberent oculos inspectoris*, non haueriano pur' vno frà tanti, che compartisse loro alla sfuggita vn' guardo; *nec opus erat euagari, & emedicare per partes, quod in se vno omnipotens infantia presentabat*, sdegnò l'occhio andare quasi mendico accattando di porta in porta per le creature, quà vna vaghezza, là vn' altra, se le trouò accolte per mano dell'onnipotenza in quel bel viso; Vuoi tu mirare il sole lo vedi in quegli occhi, gemino leuâte dell'vno, e l'altro emisfero, ti piace il Cielo, lo troui nella frôte, ma più sereno, e più bello, ti alletta vn seno di mare, ma vna lacrimuccia cadente, e smisurato oceano di contenti; hai vaghezza di fiori, e gigli, e rose in vn' temperate portano le gote, vuoi vedere vn' oggetto, che ti ricrea, mira quel volto doue l'onnipotenza fa
 pompa

pompa di quanto puote; onde i Magi da fantè malie attratti restaro incantati, ne videro, ne potero volgere gli occhi ne à grotta, ne à paglie, ne à giumenti, *transcamus* con ragione, & *videamus*.

E già che siamo à Magi mi saprestiuo à dire, che venne à fare quella stella? venne ad essere messaggiera risponderete, che con solco di luce insegnaua à regij viandanti la strada, ma io vorria qualche mistero più occulto, più rileuato: fù vna spia fidata, che si pose sopra della capanna; *supra ubi erat puer*, per ispiare da vicino, e trouare modo di rubare il nato bambino, e con secreta intelligenza inuolarlo alle sfere. Non è volto diceua il Cielo da stare in terra, non sono occhi da habitare in vna valle di lagrime, non hauemo oggetto quà sù che possa pareggiarlo in bellezza, farà forza trasferire la gloria in terra, e però corse velocemente à rapirlo, e se non s'effettuò, fù perche dal decreto, dal diuieto dell'Eterno Padre fù prohibito. *Cum in lucem* S. Athan. in Ascens. *ederetur per stellam respiciebat Cælum, quasi ante tempus maturaret complecti eum, qui in spelunca latebat, sed dispositionis oportunitatem obseruari oportebat; hauerete più volte offeruato e nelle notti calde, e serene visto più d'vna stella cadente, cadere dall'alto strisciatrici di luce dond'è? è impressione fecca atta ad accendersi, e dall'ardor del*

Sole concepito il giorno, e dall'humido della notte per antiparistifi accesa; ah! vide il Cielo *per stellam respiciebat*; e si accese tanto di ardore, che bruciaua innamorado di abbracciarfelo all'hora all'hora, non volèdo aspettare più tempo, e discese pieno di fiamme in terra, maturando fuora di tempo l'abbracci suoi, *quasi maturaret ante tempus complecti eum, qui in spelunca latebat*, tanto era bello, *transeamus, & videamus*.

Dannis. I.

Buon partito hà preso Iddio di farsi vedere, se ne staua in vna maestà indicibile, ne si faceua mai vedere da huomo alcuno. *Deum nemo vidit unquam* dice l'Euangelista Giouanni, *ergo Deum quem sciebat, cognoscebat, sentiebat, quia videre non poterat ferebatur seruitute dura, triste exhibebat obsequium pro inuisibili maiestate*, questa conseguenza ne cauò Crisologo, ò che duro, & aspro seruaggio, ò che ossequio maninconioso, ad vn Signore che non si vede, si vedeano solo fulmini, e faette infocate, accompagnate da orribili tuoni che sbalordiuano i miseri mortali, *in terra tonitrua, & fulmina, corda mortalium quassabant*, laonde conchiude, *sic nimius pauor amorem dominantis exclusit, & homines traxit ad idola*; ne nacque, che sbandito ogni amore di quel sourano Monarca si diedero gli huomini ad idolatrare, e farsi Dei che li potessero à gusto loro vedere, e che sia vero, quando idolatrò il popolo d'Iddio quel popolo

Scr. 147.

polo che hauea veduto tante marauiglie oprate
 ò in castigo de' suoi nemici, ò in aiuto, e prouedimento de' loro stessi, quando quando? quando Mosè riceuè le tauole della legge da Dio, venne nel monte Sinai, e venne con maestà attorniato da baleni, e da fulmini, sfauillaua d'ogni lato il monte, il fumo ingombraua il giorno, squillauano cento trombe, tremaua tutta la Terra, temè il popolo, si raccapricciarono tutte le genti, se ne vanno tosto ad Aarone *Surge fac nobis Deos, qui nos precedant*, e prostrati à terra adorano vn' vitello d'oro, non è vero, *nimius pauor homines traxit ad idola*, vn' Dio, che mai lo vediamo, e se pure alle volte viene da noi, viene con fiamme, e tuoni, viene orribile, e spauentoso, *hi sunt Dij tui*, mansueti facili, del cui aspetto gode la vista.

Exod. 32. 3.

Ma disse Iddio questo verso non mi riesce, se seguito lo stesso tenore di vita, il mondo và à ruina, chiamo Adamo, ed esso in luogo di cercarmi perdono se ne fugge, e si nasconde, perche? *au diui nocem tuam, & timui*, minaccio Caino, ed egli se ne và ramingo, e non si pente, mādò vn diluuio à subissare il mondo, ed i posteri m'alzano superbi vna Torre sino alle stelle, piovono fiamme sopra Gomorra, ed vna donnicciuola non fà conto del mio diuieto, fò strage nell'Egitto, e Faraone s'indura, volete più, mentre io

ful-

*Crisol. ibid.**Ser. 45. in
Cant.**Ser m. 1. de
Nat.*

fulmino nel monte, il mio popolo idolatra nel piano. Mutiamo stile facciamoci amare, facciamoci vedere piaceuole *videns Deus mundum labefactari timore continuo*, il parlar d'oro, agit, *ut eum reuocet amore, inuitet gratia, charitate cōstringat;* & ecco lasciato da banda quel maestoso manto di luce, deposto ogni splendore, e grandezza, si copre delle nostre spoglie mortali, e fatti huomo, ò Giesù mio esclama Bernardo, ed è forza che esclami ogn'vno, che hà parte di sēso, *quam pulcher es Domine Iesu Angelis tuis in forma Dei, in die eternitatis, in splendoribus Sanctorum, quam mihi decorus in ipsa tui depositione decoris, etenim ubi te exinanisti, ubi naturalibus radijs lumen indeficiens exuisti, ibi pietas magis emicuit, ibi charitas plus effulsit; ibi amplius gratia radiauit.* Ecco come lampeggia la gratia, come balena l'amore che tu ci porti. Prima quando che stauì sotto toscello trapuntato di stelle eri grande, ma adesso, che ti vedo sotto capanna tempestata di brine, dico sei amoroso. Bello eri all' hora à gli Angioli tuoi, ma adesso ò quanto sei bello, e gratioso per noi, arde trà quelle neui la carità grandemente, tra luce trà quelle paglie lo suiscerato tuo cuore, ò che gentilezza inudita l'ammantarfi Dio di rozze spoglie per noi. *O quam decorus in ipsa tui depositione decoris;* e non vi è più paura aggiunge Bernardo *noli fugere, noli timere, non venit cum armis,*

non

non puniendum, sed saluandum querit, & ne fortè dicas etiam nunc, audiui vocem tuam, & timui, ecce infans est, & sine voce, nam vagientis uox magis miseranda est, quam timenda. E chi vuol temere, chi vuol fuggire? egli è tenero Bambino, che vagisce al freddo, ed al gelo, anzi acciò ne pure il vagito ti spauenti, nasce in luogo seminato di paglie; fà vn problema Aristotile, *Quam ob causam paleis in orchestra sparsis chori uox minus audiatur? An propter asperitatem* risponde, *uox enim pauimento minus leui occurrens, ut minus una minor existit, quippe quæ minus continua sit,* la voce inflette in vagito, il vagito spezza trà paglie, acciò che tanto tenue nõ ti possa apportare altro, che compassione, e non in conto alcuno paura.

Tom. 6. sect.
1. 1. Problem.

Ma che n'è auuenuto di quà? n'è venuto quelle afferma Chrifost. *Deus magnus, qui tãto tẽpore tonuit in Cælo, et nõ saluauit; uagijt et saluauit, habebat sub se Solẽ, & Lunã, et non adorabatur, nunc habet sub se paleas, & fœnum, & adoratur.* Tu nõ per tanto tempo nel Cielo, e chi saluò? niuno, vagì in Terra, e saluò il mondo; calpestaua colle sue piante le stelle, ne vi era chi l'adorasse, stà hora coricato nel fieno, ed i Regi se li profrano riuerenti à terra, ò buon partito, ò buona resolutione à fèmia hà preso Iddio, resolutione che haue importato la saluezza del mondo. Horsù rasciugate il vostro pianto ò mortali, finite di spargere

Homil. de
natiu. Dom.

Psal. 41. 4. re cotanto in abondanza le lagrime. *Fuerunt mihi lacrima mea panes die, ac nocte dum dicitur mihi quotidie ubi est Deus tuus?* Doue doue stà il tuo Dio? Eccolo eccolo, già è venuto in terra, e lo possiamo additare nella grotta di Bethelème, lo viddè l'eterno Padre, e si placò subito da passati rācori in vederlo à Terra: Ite disse a' suoi guerrieri, ite ò miei soldati, cercate pace, e chi nõ sforza quel volto molle di pianto, quei teneri vagiti, e quelle membra interizzite dal freddo, pace, pace, ò Terra, io ti perdono mondo, *In terra pax.* Lo videro gli Angioli, e scesero à parer de molti Dottori, ed in particolare del nostro Salmerone, nõ già parte, ma tutti insieme per adēpire il precetto fatto loro dall'eterno Padre; *Vt adorent eum omnes Angeli eius.* Fù dato loro vn' altra volta quest'ordine à tempo che staua sopra le stelle, ma vi fù scompiglio negli Angioli, vi furono molti, che per non chinare le ginocchia, si contentaro essere precipitati à Terra fino all'Inferno; ma adesso che stà nel fieno, *facta est militia caelestis exercitus,* vengono tutti gli Angioli, ed in luogo dell'armi trattano cetere, ne danno fiato à martiali trombe, ma à musicali stromenti.

Tom. 3. tra. 25.

Heb. 1. 6.

Ser. 158.

Lo vede l'huomo, e chi è che non s'intenerischi, se nõ è in tutto aspro, e crudele, fà vn bel dubbio Crisologo: *Saepe querimus quare sic Christus intrat mundum, ut uentris experiatur angustias; partus*

tus patiatur iniuriam, sustineat vincula pannorum,
canabula toleret imbecilla, lacrymis uberum nutri-
menta disquirat, atatum gradus necessitatesque præ-
sensiat. Chi governa l'vniuerso in picciolo seno
per noue mesi ferrato; dentro mobile culla il
primo motor de' Cielì, l'immenso da strette fa-
scie legato, il Tonante che cerca latte piangen-
do, il Verbo senza parole, interrompendo i va-
giti, parche disdichì à titoli della sua Maestà. Si
facci huomo stà bene, ma come Adamo ch'en-
trò grande nel mondo, mostri al primo passeg-
gio l'autorità che conuiene à chi piglia il pos-
sesso della Terra ch'è sua; al primo girare degli
occhi insegnì come hāno imparato da lui à scin-
tillare la prima volta le stelle; parli, e dia legge
di vassallaggio al mondo, perche come fanciul-
lo, & infante? *Infantia dà per cagione, quem non*
mollit rigorem, quam duritiem non resoluit, quid non
amoris exoptulat, quam non impetrat charitatem?
hoc ita esse sciunt patres; matres sentiunt, probant om-
nes, viscera humana testantur, sic ergo nasci voluit,
qui amari voluit non timeri. E chi è sì duro, che
pietà non fenta di fresco nato Bambino, esce
nudo all'aria fredda, e prima vede il pianto, e
poi la luce, bisognoso aspetta stille, ne sà come
proferire i bisogni; espone i sensi suoi co' vagiti,
che non s'intendono, hà querele, e non parole,
peregrino di mondo nuouo, e li vagillano le

Qq

pian-

piante, ne può reggersi in piedi, ne formare vn
 passo solo; innocēte, e prigioniero di culla trop-
 po angusta, d'affai tenaci fascie, stà in terra, ma
 nauigando con istabile quiete; hà dolore, ma
 non hà sdegno, perche il suo sangue è latte, se
 vn Fellone tenta ferirlo abbraccia l'armi, va-
 gheggia il lustro, ne sà ferita, non distingue chi
 sia nemico, ne hà schermo da chi l'offende, scu-
 do è la pietà, e sua difesa le lagrime, e dētro del-
 le viscere prouì chi hà gran forza chi nō hà for-
 za, e che l'età tenera ancora ne petti ribelli pro-
 duce tenerezza, ed amore. *Sic ergo nasci uoluit,*
qui amari uoluit non timeri. Forsi fin' hora alcuno
 di voi haue hauuto qualche colore, e scusa di nō
 amare Iddio, perche l'hà veduto sopra carro to-
 nāte rosleggiare de' fulmini la destra, perche hà
 letto, che al fuoco d'vn sguardo suo si liquefan-
 no come cera le roccie, perche l'hà contempla-
 to con spada in bocca à due tagli, che il corpo, e
 l'anima uccide, perche è stato riuelato, che in
 presenza di quella maestà le colonne tremano
 del Cielo, e'l firmamento stesso traballa, onde
 impusillanimito hà temuto, hà fugito; ferma la
 fuga, lascia il timore, il Tonante è fatto fanciul-
 lo, da chi fuggi, se non hà moto, di che temi se-
 stà fasciato, altri effetti hoggi vuole *sic amari uo-*
luit non timeri, amari, amari, se non sei figlio di
 tigre, ò sputato dal mare trà flutti, amerai il som-
 mo

mo Bene, che per te lasciato hà il Cielo, e sta dif-
 steso dentro vna grotta in habito di seruo in for-
 ma di Bambino, che vagisce, e trema, che vuoi
 più ingrato, e scortese? In vdirè Gionata la di-
 scèdenza di Dauid *Filius Isai Bethlemita ego sum*,
 dice la Scrittura, che *conglutinata est anima Io-*
natha, & dedit ei tunicam, & gladium, & arcum
usque ad Baltheum suum; non furo parole, ma
 catene, e calamita, che li trasse il cuore, e gli
 diede in dono la veste, l'armi, e'l cingolo mili-
 tare. Non habbia fatto altro Dio che l'essere
 nato in Betheleme, si che possa dire *Filius Betle-*
mita ego sum, non basta questo: solo à distac-
 carti affatto da ogni altro amore sì sì, v' spezza
 à piedi suoi l'arco di quello sdegno antico,
 e pertinace, v' offerisci il cingolo d'vna purità
 grande al figlio della Vergine, v' spoglia l'ha-
 bito è l'huomo vecchio hor che si rinoua il tem-
 po, e facciamo vn' breue passaggio dal mondo à
 Dio *Transeamus, & uideamus*, se non passi, non
 vedi. O paglie voi à me farete esca d'amore,
 ò grotta t'farai l'vnico albergo de' miei pen-
 sieri, pouera capanna, ma tesoriera di gratie,
 humil presepe, ma dell'Altissimo trono, gelate
 brine, ma d'incendio cagioni, cauerna oscura,
 ma donde spunta vn' Sole, notte aggiornatrice
 alla Chiesa, inuerno che fà fiorire la verga di
 Iesse, trà sterpi si ceta di Dauide lo scettro, al fia-

1. Reg. 17.

to degli animali corrono i Serafini, stalla dell' Empireo più bella, tenero dolce Bambino, che se lo vedi, e non l'ami, vna delle due senz'altro, ò non hai senso ò al manco non hai cuore.

I L F I N E.

S. STE

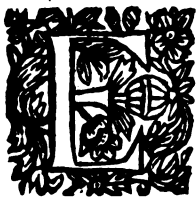
S. STEFANO

MIRACOLO

DELLA TERRA.

PREDICA DECIMAQVINTA.

*Video Calos apertos, & filium hominis
stantem à dextris virtutis
Dei. Act. 6.*



CHI di voi se si fosse ritrouato all' hora presente non harebbe subito alzato gli occhi al Cielo al primo gridare di Stefano, *Video Calos apertos, & filium hominis stantem à dextris uirtutis Dei.* Che nouità, che marauiglia nel Cielo? vedere à mille à mille gli Angioli incorporati di luce, batter' piume d'oro volando, vedere l'eterno nume assiso in trono sì risplendente, che abbaglia il Sole, ed alla destra l'Incarnato suo figliuolo, che tutte le bellezze quasi in epilogo nel suo volto leggiadramente aduna: chi non tenesse, e gli occhi, e piedi sospesi? chi non harebbe detto *attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum, stantes erant pedes nostri in atrijs*

121. Ps. 2.

scripsit tuis Hierusalem, in fastigio pedum, sà la punta degli articoli de piedi in estasi leuato à riguardare? ma io per iscoprirui il mio senso, non haueria punto mosso gli occhi da terra, Stefano solo sarebbe stato l'oggetto, egli lo scopo mio; quelle carni stillanti di sangue, io l'haueria preferito alle stelle, più caro mi sarebbe stato à vedere quel petto stracciato, che l'aperto Cielo, più quel volto tinto di liuidure, che'l foglio coronato di lumi; e chi ditelo voi arrega marauiglia maggiore? chi soggiorna trà le stelle, ò chi dorme trà le pietre? chi si leua in piedi à difendere l'amico, ò chi per i nemici inginocchiato prega, e sospira? chi nella gloria festeggia, ò chi giubila ne tormenti? Angioli miei con vostra pace ciò sia, maggior marauiglia, e per conseguenza maggior oggetto da rimirare io trouo in terra, che in Cielo, e che sia così, veniamo alle proue, e voi attenti suspendete il giuditio fino al fine.

E per cominciare da principio, ed argomento più vniuersale, ogni volta che nel nuouo Testamento si è aperto il Cielo, sempre maggiore fù il miracolo in terra. Si aprì à tempo della nascita di Christo il Cielo, e gli huomini da presso videro in aria vna stella furiera di strada, emola del Sole, feminatrice de raggi, l'Astrologi Caldei lasciando di offeruare altro, non si curauano più

più che minacciassero Saturno, che predicessero Giove, in che casa stesse il Sole, ed in che punto la Luna, ma gli occhi, i quadranti, l'osservazioni di tutti erano à questa sola, ammirati, e carichi di stupore diceano, e che prodigio è questo? è stella? e come splende nell'aria? è Cometa? e come non hà moto di ratto? è impressione di luce, e come non s'abbaglia al Sole, l'è cosa certo miracolosa, ah ripiglia S. Massimo *mirabatur*

Hom. 3.

Terra, quod novam stellam videret in Caelo, sed plus mirabatur Caelum, quod novum Solem videbat in terris. Più più assai ammirava il Cielo la Terra, e che nuovo Sole è questi che la notte stessa rischiarava, che'l presepe fa Paradiso, che gli Angioli dalle sfere inuola, che l'Empireo in vna grotta restringe, che trà le paglie faetta, in mezzo le brine abbrucia, nell'ombre illumina, e nelle fascie imprigiona *mirabatur terra, sed plus mirabatur Caelum.*

Si aprì il Cielo al battesimo, *aperti sunt ei Caeli, & vox de nube audita est.* Attoniti i circostanti, *17.*

parlatrice la nube, maestro il tuono, scuola l'aria, e per sentire taciturni i venti, ma doue è marauiglia maggiore, che si senta dalla bocca di Giovanni; Io ti battezzo? Io che sono lucerna posso dar raggi al Sole? Io che sordida terra posso abbellire il Cielo? Io che picciolo rigagnolo posso dar' acque al fonte? dunque hà bisogno

di

*Ibidem.**Idem. 7.**Orat. in Sã-
Etia lumina.*

di bianchezza la neue, di caldo il fuoco; la purità di nettezza? Qual'è cosa più nuoua che si senta dal Padre Eterno, *hic est filius meus dilectus*, e chi degli Angioli non lo sà, generato fin' ab eterno? ò pure che si veda trà le turbe affollato in habito di penitente, & in forma di peccatore, la prima regola, autore dell'innocēza, vera norma di santitate, *estimo* soggiunge l'istesso S. Massimo, *ut in caelestibus esset miraculum de his, quae gerebantur in terris quomodo enim poterant non mirari cum viderent Dominum Sabbaoth in fluuio à Ioanne baptizari*. Si apriro i Cieli, e gli Angioli feronfi tutti alle finestre, alli balconi à mirare vn mondo sòmerfo, ed affogato dalla grauezza de peccati sino all'abisso, e Christo tuffato nell'acqua del Giordano dall'imo fondo lo solleua, li daua principio di moto, bellezza di gratia, cacciandolo fuora alla vita, alla libertà, alla luce, e Gregorio Nazianzeno non potè contenere la penna. *Ascēdit Iesus de aqua secum quodammodo demersum educens, & eleuans mundum, & vidit Calum non diuidi, sed aperiri, nō per violenza stracciarfi, ma volontariamente aprirsi concorrendo tutti con allegrezza à vedere miracolo sì grande.*

Se apriro alla morte di Stefano, *Vidit gloriam Dei, video Calos apertos*, e che oggetto più bello à gli occhi, e più diletteuole al cuore esser può, che vedere quelle piazze lastricate d'oro forbitò,

eo, quel torrente limpido trà ripe di smeraldo
 che scorre, quelle mura che fiammeggiano di
 diaspro, quel mare che rompe i flutti in cristal-
 lo, quelle porte intagliate di margarite, la Città
 di contenti, la magione di gloria, l'albergo del-
 la pace, doue non è mai notte, e donde fugge
 co' suoi sospiri esiliato il dolore. Vedere drap-
 pelli d'Angioli con viso fiammeggiante d'amo-
 re, che giolui, e beati tasteggiano cetere sono-
 re, e sembrano fiumi correnti, cō mormorio pe-
 renne, ed accordato, i sassi doue rompono sono
 i tasti; l'acque che corrono sono le corde, e bassi
 letti l'incauate lire *Cytharedorum cytharizzātium,*
in cytharis suis tamquam sonum aquarum multarum,
 e chi non ammirasse, e chi non stesse sospeso, ò
 vista bella, e felice. Ma io all'Angelo terreno
 solo fisseria i miei sguardi; *viderunt faciem eius*
tanquam faciem Angeli, che gli Angioli in Cielo
 in mezzo delle gioie siano beati, nel seno della
 felicità contenti, nel porto d'ogni sicurezza trà-
 quilli, che marauiglia, egli è effetto ordinario
 della gloria: ma che in terra i tormenti allegri-
 no, il sangue adorni, abbellischino le piaghe, ed
 inangioli per così dire il martire, chi mai l'in-
 tese, e pure di Stefano confessò *Chrisostomo*
Gaudium quippe martyrij subeundi in ore profiliens, *Serm. de S.*
efficiebat, ut Angelica gratia ex adolescente splendor *Stefano.*
emicaret. L'allegrezza e gioia di morir per Gie-

Rr

sù

sù traboccando dal cuore al volto, rese Stefano bello come Angiolo, & *viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli*. O effetto nuouo, ò nouità piena di marauiglia ne già mai più intesa, adunque in terra altro paradiso si troua, e paradiso è il patire, torrente de piaceri il sangue che dalle vene scorre, oro delle piazze la pallidezza del volto, margherite alle porte, le lagrime negli occhi, stelle lucenti le liuide ferite, via lattea il petto lacero, mobili sfere le frombole rotanti, dolce armonia lo strepito de' sassi. Dissero alcuni Filosofi, e lo riferisce Plutarco, che'l Cielo fusse composto di pietre, che non cadeano per la velocità nel rotare, chi ciò pensò troppo hebbe vaglia dir vero il suo pensiero terreno; ma diciamo noi à proposito nostro, in questo Cielo di cadèti pietre, il nuouo Angelo di Stefano quasi beato motore fà arrestare le fourane intelligenze stupite, e fìlle à mirarlo, e qual miracolo in terra maggiore, che vn' huomo che non hà carne di bronzo, ne stupidezza di marmo, che pure hà senso, e riconosce dolore, vederlo nelle ferite allegro, nelle rouine costante, grandinano le pietre, e stà il volto sereno, il sangue scorre, ma l'occhio non piagne, s'aprono piaghe, e la bocca forride, che cosa più è in prezzo al mōdo che la vita, che più in horrore che la morte? e per difesa, ed iscampo che armi non ministra lo sdegno,

*De Placitis
Philosoph.*

gno, che tuono di voce rimbóba, che fulmini ne' sguardi, le fere imbelli fanno guerra, adattano ali à piedi, e gli alti monti trà macchie, e spine attrauerfano; gemono l'istesse quercie à colpi della nemica scure, tagliate gocciano le viti, e quel gocciare è pianto, e Stefano ne ruuido come vite, ne come quercia duro, sensitiuo e di carne intrepido costante la vita sprezza, e della morte si ride. Egli inuitto Predicatore in chiusa Sinagoga, ed in aperto campo di dottrina, e d'esempio col parlar' col morire vuole, che la pena confermi qualche hà insegnato la penna, ed all' inchiostro si sottoscriua il fangue. Egli antesignano al porporato esercito seguace delle sue vesti stracciate, vittorioso suentola la bandiera; egli il primo nel mare rosso s'ingolfa, e trà sanguigni flutti de suoi sassi lastrica à martiri passeggeri la strada. Egli altro che Giacobbe delle lanciate pietre seruendosi, come di morbido guanciaie in esse adagia il capo, e si pone quietamente à dormire, & *obdormiuit in domino*, ed i Cieli aprono cent'occhi à rimirarlo.

Obdormiuit in Domino. Dorme sicuro quel Capitan Generale, ancorche rimbombino l'artiglierie nemiche, e stridano le palle infocate per terra, chiuso nelle trincee da alto terrapieno, e da profonde fosse guardato, al che hebbe la mira Giobbe, col dire *habebis fiduciam proposita tibi* Job. 11. 18.

Rr 2 spe,

spe, et de fossus securus dormies (Tygurina lectio) iacebis securus, velut fossa circumdata. Staua da nemici Stefano attorniato, fischiauano le pietre per aria, gli apparue Iddio, e se steccato il suo volto,

Psalm. 30. abscondes eos in abscondito vultus tui, à conturbatione hominum, ibi consolabuntur cum absconduntur afferma Agostino, *proteges eos in tabernaculo tuo, quasi (vdite) in castris faciei*, ed egli non da terra nò, ma da Cielo pieno guardato dorme sicuro,

& obdormiuit in Domino. Videro quei tre faciulli il figliuolo di Dio nella fornace, e si posero à cantare e le fiamme pareano rose, e la fornace giardino, camino rugiente scrisse S. Zenone *non leduntur, incensi hymnum canunt, Deum vident, mors transit in vitam, metus in gloriam, sic quis non optet arde- re, ò bella chiusa, e chi non ama di questo modo esser lapidato; stridebant dentibus in eum, dissecabantur cordibus suis, accessi tutti di sdegno, e di rancore vede il figliuolo di Dio, video filium hominis, comincia dolcemente à cantare, la morte diuēta vsciera di eterna vita, la paura rasserena à gli occhi la gloria, ed ogni colpo di pietra le chiuse porte di margarite apre, e dispetra, & quis non optet lapidari, in ogni picciola ferita veder squarciato il Cielo. Video filium hominis ego flos campi, nec putat* chiosa Bernardo. *Celestis sponsus quicquā persuasibilis fore illi ad ineundum certamen, quam se ipsum certantis, aut exemplum proponat, aut premiū*

esem-

efempio, perche fono ftato in campo combat-
 tendo, *ego ftos campi*, premio, perche fon fiore da
 coronarti le tempie, e Stefano vedendo di fre-
 fco fangue roffeggiare ancora il Caluario, ve-
 dendo viue le piaghe delle mani, e de' piedi, va-
 gheggiando nel trafitto petto lo fuiscerato cuo-
 re; e dall'altra parte vedendolo furto in piedi,
 tessendogli colle fue mani ghirlanda di ftelle,
 che infiorano il Paradifo, auido di fpargere il
 fangue, vorria s'apriſſero cento piaghe, ed alle
 pietre riuolto dicea, venite ò pietre, che la vo-
 ſtra durezza à me par dolce: *Lapides torrentis illi
 dulces fuerunt*, e nelle ferite del capo, più ſtabile,
 e fiſſa s'incatrarà la corona. *Lagunculam Proto-*
martiris, ſicut in Gedeonis tempore fregerunt, alluſe
 con gran miſtero Eufebio Emiſſeno, che come
 al tempo di Gedeone rompendoſi i vaſi di creta
 più riſplendeano le lampadi, così lacerandoſi, e
 ferendoſi il corpo maggiore era la gloria; ma
 all'hora reſtarono i Madianiei diſtrutti, e non
 ſenti nell'Euangelò *Relinquetur domus veſtra de-*
ſerta, odi Geruſalemme le tue ſciagure, *non relin-*
quetur lapis ſuper lapidem, & domus ſupra domum
cadet, ogni ſaſſo che ora ſcagli ti coſtarà vna mu-
 raglia cadente, ogni ſtilla che goccia vn corrè-
 te fiume di fangue, al corpo morto riſponderà-
 no le foſſe de cadaueri piene, ſegnano le veſti
 ſtracciate, il popolo diuiſo, gli occhi ſpentì, la

*De nativ. S.
 Stefani.*

vostra luce oscurata, la bocca chiusa, a minuto liti i Profeti, in cacciarlo fuora, sempre raminghi, e peregrini andarete, in lapidarlo Fabri sete delle ruine, *lapis super lapidem cadet*, il tempio à terra, e la Città smantellata, tumulo l'vno, e campo l'altra, arando il bue doue prima caminaua la gente, ò solchi, ò sepolture, che del resto in rompersi il vaso di creta del corpo di Stefano, maggior' la luce sfauilla, si auuiua più la bellezza, la gratia nel viso suo più cãpeggia, e quest'è il miracolo in terra maggiore, che fà gli Angioli dal Ciel mirando stupire.

L'altra cosa che si scuopre in Cielo è Christo in piedi, che difende l'amico suo: così ne tempi andati, nel Testamento vecchio fè con Mosè, ed Aarone contro de' quali, essendosi solleuato il popolo per lapidarli, e ritirati questi al tabernacolo apparue Dio in loro difesa pieno di gloria: *Moyfes, & Aaron tumultuante populo fugerunt ad tabernaculum fœderis, postquam ingressi sunt operuit nubes tabernaculum, & apparuit gloria Domini, non legimus dice Origene, antea quod obtexerit nubes tabernaculum, & apparuerit maiestas Domini, & receperit intra nubem Moysem, & Aaronem, nisi tunc, cum insurrexit in eos populus, & voluit lapidare, discamus, & hinc quanta sit utilitas in persecutionibus Christianis, quantum gloriæ conferatur, quomodo propugnator sit Deus.* Subito che il popolo tumul-

Num. 23.

Hom. 9.

multuando alzò le pietre, subito scese Dio à ri-
 ceuere dentro caua nube l'amici suoi, e nella
 gloria sua scintillò tutto di zelo. Taccia homai
 la fauolosa antichità d'inalzare l'amore di quel-
 la vana protettrice de Troiani, che dentro vna
 nube riceuè suo figliuolo nel maggior pericolo
 della guerra, che al nostro Iddio non mancò
 questa nuoua inuentione di pietà *Operuit nubes
 tabernaculum, & recepit Moysen, & Aaron*, e si fe
 scudo, e difensore l'Onnipotente per loro. *Video
 Iesum stantem*. Si alzò il Verbo dal seno del Pa-
 dre per aiutare Stefano, stracciò il Cielo per
 benda delle ferite, aprì la gloria per coronare il
 Martire, e ben lo douea per chi con tanta intrep-
 pidezza in mezzo de suoi nemici lo confessaua;
Video disse (notate) non filium Dei, ma filium homi-
nis, quel figliuolo dell'huomo ò hebrei, che voi
 chiamastiuo figliuolo di Fabro, già lo vedo alla
 destra di chi è Fabro del mondo, à cui fù culla il
 Presepe, hora il Cielo è scabello, chi giacque
 nelle paglie, hor' calpesta le stelle, chi coricato
 fù nella grotta, hora nell'Empireo regna, dètro
 fascie auuolto, hora sopra le zone assiso, couerto
 di rozzo panno, hora ammatato di chiaro lume,
 trà l'ombre nascosto nel deserto, hora trà chia-
 rori vistoso nel Paradiso, digiuno di cibo, hor sa-
 tolo di gloria, tentato dal demonio, hora ado-
 rato da Serafini, nella turba de peccatori, hora
 de

de beati nel coro . Vedo ò empij hebrèi , quel che trascinastiuo per terra primo motore delle sfere,chi tolerò le fruste dell'impero tenere i fasci, il capo cinto da roueti, hora splendere de pianeti, la mano che foraro i chiodi, hor tratta fulmini; la bocca ché ramaricò il fiele, hora è di nettare vn' fonte, il corpo che fù in croce, hora siede in trono, trionfator della morte, sprigioniero dell'Inferno, virtù del Padre, e giudice del mondo, vedo ò Hebrei le sue piaghe mutate in rose, in porpora il sangue, in musiche le biasteme, in adoratione gli affronti, e vedo non altro, che quel che stimastiuo figliuolo dell'huomo, qualche nacque in Bethelème, e non fù conosciuto, si battezzò nel Giordano, e fù tenuto per peccatore, predicò nel Tempio, e la dottrina non fù creduta, nell'horto amoreuolmente tradito, nel tribunale ingiustamente condannato, confitto in croce, e nella tomba guardato, qualche voi tenete per iscandalo, e per abominazione, quello quello io vedo figliuolo di Dio. *Omne*

In Natali de S. Stefano.

scandalum notò S. Massimo Iudæorum, in hoc erat, ut qui secundum carnem filius hominis erat, esse etiam Dei filius diceretur, ideo ergo pulchrè Stefanus filium hominis ad dexteram Dei stare memorauit. E che marauiglia che s'alzi in piedi à difesa del suo martire, che tanto coraggiosamente colla bocca, colle ferite lo confessa, e lo predica.

Ma-

Marauiglia ben'è, e miracolo affai maggiore vedere Stefano in terra, che non in piedi, ma inginocchiato per i nemici suoi, che all'hora li dauano morte preghi perdono: in quella rouina de sassi, come al dirupare i macigni da monti senza interuallo mai di momento, i colpi facendo follatrà loro, e fischiando horribilmente nell'aria, disfuiato il volto, lacere le membra, pesto, abbattuto, e da più ruii accresciuto correua vn fiume di sangue, si scorda l'anima fugitiua ancor di se stessa, la sollecitano le percosse, le ferite spalancano le porte, aperta è in ogni banda la via, esce in fretta dolorosa gemendo, ne dà vn saluto al corpo che immobile cade à terra, e Stefano come in tempo libero, e quieto, stracciato agonizzante, scriue suppliche, compone memoriali, e perorando con Dio tratta à lungo la causa de' suoi nemici. *Videte così l'ammira S. Massimo ad- ^{ibidem.} mirabilem charitatem in illa lapidum ruina, quando alius obliuisci poterat etiam carissimos suos, ille Domino commēdabat inimicos, & plus illorum dolebat peccata, quam sua vulnera, plus illorum impietatem, quā suam mortem.* Intenerito trà sassi in piedi prega per se, inginocchiato per i nemici, perche più li premeuano i peccati loro che le proprie ferite, più la loro dannatione che la sua morte. *Clamās voce magna,* e che harestiua aspettato voi di sentire in quel suo altamente gridare, ò Dio degli

eserciti, giustissimo vendicatore, deh fueglia
l'ira, e scaglia fiamme contro creature tanto ru-
belle, ò Angeli che rotate le sfere, contro questi
che ruotano frombole, auuentate à mille à mille
strali, e faette; ò Terra huomini tanto duri, che
alle gratie rispondono con pietre, deh subissati
al centro tuo; nò Signori al manco all'vltimo di
sua vita, vedendo à lato del Padre il Redentore,
deh mira douea dire il mio martoro, e riceui
quest'anima che da cento aperte piaghe hà la
sua vscita, ma nò, alza la voce, ne gli basta di sta-
re in piedi piega le ginocchie à terra ò Dio cõ-
passioneuole, ò Signore amoroso, questo solo ti
prego nel fine della mia vita, *ne statuas illis hoc*
***peccatum*, che i miei nemici con le pietre in ma-**
no impetrino da te perdono. *Videte admirabilem*
charitatem*, quando raccomandanda l'anima sua, *in-
uocantem, & dicentem Domine Iesu suscipe spiritum
meum*, quando prega per gli auuersarij, *clamans
***voce magna*, à tutto suo potere in piedi per se, e**
si ginocchia per loro. Dichiarò il suo pensiero
con altra similitudine S. Gregorio Nisseno, pa-
ragonò quei sassi à fiocchi di neue, che folti, e
spessi cadono dalle nubi, ad impetrata gragnuo-
la, ne solo gli animali domestici, e le seluagge-
fiere si ritirano alle mandre, ed alle tane loro, nò
solo gli vccelli dentro de nidi appagliamenti, e ti-
midati si nascondono, ma i fiumi stessi cessano di
cor-

correre, che tanto è loro proprio, e naturale, e Stefano non solo non si raffredda, ma arde di charità, e'l cuore non lascia di amare, ne la bocca di benedire. *Crebro lapidum ictus in modum floccorum niuis incidencium, corpore cupide excipit, et benedictionibus nefarios homicidas prosequitur.* Forſi vedendo l'Hebrei ſua gente poſti in giro, e che d'ogni intorno ſi affaticaua: ciaſcuno à chi poteſſe meglio percuoterlo, quel giro ſtimò artiſticio, ed i miniſtri non li chiamò nemici, ma Fabri, ma giornalieri degni ancor di mercede, mentre di mano loro li lauorauano del ſuo combattimento la corona, in cui i ſaſſi duri diueniuano diamanti, ed i macigni tinti di ſangue ſembrauano piropi, ond'ei che ciò con finà, e purgata viſta guardaua, non al mal'animo di chi lanciaua ſaſſi, ma al buono effetto attendeua di sì grato lauorio, ne ſolo non ſi ſentiuà offeſo, ma obligato à pregare il ſuo gran remuneratore per loro: *ne ſtatuas illis hoc peccatum; nam orbe lapides undique conijcientium, quaſi corona cinctus ita accepit id quod agebatur, quaſi corona victorie premium in manibus aduerſariorum ne ceteretur. Et cum hoc dixiſſet obdormiuit in Domino. Suavis erit ſomnus tuus, legono altri oppignoratus erit ſomnus tuus.* Vn' creditore che deue hauere gran ſomma di danari, dorme ſecuro quando che haue il pegno in mano, il pegno di Stefano, fù l'hauer perdonato,

*Niſſen. trac.
de Beat.*

Idem ibid.

Prou. 3. 14.

Loco cit.

adunque staya certo del suo perdono, sicuro della gloria, e però dorme quieto, *obdormiuis* dà la cagione S. Massimo *recole cautionem illam, dimitti te, & dimittemini, videtis fratres Dei. gratis in potestate nostra positum esse qualiter iudicemar*, stà à te ò huomo, ò donna, nelle tue mani la salute, la gloria il Paradiso, colla tua penna puoi scriuere la sentenza, tù puoi esser giudice di te stesso perdoni, e sarai senz'altro perdonato, e potrai sicuro dormire, *recole cautionem*, mira la cedula, la poliza scritta di mano di Dio, che non può fallire, ne tornare in dietro dalle promesse sue.

Dalle pietre di Deucaleone distrutto il mondo, dissero i Poeti, che cominciassero ad animarsi le genti, e dalle pietre di Stefano distrutta la Sinagoga, si cominciò ad animare la Chiesa. Di Paulo predicò il Boccadoro che fosse il cuore del mondo, che potesse compartire spiriti vitali à tutt' i fedeli. *Si quis totius orbis cor dixerit innumerabiliumque bonorum fontem, & principium certe uo eruerit*, e Niseno in quel passo, per *Euangelium ego tuos genui, tatus propemodum orbis terrarum pater extitit*. Hor sappiate, che la conditione posta da Agostino è troppo vera, ne se ne può dubitare.

Hom. 32. in
Ep. ad Rom.
c. 16.

Niss. in lau-
di b. Basili.

Sermo. 1. de
Sarcitis.

Si Stefanus non irasset, ponderate le sue parole, Paulum Ecclesia non haberet, & ideo erectus est Paulus, quia in terra inclinatus exauditus est Stefanus, Ecclesia non haberet, quel cuore sì grande in cui

ca-

capeua, e parue angusto vn' mondo, quella trô-
 ba sì spiritosa che pose in fuga i maligni spiriti
 dell'Inferno, quell'organo sì dolce che accreb-
 be à beati la gloria, e diede à gli Angioli mara-
 uiglia, quel nuouo Paradiso donde sboccauano
 i fiumi ad irrigare tutta la terra, quel chiaro So-
 le che armato de raggi disgombrò le tenebre
 delle genti, quel vaso di elettione che scaricaua
 le gratie à piogge, ed à diluuiio i doni. *Non habe-*
ret quel Maestro addottrinato nella scuola del
 terzo Cielo; quel nocchiero che prese à scherno
 i naufragij del mare, ed hebbe saluo condotto
 ancor nel fondo, quel Predicatore che lo senti-
 rò gli Angioli, ed impararo; quel trionfatore de'
 tirâni, ed incatenato il trono fè del Giudice tre-
 mare, quell'inuitto guerriero, che solo à petto
 nudo disfida à venir seco à duello tutti i tormê-
 ti, quel martire glorioso il cui capo per allegrez-
 za salta, balla al taglio della spada, quel trasfuga
 di Damasco dentro sporta ch'era tessuta di pal-
 me, perche ad ogni passo piâta vittorie, ad ogni
 sguardo de suoi nemici trama sconfitte, quell'in-
 namorato amante di Christo che le stigmatate hà
 per gioie, e le fruste per sue collane, quell'Apo-
 stolo che se predica tuoni sono le parole, se scri-
 ue i caratteri sono fulmini, sono lampi, qualche
 alla terra comparue come Dio, e come à Mer-
 curio poco meno offeriro in sacrificio vittime,
 per-

Arator Poe-
ta in Actis
Apost. como
6. Biblior.

AR. 14.

perche à forza dell' eloquēza rubaua da dentro il petto ancor' di mala voglia il cuore. *Dij similes facti hominibus descenderunt ad nos, & vocabant Paulum, Mercurium quoniam ipse Dux erat Verbi. Non haberet, ne Corinto in Acaia, ne Efeso in Asia, ne Atene in Grecia, ne Filippi in Macedonia, ne in Italia Roma, non haberet ne Rodi, ne Cipro, ne Candia, ne l' Isole seminate nell' Arcipelago, ne la Dalmatia, ne le Spagne. Non haberet*

Hom. 4. de
laud. Pauli.

parli il Boccadoro, *qui Romanos, & Persas, & Partos, & Medos, & Indos, & Scythas, & Aethiopes, & omne prorsus humanum genus sub iugum mitteret ueritatis. E Romani, e Persi, e Parti, e Medi, ed Indiani, e Sciti, ed Etiopi, e tutto il genere humano mettesse sotto il giogo dell' Euangelo. Mirate che frutto fero l' orationi di Stefano, che importò la conuersione di Paulo? Portò seco la cōuersione del mondo. Deus qui uniuersum mundū Sancti Pauli Apostoli prædicatione docuisti, così confessa, e così canta la Chiesa, e Dio riuelò à S. Maria Ogniacense come riferisce il suo Historico*

Cardin. V.
sriaco lib. 2.
611.

imporporato, *Stefano sub morte oranti Dominū pro munere dedisse Sanctum Paulum, & S. Paulo peractō martyrio, è corpore excedenti Sanctum Stefanum adfuisse, eiusque spiritum obtulisse Domino, atque dixisse Domine hoc ingenti, & singulari munere tu me donasti, ego uero multiplici fructu auctum tibi illud reddo, tū me lo desti solo, io te lo rendo in compagnia*
d'vn

d'un mondo *Orbem secum adduxit*, il Boccadoro; *Alm. 92. Ep. ad Rom. c. 16.*
 hauea ragione Stefano fatto sì grã bottino, porfi
 quietaméte à dormire. *O somnus pacis* così con-
 chiude Agostino, *qui inter lapides inimicorum dor-* *Ser. 92.*
muuit quomodo suis in cineribus uigilabit. Scrivete
 in vn' de sassi questo Epitaffio.

Stefano dorme trà le pietre, ed aspetta per
 isuegliarsi le trombe, La morte à chi è Angiolo
 non fà guerra, Hebbe pace ancor' cò nemici, il
 Cielo si spalanca, celata non può tenere la glo-
 ria à chi perdona. Pietra focaia deue essere
 l'vrna, dà luce per mercede à chi percuote. O
 quanto si suegliarà glorioso, se conuertito l'ac-
 compagna vn' mondo. *O somnus pacis, quomodo
 suis in cineribus uigilabit.*



SECONDA PARTE.

Psalm. 7.

GRan fiacchezza è il vendicarsi, sarebbe degno di essere burlato chi incontrandosi con nemico potente, si facesse conculcare, e tollerasse ogni affronto, all'istesso tempo trovando vn' altro fiacco, e disarmato li facesse del brauo, *Si reddidi retribuentibus mihi mala decidam merito ab inimicis meis inanis*. Doue acutamente Agostino *inaniter se iactat, qui cum sit homo, cupit se de homine vindicare; & cum superare hominem palam querit occultè à diabolo superatur: intelligit ergo iste, ubi maior sit victoria, & ubi Pater reddit, qua videt in occulto*. Che vanto di fortezza toccare vn' pontillo d'archibugio, ò sborzare quattro danari ad vn' assassino, e poi al nemico maggiore cedere che lo strapazzi, e se lo ponghi sotto de' piedi.

Psalm. 7.

. Non vi è maggior certezza della salute, che'l perdonare. *Iudica me Domine secundum iustitiam meam, & secundum innocentiam meam super me*. *Ista est vera innocentia*, testifica Agostino all'istesso luogo, *qua nec inimico nocet, itaque bene se iudicari postulat secundum innocentiam suam, qui verè dicere potuit si reddidi retribuentibus mihi mala*. Dauide fù adultero con Bersabee, fù homicida con Vria, come fù innocente? Giusto può passare, perche
con

colla penitenza hauea acquistato la gratia, ma l'innocenza perduta non si può acquistare. E vero, ma pare che mi vogli dare ad intendere Agostino, che chi non nuoce, e perdona a' suoi nemici, in vna certa maniera acquista di essere innocente, ed arriu' à tal sicurezza della salute sua, che Iddio per offeruar' la parola condannar' non lo possa.

Stima grandezza d'animo il mondo, e generosità d'alti pensieri vendicare l'offese, e dare à terra i nemici, io volontieri mi accordo col Filosofo assennato, e l'esempio ch'egli apporta del Cielo mi conuince. *Nullum est argumentum magnitudinis certius, quam nihil posse, quo instigeris, accidere. Pars superior mundi, & ordinatior, & propinqua syderibus, nec in nubem cogitur, nec in tempestatem impellitur, nec versatur in turbinem, omni tumultu caret, inferiora fulmiant. Eodem modo sublimis animus quietus semper, & in statione tranquilla collocatus, intra se premens, quibus ira contrahitur.* Quell'animo sublime di Stefano che poggiua al Cielo, sdegnò i sdegni, turbatione non hebbe, e stimò cosa indegna d'vn' alto cuore la bassa passione della vendetta. *Inferiora fulmiant*, tempeste, e fulmini non passano gli elementi, nimicitie, ed odij al Cielo non arriuanò.

Narra Baronio nell'anno 418. ch'essendo trasferite le reliquie di S. Stefano in Maiorica;

T t

Nella

Nella Città di Maiona tutti gli Hebrei ch'erano di numero 540. per miracolo si conuertiro, volendo il Santo, non solo viuo come succedè à Paulo, & ad altri lapidatori, così insegna Oecumenio, ma ancor morto ottenere perdono da Dio à suoi nemici.

IL FINE.

L'A

L'AMANTE

ED ILLUMINATO

GIOVANNI.

PREDICA DECIMASESTA.

*Vidit Petrus Discipulum quem diligebat
Iesus. Io: 21.*



FELICISSIMO Giouanni, viffe vn' tempo nel mare, ed hora gode nel Cielo, calcaua prima l'arene, ma hora calca le stelle, il suo piede guazzofo iua trà l'onde, hora raggianti preme le nubi, chi rappezzaua le reti, hora in mano tratta le zone, gli scogli erano suo luogo, hora suo seggio sono le sfere, sopra l'alga del mare tal' hora giaceua disteso, hora riposa quieto nell'alto seno di Dio, la veste era vn' tabarro, hora suo manto è la luce, la canna pescatoresca in real verga hà mutato, non più pesca, ma regna, e dall'Empireo comanda, ò che cambio gentile, ò che mutatione felice. Non più sopra fragile legno teme l'onda nemica, ed i contrarij venti, altre barche, altra pesca, altre reti,

T t 2

altro

altro mare hà ritrouato in Cielo, nauetà suso è il Sole, che quanti hà raggi hà remi, i fegni sono i scogli, la vela è la luce, le farte d'oro e passeggero il tempo, mare è la gloria, la lucerna dell' Agnello è fanale, al porto mai sbarca lutto, l'onde sono di cristallo, il moto è d'armonia, vi cantano le Sirene, ed i Beati in vn' abisso di dolcezza tuffati, in mezzo all'aeque hano sempre ebro il cuore, ed affetate le labbra. Rete di quel mare è Dio, ogni attributo è laccio, laccio che t'imprigiona, ed imprigionato la libertà non curi, labirinto inestricabile è'l sommo Bene, la grandezza è fuor di misura, stringe abbraccia ogni cosa, hà perisca la gioia, e per suo hamo l'amore. Qui dentro Giouanni da pescator' è preda, qui gode, e qui solazza mercè à quelle parole. *Discipulus quem diligebat Iesus*, questo è'l capo, l'origine d'ogni suo bene, questo gli accese il cuore, questo gli solleuò la mente, *recubuit supra petus, quis est qui tradet te*, à scoprire gli alti secreti, queste due cose solo siano e del mare, e del Cielo, ò le colonne, ò i poli, doue si termini, e raggi tutto il discorso.

Discipulus quem diligebat Iesus, ecco la quistione in campagna, qual cosa sarebbe più desiderabile, se l'amare ò l'essere amato da Dio, à prima vista parche sia l'amare, à me basta dice quel guallo che io ami quel sommo Bene, quel volto

st

si bello, quell'oggetto amabile in infinito, basta che come amorosa farfalla al bel lume delle fiamme divine aggirandosi bruci le penne, e il cuore, felice tomba, tomba di luce doue si sepellisce la notte, vno incendio doue l'immortalità quasi Fenice riforma, ma esaminiamo meglio la questione; amare per Aristotele *est velle bene*, piglia il termine dell'atto tuo, e il nome Bene non è capace d'altra agguitione. *Deus meus est tu quia bonorum meorum non egessis tui sunt Celi, & tuus est terra etc.* Piglia la potenza creata, potera scarfa neanche uole. Dall'altra parte poni l'amore in Dio. La sua potenza che può, può tutto il possibile, piglia il termine ch'è la creatura, che capacità, capacità d'ogni bene, se in se è nulla, ò quanto è più desiderabile l'amore in Dio che nella creatura, meglio, l'amore della creatura in che consiste? in vn' atto di volitione che produce nella volontà, inclinatione al bene, si ferma in vna compiacenza, in vn' affetto, in vn' desiderio; ama Dio, e come che non vi è distintione di atto, e di potenza in quell'ente semplicissimo, il bene che vuole lo comunica, ama ad intra, e spirato lo Spirito Santo, ama ad extra, e l'atto di volitione è creare, amare con amor di natura ti dà l'essere, con amor soprannaturale ti dà la gratia, con amor finale ti dà il compimento della felicità ch'è la gloria, ò com'è efficace l'amore di Dio,

Psal. 135. 2.

Dio, quanto inefficac'è sterile l'amor nostro; ag-
giungi e la quistione v'è tutt'à terra. Che tu non
puoi amare se non sei prima amato, perche in-
tanto tu ami in qu'ato Dio ti vuole bene di quell'
atto, bene di natura, bene di gratia, adunque tu
ama, e se non ti amasse caderia ogni cosa e gra-
tia, o natura, ed essere per terra, adunque l'essere
amato è principio d'ogni bene. *Discipulus quem
diligebat Iesus*, e questo lo trasformò in amore, in
carità, in fuoco.

Serm. 1. de
S. Iohanne.

Il suo petto doue risiede l'amore che cosa
era? se lo dimandarete à Damiano risponderà
*Sacrosanctum pectoris eius templum quidam caminus
diuisi videbatur intendij, quod in eius scripturis pa-
tenter agnoscimus in quibus utique per omnem fere
paginam quasi per quasdam rimas charitatis vapores
effundere charitatis videtur ardoribus astuare.* Quel
petto era ciminaiuolo, camino, fornace, etna,
mògibello d'ardore, vedesti fornace accesa à cui
le selue intiere d'ano alimèto, e pabulo all'ardor
suo, manda globi di fiamme in suso, ed inuolucri
e ruote di fumo al Cielo, le bracie viue rossieg-
giano, le vampe ad onde ad onde si stendono, si
bruciano le pietre, ed in quel ferraglio rinchiu-
so impatiente il fuoco strepita, e rumoreggia, ed
ogni spiraglio ogni fessura che troua esce con-
empito disfogando fuora, lambisce con lingue
di fiamme l'aria aperta affetato di libertà, man-
da

da fuori vapori ardenti, inarficcia, annera doue
 passando bocca, e tutto il terreno cuoce, fuma
 sfavilla. L'attiuira del fuoco rinchiuso la vediam
 mo bene spesso in Mongibello, che fa i macigni
 disfatti fuiscerando se stesso foruolare in luto,
liquefactaque voluere saxa, l'habbiam veduto nel
 Vesuuio che quante volte apre la bocca, tante
 fa ammutire di paura il mondo. Il petto di Gio-
 uanni *Caminus diuini videbatur incendiij*, ardeua-
 no le viscere, si consumaua il cuore, il volto ru-
 bicondo, il parlar tutto fuoco, che sospiri? che
 eleuatione di corpo? che estasi della mente? ve-
 detelo ne' suoi Scritti, si tratta d'altro che di ca-
 rita, e d'amore? *Filioli diligite alterutrum, qui non* 1. Jo. 4. 11.
diligit manet in morte, Deus charitas est, & qui manet 1. Jo. c. 3. 15.
in charitate in Deo manet. Quella pena per inchio- 1. Jo. 4. 8.
 stro versaua fuoco, i caratteri spirano amore, nõ
 sò come non ardano le carte dell'Epistole sue,
 ma notate quel *templum* lungi ogni affetto pro-
 fano, era consacrato quel petto ad essere sola
 habitatione di Dio, à lui le preghiere, e le lodi, à
 lui l'incenso e l'oblationi, e sacrificaua in volon-
 taria vittima il suo cuore.

Quella sua penna fù faetta, fù pennuto strale
 con che faettaua, e feriuu, e da vicino, e da lon-
 tano tutti d'amore, *tanquam arcus vniuersalis Ec-* *Ibidem.*
clesie factus, omnes ferire scribendo, & admonendo
conatur, aggiunge l'istesso Sãto, vn' arco che mai

len-

lentaua, arco della Chiesa che ferua tutti piccioli, e grandi, e fanciulli, e vecchi, ed huomini, e doane, e poueri, e ricchi, e nobili, e popolani. *Omnes, omnis arcus vniuersalis Ecclesie*, da lungi con lettere, da presso con parole, in priuato ammonendo, in publico predicando, con la vista, e con la mano, il braccio s'inarcaua, ed incoccata faettaua la penna, il ciglio benigno era l'arco, ed il dardo vn' guardo amoroso. *Vide arcum, & benedic eum qui fecit illum*, arco le cui ferite sono dolci, le cui piaghe danno salute, e se mi dimandate donde tanto affetto, tanta carità? rispondo *Discipulus quem diligebat Iesus*, dall'amore che gli portaua Giesù. *Amor quippe Domini quo eum precunctis mortalibus plus dilexit ei pondus fraternae dilectionis exhibuit*. L'amore che gli portaua il Signore sopra tutt'i mortali gli ferua il cuore, ed egli impatiente à tanta dolcezza correua allegenti che amassero, ne altro gli sapeua uscire di bocca che Amore, dice più quel *pondus dilectionis*, donde viene nell'orihuolo in quell'ordegno tanto ingegnoso che l'arte haue arriuato alla natura, quel continuo moto? sempre batte lo spirito, sempre la ruota in giro, sempre quel fuso in moto, e se venuta l'hora s'alza il fermaglio, quella linguetta di ferro, si che non vi sia intoppo che lo trattenghi, ogni cerchio, ogni ruota è picciola, e grande volubilmète s'aggira, e quella

Damian. ib.

la machina fa mostra con tanto empito corre,
che si distrugge, donde tanto empito? dalla for-
za de' contrapesi, *pondus fraternae dilectionis*, se
mai hauesse quiete, se sempre in ogni tempo, e
luogo parlasse di carità, *pondus fraternae dilectio-
nis*, il còtrapeso ce lo pose l'amor di Giesù, *amor
meus pondus meum*, ponderò bene Agostino.

Horsù Giouanni hà le fiamme; hà l'arco, s'egli
fusse cieco diriamo con ragione ch'egli è l'amor
della Chiesa, hor questo nò, l'amor profano ac-
cieca gli occhi, ma l'amore spirituale l'apre, e ri-
schiara à marauiglia. Quell'anima doue viene
Dio diuine subito vn' Argo piena da capo à
piedi d'occhi, così scriue S. Macario in quel car-
ro doue fedeua il figliuol di Dio pieno d'occhi,
cum animam sibi preparauerit Christus in sedem, tota Hom. 1. in
Ezechielè.
euadit oculus tota lumen, vediamo in Giouanni,
stauano pescando nel mare di Tiberiade, si rap-
presenta nel lito Christo. *Stetit Iesus in litore, non* Io: 21.
tamen cognouerunt Discipuli, quia Dominus est; chi
è il primo che lo conosce se nò Giouanni, lo no-
tò bene Crisologo. *Discipulus ille qui diligebatur* Ser. 78.
ab Iesu ait Dominus est, primus qui diligitur uidet,
quia semper amoris oculus acutius intuetur, & semper
uincacius qui diligitur sentit. Vn' occhio che ama
ò quanto vede, ò come subito conosce l'oggetto
amato. *Petrus ut audiuit quia Dominus est tunica*
succinxit se, & proiecit se in mare, fa punta in quell'

Vu

au-

Chris. ibid.

audiret Crisologo, queres illam Petri sic tardauerat mentem, ut ab alio audiret Dominum, qui consueuerat ceteris nunciare? ubi est illud ipsius singulare tu es Christus filij Dei uiui, ubi est? in domo aufugerat Caesa Principis Iudaorum tardius suum Dominum uidebat qui uocem facile ancille susurrantis audiuit. Vn' susurro di donna all'orecchie accieca gli occhi à Pietro, che farà non donna che minaccia che rimprouera, ma che ama, che lusinga all'orecchie vostre m'intendete?

In lo. 10.

Ma che? L'amor di Giouanni ammiraremo in dolci fiamme, in faette che non feriscono, in barchetta che stà in calma? eh questo amore nō è forte, non rubusto degno d'un vero amante di Dio. *Fortem facit. uis amoris* attesta Crisologo, *quia nil durum nil amarum computat amor uerus*, notate quel *uerus*, si può temere che sia falso, se del patire nō stà al paragone. Miratelo nel Caluario à piè della Croce, ed à tempo che Giuda staua in aria sospeso, ed irresoluto pendeua il mondo à qual elemento douesse più aggrauare, à tempo che Pietro dentro oscura grotta sepolto mostraua d'esser uiuo sol con sospiri, à tempo che tutti gli altri Apostoli la fuga, la paura tenea dispersi, e lontani, solo Giouanni assiste, e vorria il patibolo commune, ed accompagnare morendo il Redentore: Chiodi dicea, perche si corti, ed alle mani à piedi miei non arriuate?

Lan-

Lancia che tu pretēdi? egli è già morto, se vuoi far colpo mortale, indirizza la punta al petto mio, e se hai fere di sâgue, hò vn' fiume nelle vene doue potrai abbeuerarti à pieno. Manigoldi che tanto in alto voi vi stendete, e qualche haue te in mano tralasciate, se sete crudi, di crudeltà vi priego, se cortesi il ferire chi lo desidera è correfia, vita più non ti stimo, se dall'vnico mio bene ch'è già partito tu mi allontani. Che cielo ferrato, che aria oscura, che folti nembi ingombrano il Caurario, ed all'hora Giouanni non perdè punto della mente il sereno, che fragore, che tumulto di quella bassa plebe, che onde e spume di rabbia, che trambulto di elementi, ed in sì fiera tempesta niente mai ne pur barcollaua la fede, che bestēmie si rompeuan per l'aria contro del Crocefisso, che maledittioni, che scherri, ed effo in quei tre chiodi, come in ancora ferma stabiliua la Chieta, e'l legno della croce sopra le fortune di quel popolo adirato, la diuinità di chi patisce portaua à galla. Giouanni fù effecutore del funerale, dal patibolo lo sospende, laua colle lagrime il sâgue, e bara fà le sue braccia, haue il petto e torchi, e fiamme che bastano, il mondo vestito di scorruccio l'accompagna, arriua à passi lenti alla tomba che fù à se, ed alle Marie scoglio del pianto, iui lascia à forza il deposito, e scastrato vi lascia il cuore, che se poi

corre con Pietro risorgendo l'Autor della vita, ancor' esso ricuperò il suo moto.

Ma la dimostrazione di tanto amore ben fu remunerata con gran mercede, lo lasciò Christo morèdo herede di quanto bene gli restaua, cioè Maria, con titolo di Commenda, con tanta rendita quanti sono i tesori di Maria, apri il petto ò Giouanni alla piena del Paradiso, quanto haue cooperato la Trinità in quell'anima, tutto discende à beneficio tuo, se haue ardori, se hà fiamme, tu sentirai che sia incendio viuace che arde, e che ristora, se hà gioie, se hà contenti tu prouarai che sia esser beato insieme e viandante. Non furo semplici parole *Mulier ecce filius tuus, & Discipulo ecce mater tua*, passò Giouanni da adottiuo ad esser quasi figliuolo naturale di Dio, non ardiria dir tanto se Arnoldo Carnutense non mi ponesse in bocca le parole. *Vices filij naturalis filius accepit adoptiuus*, si vede solleuato in vn' altro ordine superiore di figlio naturale che acquista fratellanza, ed è consobrino di Christo, cioè che sopra tutte le creature pizzica del diuino, cioè che haue stretta affinità con quel Monarca innanzi à cui tremano i Serafini. Anzi con ogni sicurezza aggiunge S. Pietro Damiano, chi nell'ultima cena hauea mutato il pane in carne, il vino in sangue, operasse il simile nella Croce, trasformando quei cuori, quel di Maria in beniuolenza di

*In ea verba
ecce Mater
tua.*

di Madre, e quel di Giouanni in dependenza di figlio, e con innesto di nuoua carità germogliassero nuoui affetti, e nuoue viuezze di spirito, e di amore, chi hauea detto *Hoc est corpus meum*, quegli dice *Ecce Mater tua*, e quoddam necessitudinis Sacramentum Ioannes cum Virgine meruit obtinere. Dam. ser. 2.
 Hor qui mi arresto, perche prima ti consideraua come fiume trà ripe, hor' ch'entri nel mare di Maria la tua carità non hà misura.

Volontà accesa, mente illuminata souuengami di quel carro di Dio tirato da quattro animali, da vn Bue, da vn' Leone, da vn' Huomo, da vn' Aquila, i Dottori per questi quattro animali intendono i Vangelisti che manifestaro al mondo la gloria dell'incarnato figliuol di Dio, l'Huomo S. Geronimo l'attribuisce à Matteo, perche cominciò dalla generatione humana di Christo. *Generatio Iesu Christi filij David, filij Abraham*, il Leone à Marco *Vox clamantis in deserto, quasi rugientis*, il Vitello à S. Luca, che comincia da Zaccharia Sacerdote, ed il Vitello è animale de' sacrificij, ma Giouanni Aquila, *quia sumptis pennis Aquile, & ad altiora festinans de Verbo Dei disputat*, gli altri caminano per terra, Giouanni si solleva al Cielo, volete vedere quãto si sollevasse sopra gli altri, paragonate l'Aquila à gli altri animali, l'Huomo fà vna carriera, e si stãca, anela, gli batte il fianco, il Bue lento tardo misura la terra nõ
 la

*Hieron. in
 Proem. super
 Matth.*

la camina, il Leone più snello più nerboruto corre, salta veloce, ma che ? doppio vn salto è di mestieri che torni à terra, ma l'Aquila quella figlia del vento, quell'animata faetta, quella reina de' volanti fende l'aria, passa le nubi, arriua al Cielo, e si ferma alla luminosa sfera del Sole, che hà che fare l'Aquila con gli altri animali ? e che hà che fare Giouanni con gli altri Euangelisti ? Ecco quanto si solleuò sopra di loro, si solleuò sopra se stesso: *Facies Aquilæ desuper ipsorū quatuor*, gli animali son quattro, che l'Aquila sia sopra v' bene, *Ideo desuper Ioannes, quia alios uirtute contemplationis superauit*, ma come sopra di tutti quattro, adunque sopra di se stesso ancora, S. Gregorio. *Si Aquila cum tribus alijs adiuncta quatuor animalia esse memorantur mirum quomodo desuper ipsorū quatuor esse describitur, nisi quia Ioannes per hoc quod in principio Verbum uidit, etiam super se metipsum transijt, qui ergo & semetipsum transgressus est, non iā solummodo super tria, sed adiuncto & se, super quatuor fuit.* Più, sopra ogni huomo, si fè quasi Dio, pizzicò del diuino, Fù solleuato S. Paolo *usque ad tertium Celum, & audiuit arcana uerba que non licet homini loqui*, fù dimandato Paolo che hauesse veduto, che hauesse inteso, son' huomo rispondeva, non lice à lingua humana parlare di cose tanto alte, tanto sublimi, è solleuato Giouanni fino all'Empireo, fino al seno del Padre eternoe vede

Gregor. in
Ezechiele
hom. 3. & 4.

vede non arcana uerba, ma arcanum Verbū, scende in terra, e ne scriue, ne parla *In principio erat Verbum*, adunque Giouanni non è huomo, Origene *ubi illud Pauli audiuit arcana Dei, quæ non licet Homini loqui, non ergo Ioannes erat Homo, sed ad Deum quasi alter Deus ascendit*, bisognò che in vna maniera deificato fosse per intender' è parlare de secreti così alti di Dio, volete altezza maggiore?

Sant' Agostino *per Ioannem, quasi per nubē Deus intonuit In principio erat Verbum*, veramente figlio del tuono, ma meglio seguitando l'istessa proprietà dell' Aquila, S. Basilio *Vniuersum simul mendacium suppressum silentio est, quemadmodum Aquila aliunde aduolante, & desuper conspecta, futili garrulitati loquacium auium, quam ocysime silentium indicitur*. Al comparir' dell' Aquila reale che spāde l'ali nell'aria, tutti gli uccelli che stanno alla campagna s'appiattano sotto le siepi, si rannicchiano à terra, odi silentio grande. Era vn cicaleccio nel mondo d'heretici, di Marcionisti che Christo non era prima di Maria, s'alza quest' Aquila. *In principio erat Verbū*, e questi perdono la parola, stridono gli Ariani che'l Verbo è Creatura, s'alza quest' Aquila *Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*, e questi è di mestieri che tacciano, gridano i Manichei che vi sono due principij del mondo, l'vno delle visibili, l'altro dell'in-

dell'inuisibili cose, s'alza quest'Aquila *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*, e questi s'ammutiliscono, fauoleggiano gli Euno-
miani che non già Dio sia sceso in terra, ma vn' Huomo coll' imagine sua, s'alza quest'Aquila, e questi s'appiattano, *& Verbū caro factum est: Vniuersum mendacium silentio suppressum est*. O Aquila che con rimirare da presso il Sole haue illuminata la Chiesa, date à quest'Aquila vn' fulmine, e poco, più fulmini in mano che da vna parte squarcia le nuuole, sbandisce le tenebre, e dall'altra l'heresie abbatte, e gli Auerfarij con ispauento attoniti dà à terra, e noi con sicurezza sotto il lume delle saette sue sēza error caminamo, e sia il motto *ibunt in luce sagittarum tuarum*.

De præscriptionibus aduersus Hæreticos c. 26.

Dal Vangelo fate passaggio alla sua Apocalissi che scrisse nell'Isola *Patmos*, hora chiamata Palmota doue fù relegato da Domitiano à cavar metalli; di questo fatto ci dà contezza l'antico, e fedele Tertulliano *Apostolus Ioannes postquam Roma in oleum igneum demersus nihil passus est, in insulam relegatur*. Empio Tiranno *oleum, & operam perdis*, se pensi con questo tormento del Martire vincere la costanza, l'olio ben lo fai nella palestra, e nella lotta non isnerua, ma fortifica le membra, è sua proprietà non offendere, ma conferuare il lume, e'l pescatore tuffato con questo liquore le tempeste abbonaccia, e l'oscu-

ro fondo rischiara, merita d'esser coronato d'olive chi del vero olimpo sì velocemente corre alla meta. *In Insulam relegatur*, e che lumi, e che altezze son quelle, era vedere Giovanni in vna delle Cicladi isoletta dell'Arcipelago, nuda, sterile, sassosa, deserta, se non quanto habitata dall'auaritia de' Romani in brieve giro di terra ristretta, attorno l'onde abbaiatrici, e crudeli, il mare è burascofo steccato di tutt' i venti, e delle fortune campo sempre inquieto, quiui era vederlo col ferro al piede, con piccone in mano, dentro caua oscura, al lume di lucernuola, grondando dalla fronte sudore, tagliare pietre, e metalli sotto rupe cadente, e fuori le guardie imperiose sollecitatrici in custodia, ma che? *Vbi putatur* *In Apocal.* dice Ambrogio Ansberta. *Humana vinciri custodia ibi metas humanitatis transcendens libero intuitu meruit uidere diuina, & cui certa tunc terrarum spatia vetita sunt adire, secreta sunt concessa celestia penetrare.* Gli ferraua Domitiano la terra, e Dio gli apriua il Cielo, con guardie d' Huomini attorno legato, e libero trà le schiere de gli Angioli passeggiava, in luogo di quella lucernuola gli mostraua Dio quell'altra lucerna dell'Empireo. *Lucerna eius est agnus*, che illumina tutta la città di Gierusalemme, lucerna di cui minimo lampo e' il Sole; tagliaua metalli e Dio solleuaua la mente à quelle piazze d'oro forbito, gronda-

ua di sudore, e vedea scorrere quel torrente limpido de' piaceri trà riuè di smeraldo, & acque di liquefatto argento, stando sotto le rupi rouinose vedea quell'alte mura di diaspro sempre lucenti, e belle, lagrimaua l'occhio alle volte, ma sempre godeua di quelle porte di margarite, e dentro la grotta oscura scopriua i fondamenti pretiosi della città beata. Qui rimango stupito mentre lo vedo tanto illuminato da Dio, e solleuato sopra le cose del Cielo. *Quam admirabilis est immutatio dextera excelsi? Quam terribilis Dominus in consilijs sapiens filius Hominum? Quis enim dignè consideret de tanta humilitate, iste Piscator ad quantum celsitudinis cubmem meruit sublimari? enimvero qui olim uix nauicula contentus, & retibus, maris profunda simpliciter scrutabatur, nunc illustrata mentis radio secreta caelestia penetrat, mysteria intonat, diuini consilij oculta Hominiibus reuelat, postremo totius humanitatis transcendit ingenia, & illuc usque mentis aciem tendit, qua uix & angelica ualet attingere creatura.* Vn' tempo Pescatorello occupato à raccòciar la barca à rapezzare le reti, lo vedeu di notte con fiaccola in mano andare spiando il cupo fondo del mare, tutto intento alla pesca per procacciarsi il vitto, ed hora che mare, che terra? spia gli altri secreti del Cielo, trapassa le mete humane, è là giunge doue appena l'Angelo arriua, non più maneggia remi,

ma

S. Damian.
(cr. 2.)

ma tratta la penna, non tira reti, ma popoli, non
 Pescatore, ma Maestro del mondo, ben tu ò Ifo-
 la Palmota puoi hora al ficuro portar la palma,
 frà tutte le cicladi tue vicine, vadano pur' elle à
 nuoto che sempre starà immobile la tua fama, ò
 mare non più da Icaro caduto, ma da Giouanni
 eleuato deui prendere il nome, Aquila volante
 che fisa l'occhio al Sole, e non s'abbaglia, libero
 trà le catene à cui l'esilio è pigliarsi congedo
 dalla terra, ed habitare in Cielo. Ma non sia chi
 se ne merauigli, perche quell'amore che l'acce-
 se la volòtà, l'istesso solleuò l'intelletto. *Hanc su-* *Damian. ib.*

*pereminentē diuinae scientiæ celsitudinē iam diuinitus
 illustrata mente concepit cum in sacrosancto mystice
 cœnæ conuiuio supra pectus recubuit Redemptoris ex
 illo nobis erario diuitiarum copias attulit, & in com-
 munem totius mundi salutem bene prodigus erogauit.*

Chi troua vn' tesoro, da pouero si fà subito ric-
 co, quel petto *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ,
 & scientiæ Dei*, quell'erario, doue stauano riposte
 tutte le ricchezze, aperto si scopri à Giouanni, e
 volle dire, perche io stò nel seno del Padre gli
 sono figliuolo, ed heredito tutta la sapienza del-
 l'intelletto con che mi genera, e tū voglio anco-
 ra sij nel mio seno, ed herediti quanto può Huo-
 mo capire la sapienza diuina. Sonno tu non sei
 figliuolo della notte, ne compagno dell'ombre,
 ne habitatore delle grotte, ne coronato di pa-

paneri, spensierato ancor di te stesso, ma di quiete amico, da disturbi lontano, affaticato in orare, eserciti il pensiero, e contemplando t'affisi al vero lume, tu chiudi gli occhi alla terra, e l'apri al Cielo, tu appanni le palpebre, ma la mente rinfchiari, tu legghi i sensi, e l'intelletto vola, e l'anima in estasi dolce nel suo Dio come in cetro cadendo si riposa. Si sognò Giulio Cesare *supra nubem volitare, & Cælum vertice contingere videbatur*, gli pareua di volare sopra le nuuole, e col capo toccare il Cielo, *quod utique necem & cadē portendisse constat squidem à Bruto, & Cassio cædis authoribus oppressus fuit*, insegnandoci esser vero, che a' voli troppo alti, e repētini sogliono i precipitij esser vicini, ma questo sogno di Giouannī fū stabile, e fū sublime che le sfere trapassa, e fin' al trono del Padre s'inalza, ed iui il Verbo al suo seno contempla che d'eterno amore sfauilla. O sonno beato, e quando la veglia meglio più di te potrà vedere; era costume e rito de' gli antichi offerto il sacrificio sopra pelli coricarsi dell'immolate pecorelle, e col sonno sapere qualche douesse auuenire, onde il Poeta del Rè Latino

*Alexander
ab Alex. lib.
3. c. 26.*

Anid. 7.

*Cæsarum ouium sub nocte silenti
Bellibus incubuit stratis somnosque petiuit.*

Eccoti appūto doppo il sacrificio incrueto sopra il seno s'addormēta di chi *tanquā ouis ad occisionē ducetur*, & indouina senza fallo quāto douea suc-

ce-

cedere alla Chiesa, dormi pure, pche dormendo s'apre l'erario del cielo, e senza fatica t'offerisce largaméte i suoi tesori, e così appúto posato nel seno del suo diletto, in questa foggia entra hoggi in Cielo Giouáni, *quæ est ista quæ ascendit de deserto Cant. 5. 8. delicijs affluens innixa super dilectũ suum*, basta dire *innixa super dilectum*, acciò le delitie scorrano come fiume per ogni banda, Origene legge *ac- Orig. hom. 1. cumbens supra pectus dilecti sui*, che se ne stà sopra il petto del suo amante che scese dal Cielo in terra per condurlo seco alla gloria, e così intenderli deue come insegna S. Damiano quel passo *fic eum volo manere donec veniam*, à tempo della sua morte *veniam inquit; ut eum vinculo carnis absoluam, veniam ut eum ad gloriæ consortium transferam, ad huius denique promissionis effectum clarũ dedit indicium cum in eius obitu radiantem fecit renescere lucem per quam liquido notuit ipsum videlicet aduenisse lucis authorem*, ed arriuato ò che dolci abbracci, ò che cari nodi, *hodie dice l'istesso Sãto Discipulus ille quem diligebat Iesus dilectoris sui am- Ser. 1. plexibus stringitur societate perfruitur*. Quando dopo molta lontananza si riuedono due cari amici che abbracci stretti, e che colloqui dolci son quelli? Vieni gli disse amico caro che non più mi accompagnerai al torrète Cedrone sonnacchioso, e piangente, ma al torrente impetuoso, ed indeficiente delle delitie de' piaceri, non sentirai

tirai più *potes bibere calicem*, amaro di passione di martori, ma ti tufferai in vn' oceano di dolcezza di gloria di contenti, non più al monte Caluario doue mi vedesti trà due ladroni confitto, ma nel môte Sione affiso trà migliaia di Angioli, & *sequeris Agnum quocumque ierit*, con canzoni nuouene più intese. Ma doue lasciamo quel corpo verginale, io per me intêdo che'l Cielo hauesse ambitione d'accoglierlo per accrescere più bellezza à gli orbi suoi immortali; gigli voi siete miei ma pur marcite, voi giacinti celesti mai vi sfiorate, occhi auezzi à veder Maria non hanno da giacere in tomba oscura, mani piedi, seruistiuo in vita alla grã Madre, è ragione doppo morte ancora à farli compagnia, sù membra affatigate, Iddio vi chiama à remunerare le vostre fatiche, e farà gloria vostra portare appresso di Maria lo scettro, e la corona. *Pium est arbitrari*, così mi assicura San Pietro Damiano, *ut sicut de Beata Genitrice creditur ita etiam Beatus Ioannes resurrexisse probabiliter asseratur, quatenus sicut fuerunt in virginea integritate participes, ita nihilominus in anticipata resurrectione merito videantur equales, nec sit in resurrectione diuersitas quibus tanta fuit vnanimitas conuersationis in vita*. Felicissimo dunque Giouanni, e'l suo gaudio è pieno, non hà l'anima da sospirare l'vnione del corpo comparte sua, cò cui tant'anni è stata in compagnia, se insieme han-

Serm. 2. de
Ioan.

hãno fatigato, insieme ancora sono premiati, ne la mercede è solo dell'intelletto, ma ancor dell'occhio, l'vno nella Trinità delle Persone sempre stà fiso, l'altro l'humanità di Christo mai non vagheggia, hor godi, e chi haue hauuto volontà ardente, ed intelletto eleuato, mostri ancora d'hauer continua, e compassioneuol' memoria di noi tuoi poueri diuoti, che stamo qui in esilio piangendo in mezzo à tanti pericoli, e sciagure.

SECONDA PARTE.

Altro che amor di Dio non frutta niente. *Qui nititur mendacijs hic pascit ventos. II. Prov. 101*

Pastore fatica, il giorno esposto al Sole, alle piogge, la notte sotto rustica capannuola ò veglia, ò dorme sonno sospeso, ed inquieto, solo in compagnia de cani suoi guardiani, ma al manco la gregge gli frutta il latte, la lana. Chi fatica in acquistare beni terreni pasce i venti che non gli fruttano niente.

Nazianzeno. *Quid opus est multas opes reponere temporum mutationibus, quæ alijs in alios ventilant instabilem opulentiam*, quante armi hà mutato quella villa, quel palazzo, quel feudo, ora vn' Cimiero, ora vna Corona, ora vn' Cappello di Barone di Principe di Prelato. *Orat. ad D. Nazianz.*

Vide Zaccheria le quattro Monarchie, *leuani*

ocul-

oculos meos, & vidi, & ecce quatuor quadrigæ egredientes de medio duorum montium, & montes erant ærei. Quid sunt hæc Domine mi, & respondit Angelus, hi sunt quatuor venti. Non vi è cosa che più si faccia sentire ne terremoti, nelle tempeste, ne vi è cosa che più suavisce del vento. Disce regna huius seculi naturam habent ventorum, quia valida, & armi potentia sunt, & cito evanescent.

Luc. 14.

*Chriso. bom.
in Luc.*

Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguam meam. Il peccatore che sà bene come siano le cose di questo mondo, dimanda l'estremo del dito doue finisce, refrigerera, e passa subito. *Vide conscientiam peccatoris, non totum audet poscere digitum, sed extremum.* Ogni piacere appena comincia che finisce, all'incontro poi amò Giouanni il suo Dio, faticò, patì, ma'l premio, ma'l guiderdone, ma la gloria eternamente non finirà mai.

I L F I N E.

LA

LA STRAGE DEGL'INNOCENTI.

PREDICA DECIMASETTIMA.

*Tunc Herodes videns , quia illusus esset
à Magis iratus est valdè , & mittens
occidit omnes pueros.*

Matth. 2.



SEMPRE fù tragica l'ambitione al mondo, con lo scettro si accompagnò lo stocco, ed alla Regia spesso è vicina la carcere: la souerchia voglia di regnare fà tiranno, di comandare à gli huomini inhumano, di stampare leggi sacrilego, la potestà dell'Impero rende impotente, l'armi dell'esercito fanno crudele, la libertà della vita licentioso, nella porpora si accende facilmente lo sdegno, habil' è la corona à rotare in ruine, e nell'ingiuste bilancie col cadere l'vna, l'altra s'erige, e s'inalza. O quanto ingombra la mente quel fumo degli honori, quanto vilmente si sbassano per mantenere gl' inchini, quanto leggieri à mouersi per la ragione di sta-

Y y to.

to. Passeggia in guardia il soldato armato di giacco, e del Rè è freddo il petto più che non ghiaccio, innanzi se gli suentolano le bandiere, ed in ogni banda s'agitano più volubilmente i pensieri, mattina, e sera senti toccar tamburo, ma continuo senza mai interrompere e'l batticuore, suonano le trombe à tauola, ma delle tróbe sono furier' i sospiri, corteggiano attorno i Baroni, e di quel giro cétro è solo il tradire, nelle viuande si teme, à tazze d'oro si sospetta, e bene spesso la credenza è infedele, ne' letti piumacciati si veglia, fuori sono l'armi, e dentro stà la paura, ò misera vita, ed infelice còditione de' Reggi, ecco l'infelicissimo Herode in sentire solo il nome di Rè fa cruda strage de' fanciulli innocenti. Ben' hoggi imparare potremo quãto sia vana, e crudele l'ambitione.

E vana come canna ad ogni picciolo vento si muoue. Si sognò l'innocentissimo garzone Giosef, che'l Sole, e colle stelle la Luna, quasi chinando i raggi lo volessero adorare, e che i manipoli altrui mietuti al campo al suo che staua in piedi si piegassero in segno di riueranza à terra, riferì così da scherzo i suoi sogni, *& hac causa somniorum inuidie, & odij fomitem ministravit*, nõ così presto ad esca asciutta la scintilla s'apprende, come in quell'inuidiosi petti s'accese l'ira, congiurano tutti di darli morte, non vi è chi nõ for-

forbisse ferri alla Cote, chi non s'adatti in mano la frombola, chi'l zaino nõ muti in faretra piena d'acuti dardi, chi non goda veder il sangue spicciare dalle sue vene, e che disteso à terra con languidi singhiozzi esali l'ultimo fiato. E che misfatto è vn sogno? che graue errore, se dormendo erra la fantasia? chi tiene la notte à freno i pensieri? adunque vna specie dal caldo de vapori commossa tanto vi turba? perche s'imagina che se gl'inchinano spighe, voi incoccarete faette? perche li pare di vedere il Sole lo priuarete di luce? ogni stella li costarà vna piagha, e perche si sogna essere Rè reo farà di morte? O tribunale oscuro, ò leggi ingiuste, ò Giudici crudeli. Ma se Iddio ispira il sogno, ed è verace; potrete voi alla forza dell'Altissimo contrastare? se i vapori lo turbano, ed è mendace à che tanto odio per vn' imagine vana, *si veritatem prædicat, respondete à Procopio quomodo vos opprimetis? si autem mentitur, & non somnium, sed figmentum narrat quid inuidetis ob rem vanam,* ma siasi vero, ed il letto doue si sogna, si muti subito in trono, il Padiglione in Toscello, in popoli i pensieri, e s'alzi in veglia non più dormendo collo scettro in mano, chi hà da regnare, è nemico, è straniero non è vostro fratello? non è honore del sangue, non si nobilita la famiglia, la corona non dà grandezza alla casa, il vostro nome non farà ce-

lebre per la Terra? à voi stessi quanta utilità ne prouiene, la pelliccia colla porpora cambiate; in luogo di pecore gouernarete popoli, Città murate faranno i chiusi ouili, la verga pastorale farà bastone di guerra; ordinarete eserciti, e nõ torme, farete trincerare spine nõ, ma steccati, l'ombre faranno di picche, e non di selue, non più tremole frondi, ma suentolate bandiere, non humili piue, ma gloriose trombe, gouernatori di Prouincie, colonnelli d'eserciti, assoluti Signori, authoreuoli Magistrati, alla cui presenza si prostrano le genti, alli cui cēni obbediscono le Città, dalle cui leggi la vita pende, e la morte? Deh piegate le ginocchia à terra, deh pregate il Cielo che sortischi presto l'effetto, che siano ver' i presagi, e conseruate la vita di chi vi esalta, ed honora. *Decuit illum seruari potius*, così giudica Chriostomo *quod totius familie corona, totius generis decus erat futurus, sed huiusmodi est inuidia aduersus domestica pugnat decora*. Combattono cōtro se stessi, e fanno consulta di darli morte, *venite occidamus eum*, tanto nemica de' proprij beni è l'inuidia, e tanto al regno il funerale è vicino.

*Conc. 3. de
Lazara.*

E che più sciocca vanità, e che più vana sciocchezza fu quella appunto d'Herode, che al semplice auiso *turbatus est Herodes Rex, & omnis Hierosolyma cum illo*, di che tanto ti turbi Herode, vieni meco à riconosocere prima il nemico che
nella

nella mente tù ti figurì, vieni à vedere il Rè che col solo nome ti adombra, e vicina Betheme, non haueino da valicare monti, non da solcare mari, e facile, ed ispianato il sentiero; non sopra sassosa roccia, e dentro inaccessibile Torre trà profonde fosse, ed alti bastioni si è egli fortificato; ma in aperta grotta giace esposto alla via, alla falda di rupe senza riparo: non hauerai incontro di guardie, non trouerai contrasto di soldati, ne haueino già da passare per mezzo all'armi, i caualleggeri suoi sono vn' tardo asinello, vn' lento bue, dense picche sono ristoppie rare. Nò temerai d'aspetto irato, di feroce orgoglio, di potente nemico, di minaccioso tiranno, è tenero pargoletto, è innocente fanciullo, non stringe ferro chi tiene la mano fasciata, chi giace in culla combattere non vale, altre armi non hà che'l pianto, altra difesa che le materne poppe. Egli di Rè terreno non hà vestigio alcuno, non porpora, non trono, non corte, non corona, di che dunque pauenti, di che tãto ti turbi? Egli è Rè, ma del Cielo, che i Regni dà ma nò toglie, se i Magi sono venuti furiera è stata vna stella, se portano tributi, non è già violenza, ma volontario lor voto, hanno lasciato le Regie è poco, lascieranno se stessi, e tornerãno innamorati; ma senza cuore. *Non atas erat cui adulatio humana seruiret, non sub poplite sella regalis, non de membris pura,*

Angust. de
comp. ser. 7.
de Epif.

*pura, non de capite diadema fulgebat, nō pompa famu-
lorum, non terror exercitus, non fama praeliorum hos
viros cum tanto voto supplicationis attraxerat. Ma
diuotione, ma pietà, ed interno affetto di riueri-
re vn' Dio venuto in terra per la salute degli huo-
mini, e'lmisero Herode si crucia, e si conturba.
Turbatus est Herodes Rex, & omnis Hierosolyma
cum illo, ma come? omnis Hierosolyma? Se si turba
Herode teme del Regno suo, ma perche Gieru-
salemme se'l Salvatore aspettaua, risponde To-
stato che fù finta turbatione, ne hebbe alcuno
ardire in Città sì grande mostrare segni di alle-
grezza nel volto, nemo ausus est ostendere se gaude-
re licet in corde suo gauderent, quia Herodes erat cru-
delis valde, ut etiam filios suos occideret. Datemi
quì licenza che vi possa di passaggio mostrare
la misera seruitù di coloro che viuono in Corte
de' potenti, e de' Regi. Che nella carcere il pie-
de s'inchiodi, che s'incateni la mano non e gran
cosa, il ferro vn corpo stringe, ma che l'interni
affetti, i sentimèti humani siano legati, hor que-
sta è tirannia assai dura; non puoi tu ridere quã-
do il tuo cuore stà allegro, non puoi tu piangere
quando senti dolore, i sospiri hanno da essere
finti, i cachinni forzati, e gli atti tuoi vitali, come
da vite hanno da torcerli à voglia altrui; qual
gète più vana sotto la Luna? hor toccano il Cie-
lo col dito, hora son depressi all'Inferno, hor la
gioia*

*Tostatus 27.
ibid.*

gioia non cape al petto, hor la malinconia per gli occhi stessi trabocca, vn ghigno li solleva, vn sguardo li contrista, per vn' susurro che arriua all' orecchio sparso nō sò da chi menano le notti insòni i giorni tristi, fugge il riposo dagli occhi, e le viuande non gli fan prò; la corte è come il mare, hora stà in calma, ma quanto prima fa onde, è come sereno di verno, che piace, ma nō dura, è come baleno di notte, che splende ma di passaggio; la Luna perche così varia? perche se li presta il lume da altri, non credete à gli honor' instabili, non prestate fede alla felicità fuggitiua, considerate i scherzi della fortuna di Parmenione sotto Alesandro, di Seiano sotto Tiberio, di Cleandro sotto Commodo, di Ablauio sotto Costanzo, di Paulino sotto Teodosio, di Eutropio sotto Arcadio, e sospirando direte ah quanto sono vani dell'ambitione i disegni.

Ne solo è vana l'ambitione, ma ancor crudele, argomèto chiaro di crudeltà ne diede Absalone, che dall'ambitione di regnare sospinto cō simulate accoglienze souuertì il popolo, allettò i soldati, fè large promesse à Capitani, diede à Baroni gloriose speràze, oppressi mostraua quasi piangendo i pouerì, calunniati i giusti, le fatighe senza mercede, l'officij senza honorì, crudeli le leggi, i tribunali ingiusti, tirannico, ne più comportabile tale impero; onde al primo suon di tromba

tromba fù acclamato Rè Absalone, Gierusalemme si rubella, volano l'armi per tutto, il pouero Dauide scalzo fugitiuo se n'esce à trouare scãpo ne monti, ramingo per le selue, incerto dentro à boschi, trafitto da spine il piede, e da punture il cuore, si faccheggia il palazzo, si difonorano le donne, il diadema in capo d'Assalone sfauilla ma nõ gli basta; arde il petto di sdegno, arma gli eserciti, ingombra le campagne, assedia i monti, auido di bere il sangue, ed ostinato di dar morte à chi vita li diede. *Vbi iam solatium patres* dimanda con ragione Chrisostomo, *vbi presidium genitores inuenient, si filios senseris Parricidas? aut quando externa tuta sunt, si domestica nobis obsistunt.* A chi i mileri Padri correranno per difesa, se i figli loro l'offendono? doue troueranno porto tranquillo, se nell'istesso seno loro trouano fortuna? che faranno i stranieri, se i domestici pigliano l'armi, sperarà fuori pace chi dentro in casa hà guerra, *innocentem perimere nefas est Prophetam occidere scelus, Patrem iugulare facinus inauditum, & ante hoc tempus mortalibus cunctis ignotum.* Ohimè ammazzare vn' innocente è gran colpa, delitto più atroce, vn ch'è Profeta, il Padre è sceleragine inudita, non si è fin' hora trà mortali sentito pensiero sì enorme, disegno sì fiero, fatto sì empio, che'l figlio cerchi dar morte al Padre; le bellue stesse riconoscono pietà,

Serm. de
Absalon.

pietà, e non conoscono ragione, dentro le false
 scuoie di fiera, non s'insegna mai tal
 dottrina, la rena della Libia, teatro dell'ira mai
 mostrò tal furore, il Caucafo gelato, che ne' fiu-
 mi più grandi il corso all'acque congela, negli
 animali più crudi l'amore del sangue nō hà mai
 raffreddato; ò delle fiere più fiero, ò del ghiaccio
 più freddo, ò delle pietre più duro, ti hauranno
 sempre in orrore i buoni, ed i rei ti chiameran-
 no per authore, e per mostro di crudeltate. Già
 si dispone al tuo castigo giusta vèdetta, ti aspet-
 ta in campo vna ruuida quercia, penderai sotto
 de suoi rami fronzuti, perche fugge di vederti il
 Cielo, appeso in aria perche la terra di toccarti
 abborrisce, flagellato da venti se ingrato sei del
 respiro, la corona si fà capestro, i capelli sono le
 funi, i ricci nodi, patibolo e' l tronco, & *cor excor-*
dis, chi non ama il padre cuore non hà da tre lā-
 cie giustamente spezzato, ma egli non però si
 trattiene, *properanti ad nefas tarda sunt cuncta, fe-*
stinantem ad facinus videntur remorari disposita, sitit
sanguinem patris, cruorem appetit genitoris. Si lamē-
 ta delle squadre che nō marcino, de caualli che
 non corrano, delle faette che non volino, spade
 non hauete voi punte, soldati non sapete ferire,
 morte occidere non sai, sangue sangue che
 moia, ò fiera, ò Regni sempre con funerali
 congiunti.

Ibid. Chry-
soft.

Z z

Ma'l

Ma'l campo doue à briglie sciolte corre lo sdegno, doue l'ambitione del regno fuora delle ripe d'ogni ritegno inonda, doue l'humane, e le diuine cose calpesta, doue col sangue à punta di ferro dipinge, e minia le sue voglie ferine, è questa troppo inhumana strage degli innocenti, *tunc Herodes uidens, quia illusus esset à Magis iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros, qui erant à Bethlehem, & in omnibus finibus eius*, così il mare da venti tiranneggiato dentro di sè strugge, e spezza i flutti, e batte i scogli, e turba dal fondo le stridenti arene, così fiume dagli argini trattenuto maggiormente si gonfia, i fissi pali, gli opposti terrapieni rouina, e funesto trabocca à danni delle gregge, e delle biade, così fuoco incauo monte rinchiuso impatiente di ferraglio e prigione, scauerna le rupi, suiscera i sassi, e rotolando l'auuenta verso del Cielo, così tigre crudele quando che ode i tamburi non cape il suo furore, straccia le carni, ribolle l'ira, e'l sangue si rouerscia fuora. Stracciò Herode le vesti, sdegno via, che tu fai non hà legge lo scettro, ne ritegno habbia il ferro, che si strugghi, e s'atterri quanto si para innanzi, *& occidit omnes pueros*, ò furor' pazzo, ò cieca ambitione, *Herodes grida Chriologo amore regni nudo gladios, soli milites, vagiēti preparat necem, & crudelitas acerba cunabulis bella indicit, ubera telis urget, clypeos illidit gremijs, quatenus*

Ser. 183.

venus humanam diuinamque sobolem ante Sepulcrum faciat intrare, quam mundum. Quelche tũ cerchi ò Herode ò fiero, ed empio tirãno è nudo, à che le lancie, e le spade? E solo à che tanti foldati, vagisce à che suonano le trombe, alle culle gli eserciti, alle fascie gli affalti?

Differo i fratelli di Gioseppe al Padre *fera pessimam deuorauit eum*, non era in loro libertà negare di non sapere che fosse fatto di lui, à che insanguinare le spoglie, ed adornare la bugia, *fera pessimam*? E bello il senso che ne caua Filone Hebreo, si astrahe prima da Gioseppe, e poi in generale conchiude ognuno che ambisce dignità, ed honori, che à Gioseppe furo mostrati, ognuno è diuorato da fiera pessima, e quest'è l'ambitione, e la gloria che internamente lo rode, e lo consuma, *qui auram populi captans locum superiorem ascendit à fera circumuentus inducitur, quia nuic insidiatur immanis bestia vanagloria corripere, & deuorare tales solita.* E che fera è l'ambitione, Signori poneteui innanzi à gli occhi vno de questi che stà in Corte, e che ambisce gli honori, si troua huomo più empio al mondo di lui? Sempre con denti acuti lacera, e straccia la fama de suoi compagni, con occhi maligni infetta l'aria che guarda, la notte vegghiando machina ruine, il giorno inquieto ordisce calunie, ogni prospero successo d'altri è suo martello, ogni legge d'amici-

Philo. lib. de Ioseph.

Io. 5. 44.

tia calpesta , della religione si serue solo per fingerla, chiama l'inferno se lo stima vtile à suoi bisogni, fà il Cielo mercenario, crede à Dio ? no' l' *sò quomodo potestis credere , qui ab inuicem gloriam queritis ?* Che inuidia negli occhi , che doppiezza alla lingua, che liuore nelle labbra , che sdegno al cuore , che incostanza negli affetti , che angoscia ne' fensi ? sempre in sospensione alle corde teso delle speranze , *fera pexima deuorauit eum;* e che vrlì daua nel petto di Herode, perdonerai al figlio ? ma perderai il regno , lascerai l'Innocenti, ma come saprai chi hà colpa, se vno scampa non viuerai sicuro, col cader' tutti starà in piedi lo scettro, sono infanti dentro le culle piu facilmente passeranno alle tombe, via soldati uccidete, *& occidit*, che strage ? che ingiustizia ? che orrore ? sono castigati per altrui frenesia, moiono appena nati, sruelti dalle poppe materne, confondono il latte col sangue, si scoprono essi stessi piangendo, perche no' hanno ancora imparato à temere , piace loro il balenare del ferro, ma li priua di luce, abbracciano come amici i carnefici, ne fanno discernere chi sia Padre, chi homicida, e qual lingua potrà ridire quell'inhumano spettacolo, e quel sì fiero macello, doue il furore resistenza non hà, altri espone la gola, altri il ferro v'immerge, e'l sangue corre per tutto, non vi è casa che non pianghi,

non

non vi è piazza che non vrlì, le donne scarmigliate, e fantasime, le madri, ma come madri se non vi sono più figli, *non sunt non sunt*, empio Herode che tù dirai nell'estremo Giudicio quando innanzi al tribunale di Dio faranno l'affronto contro di te, ò che lingue che snoderanno, ò che voci che alzeranno in presenza di tutto il mondo, parleranno le ferite, ne tacerà il lor fangue.

Herodes quid putas acturus eris quando contra te tantorum classes infantium iudiciale ceperint exercere litigium inuenies claram linguam, magnam vocem, tacebis reus, dum tantus cantabis exercitus Sanctorum.

August. de temp.

Cantabit canteranno con gran ragione, perche al primo raggio del giorno incontraro la vita eterna, perche dalle culle giunsero alle corone, dal seno delle madri trasferiti alle braccia degli Angioli. Era il nostro Iddio venuto in Terra Signore degli eserciti: *Dominus exercituum*, ma fanciullo, hora squadroni forma in terra, ma di pargoletti suoi pari, così trastulla l'Onnipotenza, e così cerca mai otioso abbattere i suoi nemici, *qui paruulus est primam paruulorum elegit aciem*, è concetto di Bernardo, era venuto Iddio ad alloggiare in terra, à tanto hospite presentò la Chiesa, come à Rè Bambino vn' picciolo regalo, e furono tanti bambinetti amorosi, ch'ei tramandò al padre, *transmisit infans Christus ad Calum noua xenia Patri*, ed è pensiero di Christo-

Bern. serm. in Ratis palms

Apud Lips. ротапитъ

stomo

stomo; è horto la Chiesa i martiri di primi anni sono le primittie di frutti che offerisce appena nato à suo padre *primitias fructuū exhibet genitori*, replica il Boccadoro, quando venne in terra il Verbo non per nascita, e sangue, ma per adozione, e per gratia diede potestà di essere à fedeli figli di Dio; ma à l'Innocenti *dedit eis potestatem filios Dei fieri qui ex sanguinibus, & Deo nati sunt*, ed è capriccio di Tertulliano. Vanno innanzi corredo come furieri che auisano la venuta del padrone, ma aspettano alle porte, così auisaro che si cominciassero ad aprire quelle porte di diamante per tanto tempo ferrate, *præcurrunt moriendo, & ad portam te sustinebunt, quia castodes, nisi te viderint ianuas caelestes non reserabunt*, così scrive Pietro Blessense, ma la riflessione di Augustino sopra d'ogni altro mi piace. *Nascente Domino luctus cepit non Cælo, sed mundo, indicitur matribus lamentatio, Angelis exultatio*, chi non haurebbe fatto la conseguenza. Fortunata Bethelême sarai camera riseruata da ogni sinistro auuenimèto già che il Dio della gloria ti haue eletta per i suoi natali. L'Isola di Delo per antica tradizione, che iui Apolline fusse nato, fù in tanta riuerezza appresso di tutti, che mentre la Persia con mille nauì cercò di dare il guasto, e desolare la Grecia, e l'Arcipelago roffeggiando di caldo sangue in ogni parte fumaua, contra di Delo ne pure

Lib. de fuga.

Lib. de panibus cap. 8.

pure si scoccò vna saetta, ò si sfoderò vna spada, e doue nacque il Sole sola restò intatta, ed immune, ed esete da ogni offesa. Così io maggiormente credeua, e teneua più che sicuro, che quel luogo doue spuntò il vero Sole che non tramonta, doue nacque il gran Padre de lumi douesse essere libero da ogni stratio, ed infortunio di guerra, ma vedo sanguinose le strade, i tetti che nuotano di pianto, douunque giro gli occhi vedo lampare il ferro, vedo membra recise, la Città è tumulo, e l'atroce spettacolo muoue à pietà i sassi. Fin dalla tomba si lamenta Rachele *vox Hierem. 31.*
in excelsis audita est lamentationis Rachel plorantis filios suos, e animata hà pur senso, e delle sciagure della patria si duole. Questa dunque e la pace che mi promisero à note chiare gli Angioli cãtando che fossero i figliuoli suenati, nel seno ancor delle madri, e che la morte mietesse à fasci ognun che surge alla vita? quest'è l'allegrezza annunciata à pastori, che'l picciolo gregge fosse diuorato da lupi, e che le lane diuenissero porpore tinte del proprio sangue? à ragione alla madre toccò in sorte nome Maria, perche vn' mare portaua seco di cõtinue tempeste, e l'amarre non hauriano hauuto mai nò quiete, Bethelme posta sopra d'vn sasso come scoglio farai battuta da venti, & assediata dall'onde, & *no-luit consolari quia non sunt*; meglio sarebbe fossero state

Herem. ib.

State sterili le donne, secche le poppe, à che generare, e lattare i figli al ferro, ed al macello. *Hæc dicit Dominus quiescat uox tua à ploratu, et oculi tui à lacrymis, quia est merces operi tuo.* Deh lascia le que-
 rele, raschiuga le lagrime, alza gli occhi alla mercede, ed all'eterno lor guiderdone, che fortuna, che sorte appena toccar la terra, e passeggiar per il Cielo, dalle poppe materne alla via lattea far passaggio, rupe scabrosa à Dio, sopra il fiorito colle di Sione semo chiamati, non più gemiti nõ più vagiti, nuoue canzoni, allegre serenate appresso lo Sposo dell'anime, che col suo sangue l'hà redente, ed abbellite. Sia noto à tutti, e la fama questa volta amica sola del vero bádishi per ogni parte, che se Herode ci hauesse offerto tutt' i tesori, tutti gli honori, e dilette che può cõpartire con mano liberale vn' Monarca, non hauria potuto tanto à noi giouare quãto hà fatto coll'odio, e collo sdegno. *Ecce prophanus hostis, si sottoscriue Agostino, nūquam Beatis parvulis, tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio.* Ecco ecco mirate l'innocenti Bambini alle schiere degli Angioli tramezzati con iscambieuo-
 le trastullo di palme giocano, e di corone, ecco riempiono quella Città fourana di gioia, e di contento, e gli occhi del Monarca con gusto tirano à vagheggiarli, ben auenturate ferite, che le porte spalancate del Paradiso; felici ferri che
 con

Serm. 10. de Sanctis.

con alchimia nõ più intesa apportate secoli d'oro, beata morte con cui lasciando il viuere corto di poche hore, l'eternità comprastiuo che sà il principio, ma non conosce mai fine. Godete animè grandi, e se teneri fete inteneriteui à pregare per chi resta nell'esilio in questi errori.

SECONDA PARTE.

T*Verbatus est Herodes Rex, & omnis Hierosolyma cum illo.* Gli affetti, e le speranze loro pendono solo dal Rè, e del Dio tanto aspettato ò poco ò niente si curano, quando Israele dimandò à Samuele il Rè, gli disse Iddio *audi vocem populi huius in omnibus quae loquuntur tibi, non enim te abiecerunt, sed me,* pareua che la conseguenza nõ si stendesse fino à Dio, ma solo à Samuele, ma aggiunge la verità ancora à me. S. Cirillo Alesandrino *postquam autem sub Regno fuerunt, dilectioni erga Deum uale dixerunt, sed sub hominum potestatem se tradere maluerunt, quod eos ad apostasiam quoque perduxit,* comanda per ragione d'esempio Dauid Rè che sia rapita Bersabea subito di sua casa è trasferita in palazzo, scriue che l'innocente Vria sia posto alle prime file, è già eseguito, e cade à primi colpi à terra, e l'honore, e l'innocenza d'altri non preuale, e della legge di Dio niente si curano, e pure Dauid era santo, hor che

1. Reg. 3. 7.

In Osea c. 12

A a a

farà

farà della Corte d'vn Rè maluaggio .

Daniel 6.

Quel poi che si offerua in pratica vero, che quei corteggiani durano affai, ed arriuano à molto honore, che si fòdano nella giustitia, e nel santo timor di Dio, così Daniele doppò la ruina di Nabucco, ammazzamento di Baldassar succedè al Regao Dario, e da tutti fù vniuersalmēte honorato. *Placuit Dario, & constituit super Regnum Satrapas centum viginti, ut essent in toto Regno suo, & super eos Principes tres ex quibus Daniel vnus erat, doue così notò Teodoreto regnante Nabucdonosor Daniel splenduit, & à maxime horribili Rege adoratus est, regnante item Baldassar floruit, nec minus illustris fuit Dario scepra tenente, Regumque successiones nihil de eius gloria immutarunt, sed illi morte extincti sunt, at Daniel equalem illis omnibus regnantibus splendorem obtinuit.* Chi nella giustitia si fonda, ne mutatione de tempi, ne tempesta alcuna l'atterra .

I L F I N E .

IL

IL SALVATOR CIRCONCISO

PREDICA DECIM'OTTAVA.

Vocatum est nomen eius Iesus.

Luc. 2.



HE nome daremo al già di fresco nato Bambiuto, che hoggi con duro taglio di acuta, e ben' affilata pietra nella capanna di Bethelme si circoncide? disse Platone, che'l vero nome esprimere deue la natura di cui è nome, *rectum verumque nomen, cuius est nomen* Plato in Cratylo. *essentiam exprimit, & naturam, unde alij Philosophi nomina implicitas rerum definitiones, & has explicita rerum nomina esse dixerunt.* Tanto appresso di loro vale Leone, quanto principio rugitiuo, tanto animale ragioneuole, quanto huomo, le definitioni, ed i nomi vanno del pari, e l'vna, e l'altro l'istesso, ma più ò meno snodatamente dichiarano, adunque fissando l'occhio all'Eternità potremo chiamarlo parto della mente, imagine del Padre, specchio di Dio, esemplar' delle creature, sugello di somiglianza, riuerberero di

A a a 2 luce,

luce, esca d'amore, Sapiēza ma increata, figliuo-
 lo ma coeterno, per via d'origine, ma indipen-
 dente, come verbo, ma dell'istessa sostanza, bea-
 ta fucina dello Spirito, fonte di splendori perē-
 ne, eterna lampa di gloria, e reciproco flusso di
 mai cessanti gioie; attuando la mente al princi-
 pio della creatione, lo chiamaremo Idea d'ogni
 bellezza, d'ogni proportione misura, norma,
 della potenza, modello di tutta l'opra; de monti
 in alto leuati l'ingegniero, primo motore delle
 volubili sfere, fabricatore dell'aurora, architet-
 to della terra, e tiene in carcere il mare: non sò
 se debba dire più bello abozzatore della notte,
 od illuminatore del giorno, miniatore de fiori,
 arbitro del fuoco, Signore dell'aria, e tesoriero
 de' venti, che pone in letto i fiumi, e in corso l'ac-
 que. Calando à terra nell'incarnatione il pen-
 siero, lo chiamaremo Sole, ma annuolato, spa-
 da ma ricouerta, guerriero, ma trauestito, humil'
 Tonante, nascosto Dio, cifrato verbo, onnipot-
 tente infiacchito: messo del Padre dispensiero
 di gratie, riparatore degli Angioli, terrore de
 demoni, e configliere delle genti, delle Scrittu-
 re bersaglio, tramontana delle speranze, scopo
 de' sospiri, amor del Cielo, ornamento della ter-
 ra, e dell'humana natura singular' fregio. Vi mán-
 cano per auentura nomi, il Dio degli eserciti,
 Padre de' secoli, Principe della pace, Monarca
 dell'

dell'Vniuerso, duro debellatore, geloso amante, feuro Giudice, aspro vendicator' delle colpe, e che sò io? E vero, ma niun nome esprime meglio la sua natura, che come hoggi è chiamato, *vocatum est nomen eius Iesus*, Giesù Salvatore nome che in ogni tempo, sempre, ed à lui solo conuiene; voletelo vedere, attendete, e con l'attentione, solleuate meco la mente.

Cominciamo dall'Eternità, fù annotatione di Bernardo, che fù chiamato Giesù, *vocatum placum non impositum, nempe hoc nomen ei est ab eterno, à propria natura habet, ut sit Saluator, innatum est ei nomen hoc, non inditum ab humana, vel Angelica creatura.* Il nome di Giesù di Salvatore, non li fù posto all'hora, ma si bene notificato al mondo, perche l'hauea *ab eterno*, nome innato con se, e che procede, ed haue origine dalla propria natura; come può esser questo dirai, che nell'Eternità sia Salvatore dell'huomo? ab eterno, non vi è huomo, non peccato, non pena, non sangue, nò morte, egli staua in beatitudine, in godimento, nel seno del Padre, trà lumi d'intelletto, e gioie d'amore, come Salvatore? Sì ripiglia Bernardo, ab eterno, assai prima che scintillassero le stelle, che si aggirassero i Cieli, che fiammeggiasse il gran pianeta del Sole, prima de' secoli, prima d'ogni moto, e d'ogni tempo, *ab eterno habet, ut sit Saluator*, hora per intender' questo fa bisogno che

Serm. 2. de
Circumcis.

che vi solleuiate meco all'eterna predestinatio-
 ne di Christo, e per maggiore distintione, e chia-
 rezza diuidiamo alcuni segni che chiamano i
 Theologi *signa rationis*, al nostro modo d'inten-
 dere *cum fundamento à parte rei*, nel primo segno
 è la Scienza di Dio con che conosce varij ordi-
 ni delle cose possibili nelle quali potea creare
 Adamo, e ciò che à qualsuoglia ordine faria poi
 succeduto, nel secondo, la libera disposizione di
 Dio, di creare Adamo in quell'ordine delle co-
 se, in che di fatto lo creò col precetto, colla giu-
 stitia originale &c. nel terzo la prescienza del
 peccato di Adamo colla ruina de' posterì, nel
 quarto volontà di redimere, e solleuare l'huomo
 caduto, che mezzo? Che s'incarni il Verbo, che
 si facci huomo, l'intelletto lo propone, la volon-
 tà l'approua, e lo determina, ecco Christo pre-
 destinato, ma per qual motiuo per la salute dell'
 huomo, *propter nos homines, & propter nostram salu-*
tem, adunque *ab eterno habet, ut sit Saluator*, nome
 innato con esso lui, *si negaui* dicea Giobbe *paupe-*
ribus quod volebant, & oculos viduae expectare feci,
si comedi buccellam meam solus, & non comedit ex ea
pupillus; se mai hò negato limosina à chi me la
 richiedea, se mai hò fatto aspettare vedoua,
 che non con aperte parole, ma con modesto ros-
 fore scopriua il suo bisogno, se mai hò mangia-
 to boccone intero, e non hò dato parte all'orfa-

Iob 31.

no,

no, ed al pupillo, mi venghi sopra ogni male, dō-
 de tanta pietà verso de poveri? ecco donde, *quia*
ab infantia mea crevit mecum miseratio, & ex utero
matris meae egressa est mecum, la compassione è
 nata ad vno istesso parto con meco. *Innatum est* Ps. 109. 3.
ei nomen hoc, ex utero ante Luciferum genui te; que-
 sto è l'intelletto fecondo del Padre, che genera
 il Verbo con cognitione perfettissima, adunque
 non solo intende le creature possibili insegna il
 nostro Valenza, ma le future ancora, adunque
 intese il peccato di Adamo, e di riflesso lo com-
 pati, adunque compassione dell'huomo, e ge-
 neratione del Verbo sono gemelle; intende la
 caduta, ed ordina la venuta del figliuolo per sol-
 leuarla, adunque in Christo figliolanza di Dio,
 e salvezza del genere humano in vno istesso pū-
 to nacquero insieme, adunque *innatum est ei no-*
men hoc; adunque nell'Eternità, non altro nome
 gli compete che questo d'hoggi *vocatum est no-*
men eius Iesus.

E nel principio del mondo l'istesso nome ap-
 pūto gli compete. Fè vna conseguenza che non
 pare ben didotta là appresso di S. Giouanni Na-
 tanaele, che pure era Maestro. *Vnde me nosti?* di- *Ioan. 1.*
 mandò à Christo che vedendolo venire hauea,
 detto *verè Israelita, in quo dolus non est*, e rispon-
 dendogli *antequam Philippus te vocaret, cum esses*
sub sicu vidi te, alzò questi la voce, e si pone for-
 te-

temente à gridarè . *Rabbi tu es filius Dei, tu es Rex Israel*, perche l'hauea visto , sotto l'albero de' fichi però era figliuolo di Dio ? al più profeta, perche vedea le cose lontane, remote , nascoste, ma figliuol di Dio ? che conseguenza ? ripiglia altamente, e da principio più nobile Ruberto Abbate, *vidit enim non solum Philippum, & Natanaelem, sed & omnes electos suos cum essent sub ficu vidit misericordiae suae oculis, idest cum primus parens factus mandati transgressor consutis folijs ficus membra contegeret, iam tunc vidit eos, & miseratus est, iam disponebat misericorditer, quo illos ordine à prauaricationis reatu liberaret.* E chi potea esser'altri che l'eterno figliuol di Dio, con cui nacque la compassione dell'huomo, à dire che à tempo ch'era il nostro primo parète transgressore del precetto diuino, à tempo che ingrato, e discortese de' beneficij si dimostraua, à tempo che la nostra maluagità, à pieno scouerta fulmini, meritaua e faette, egli all' hora con compassioneuole sguardo, con amoroso volto ci rimiraua, *vidit eos misericordiae suae oculis*, e già dall' hora disponeua l'ordine come ci redimere douea . Si coprono essi per vergogna le carni, io mi spogliarò ignudo per amor loro, essi sotto albero fronzuto si ascōdono, io sopra tronco spennato farò vedermi, al pomo cò chiodi, al morso che li fè rei sodisfarò colla morte . *Rabbi tu es filius Dei*, già alla spada del
del

Lib. 2. in Ioannem.

del Cherubino, contrapòne la lancia, all'effeſſe cacciati dal Paradifo, l'vſcire fuora di Gieruſalemme, à quattro fiumi perduti, quattro piaghe fonti perenni de' mani, e' piedi, alla porta chiuſa lo ſpalancato ſuo cuore.

E nel reſtante del tempo, in che ſi tratteneua queſto Verbo *ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum*, ſe ne ſtaua giuocando, e non è diſdiceuole il giuoco à quella ſerietà sì grande, à quella mente tanto canuta, à quella ſauiezza eterna? ò ſe ſapeſſiuo il fine impazzareſtiuo d'amore, e forza che vſciſſimo fuora di noi ſteſſi. Si pongono tal'hora due Cavalieri à giocare, in gioco lecito il giorno doppo pranzo ne' caldi eſtremi dell'eſtate, e ſe dimàdi loro perche? per paſſar' il tempo riſpòdeno à queſte hore rincreſcioſe del giorno; *ludens* afferma Beda, *ut tædia vinceret ſæculorum, donec ſaluationis tempus veniret*. L'era venuto in rincreſcimento l'Empireo, ogni hora li pareva vn' età, ogni momento vn' anno, ò quanto tardi dicea ſe ne paſſa il giorno, ò come lento camina il Sole, ò quanto pigri ſ'aggirano queſti Cieli, precipitateui ò ſecoli, correte in fretta ò etadi, quando verrà pure quel tempo ch'io ſcenda in terra, e metta mano all'opra della ſalute degli huomini, ed in tanto *ludēs, ut tædia vinceret ſæculorum*. Ecco comanda ad Abramo che pigliaſſe ſuo figliuolo, e lo menaſſe

Prou. 8. 30.

Beda in hīs locum.

à sacrificare sopra del monte, và questi spedito colle legne, col fuoco, colla vittima, colla spada, arriua al monte, lega il figliuolo, alza il braccio, già cade fulminando la spada, *Abraham, Abraham* ferma, ferma, ch'è giuoco, *ludens* alludendo alla morte sua sopra del monte, comandaua che la Pasqua mangiassero l'agnello, colle scarpe à piedi col bastone in mano, ed in fretta, è cõuito dimando ò viaggio, pranzano, ò passeggiano, à che tanta fretta, *est enim phasè, idest transitus Domini*, acciò così passasse più presto il tempo, e vinceffe il tedio del trattenimento, quando egli douea morire in croce per l'huomo; hora à chi tanto ci compatì nel principio, ed hora tanto li rincresce il trattenimento di non morire per la salute humana, che altro nome meglio compete che come hoggi è chiamato *vocatum est nomen eius Iesus*.

Viene in terra giunse alla fine la pienezza del tempo, s'incarna il Verbo, qual'è la prima parola che disse al Padre, vistoli circondato di carne nel ventre verginal di Maria? sapete che? (curioso soggetto il Verbo eterno, che *per modum dictionis* procede dalla bocca paterna, che parola in corrispondenza dicesse fatto già huomo)

Ad Hebr. c. 2. n. 10. *Ingrediens mundum, grida Paulo dicit, che cosa, hostiam, & oblationem noluisti; corpus autē aptasti mihi, holocaustomata pro peccato non tibi placuerunt, tunc dixi*

dixi ecce venio, ingrediens mundum, cioè al sentir di Anzelmo, *ut naturam apprehendit humanã*, e come chioma Lonino, *ut conceptus est in utero matris, hostiam, & oblationem voluisti*, non ti piaccio no i sacrificij offeriti per lo peccato dell'huomo, eccoti il corpo mio in perpetuo olocausto d'amore, il sãgue sparso de tori nulla può fare, spargerò questo sangue dalle mie vene, eccomi pronto alle ferite, alla morte, ò prontezza, ò amore in porre il primo passo alla vita, si offerisce alla morte per la salute dell'huomo, non hauea ancora chiome al capo, e già vi desideraua le spine, erano ancor chiuse le sue manine, e grand'era la voglia li fossero dalle piaghe aperte, e stracciate, non hauea ancor toccato colle sue piante la terra, ed ardentemente bramaua di essere in aria co' chiodi sospeso; appena era habile à fuggere il latte, e desioso pur'era di spargere il sangue, appena hauea cominciato à viuere il cuore, e già le lancia, e le ferite affrettaua, dal vêtre materno sospiraua alla croce, dalle viscere di Maria alle ritorte de' manigoldi, da quel seno a' flagelli, da quel sangue alla porpora, da quel chiofiro al Caluario, *ecce venio*, eccomi pronto al morire, e pure non è ancor nato, e non haue aperto ancor gli occhi, e non hà visto la luce, e questi che tanto arde hà voglia così in acerbo tempo matura di morire per la salute dell'huomo, co-

Angel. Lorum. in ps. 39.

me farà chiamato se non Giesù Salvatore, *vocatum est &c.*

A pena nato non hauendo peccato alcuno, ne essendo cōceputo per opra humana, per mostrare in fatti, non in sole parole, e desiderij l'affetto suo si circōcide; perche per ferrar la bocca dice Epifanio à Manichei, che doueano dire, che il corpo di Christo era fantastico, e non reale: per togliere affatto ogni colore di scusa agli Hebrei di non hauerlo riceuto, se fosse stato incircōciso, dice Chrisostomo; perche essendo fine della legge douea dice Eusebio, adempire ogni cosa: per approuare dice S. Cipriano che il precetto della circōcisione era buono; accioche ognuno intendesse ch'egli era quegli che fù promesso ad Abramo dice Agostino; perche ripiglia l'Angelico chi era venuto *in similitudinem carnis peccati*, douea ancora il marco portarne, acciò pigliando il peso della legge sopra di se, ne sgrauasse noi suoi fedeli, *factam sub lege; ut omnes qui sub lege erant redimeret*, acciò desse esēpio di obediēza, ed humiltà all'huomo tanto dissubediēte, e superbo. Si circōcise dite voi, perche quel mistico Noè uscito dall'arca del ventre materno, *ventris sub arca clausus est*, douea offerire sacrificio di sangue in ringratiamento della salute, non di quattro persone, ma di tutto il mondo, perche chi si era sposato con la Chie-
fa

fa non douea d'altro colore vestirsi, che di rosso;
e sanguigno: *Sponsus sanguinum tu mihi es*, essen-
do il letto nottiale la croce: perche, se era Cielo
quel corpo *nouus Adam de Celo celestis*, douea ar-
rossirsi la mattina della nascita, acciò desse certo
inditio della futura pioggia la sera della sua mor-
te, e quel coltello perdesse il filo al taglio di
Christo ch'è pietra viua, ma volete, sapere vn'
pensiero assai amoroso, e nouo. Accadde à
Christo qualche fuole accadere ad infermo fe-
bricitante, che vedendolo il medico acceso nel
volto, con occhi che spirano fiamme, e colle lab-
bra asciutte, arsa la lingua, auuampante il petto,
e spesso cercando refrigerio palpitante il cuore,
non hà mai suto fermo nel letto, non hà posa ò
quiete, instabile, ed affanato, gli tocca il polso, e
sregolato, e caldo batte, e brucia fuor di misura,
presto presto ordina se gli salassi il braccio, gli si
fuenti la vena, acciò nò accendendosi maggior-
mente il sangue l'infermo corra pericolo di mo-
rire. Vide l'eterno Padre il figliuolo febricitā-
te d'amore là nel Presepe, e nè l'humida spelon-
ca, nè la fredda stagione, nè l'aperta campagna,
nè la fioccante neue puto rinfrescaua quel cuo-
re, perche ben si sà che ad ismorzare d'amore il
fuoco ò l'acqua, ò la freddezza giouã' poco, gli
toccò il polso degli affetti suoi, figliuolo disse tu
bruci, s'incida presto la vena, sparga sangue per
l'huo-

Cyrril. in
gannem.

l'huomo, perche se troppo si trattiene in tanto ardore, egli senz'altro muore, e per questo fù circonciso, vdate le parole di S. Cirillo. *In Prespe-
re velut in lectum, ardens amoris febris Deum conie-
cerat, sanguinis emissionem ne moriatur iubet Pater;*
*scinditur propterea uena, & Dominicus sãguis emitti-
tur,* che vi pare lo volete più chiaro? ò affetto di tenerezza da rompere i diamanti, da stritolare i sassi, ò pietre di Bethelene ditemi in cortesia, nõ vi sentistiuo intenerire à tanto amore del mio dolce Bambino, ò fredda grotta non ti scaldasti à quelle nuoue fiamme, ò venti, ò aure fugaci, nõ restastiuo legati à quelle dolci catene, ò Cielo non perdesti tu all'hora il moto, detestando più di aggirarti per non perdere sì bello oggetto; ahi huomo farà selce il tuo cuore, se non ti mouerai ad amare questo tuo Dio, questo Bambino che passa pericolo di morire, se presto non sparge sangue, ahi che à questo salaffio non douea seruire altro che lo strale d'oro d'amore, non altra benda che vn' ala di Serafino, gocciole sparse voi farete i rubini con che incaltrati scriueremo il suo nome *vocatum est nomen eius Iesus.* E possiamo ben dire di lui *crefcēt anni, crescetis amores,* andaua dicendo nella sua vita *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor donec veniat.* S. Ambrogio, *quidam Codices legunt coangor, contristor, cū enim in se nihil habet, quod doleret, nostris tamen ange-
batur*

In Luc. in
Cat. D. Th.

datur animonis, ò nuoui affetti, ò passione amorosa non più vdiata, si attrista perche non hà tristezza, si duole perche non hà dolori, sospira per carestia d'affanni, si sente stringere il petto nella larghezza, & tempore mortis mastisiam pratendebat, quam non ex metu mortis, sed ex mora nostrae redemptionis assumpserat, e però dicea transeat, che non nell'orto, ma nel Caluario, non con questo calice, ma colla croce, non in questa solitudine, ma in presenza di tutto il popolo, non le labbra solo ma tutte le membra hanno da patire, e questa tardanza mi dà dolore, e tristezza. Tristis est anima mea usque ad mortem. Che se volemo mirare alla salute del corpo, mi piace grandemēte l'argutia di Ambrogio sopra le parole di S. Marco *Circumspiciens eos cum ira contristatus super cecitate cordis eorum, dicit homini extende manum tuam, & extendit, & restituta est manus illi.* Stauano offeruando i nequitosi Hebrei per accusarlo, li mira Christo con sdegno, *contristatus*, attristatosi grandemente, non è tempo questo certo di far grazie, mentre stà così di mal talento con tutto ciò non potè far di manco, che nō sanasse, *in ira precipiens refudit corpori sanitatem, ira inquam restituit vigorem dexteræ quid non benignus, si ita miseretur iratus.* Sdegnisi pure, si attristi, si conturbi, che quando si tratta di dar salute lo sdegno stesso è medico, l'ira fascia le piaghe, *quid non benignus si*
 ita

Marc. c. 5.

Ambr. ser. 8.

Tract. 2. de
paral.

ita miseretur iratus; mi tocca al viuò il pensiero di S. Gaudentio del Paralitico contro de' Giudei che borbottauano che fosse stato sanato della sua paralisia in tempo di Sabato, ch'era tempo di quiete, e non di oprare, rispose *Iesus est qui fecit me sanum, sciebat utpotè habrens*, ecco l'acutezza del Santo, *nomen Iesu ex virtute descendere sanitatis ille ergo inquit fecit me sanum, cuius & nomen salus est, & quomodo potest salus per præscriptam legem prohiberi ne sanet*. Potrai tu proibire à quel sasso che in tempo di Sabato nõ scenda al centro, ma se ne stia su'l vano; potrai dar legge a' fiumi che hoggi corrano al mare, ma poi domani trà le loro basse ripe si fermino; non faresti tenuto per sciocco, se comádassi al mare in su'l mattino ondeggia come tu vuoi, ma poi su'l meriggio voglio che ti riposi, perche è natura del mare sempre ondeggiare, sempre di scorrere à fiumi, sempre di calare al centro alle pietre, sempre d'illuminare al Sole, d'aggirarsi à Cieli, ma se Christo è di sua natura salute, *quomodo potest salus per præscriptam legem prohiberi ne sanet*.

E che sia vero date vn' occhiata à tutto il corso della vita, che opre fè mai, se non della salute humana? illumina colla stella, santifica coll'acque, nell'Egitto debella, e nel deserto trionfa, chiama nel mare, satia ne' monti, calpesta l'onde, e le corone disprezza per i flutti à galla, e per gli

gli honori in fuga, predica il giorno, ora la notte, le Città deserta, popola le foreste, empie le reti de' pesci, e di stupore le genti, à chi nel conuito pianto, à chi nel fonte dà sete, vna lo specchio, l'altra abbandona la secchia detestatrice d'amore, banditrice dell'Euangelo. Nel tempio sferza, nella Sinagoga insegna, i danari atterra, i tesori discopre, fà volare le colombe, le gratie fà cadere, de' sacrificij zelante, e Sole delle scritture, atterriti allo sdegno, attoniti à tanta luce. L'anime conuerte, i corpi sana, alluma i ciechi, e l'errori disgombrà, raddrizza i zoppi, e per la legge incamina, monda la lepra, e la libidine toglie, l'vdito apre alla voce, ed alla fede il cuore, scioglie del Paralitico il braccio, e la mano dell'vsuraro, dagli auelli richiama i defunti, e i delinquenti da loro abusi. Qual luogo delle marauiglie sue à piena boeca non grida; se io mi trattengo nella Giudea la Sammaria mi richiama, se volto gli occhi à Cafarnao, doue lascio la Città di Naimo, se scorro al lito de' Geraseni, i confini di Sidone mi rappellano, la piscina m'inuita à predicare il suo Paralitico infermo di 38. anni infermo ad vn volo guarito, e'l mare à non tacere i suoi pescatori senza lettere fatti ad vna chiamata Predicatori del mondo, il tempio inalza la vista del cieco nato, e'l Taborre, la luce del nuouo Sole. Qual gente ò qual perso-

C c c

na

na fù mai esente dalle sue gratie? *Venisti ante tempus Iesu Nazarene perdere nos; tace. obmutescis* rispose Christo all'indemoniato, taci non basta, ammutulisci, e perdi ancor per pena la parola, perche ne menti, *Iesu perdere*, che Giesù distrugga, più presto il fuoco raffreda, il giorno anotta, il Sole oscura, la neue imbratta, isterilisce la pioggia, egli è sol venuto à saluare tutti, i demoni stessi se ne fossero capaci, *tace, obmutescis*, ripiglia Tertulliano, *quia iudicis, & vltoris, & ut ita dicam, scilicet Dei filium agnouerat Iesum, & non optinuit illius perdere, & punire nescientis.* Non vedete che bacia fino à chi lo tradisce, sana fino à chi lo percuote, conforta fino à chi l'imprigiona, conuerte fino à chi lo rinega, illumina fino à chi lo condanna, dà la gloria fino ad vn' Ladro che biastemato l'hauea. *Latronem glorificat*, disse Guarrico Abbate, hauea vn' Ladrone à lato, vn' assassino di strada colle mani piene di sangue, biaSTEMO fino alla morte, l'ellegge alla gloria, li spalanca il Cielo, e'l Paradiso in quell'istesso punto li dona, *hodie mecum eris in Paradiso*. Stà contento? stà sodisfatto no? *Et expirans in Centurionem inspirat*, in quell'ultimo fiato quando spirò, Anima gloriosa innamorata dell'huomo, vò ad ispirare spirito di credenza, e di fede al Centurione, e questi à gran voce, e con dolore, e pètimento grida *Verè filius Dei*

*Lib. 4. in
Marc. c. 6.*

*Serm. 3. de
annunc.*

Dei

Dei erat iste, dal primo istante dell'eternità sino all'ultimo fiato di sua vita, sempre intento, e mai otioso alla salute degli huomini, che nome voi gli darete, legete che iui stà scritto *Iesus Nazarenus uocatum*, dunque con ragione *nomen eius*, se sempre, ed à lui solo in ogni tempo propriamente li conuiene.

In questo giorno si rallegri il mōdo, e ne ringratij il Cielo, ma particolarmente più d'ogni altro ne goda, la mia religione à cui fu dal Cielo sì glorioso nome, con singulare priuilegio cōceduto; nome ispirato ad Ignatio immediatamente da Christo con riuelatione chiara all'ora quando lo uide che penaua sotto la croce, *Ego uobis propitius ero*, io vi sarò fauoreuole, io farò vostro capo, non voglio che d'altro nome s'intitoli che del mio, *Societas Iesu*, nome con tante Bolle de Pontefici, per alto lume dello Spirito Santo à noi confermato; e parlando con Cipriano: *Extremi, & minimi, & nostrae humilitatis conscij*. Semo l'ultimi delle Religioni, semo i minimi della Chiesa, ne aspettamo da altri di saper' la nostra bassezza, con tutto ciò dall'Altissimo che mira gli humili, semo stati con questo nome troppo sopra ogni nostro merito sublimati, à questo nome deui ò mia religione riferire ogni tuo bene, da questo nome riconosce re ogni tuo pregio, perche se colla tua Sapienza

*De Habitu
Virginis.*

con tanti libri dati alle stampe, con tanta dottrina in tante scuole, in tante Academie, in tante Catedre hai illuminato le genti, mercè à questo nome, à cui vicino v'è il Sole, *orientur vobis, timentibus nomen meum Sol*, se appena nata ti spargesti per tutto il mondo, non vi è mostro sì fiero che i figli tuoi non incontrano, non gente così barbara che non mitigano, non clima così freddo che non habitano, non via così inuia che non superano, non paese così incognito che non penetrano; non v'è mare, non terra, non Isola, non monte, non deserto, non spiaggia che non sia stampata dall'orme tue, solcata dalle tue vele, valicata da tuoi viaggi, mercè à questo nome, che dà le penne, e fa volare, & *sanitas in pennis eius*, se à guisa di guerriera, anzi di compagnia ben fornita, che tale appunto ti chiami, hai debellato l'heretici, mandato à fuoco i loro libri, atterrato gli errori, smantellato i templi, bandite le superstitioni, e la Germania doue i fiumi nõ corrono gelati, *hora feruent ardore fidei*, mercè à questo nome, ch'è condottiere d'eserciti, *Domini- nus exercituum nomen eius*, se frà tempeste, e naufragij frà spade, e frà mannaie, frà lacci, e frà partibuli, frà roghi, e fiamme, frà stratij, e frà martori sei stata così forte, e costante, spargendo volentieri il sangue, e la vita per il tuo Dio, tutto à questo nome si deue che dà fortezza, *magnum*

Bidem.

Ha. 44. 2.

Hyem. 2.

in fortitudine nomen tuum. Se hai rinouato il culto di Dio in gran parte arrugginito nell' Africa, nell' Asia, e nell' Europa, lo deui à questo nome, che però si chiama nuouo, perche rinoua ogni cosa, *nomen nouum quod os Domini loquutum est*. E mi rallegro che nõ è nome imprestato per qualche tempo, ma concesso per sempre che durerà mentre durano i secoli, e mentre i Cieli si aggirano, *statuimus* baciari douemo la mano del Santissimo Pontefice Gregorio XIV. che così scrisse nella sua Bolla. *Statuimus nomen Societatis Iesu quo laudabilis hic ordo nascens à Sede Apostolica nominatus est, & hæcenus insignitus, perpetuis futuris temporibus retinendum esse*, ed io per contentezza maggiore vi aggiungo, che l'altri sono come fiumi, ch'entrando al mare perdono il nome, il nostro nella gloria stessa non si muta, ma si diffonde, e si comunica à tutt' i Beati. *Vincenti dabo calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum*, così riuolò Iddio à Giouanni, *nam omnes* così espone, l'honor della porpora, e della Religione Domenicana, Vgon Cardinale. *Omnes Beati à Salvatore saluati, & à Iesu Iesuite vocabuntur in Cælo*, e tanto basti per giubilo infinito.

SE-

*Serm. 3. de
Annunc.*

Hebbe à dire Guarrico Abbate, che la maggiore ingiuria che riceuè il Verbo incarnato fù quando dimorò per noue mesi nel seno di Maria e la ragione che apporta, si è perche parue che in quel tempo stesſe otioſo, e che non operasse cosa alcuna manifestamente per la salute dell'huomo. *Omniū iniuriarū, quas pro nobis pertulit diuina dignatio, sicut tempore primū, ita humilitate ferè maximum existimo, quod nouem mensium tempore in utero virginis, Maiestas illa incircumscrip̄ta passa est contineri quando à semetip̄so penitus defecisse visus est, nihil sapientia loquitur, Verbum se sub silentio premit, nihil illa virtus manifestū operatur, nullo signo Maiestas quæ clausa latet proditur non sic in cruce. Vbi latronem glorificat, & expirans in Centurionem inspirat.* Doue puoi ben vedere che stima più affronto nel seno di Maria che nella croce, perche iui stà quasi otioſo. *Creauit Deus Cælum, & terram, prima creauit, e poi Deus, perche si vergogna di esser nominato Dio, se nõ gli andasse innanzi vn' creauit, cioè la creatione d'vn' Mondo, Theophilò non enim fas est Deum otiosè, & nullo subiecto opere nominare, vergognati vna volta ò huomo, ò donna, mentre miri l'opre della tua vita di non hauer fatto niente per Dio, e di essere stato sempre otioſo in seruigio di chi*
mai

*Lib. 2. ad
Antol.*

mai per la salute tua hà hauuto riposo .

Questo nome l'ebbe insieme colle ferite quando fù circonciso , perche non fù Salvatore di delitie ma di pene, lo considerò bene Niffeno quando per liberare il popolo Hebreo dalla seruitù dell'Egitto, non già comparue dal Cielo armato di fulmini, ma sopra d'vn roueto in mezzo delle spine per dimostrare le punture che lo trafiggeuano mentre il suo popolo era in trauagli.

Deus veritas est, quæ quidem veritas non de Cælo illucescit, ne à stellis defluxa lux videatur, sed à rubo eoque spinoso, ne solo in apparenza, ma in realtà, à nostri tempi comparisce con ferite, con sangue, e poi con corona di spine trafigge le tempie sue, vero Rè de dolori, ei per saluare patisce, tu per effere saluato fuggi le penitenze . Impara dal suo esempio, qualche tu deui fare à Dio .

*Exod. 2. ubi
Niffenus .*

I L F I N E .

IL B. GIACOMO DELLA MARCA

GEMELLO DELLA GRATIA.

PREDICA DECIMA NONA.

*Dominus ab utero vocauit me de ventre
Matris meae recordatus est nominis
mei . Isai. 49.*



VANTE volte alla creatione del mondo giro auidamente il pensiero, tante compatisco la terra vedoua, e nuda : *Terra autem erat inanis, & vacua*, e non la stimo degna di essere riguardata, perche non haueua ella, ne di ripe erbose spalliere, ne di selue cadenti prospettiuue, ne de campi allegre ricolte, ne de colli piantate vigne, ne de monti vistose lontananze. Io quì non cerco vn giglio, vna rosa, vi fosse vn' humile mammoletta, vn' penoso giacinto. Io nõ sospiro à voi alti cedri, ne à pini Rè delle piante, mi contento d'vna siepe di spine, e de' bronchi vn' basso cespuglio ; non appello così presto à primauera, che con verde tapezzaria infrond' i

bo-

boschi, ò con molle velluto aderb'i prati, mi ba-
 sta vn serpillio , vn' acanto, ohimè non trouo à
 contare vn filo d'erba , *terra autem erat incomposi-*
ta, quia nuda gignentium, nec thoris herbo sariparum;
nec opaca nemoribus, nec loeta segetibus, nec umbrosa
supercilijs montium, nec odora floribus, nec grata vi-
netis. Così v' à mètuando le sue disgratie il gran
 Vescouo di Milano . Alzo gli occhi al Cielo,
 forsi hà miglior fortuna, e come Regia del Faci-
 tore fù più adornata; nò, vn' orbe cieco, vna ma-
 china oscura, mira , che vuoi mirare ? se st' da
 folte tenebre circondato, Sole Luna, che fate ? ò
 t'ù apporta giorno, ò tu la notte rischiara , ancor
 nati non sono, e tu li chiami ? Almeno à compa-
 ginare sì alta mole vi faranno delle stelle i chio-
 di battuti , date al battere del martello se non
 luce, qualche scintilla almeno . Purche m'illu-
 mino, desidero le fiere , e bramo l'orfe, ed amo i
 scorpioni ; eh leua il desiderio dalla mente , in
 Cielo non dico de pianeti , e di stelle , ma d'vna
 lucciola fugitiua, d'vn cadente baleno, d'vn bar-
 lume che passa, è carestia, e perche ne loro prin-
 cipij la terra , e'l Cielo creati furo sì oscuri , e sì
 difformi, senza bellezza , senz'ornamento alcu-
 no ? *Cur Deus non simul ornatus congruos assurgenti-*
bus donauit elementis, quasi non potuerit Calum insi-
gnitum stellis subito ut creatum est refulgere, & flori-
bus, ac fructibus terra vestiri ? potuit utique sed ideo

Ambros. in
Exameron.

Ambros. ib.

*primo facta, postea composita declarantur, ne verè in-
creata, & sine principio crederetur, si species rerum ue-
lut ingenerate ab initio, non postea additæ viderentur.*
Così risponde al suo dubbio l'istesso Santo Dot-
tore.

Hor quel che fù nella creatione del Mondo, l'istesso succede nella giustificatione degli huomini, tutt' i Santi nascono nudi d'ogni virtù, dopò molti anni si legge che habbino acquistato la santità, dopò molte fatiche fianò arriuati alla perfettione, il B. Giacomo fin' dal ventre materno, non nato ancora fù Profeta, fù Santo; parue che la virtù fosse gemella, innatà la sātità che la gratia precorresse la natura, e che venissero à gara à chi prima anticipasse i suoi fauori, anzi accolto trà le zone del Cielo, che trà le fascie; se mai hebbi voglia di lodar qualche Sāto; quest'è la volta che mi sento à forza rapire, perche colla volontà l'obligatione s'accompagna, ed io vi aggiungo che ogni lingua di Gesuita è tenuta ad ingrandire il B. Giacomo, che fin da suoi tēpi sopra ogn'altro studiò sempre il Sātissimo nome di Giesù, con prediche, e con miracoli d'ampiare. Horsù l'istess'obligo hoggi è la mia lingua scioglia alle lodi, e le vostre orecchie à sentirle attentamente incateni.

Quel Dauide, conforme al cuore di Dio disegnatò Rè d'Israele, e macello de Filisdei, rico-

no-

noscendo le gratie riceuute, hebbe à dire *Deus Ps:70.18.*

qui docuisti me à iuuentute mea, & usque in senectã,
& senium ne derelinquas me, mi hà insegnato dalla mia giouinezza, e quando nella foresta colla fionda auuentaua i sassi nell'aria, all' hora imparaua di colpire à capello i tuoi nemici, e quando pascendo la gregge, vegliaua all' insidie de lupi, all' hora la sollecitudine à gouernare il tuo popolo mi stillauì; quando l' Orsi, ed i Leoni abbatteua à domare le passioni irragioneuoli che si leuano mi ammaestraui; dalle selue l' orare il ritiro apprendeua, i fiumi mi prouocauano à piagnere i miei passati errori; l' alti monti mi additauano vicino il Paradiso, dalle forate canne feci passaggio all' arpa, e quando l' aura percuoteua i rami, à tal battuta all' hor cantaua Salmi.

Deus docuisti me à iuuentute mea, e nella pueritia? io informato non era, e nella fanciullezza? io nõ hauea ne pure l' vso della ragione, e nell' infãtia? staua allo scuro, ed al buio, ma Giacomo della Marca prima dell' infantia, prima di nascere nel ventre stesso materno, e preuede i pericoli, e rincora la madre, e la sua casa difende, e mentre era saccheggiata la terra, e la madre uscìta fuori dalla villa à riparare i dani in fretta tornaua; và pian piano disse ò madre, che Dio d' ogni male ci assicura; e come predisse auuenne. *Cum te formarem in utero,* queste sono le prime forme, par-

D d d 2 la,

la, e mette in saluo la casa, e libera la madre, predica, e mette in saluo la Chiesa, ed illumina le genti, ed in fatti nascendo di notte fù di repente da gran lumè riempita la stanza, con ispauento di circostanti, fate la natiuità del bambino cò pronostico sicuro, *dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terre.*

Aetor. 13. 47

Pf. 44. 10.

*Hieron. ad
Ehodorum.*

Era chiamato Giacomo alla conuersione del mondo, e non toccaua terra quel piede, tutto intento, e solleuato ad alti pensieri passò vn' giorno per la Madóna degli Angioli, e fù dalla Vergine arrestato à farsi frate di S. Francesco, io hauea letto che *in retiaculis aureis vestimentum eius*, che la veste di quella Regina (*astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*) era à foggia di rete, con cui và à caccia di Angioli terreni, vide Giacomo puro, intatto, vergine, e sopra di lui la rete distese, non sei tu buono per il mondo, vieni ad habitare doue i miei serui, quasi in trasferita colonia sotto habito di cenere con celato ardore viuono in terra da Serafini: entrato Giacomo nella Religione, nō si diede à vita delicata, otiosa, amica de' passatēpi, siche meritasse quel rimprovero di Gerónimo, *Quid facis delicate miles? ubi vallum, ubi fossa, ubi hyems aëta sub pellibus*, ma rigido seuerò sotto ruuido sacco porta vna camicia di maglie di acciaio sopra la nuda carne, ogni giorno con radoppiate sferze rinoua la

batte-

batteria, cerca pigliare il nemico à fame con-
 continui, e mai interrotti digiuni, veglia le notti
 orando, e gli occhi mai sonnacchiosi fanno fe-
 delmente la sentinella, à rubellanti voglie non
 dà quartiere, non mangia mai carne, quattro fa-
 ue ammollite nell'acqua è l'ordinario cibo, per
 i ghiacci à piedi, all'inclemenza del freddo scal-
 zo, e quasi nudo; ma che *nec fortitudo lapidum for-* *Tob. 6. 11.*
titudo mea, nec caro mea aenea est, non era egli di
 macigno indurito, ne colato à getto di metallo,
 era di carne, dopò tante penitenze cade in Eti-
 ca incurabile, ne si scampaua, ma si procrastina-
 ua la morte, ah! speranze della Chiesa doue voi
 fete, e perche volontario carnefice di te stesso,
 e'l mondo posto in tenebre la tua luce aspetta-
 ua, ecco al tramontar' sei vicino, trattenete ò
 Cieli l' hora fatale, date all'orihuolo del tempo
 passo più lento, ah! che l'infermo giace, e l'in-
 terna febbre lo rode, e lo consuma; ma non te-
 mete, v' à dir messa alla Santa casa di Loreto, e
 mentre alza l'hostia gli appare la Vergine, ed in
 vn' momento lo fana, io sapeua prima che i lau-
 ri da fulmini, hor' sò che ancora difèdono dalle
 febbri, detesta il lauro con quello strepitare il
 fuoco, perche non è degna d'esser abbruciata
 vna pianta destinata à trionfi. *Laurus*. credetelo *Plin. c. 30.*
 à Plinio, *manifesto abdicat ignes crepitu, & quadam*
detestatione, quanto più detestar' douea, che non
 si con-

fi consumi da maligno ardore vn' huomo che hauea da trionfar dell'Inferno, hor quest'è Oracolo di Delfo, non fauoloso, non menzoniero, di chi hora adempisce subito i voti, e per risposta dà la salute; non douea la Vergine, mentre Giacomo era preda delle sue mani permettere che la morte così presto inuolasse, chi volato era per rifugio alle sue reti; preuedeua l'allegrezza il gusto che haueano da sentire gli Angioli per la compuntione de tanti peccatori da Giacomo conuertiti, e però allunga la propagine, e la vita; altro fuoco hà da struggere quel cuore, altre fiamme hanno da occupare quel petto, gli Angioli, come à te nõ ardonno di febbre, ma di amore. Và che il Verbo trà queste mura incarnato te mada per voce, per tromba sua à portar guerra, ed alla fede soggettare i Regni.

Ma ohimè lo perdo di vista, egli vola, hà l'ali? Si *ala eius, ala ignis bona charitas* aggiunge Ambrogio *alas habet ignis, quibus euolat*, lo proua Chrysostomo coll'esempio di Paulo, *tamquã pennatus totum docendo peruolauit orbem, & veluti incorporeus labores omnes periculaque contempsit*, e se Giacomo non hauesse hauuto penne come haueria potuto scorrere sì presto tanti paesi, e l'Vngheria e la Frisia, e la Russia, e la Sassonia, e la Norueggia, e la Dania, e la Polonia, e la Boemia, e la Bosna, e la Schiauonia, e la Crouatia, e la Dal-

ma-

*Cant. 8. ex
Hebræo.*

Lib. de Isaac

*Hom. 1. in
acta.*

matia, e l'Ilirico, e l'Italia tutta più volte, io non
 mi trattengo in Città, non numero Castelli, toc-
 co solo Prouincie, e Regni doue conuertì il Pa-
 ganesimo, doue distrusse l'heresie, doue rappaci-
 ficò le Corone, doue le discordie compose, do-
 ue le falsità conuinse, doue santificò i prostibuli,
 doue fabbricò Monasteri, doue operò marauig-
 lie, doue inalzò la Croce, ed animò nella cru-
 ciata le genti à far guerra contro de Turchi, &
velut incorporeus labores omnes periculaque contēpsit,
 senza prouisione, senza danari, senza viatico, à
 piedi col bastone in mano superò e l'asprezza
 delle neui, e l'erta de monti, e l'incertezza de'
 boschi, e l'inondatione de' fiumi, e le tempeste
 del mare, e le solitudini immense, e l'arenose
 spiagge, e l'assolati campi, e delle fiere l'incon-
 tri, e de ladri l'affalti, e de nemici l'insidie, senza
 tetto la notte, senza cibo il giorno, dalla fame
 trauagliato e dal viaggio, *veluti incorporeus,* e le
 fatiche sostenne, e dispregzò i pericoli, come se
 corpo non hauesse, e soggetto non fosse all'in-
 giurie de tempi, alle stanchezze del camino, alli
 bisogni della natura, sempre fresco alla fatica,
 sempre nuouo alli trauagli, sempre alle predi-
 che fulminate, e per quarant'anni predicò ogni
 giorno. Fù da Pontefici, e da Papa Eugenio, e
 da Nicolò Quinto, e da Callisto Terzo manda-
 to in varie parti del mondo, ed era tanto veloce
 ad

ad obbedire, che posso dire che prima partì che fosse comandato; staua vn giorno à tauola, e teneua la tazza in mano per bere, vede la lettera dell'vbbidiēza, ed ei si parte, e lascia di bere, *uox tonitruui tui in rota*, la sfera ad ogni spinta si raggiara, perche stà in punto sopra del piano, e Giacomo subito parte, perche non tocca terra, ne haue attacco alcuno, *Viri Galilaei quid hic statis, Galilaei cioè transmigrantes*, hà ragione di riprenderli l'Angelo, non buoni passeggeri se tanto voi vi fermate, *qui sunt isti, qui ut nubes volant*, li Predicatori sono come le nuuole, che ad ogni soffio di vento non cercano licenza, *usque in hanc horam instabiles sumus*, non dice *usque in hanc diē*, ma *usque in hanc horam, sumus instabiles*, cioè *in incertis sedibus erramus, & vagamur*, doue stamo? sotto il Cielo, in che parte sopra la terra, in che tetto dicalo Filippo, ò vagando nell'aria, ò errando sopra d'vn carro, *quam pulchri pedes euangelizantium*, forsi meglio *quam pulcra labia non pedes*, perche stanno sempre in volta, e caminando, *dà mihi bibere*, dimandò Christo alla Samaritana *non aquam, sed fidem mulieris sitiebat* dichiara Augustino, d'altra beuanda gusta chi hà vera sete dell'anime.

Ma'l nemico commune non potè comportare tanti affronti, gagliardamente si oppose, ed in ogni parte li fè dura resistenza; vsciua la notte

te

rei demoni à torme. insieme à molestarlo, e per impedire quel poco di riposo, acciò non chiudesse mai gli occhi, riempiano il contorno di rumore, di spauento, di fracasso; irritarono Principi maluaggi, ò carcerarlo in stretta prigione, ò bandirlo fuora di Stati loro, tentarono l'heretici ad attossicare le viuande, ma ò'l piatelo si spezza, ò'l veleno non nuoce, indussero vn' giouane infuriato à scaricarli da dietro, sopra del capo vn' colpo di accetta, ma'l ferro dal suo manico uscendo, come se senso hauesse di vendetta, tornò à ferire sù l'occhio il percussore. Vn' altro appostandolo alla campagna dentro vna cappelletta dou'era la Vergine col figliuolo in braccio dipinta, mentre l'armi arrotaua, che fai tù quì maluaggio con tremendo volto disse Maria, pensi forsi ammazzare il seruo mio? Adesso intendo *mille clypei pendent ex ea*, lascia il figliuolo, *Cant. 4. 4.* imbraccia lo scudo, ed à colpi di nimici si oppone, e fà riparo, adesso intendo *ubera tua turris*, *Cant. 8. 10.* perche non solo dà latte al bambino, ma sicurezza al suo seruo, adesso intendo *quid videbis in Sunamite, nisi choros castrorum*, perche gli Angioli che stanno attorno, e suonano cetere, e toccano tamburi; adesso intendo, *electa ut Sol*, *Cant. 6. 12.* *terribilis ut castrorum acies*, perche a' giusti manda raggi, a' scelerati scaglia saette. Cadde il misero à terra, e la mattina come morto lo porta-

E e e

rono

rono à casa, che riuenendo confessò di sua bocca il delitto il castigo, e pianse amaramente i falli suoi, parlò Maria, e si mostrò madre del Verbo, non vi fù bisogno ò di figure, ò di colori di rettorica, chi negarà che quell'Imagine fosse dipinta al viuo, se ne pure li manca la parola.

Ne minore argomento dell'assistéza, ed amore di Maria verso il suo seruo fù quello, quando discorrendo priuatamente col Cardinal di Sautona della Concettione di Christo, di cui hauea composto vn' trattato, che fosse stato conceputo dal sangue purissimo della Vergine, la sua imagine ch'era vicino al muro, spiccoffi dalla tauoletta, e chinado il capo accettò esser vero quel che Giacomo asseriua, sopra quel sacco la porpora cadendo agli abbracci, che miracolo grande è questo gridò, che hora per te vedono gli occhi miei. Fù conceputo Christo dal sangue purissimo, perche come parla grauemente Suarez. *Quia in Deipara non tantum id quod formale, & morale, & studiosum est in virginitate, sed etiam id quod est quasi materiale debuit ex omni parte esse perfectum.* Della purità virginale della gran Madre di Dio bisogna fare tale concetto che la mente non troui ò parola che disordini, ò materia che imbratti, lungi ogni accento, che sordidezza accenni, e che l'orecchie offenda, ed à dare prossima dispositione, e virtù attiuu, ed efficace raffi-

3. par. 1. 2. q.
32. a. 1.

namento à quel fangue non baftea tutta la Trinità, che fi affatiga dentro quell'opra? odi il Cōcilio Toletano. *Cum Spiritum sanctum superuenturum, & virtutem Altissimi, qui est Dei Patris filius obumbraturam eam pramonuit, eiusdem filij Carni totam Trinitatem cooperatricem esse monstrauit*, e si come spone Teofilatto la parola *obumbrabit*, fū adombrare, e formare vno schizzo vn' abozzo alla grossa al meglio che si può della generatione eterna, certe linee, e profili, *lineamenta ducet* Teophil. hic. *sicut pictor solet in umbra*, douea la Vergine dipinta chiarire quel che nell'interno pennelleggiamento era auuenuto che nō oltre marini, ma oltre celesti erano stati i colori che hauea distemperato, quel sourano pittore; toccaua alla Maestra delle genti dall'alto di quella Catedra accettando diffinire, e dicide le cōtrouersie delle scuole, e peròalzata china il capo, e fà plauso al suo defendente. Ma questi humile partendo, io per hora disse al Cardinale vi bacio la mano, ma presto vi baciare il piede, perche morendo in breue, chi hoggi regna, sarete voi fatto Papa, e lasciollo in vna confusione e di stupore, e di gioia, in vn' intrigo di miracoli, e profetie.

Io non sò se vi sia stato Santo che hauesse i lumi, e le gratie di Dio più à sua mano; predicādo à Todi nel maggior feruore del dire fermossi, e doppo molto silentio proruppe, ohime è caduta

vna colonna di S. Chiesa, hora è morto Berardino da Siena, e ritiratosi in camera à piagnere dirottamente, ad alta voce chiamò il compagno di S. Berardino ch'era morto due anni prima, à chi venuto dimandò che nuoua di Berardino? hà lasciato rispose la terra, ed è salito alla gloria. Notate quel chiamare, ed essere vbbidito. *Ego* disse di se il Centurione *homo potestatem habens, e dico huic vade, & vadit, & alij veni, & venit, & seruo meo fac hoc, & facit*, se dunque chiama Giacomo chi vuole dall'altra vita, hà dunque potestà, hà dunque autorità, hà dunque imperò sopra di loro. Quando il misero Epulone cercaua per gratia, che si mandasse Lazaro, hebbe per risposta, *inter vos, & nos, Chaos magnum firmatum est, ut hi qui volunt hinc transire ad vos non possint neque inde huc transmeare*. Vi è gran distanza longhissimo interuallo, spatio immenso, non vi è passaggio, non corrono staffette, ne vi è còmercio alcuno, notate la differenza il chiamare, e venire, è tutto insieme, olà, eccomi, che si fà? Sono pronto à tuoi cenni, adunque il Cielo è vicino, adunque vi passa molta familiarità, molta domestichezza, trà i Beati, e'l seruo di Dio, adunque ò la voce sale tropp'alto, ò l'Empireo fin' dentro della camera si sbassa. Teneua il Sommo Sacerdote al lembo della veste le mela granate, e campanelle tramezzate, e vi fu chi disse che'l
gra-

Matth. 8.

Luc. 16. 26.

granato ch'è tondo significa il mondo, che stà soggetto al suono alla voce del Sacerdote; offeruò vn grand'interprete che'l campanello che tengono i Principi à chiamare la Conte, Iddio non à se, ma l'hà dato al Sacerdote. *Tinnitabula quibus Principes vocant seruos, Deus non sibi, sed Sacerdoti committit*. Il numero delle melà granate, significa più mondi, il mōdo elementare, il mōdo celeste, il mondo delle pene, e de' dannati, il mondo della gloria, e degli eletti, mirate di gratia, come alla voce di Giacomo, come à suon di squilla tutti questi mondi vbbidiscono, chiama il Beato, e le danze s'intermettono, e le musiche fanno pausa, e gli Angioli disordinano i cori loro, e Dio in fretta ordina che sia il comandamēto di Giacomo eseguito, ed il Beato aggiungendo nuoue penne alla sua agilità ratto discende. Predica nella piazza dell'Aquila in lode di San Berardino morto, ed alla vista di tutto il popolo li cala sopra del capo vna stella. Fù giuditio di Astrologi, che lumi precipitosi di sinistro caso danno segno. *Extingui aliquem sydera decidua significant*, li riprende Plinio, *non tanta Caelo nobiscū Societas est, ut nostro fato mortalis sit ibi quoque ille syderum fulgor*. Plinio, del Cielo poco ne sai, mira la fratellanza, e congiuntione sua con Berardino, ei muore, e subito vna stella cadendo l'accompagna. *Eterna est disse l'istesso Caelestibus na-*

*Menno 7. 2. a
lib. 1. Reg. 6. 1*

Lib. 2. c. 8.

Plin. ibid.

EUR A,

*tura, intextentibus mundum intextaque concreuit, la natura fù tessitrice, e' l Cielo come drappo tesse con lauoro di fiamme, ed intrecciatura di stelle, la vita humana dicono i Poeti, che è dalle Parche filata, aggiungete per non errare collo staglio, che dà loro il padrone, troncano esse il filo, e' l Cielo taluolta per simpatia spezza la tessitura, e cade à terra vn' inuiluppo de raggi. *Vidimus scriue Seneca circa Diui Augusti excessum simile prodigium, ergo in tantis erroribus es, esse aliquid in terris tam magnū quod perire mundus sciat? erit aliud isti rei tempus, differi ad altro tempo, perche non hebbe all' hora pronto che rispondere; hor sappi che error' nō è, che Berardino è si grande, che' l mondo la sua morte honora con vna stella! *Cecidit stella cui nomen absyntium. Sia lecito à me ancora di nominarla *Absintio per l' amarezza, e ramarico che sentì la Città Principessa de Sanniti à cui diede il nome la piumata reina de volanti, di tãta perdita, all' hora solo Tempera menò turbide l' acque non sue, perche fù accresciuto dalle lagrime, e dal pianto. Se pure non volessimo dire, che predicando il B. Giacomo li si fermò sopra del capo la stella per additare essere vno di quei che promise Daniele, *qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ fulgebunt, non di passaggio come sono io, ma in perpetuas æternitates. Sono le stelle nutrici della Terra, per mezzo della*****

ru-

Lib. 1. nat. Histor.

Apoc. 8.

Dan. 12. 3.

Epist. 4. ad Severum.
 rugiada, *habent sydera* scrive S. Paulino, *vim dul-*
cissimi rosis efficiendi, quæ lucidis guttis noctis, aren-
tia à diurno aestu resciumt, rinfrescano l'erbe arsic-
 de dal caldo della stagione, e quante anime per-
 dute dall'ardor della concupiscenza furono ri-
 chiamate al verde della gratia, colla rugiada
 delle sue celesti parole, predicando à Milano la
 mattina della Madalena, conuertì trenta sei me-
 retrici, ed in horto chiuso fè la loro castimonia
 rifiorire, adunque fù vna stella. Sono scorte fe-
 deli che nell'oscurità della notte trà l'onde cie-
 che, e quei temuti orrori mostrano à miseri in-
 eerti perigliosi nauiganti la strada, e con cortese
 raggio, quasi additano da vicino per euitare
 l'infami scogli, e l'infide seccagne, quanti nell'
 abisso dell'ignoranza idolatri, l'antiche loro su-
 perstitioni lasciaro, quanti Hebrei da scogli del-
 l'ostinata perfidia cautamente si ritiraro, ne in
 altro legno conobbero hauere saluo condotto,
 che nella Croce, quanti heretici da tempesta di
 opinioni peruersaméte agitati al tranquillo fe-
 no della nostra Fede, con allegrezza approda-
 ro, e ciò per la dottrina, per la predicatione, e
 lume riceuuto da Giacomo, adunque fù vna
 stella. Le stelle stanno sempre girando à benefi-
 cio del mondo, ne mai si fermano all'istesso luo-
 go, e Giacomo sempre in moto, e caminando
 scorrea, hora questo, hora quel Regno, e prega-

to

to dal Duca, e dal popolo ad accettare il Vesco-
uato di Milano, se ne fuggì, e per liscusa appor-
tò, volete ch'io sia legato à predicare solo ad vn'
popolo, adúque fù vna stella. La genitura degli
huomini, l'Astrologi riconoscono dalle stelle
che influiscono le loro proprietà, fin' dentro al
ventre materno, ed i teneri bambini portano de
pianeti dominanti il marco, e la stampa, e la ri-
generatione al battesimo de tanti infedeli, à chi
si deue attribuire se non alle prediche sue, passa-
no le centinaia delle migliaia quei che furo bat-
tezzati dalle sue mani, quanti alla riforma pas-
saro di vita più stretta, e rigorosa, quãti l'asprez-
ze, e le penitenze sue abbracciaro, adunque fù
vna stella.

Venghino i spiriti rubelli dal módo delle pe-
ne à dare testimonianza del dominio che tenne
Giacomo sopra loro, predicãdo in Francfordia,
Città di Saffonia, e radunati da trenta mila in cã-
po, andate disse à menare quà due giouani che
stãno in casa del Principe nascosti, furono tratti
à forza, e costretti à cõfessare, che erano folletti
mantenitori di odij, e di risse, alla presenza del
Santo sparuerò in fiamme, lasciando alle nari
puzza agli occhi orrore; questi sono quei fabbri
affumigati, e neri, che sempre il fuoco attizzano
dello sdegno, e con mantici inquieti di sugge-
stioni peruerse, e le guerre ne Principi, e le dis-
cordie

cordie ne' priuati solleuano, inuisibili Ciclopè,
 che l'odio pertinace non per vn' giorno martel-
 lano, ma per anni, e per scintille anime senza nu-
 mero volano alle fiamme. Era la Città in fattio-
 ni diuisa, venuano spesso alle mani, ne passaua
 giorno che non fosse da horrendi homicidij fu-
 nestato, al partire di quei spiriti maluaggi, suani-
 ro l'ombre, e si godè gran pace, piacesse al Cie-
 lo che à giorni nostri viuesse vn' altro Giacomo
 della Marea, non sentiriam certo, ne tanto san-
 gue sparso de' fedeli, ne tante così fresche perdi-
 te in Vngheria. Tu che'l Duca di Calabria fi-
 gliuolo del Rè di Napoli, languente al letto sa-
 nasti, e solleuando la destra, con questo braccio
 dicesti caccerei fuori i Turchi dal Regno, tu sa-
 resti buono à collegar le Corone, ed à portare la
 guerra contro la Tracia, ed à mostrare ch'è ne-
 cessario che manchi quell'Impero che tiene per
 impresa la Luna, ne può godere molto tempo il
 sereno chi porta per corona vn' Turbante.

... Che poi diremo del mondo elementare, à me
 basta solo quel fatto che tutti gli elementi insie-
 me contiene. Fù fanciullo di sei anni da empio
 Hebreo, perche insegnò l'Aue Maria al figliuo-
 lo in casa sua affogato, e per celare il delitto nel-
 la finestra del camino, hauea il corpo colle sue
 mani murato; i parenti che no'l vedean' tornare
 si gettarò à piedi del Santo amaramente pian-

Fff

gendo

gendo, e come che à lui era ancor' caro non potè contenere le lagrime, si ritira tutta notte ad orare, la mattina col Padre, e pochi altri si conferisce à visitare l'Hebreo, e perche era freddo, s'auvicina al fuoco à scaldarsi, ò là smurate quelle pietre, e la voce si ode del faciullo morto, che viue, corre all'abbraccio il Santo, i circostanti danno in giubilo, l'Hebreo prostrato in terra cò tutta la famiglia fù battezzato, che ammiraremo prima, la morte indegna di quel tenero Apostolo di Maria? Furo chiamati da Christo l'Apostoli suoi già grandi dalla barca, e dalle reti, questi Bambino dalle fascie quasi, e dalla culla, dell'incarnato Verbo nuouo, martire innocente, quell'angusto serraglio era criminale oscuro del mio picciolo non delinquente, l'uccide, e fabrica la tomba, à proposito sopra'l fuoco, perche douea quasi Fenice risorgere, staua al fuoco, ma non ardeua, è naturalezza di quel Signore *Vox Domini intercidentis flammã ignis*. Il lume lascia, e leua lo bruciore, Angelo doue sei, tù ch'in fretta scendesti alla fornace, *Angelus Domini descendit in fornacem*, hora tardo l'ali non spieghi; già l'intendo, hauea commesso quest'officio à Giacomo, Angelo pari di purità più di valore, lo chiama, e lo rauuiua, vorria per mia consolatione quasi *uentum roris flantem*, ò quante lagrime di tenerezza, e sospiri di circostanti; furo quelle
goccie

Pf. 28. 7.

Dan. 3. 50.

goccie rugiadosa, e quella pioggia minuta figura del battesimo, mentire non mi fa S. Zenone.

Credo diuina prouidentia Sacramento Trinitatis spiritalem quoque numerum conuenire; denique nec irrorati camini eis baptismatis defuit gratia. Ecco qui conuertito da nuoua gratia l'Hebreo co' figli, colla moglie, co' serui fù battezzato. Correua il quarto giorno dalla morte quando fù risuscitato, mi ricordo che douendo Christo risuscitare Lazzaro quatruiduano mandò à chiamare per Marta Maria, e la ragione l'assegna Crisologo, *mittitur Marta ad Mariam, et ueniat. Ad maria materni nominis baiula, sine qua nec mors fugari, nec uita poterat reparari.* Hor se l'ombra del nome apporta vita, quanto più uiuere douea chi inuocando, chi insegnàdo coll'Aue Maria in bocca fù affogato. *In sempiterno Dei Verbo facti sumus omnes, & ecce morimur,* disse Bernardo con qualche inuidia del Cielo; *in tuo breui responso sumus rescindi, et ad uitam reuocemur,* qualche in certa maniera non potè fare il Verbo, lo farà vna parola tua, e'l pargoletto nell'imbasciata che recò salute al mondo, e salutando te hà da penire? no l'permise, eccolo intatto fresco uiuo, la luce gode con gli occhi, la morte calca col piede, e'l fuoco spegne con allegro pianto, accioche ognun' conoschi, e veda apertamente, che i mondi alla voce, al comandamento di Giacomo stanno à cenno.

Serm. 2 de tribus pueris.

Serm. 64.

Hom. 4. in missis est.

Le mela granate, come tonde raffigurano i mondi, e perche insieme coronate le corone; si ammala à morte Ferdinando Rè di Napoli in Carinola, corrono le staffette ogn' hora che muore il Rè, manca affatto la virtù, l'abbandonano i medici; e Giacomo solo l'assicura della vita, comincia il contrasto estremo, ed agonia della morte, ohimè presto che spira; li manda la sua corona, ed à quel tatto l'infermo piglia vigore, e si risana, mira ò Rè la differenza trà l'vna, e l'altra corona, la tua che d'oro sfauilla pure è soggetta alle febbri, ed à malori, quella ch'è di legno vile sopra le tempeste v' à galla; e le fortune calpesta, con tante pietre pretiose impetrare non puoi à tuoi mali vn' hora di quiete, quella ch'è fatta al torno à suo arbitrio fa corre le gratie volando, à tuoi comandi non vbbidisce la morte, ne le guardie armate impediscono, che l'accidenti più fieramente ti affaltino, cade vn' Pater noster, cade vn' Aue Maria, vn' picciolo globo, e'l Ciel si ferma, e l'hore stanno immote, già conosci, già proui che tutt' il regno è caduto, se vn' humile preghiera non s'inalza. Misero Alessandro che ti sognasti più mondi, e lagrimasti, haneui ragione, mira che poco acquisto hai fatto di quattro palmi di terra doue sepellito t'ù fosti, ed hora il corpo è disfatto in cenere, la cenere è sfumata in vapori, ed i vapori

ri dissipati da vèti, mira che solo quelli è Signore, che tiene à piedi il mondo, e lo disprezza. Napoli dirò teco come parlò S. Leone con Roma, altri ti lodino ò dall'amenità del paese, ò dalla temperie dell'aria, ò dalla perennità dell'acque, ò dalla fertilità de' campi, ò dalla nobiltà del sangue, ò dall'antichità de' titoli, ò dalla magnificenza de' tempi, ò dalla continuatione de' palazzi, ò dalla gentilezza de' costumi, ò dalla moltitudine delle genti, ò dal commercio del mare, ò dall'abbondanza de' viueri, ò dall'altezze delle mura antiche, che diedero spauento al fulmine di guerra, che io per me ti stimo degna d'invidia per così gran deposito di quel corpo beato, che del tempo si ride; e della morte non teme, passano gl'anni poco, passano i secoli, e vegeto, ed incorrotto mostra nelle sembianze sue colorite della risurrettione, e dell'immortalità vn' euidente caparra.

Sono scherzi della gratia diuina, e l'offerud *Homil. 2. de Paschate.*
Eusebio Emiffeno nella balena, da cui fù Giona ingoiato. Che potè diuorarlo sì, cōsumarlo nò, era suo cibo, ma nelle viscere sue patiua fame, era sua preda, ma con espresso diuieto di non toccarla, ed hauea la fiera pietà temperando il caldo suo naturale, ed hauea senno il mare in mezzo all'onde sue non affogarlo, e fù raccomandato alla morte stessa frà tanti ripentagli in vita
di

di conseruarlo. *Ionam cœtus piscis excepit immersã, sed non contigit deuoratum, plenis visceribus patitur famem, & in prædara quam absorbit, nihil sibi licere miratur, cibus est, corruptio non est, traditur perditionis profundo, & seruetur ipsius mortis obsequio,* nota-
 3. Reg. c. 14. te l'istessa morte viuo lo custodisce. Diede licẽza Iddio al Leone di vccidere il Profeta disubbidiente, ma poi l'impose, che'l di lui corpo da ogni offesa guardasse, ed ei sempre vegghiando sollecito assisteua senza lasciare il deposito vn' momento, ne permetteua che ò fiera di bosco, ò vccello di rapina; ò altro animale di passaggio si accostasse, e guardiano fedele anzi soldato di guardia faceua la sentinella cò gli occhi, e nelle branche sfoderaua l'artigli; mi contento ò Giacomo, sento dire al miò Dio, che come gli altri tũ muora, è tributo cò mune de mortali, ma alla morte comando che habbia pensiero del corpo tuo, ne vermini, ne putredine, ne corruttione acconsenta mai s'auuicini, tũ ogni mal' odore discaccia, tu imbalsama l'aria, tũ ammorbidisci la carne, tu rēdi le sue membra trattabili, chi? tu morte? à te il peso, à te la carica lascio, & *seruetur ipsius mortis obsequio,* riuerente prostrata à piè del Santo. Non certo fallisce in lui il detto di Paulo. *Qui seminat in carne, de carne metit corruptionem, qui seminat in spiritu, de spiritu metit vitam æternam.* Aprite se volete as-
 sicu-

Ad Gal. 6.

Scurarui del vero, vna di queste tombe doue stanno tanti Signori e Principi sepelliti, ma perche si diedero in preda del senso, e de' piaceri, perche spesero il tempo nelle piume, e ne' conuitti, perche il loro studio, ed impiego non fù altro che attendere à passatempi, hora i corpi fraccidi, e guasti, sono rosi da vermi, e son' couerti di cenere, nudi cranij, spolpate ossa, in mano della putredine che le disfà, e consuma, doue se in alto à quella cassa di cristallo giri tu gli occhi, e diuoto fermi il pensiero, conoscerai perche il B. Giacomo con acuti ferri, ed aspre discipline s'infanguinaua, perche con cōtinui digiuni macerò la sua carne, perche à strapazzi, à viaggi, à penitenze, à vigilie, ad orationi consumò spiritualmente la vita, hora trà fiori vestito dorme e riposa, e raccoglie allegro i frutti di vita eterna. L'anima viue trà beati, e'l corpo quasi morir' non può trà mortali.

I L F I N E.

S. PIE-

S. PIETRO MARTIRE

PARTO LUMINOSO DELLE TENEBRE.

PREDICA VENTESIMA.

27. Ad Cor. 6. Deus qui dixit de tenebris lumen splendescere ipse illuxit in cordibus nostris.

La luce delle genti à quei di Corinto.



MA se le tenebre nel parto loro hanno per figlia la luce, io dirò che le nevi canute, e le fiocanti pruine sianoincentiuo, e nutrimento alle fiamme. Io dirò che nel Tirreno insieme coll'Orche, e co' Delfini l'Isola vadano vagabonde, e ballarini i scogli, io dirò che le nuuole come robuste querce stiano ferme, immobili, e radicate nell'aria, io dirò che dalle mamme delle lupe affamate pendano sicuri, ed allattati l'agnelli, io dirò che sudi da tassi il mele, e dagli assentij, e da napelli il nettare distilli: Che dalle tenebre eschi la luce, più presto vedrà l'inverno secche mature alla raccolta le biade, e
l'està

l'està trà ceppi di ghiaccio incatenati i fiumi.
 Più presto germoglieranno erbe, fiori nel Cie-
 lo, e noi andremo coglièdo pianeti, e stelle per
 terra. *Quæ societas luci ad tenebras.* Pur' egli è ve-
 ro che all'ordine, alla parola di Dio la notte
 oscura, e'l tenebroso abisso in vn' istante produf-
 sero la luce. Parue che si scoprisse vn' tesoro na-
 scosto pieno de' spl édori, e de' lampi, douitie sè-
 za fōdo, ogni vista s'abbaglia, ogni voglia s'ap-
 paga, ne questa ò quella parte, ma si arricchisce,
 e tesoreggia vn' mondo. Parue si aprisse peren-
 ne vena di fonte che sbocca, ed indeficiente-
 mente gorgoglia, scorre luminoso, e mai non
 manca, ne si restringe à ripe, suo letto è l'aria, e
 sponde che li danno termine l'Orizzonte. Parue
 si scauasse vna miniera celeste, veloce, ed in vn'
 attimo l'Vniuerso trascorre, incorrottibile, ne
 hà cosa contraria che l'offenda, pura e penetra
 le sozzure, e non si macchia; e ne suoi continui
 moti non hà quiete. Parue si dissertasse della
 fourana gloria vno spiraglio, di gioia. rallegra,
 di bellezza inuaghisce, rasserena la mente, ogni
 tristezza disgombrà, rugiadosa di perle, e rose
 spande, e brilla di cōtento. Parue che la cortina
 si alzasse alla scena, già preparata affinche ognu-
 no veder' potesse l'opre sì grandi, ed alla parola
 di Dio *dixit*, rispondono cento cori d'Angioli
 insieme rendendo gratie, e giubilando innanzi

2. Ad Cor.

Iob 38. 7.

al lor Facitore, *cum me laudarent astra matutina,*
 & *iubilarent omnes filij Dei*. Rallegrateui, e fate
 festa N. perche non hà quì finito l'Onnipotent
 te, anzi spesso rinuoua i suoi miracoli nel vostro
 picciolo mondo, e come all' hora fè dalle tene
 bre fabbricare la luce, così molte fiata fà dall'in

Lib. 1. cōtra
 aduersa de-
 gis.

fedeltà generare i fedeli. *Vti Deus olim de tenebris*
produxit lucem, ita nuno ex infidelibus, nos fideles fe-
cit disse Agostino, che in parte in persona sua,
 l'hauea prouato. Ecco S. Pietro Martire di cui
 hoggi sollennemente celebramo la festa, da pa
 renti heretici hà voluto Dio che nascesse per il
 luminare la Chiesa, e distruggere l'heresie. Il
 cespo armato di spine serue per trono riguarde
 uole alla rosa, in seno alle tempeste l'arco come
 in luogo cōtrario più balena, sopra di rozo sco
 glio la perla più biancheggia, ed è più gentile, e
 da balcone oscuro esce più gratiosa, e sfauillan
 te l'aurora, sol mi dispiace che la luce hebbe
 Dio per predicatore, che la sua bontà commen

Lib. Exam.

dasse. *Vidit Deus quod esset bona, nec immerito tan-*
tum sibi predicatorem potuit inuenire, sono parole
 d'Ambrogio a quo iure prima laudatur, quoniã ipsa
 facit, *ut cetera mundi membra digna sint laudibus.*
 O Pietro luce voi fete, ma il tuo dicitore è oscu
 ro, quì vn' huomo non basta, vn' Angelo non
 arriua, vi vorrebbe la lingua stessa di Dio, vna di
 quelle infocate, che dentro del cenacolo appar

ue;

ue; ma fate pur buon' cuore, questa ancora viene à disegno, e se l'ombre i colori, la pouertà del mio dire farà maggiormente spiccare del Santo i lumi, i tesori.

Nasce Pietro da parēti Heretici, e Manichei, ma come luce le tenebre, così fè subito conoscere ch'egli hauea da distruggere l'heresie; tornaua dalla scuola à sua casa fanciullo di sette anni, quando incontrato il Zio li chiese che imparato hauesse, ed egli il Credo con prontezza risponde, e resiste gagliardamente all'opposizioni del Manicheo, che correndo al Padre, caccia li disse il tuo figliuolo dalla scuola, perche da molti segni preuedo che della nostra Setta farà fiero persecutore; le nostre inclinationi, ed affetti non aspettano gli anni, si affacciano dagli occhi, e si fa vedere prima dell'età matura acerbo il cuore. Di noue anni era Anibale, quando accostatosi all'altare, in cui sacrificaua suo Padre, giurò pieno di sdegno di portare subito che potea aspra guerra contro di Roma. *Fama Titus Liu. l. b. 21.*
est Annibalem annorum ferme nouem, altaribus admotum tactis sacris iure iurando adactum, se cum primum posset hostem fare populo Romano, così il pregio scrisse di Padua, e crescendo gli anni, crebbe l'odio, e si auanzò lo sdegno, e quell'occhio insanguinato sembrò poscia ad Italia horribile Cometa, ma quello che io ammiro sì è che in casa

Ggg 2 de

de parenti non solo heretici , ma cotanto licentiosi, e dissoluti, doue il vitio quasi da carceri correua à briglia sciolta , Pietro si pura conseruò la sua anima che intatto mantenne il candor verginale ne mai macchia di peccato mortale imbruttò la sua innocenza, eh già l'intendo, è proprietà della luce immergerfi ancor nelle fogne, e'l piede suo luminoso calca sì ma non ammette lordure . Era luce del Cielo , adunque nè la peruersità de' parenti, nè la cōuersatione de' giouani, nè la libertà degli studij, nè le lusinghe del senso, nè le delitie di Bologna, ne degli amici la calamita, nè dell'occasioni la tirannia disuiare mai lo poterono dal dritto sentiero della legge di Dio, che in mezzo al mondo, cioè chaos di confusione, e cieco labirinto d'errori l'illuminò dentro il cuore *illuxit in cordibus nostris*, e li fè chiaramente conoscere ò degli honori i precipitij, ò del piacere le panie, ò del danaro la seruitù, le catene .

Fè vn' raggio suo penetrare, e fuggitiua vide ogni cosa, l'Eternità permanente, vide i pericoli, e le tempeste, e che la fiaccola di Domenico era come Fanale che daua porto, e sicurezza da scogli, ed egli per assicurarsi à piedi suoi lagrimando si prostra, e dalle sue mani l'habito riceue . Qui dentro potea ben dire *Conuersatio mea in Calis est, in terra positus, à terra extraneus dicebat*

Greg. moral.
l. 8. c. 31.

con-

conuersatio mea in Calis est, à dio terra i miei pensieri, i miei affetti, i miei passeggi, le mie delizie, e compagnie stanno nel Cielo, ed in fatti le visite erano corrispondenti, ò lui sopra le sfere, ò i Beati dentro la cella sua, vennero vna fiata tre vergini à tenerli dolcissima conuersatione, Agnese, Caterina, e Cecilia, e stettero lungo tēpo con esso lui familiarmente trattando, tanto che vn' frate passàdo entrò in dubbio, ed in turbatione che non fossero donne terrene. Vi farà trà voi chi l'accusi per maleuolo, per maledico, per maligno, scusatelo perche la Vergine ancora hebbe turbatione quando venne l'Angelo ad annunciarla, *turbata est*, e se ne volete sapere la ragione ve la dirà Ambrogio *salutata ab Angelo tacet, & mota est ad introitum eius, quia ad virilis sexus speciem peregrinam turbatur aspectus Virginis*, perche venne in forma humana come donzello, e paraninso terreno, sapeua l'Angelo che'l Verbo doueua incarnarsi, ed egli da buon' correggiano, e con politica fina affetta le spoglie humane, depone l'ali dagli homeri, i fulmini dagli occhi, e mite nel volto, affabile nel parlare, di carne al meglio che potea vestito si rappresenta, e la Vergine come di cosa à se insolita si turba; e fù sentinēto ancor di Geronimo, *ideo forsitan perterrita est, quia virum quē non solebat asperxit*. Hor se tale parue à gli occhi così pratici, e

pru.

*Lib. de officijs
cap. 18.*

*Epist. 7. ad
Laxiam.*

prudenti della Vergine, scufate chi d' passaggio
 faceffe simili errori. Vi sciogliero io il nodo, so-
 gliono i Beati venire all' sfuggita in terra, li ve-
 di ma in vn' ratto, in vn' volo, che rapito fuora
 de sensi, non fai tu stesso doue tu sij, vengono co-
 me folgori, il comparire, e disparire tutto è vna
 cosa, la vista loro come insolita, e peregrina, ti
 dà paura, dimandatelo à Daniele si pratico à
 conuerfare cò gli Angioli, e pure dice *terror ni-*
mius irruit, & non remansit in me fortitudo mea, &
species mea immutata est in me, & emarcui, nec
habui quicquam uirium, perdei le forze, mutai co-
 lore, mi ballaro le gambe, così succede à gli al-
 tri, ma à S. Pietro d'altra maniera, veniuano à
 trattenerfi l'hore intere, sedevano con esso lui,
 tirauano lunghi ragionamenti, e chi sà, se Ce-
 cilia tal'hora, sotto voce à basse note non can-
 tellasse qualche nuouo mottetto composto nel-
 la cappella del Paradiso, e però dalla lunghezz-
 a della cōuersatione, dalla familiarità del parla-
 re, dall'intrinsichezza de' colloquij, dall'inter-
 rogare, e rispondere, vi tū chi senza error di ma-
 litia s'ingannasse; ecco l'innocente accusato, ed
 ei non si difende, e tace, onde ad aspra, e lunga
 penitenza fū condannato, quest'è la prima vol-
 ta che intendo che la luce si oscuri, e si nascòda,
 ma Giobbe più pratico, m'auisa che lo fà Dio
 co' suoi amici, *in manibus abscondit lucem, & ostendit*

Cap. 10. 7.

Job 36.

dic amico suo quod possessio eius est. Prima haueano parte di tè altri, perche eri honorato come Santo, si facea conto di te nella religione, eri tenuto in pregio, ed in stima, hora che sei infamato, hora che niuno ti prezza, hora che gli altri mormorano di te; io che conosco l'innocenza tua, e ti tēgo nascosto nelle mie mani, io solo, e la mia gratia ti possiede, *in patientia uestra possidebitis animas uestras*, quando sei conculcato, e depresso, all' hora Dio pienamēte possiede l'anima tua, ingrato à gli huomini, e gratioso à Dio, pare che si eclissi il Sole, e che perda la sua luce la Luna, non vi hà mancato chi la compatisse, come se fosse sincope di luce, abbandonoamento de splendori, deliquio de raggi, ohimè che sfinimento, già si scolora, ed oscura, i Romani alzauano in alto le fiaccole per riaccenderla, i Coribanti batteuano i tamburini per aiutarla, ma in tanto la Regina della notte si ride di questi affanni, e sopra il suo carro d'argento per le stellate sfere passeggia, sono ombre della Terra, sono false apparenze, sono delirij di chi veglia, sono nostri errori non mancamenti suoi, passauano i mesi, e la nota della sua infamia non passaua, e'l suo strapazzo, e'l suo esilio staua in piedi, vn' giorno molle di lagrime si accostò al legno della croce, e col Crocifisso lagnandosi, *quid feci ò mio Signore?* ed ei tosto rispose, *Et ego Petre quid feci?*

feci ? Che hanno fatto queste braccia che tu ved' inchiodate , che questo cuore aperto , e ferito , che questo capo che stà da spine trafitto , *quid feci* , in questo infame tronco sospeso ? restò alla risposta della Sapienza incarnata , e còchiuffo , e conuinto , ed incrudelito contro se stesso , la bocca che lamentata si era cruciò con sete , con inedia sì lunga , che ferrate le vie della gola stette vicino à morire , ed era necessario con ferri per via di leua aprire à forza i denti , acciò con qualche forfico potesse fomentare il lume della vita che si estigueva . Voi quì chiamarete Paulo primo eremita che di mezzo pane il giorno si contétaua , chiamarete Honofrio che di datterì , e di foglie d'erbe si sostétaua , chiamarete Egidio alle poppe della Cerua lattante , e rimbambito , chiamarete Ilarione , che mai gustò ne carne , ne vino , chiamarete Euagrio , il cui pane e companatico erano solo le saluatiche radici , chiamarete Francesco di Paula , che mai non lo vide se non digiuno il Sole , venite da' deserti , e dagli Eremi ad imparare nuoua sorte d'astinenza , e di rigore . Ma io stò mirando quel ferro che à forza apre , e differra . *Labia Sacerdotis* , mi auisa à tempo Malachia *custodiunt scientiam* legge Christofo *thesaurum regium* , ed aggiüge *in hoc labio electo velut in valuis opulentissima gaze Summi Imperatoris sigillum ponitur , ut non temere aperiantur* ,

Malach. c.
2. 7.

Christof. in
hunc locum.

sur, nisi cum vult Deus. Dentro le labbra di San Pietro stauano riposti i tesori del Sommo Dio. Era quella bocca Erario del Cielo, e però serrata à martello, ne douea aprirsi se non à forza de ferri, hor che il bisogno ricerca, non vi souuene che prima di essere mādato à predicare Isaia venne il Serafino con in mano le forbici, e le tenaglie da schiodare, e d'aprire le labbra. *Volauit Isai. 6. 6. ad me. vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, ed appena toccate, aperte le labbra si senti quem mittam? & quis ibi nobis? & dixit, ecce ego, mitte me.*

Fù mandato à predicare S. Pietro, mestiere proprio suo, perche Nazianzeno m'insegna che *Orat. 42. Nazianz.* la luce fù creata da Dio à questo fine, cioè *ad nominis sui predicationem*; s'apre la bocca di Pietro stimate heretici che si apra la porta di Giano, ò che aspra guerra si muoue contro di voi, vedete ò Manichei ben presto mutole le lingue, e legate le mani che non hauerete ne parola da rispondere, ne forza da schermirui da suoi gagliardi argomenti, ed efficaci ragioni. Non capiuano le vaste Chiese la gente che concorreuà à sentirlo, bisognaua vscire nelle publiche piazze, ne solo da balconi, e dalle loggie, ma da sopra de' tetti, sopra le solane folta, e sospesa staua l'vdienza. *Sapientia foris predicat, in plateis dat uocem suā* gridaua ad alta voce, ne altro tema delle *Prou. 1. 20.*

H h h

fuc

sue prediche hauea che quello di Giona da naufragij uscito, *adhuc, & quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, mal principio, annuntio infelice, che le Città habbino à desolarfi, le muraglie, e l'alte torri à cadere, i palazzi, i templi da ridurfi in polue, erme le strade, ed in tumulto le genti, *ahi nõ subuertetur*, dalla penitenza, *vera prædixit, euerfa est iniquitas eius, quia penituit.* S. Gaudentio, le superbie abbattute, le fraudi in abbandono, le lasciurie in bando, le pompe derelitte, i festini conuertiti in lutto, lunghe processioni, discipline à sãgue, couerti di cenere, vestiti di sacco *in illa die aufert Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & specula, & in aureo, & annulos, & gemmas in frõre pēdentes.* Il mondo tutto muliebre per terra, specchi fatti in pezzi, collane disprezzate, belletti abborriti, vesti d'oto stracciate, collane, fete, catene, gemme à gli occhi luminose, all'intelletto oscure, cristalli all'anima freddi, ed al cõsiglio infedeli, polue di cipro farà la cenere, perle pendenti le lagrime, e per ammanto di seta vn' fetoloso cilitio, giuochi, abusi, libertà tolti via, postribuli, luoghi infami chiusi à martello, pietà ne' templi, frequenza ne' Sagramenti, lagrime nell'orare, liberalità verso i pouerì, *subuertetur*. Correa-no à fiume le genti, ed era così grande l'affetto, e riuerenza che gli haueano di baciarli le sacre vesti,

Tract. 3. ad Neophit.

Is. 3. 19.

vesti, che alle volte hebbe à restare oppresso dalla calca, onde per liberarlo dal pericolo, lo portauano sopra le spalle dentro aperta lettica, acciò hauesse spatio libero à respirare. *Ferculum Cant. 3. 9.*
fecit Rex Salamon, sapientia clamitat in plateis, ferculum à ferendo, in quo Salamon per urbem baiulis succollantibus ferebatur, così spone questo passo Cornelio. Era vn portatile, e douitioso gabinetto, le colonne erano di cedro, i gradini di porpora, e d'oro il seggio, *media charitate constrauit,* dall'Hebreo *medium eius incensum charitate,* perche letteralmente parlando, era l'oro così forbito, ed i carbonchi così spessi, e luminosi, che haresti giurato ch'erano carboni allumati, e bracie viue, ò Rè mio fà quanto puoi, che se vuoi confessarmi il vero all'orecchie, in mezzo à tante ricchezze stà freddo il cuore, è finto l'ardore, e sono hipocrite le fiamme, al contrario S. Pietro trà quei poueri legni, ed humile lettica arde di charità, arde di zelo. Che infocate parole, che dolce calamita, ed i cuori de tutt'i Cittadini porta in catena, mi sembra in mezzo del popolo qual' arca in mezzo al Giordano *Aqua multa popululi multi,* con questa differenza che iui l'acque tornano à dietro, ò scorrono à basso, e qui gli affetti l'inclinationi di tutti sagliono sopra, nõ più cercano la terra, ma solo il Cielo, il che diede marauiglia à Riccardo di S. Vittore, *qualis quaso Opusc. ar. 4.*

est ista conuersio Iordanis, totam affluentiam delectationis currere non deorsum, sed sursū, quæcere quæ sursū sunt. Diletti bramano che non arreca il senso, piaceri che la terra non sà, care le lagrime, grati i sospiri, e dolci sembrano à loro le penitenze.

La prima volta che fù creata la luce, fù posta sopra nuuola caminante per l'aria, e la chiamano i Dottori *vehiculum lucis*, come vn' cocchio à vettura, eccoti Pietro sopra vna lettica illuminando, e fù curiosa la dimāda che fè Dio à Giobbe. *In qua via habitat lux*, l'habitatione dice fermezza, la via dice moto, la luce habita nella via, perche sempre si muoue, mai hà quiete, ed habita viaggiando, tal'era il nostro Santo Predicatore, la notte scriue, legge, medita, il giorno scorre, confessa, comunica, predica, e da ogni parte caccia le tenebre, predica nella via, bel rubatore di strada, e di chiostri fuorescito pietoso, che con furto innocente, quando spoglia arricchisce, e quando assale apporta salute, mai ritornaua in casa senza riscatto di molte anime, e senza grosso bottino, godeua il Cielo, e biastemaua l'Inferno. Parlando illuminaua; e bella la similitudine ce diede Ambrogio di Dio, che cō la parola, e quasi dalla bocca creò la luce, *dixit fiat lux*; come di pescatore che dalla bocca dentro dell'acque tuffato sparge olio nel mare, e'l cupo fondo rischiara. *Quid mirum si Deus loquutus*

est

est lucem, & cabiganti mundo lumen emicuit, quando si quis inter aquas mersus oleum ore emiseric, clariora faciat ea, que profundi tegebantur occultis, con che chiarezza predicando faceua à gli ascoltanti intendere, e vedere il fondo dell' Inferno, quei cupi abissi, quell' oscuri ferragli. Siche atterriti dauano in vluli, e si risoluano in piato: dicalo quel figlio contumace, che diede calci alla madre, si andò per lo spaueto à tagliare il piede da lui poi risanato: e già che d'olio parliamo, mi souuene quel pesce, che lucerna si chiama, questi da fatti trahendo il nome con lingua di fuoco, che fuori della bocca caccia, e distende, in mezzo all'onde nelle notti tranquille, come lucerna accesa, e caminante risplende, *piscis quidã est in mari,* così Plin. lib. 9. lo testifica Plinio, *cui a re lucerna nomen est, hic lingua ignea per os exerta, tràquillis noctibus relucet.* Fù scherzo dell' Onnipotenza che in mezzo all'acque accende quella minuta fiammella, e'l mare ad ismorzarla non basta, v`a à se stessa il suo cammino, illustrando; spia de' scogli le più secrete stanze, alla sonnacchiosa famiglia passo passo dà lume, e la risueglia, sembra vna stella errante, vn' fucile che scintilla, vn' animato carbonchio, vna ronda notturna, vna viuua lanterna, fuori il cristallo traspare, e d'etro il lume risplende. Lu- Ps. 118. 105. *cerna pedibus meis uerbum tuum,* che da vicino scopre le cose più minute che penetra in casa i

fe-

secreti nascondigli, & accusa all'usuraro i mali
 riposti in cassa danari, al lasciuo la pratica non
 saputa della sua donna nascosta, al vendicatio
 l'insidie occulte da lui tese contr'il nemico, che
 l'intentioni della mente, e le voglie che passano,
 ed i pensieri che volano conosce, ed appalesa,
 non vi souuene di quell'heretico che appog-
 giato al bastone muoue tremado languidi i passi
 e l'tremor vero fu confermato? non di quell'al-
 tro che sborzò secretamente i danari per farlo
 vccidere, ed egli preuidde, e predisse chiara-
 mente nel pulpito? non vi era cosa sì occulta do-
 ue questa lucerna non penetraua. *Ignea lingua,*
igitur eloquium tuum vehementer, videbant faces,
& voces. Le sue voci erano fiaccole, che in mez-
 zo all'acque, alle delitie del mondo faceuano
 ardere i cuori de' mortali, ne diede chiaro se-
 gno, e manifesta proua il Cielo; quando sopra il
 campanile della Chiesa, doue si era ritirato il
 Santo per predicar la mattina in Rauenna, mè-
 tre di notte tēpo per l'aria buia cadeano fioc-
 chi di neue, ed imperuersauano i venti nella ci-
 ma del campanile, apparue accesa colonna di
 fuoco. *Ignis grandis nix glacies, & spiritus procella-
 rum que faciunt verbum eius.* Accordati il fuoco,
 e la neue, e le più insolēti procelle ad obbedire.
 Sono gli huomini tante nauì, che però la prima
 loro compositione del corpo, eh'è la spina del
 dorso,

Pf. 140. 118

Pf. 148. 8.

dorso, è come carina, e di Giacobbe, ed Esau si,
 legge che *fluctuabāt, ululate naues maris*, in mez- *11. 23. 1.*
 zo de' scogli, e di seccagne, però si accende in
 alta torre gran lumiera come fanale, acciò intē-
 dano che chi vuole vscire da pericoli, ed arriua-
 re al potto, deue à Pietro, ed al suo indrizzo ri-
 correre, La colonna di fuoco che sopra il rosso
 mare sfauillaua fù faretra, fù torçasso di faette, e
 de fulmini che si scagliauano contro i nemici di
 Dio, ò quanti heretici furo sconfitti da quell'ar-
 maria volante, fugguano, si nascondeuano, nõ
 haueano ardire di comparire, zuffolati da fan-
 ciulli, scherniti dalla plebe, riso, e fauola delle
 genti, ed acciò non fossero minori de tempi an-
 tichi le nuoue marauiglie, in tempo che il Sole
 intolerabilmente sferzaua, chiamò dal Cielo in
 tutto sereno fresca nugola, che temperasse l'ar-
 sura, e seruisse d'ombrella al Sole; *Ibo* disse Mo- *Exod. 3. 2.*
 sè; *Et videbo, visonem tant magnam*: di vedere
 nel Roneto la fiamma, ma fosti solo, *ibo* disse la
 Città di Rauenna, e tutta si spopolò à sentirlo,
 e del fuoco sublime: beh prouato gli effetti da
 vicino, *Ardens erat, cor eius loqueretur*, qui le neu- *Luc. 24.*
 de' peccatori si struggono, si fringono in pian-
 to i ghiacci corrono fiumi di lacrime, saluteuo-
 le tempesta, vtile grandinata, i venti si muta-
 no in sospiri, e le procelle apportano sereno.

Ma qui male agit odit lucem, non poteano com-
 portare

portare quei maligni, e perfidi Manichei vedere in faccia loro già dalla plebe i loro dogmi scherniti, gran parte della Setta farsi Cattolici, non potevano rispondere alla forza degli argomenti, alla dottrina confermata da miracoli, non poteano far' argine che non corressero come fiume le genti, e che'l suo grido, il suo nome, e la fama della santità nò risuonasse per tutto, da invidia, da fiele, ed astio sospirati congiurarono torli la vita, ne mancando empj ministri, che di eseguire opera sì indegna, sì barbaro homicidio volando non s'impegnassero. Veniva il Santo Inquisitore inferno da Como à Milano à piedi, e la dignità zelo dell'anime, e non ricchezze accresceua; veniva col suo compagno orando, il piede in terra, il pensiero sopra le stelle, quando ecco da folte macchie l'assassino uscendo cò fendente al capo lo diede à terra, ed egli morendo articulaua il simbolo della Fede, ne contento della voce, col dito insanguinato scriueua all'arena *Credo in Deum Patrem*, di Archimede si narra, che mentre i Soldati di Marcello scorreuano, saccheggiando la Città di Siracusa, egli le sue dimostrazioni matematiche nella piazza, e nella polue stesse scriuendo, e più vna linea che le ferite curasse, quel grand'ingegno nò si dolea dar fine alla vita, purché desse compimento alla figura, muoro, e lascio scriuendo il nome mio immortale.

*Plutarch. in
vita Mar-
celli.*

mortale. La Sapienza incarnata ancor' essa vna
fiata, si pose à scriuere in terra, *digito scribebas in terra*. Io. 8. 6. Quel dito fu pennello che tinse di roffore
à tutti l'accusatori le guancie, fu faetta che tra-
passò il petto di que' maligni, fu penna che alla
mifericordia accrebbe il volo, quanti caratteri,
tanti gieroglifici, e misterì, quâte note, tante ci-
fre dell'altra vita, scrittura che nella polue l'e-
ternità compassa, ed in breue giro di terra il Pa-
radiso rinchiude. Scriue S. Pietro morendo *Cre-
do in Deum Patrem*, cioè vn' breue manifesto del-
la causa del suo morire, testamento che di sua
mano aperto scriue, accioche ognuno legghi, è
Padre, ed io son figlio, dunque della sua gloria
herede, la firma con l'inchostro falsificare
si può, della mia Fede non può non essere buon
testimonio il proprio sangue, *digiti eius apprehen-
derunt fusam*, cioè dalli sette anni, che fu l'alba
della ragione sino alla sera della mia morte fini-
sco lo staglio del mio dato lauoro; *digiti mei ple-
ni sunt myrra*, altr'è Sposa mia stillare mirra all'a-
pprir della porta, altr'è per amor del suo Sposo
piouere sangue all'vscir' della vita, scrisse Dio
col dito la legge, e questi col dito risponde, e
mostra hauerla offeruata. *Nunquid confitebitur tibi
pulis, aut annuntiabit veritatem tuam*. Psal. 28. Vieni Da-
uide à riconoscere ciò che ti pare impossibile,
non annuncia questa polue la verità, mentre cò-

fessa Dio per Padre nostro, e facitore del mondo? nella cima del monte Olimpo si trouarono intatti caratteri segnati molti anni innãzi, perche là sopra non fagliano i vapori, ne v'arriuanò i venti, così vorria si mantenesse questa scrittura, Aquiloni ò tacete, ò passando portate prego rispetto, ne cancellate quel testimonio del sangue, sia rossore al tempo, e pregio della polue, immobile sicura ad ogni buffa di vento: ma quel fiero homicida vedendo che ancor si muoue, con vn' pugnale li trapassa il cuore. Empio Fellone, tu dalle fratte uscisti forse figlio di qualche fiera, ò pur' le furie d' Auerno in qualche nera spelunca ti hanno alleuato, mostro sei di natura, di asprezza, di crudeltà prodigio infame. Nò basta il capo fesso, e penzolone, se nella Regia ancora non fendi il cuore, non basta vederlo disteso spirare l'ultimi fiati, se d'ogni moto affatto non lo priui, pensasti tu di dar fine alle tragedie mosse contro di voi, e che l'heresia potrà homai libera respirare, r'inganni quando mancheranno acque al mare, ò'l corso perderanno i fiumi, all'hora la Religione Domenicana, e li suoi frati zelanti lascieranno di perseguitare gli heretici, e di annullare le sette che sono madri di errori; quella fiaccola di Domenico che arde, e che sfauilla all'hora si spegnerà quãdo le nuuole non haueranno più fulmini, e quãdo il Sole, gra-
mo

mo di lutto farà spogliato de raggi; hò detto male, quando saranno ancor' cadute le stelle, ed affatto spento, ed annerito il Sole; all'hora secondo la pia meditatione de molti vsciranno dalle tombe à perseguitare dell'Antichristo i seguaci, e della Chiesa i rubelli, abbaierà contro i ladri dell'ouile di Christo quel cane, e la sua voce si sentirà più gagliarda di tuoni da doue nasce à doue muore il giorno, ed à suoi latrati tremerà fugitiuo, nascosto quel cenbro Trifauce fin dietro la foglia, e limitar' dell'Inferno; da quel sangue di fresco sparso, e da quelle aperte ferite prenderanno nuoui spiriti, nuouo vigore i compagni, miseri voi, vn' muore, e cento, e mille ne sorgono, e d'altra non si dogliono, se non che tutti non hanno simile fortuna; scimitarre doue voi sete, faette pigte, ed otiose dentro i tureassi, hauete perduto ò lancie di offere lanciate; non hauete più per noi precipitij ò monti, e sono le fornaci vedoue di fiamme, il morire in letto non è per noi, l'arene e'l campo ci chiamano, ne altra paura ci può affare, ch'il dolce tremolar' delle stelle, così parlano i magnanimi campioni della Chiesa. Ma doue iogli occhi riuolto alle Spagne, alla Francia, all'Ungheria, alla Polonia, alla Dalmatia, allá Bosna, alla Germania, fra Turchi, fra Mori, fra Tartari, fra Heretici, e fra Gentili, in ogni parte, e natione vedo solue d'at-

lori, e boschi di palme, corrono à truppe insieme al martirio, e manca à manigoldi la forza, à ferri il filo, l'ardore al fuoco, e non à Sãti Martiri l'ardire. Furono trenta: due frati in vn' fiume da Turchi sommersi, ed ogni anno il Cielo accendeua faci, e mandaua fiaccole ardenti per celebrare l'essequie sopra quel freddo tumulo dell'acque, furo decapitati dagli Heretici sei frati, e tutti d'accordo, cò corpi tronchi pigliaro le teste in mano, ed in processione s'inuiaro verso il Conuento, chi per la Fede muore, ancor con occhi chiusi sà caminare, non vede, ma hà certezza del suo camino, apriteuò mura, e riceuete i vostri frati che dal campo tornano feriti, ma trionfanti. Fù auelenato dagli Heretici l'Inquisitore di Spagna, e'l Sole che staua già per cadere, per molte hore fermossi, non si partì, volle assistere, ed essere presente al suo funerate, non douea tramontare in honore di chi hauea dato luce all'Occidente, volle perdere il moto, mentre il suo riuale perdè la vita. Fù dagli Heretici l'Inquisitor di Tolosa ucciso cò due compagni, ma i pastori che stauano alla veglia, videro di notte aprirsi il Cielo, e poggiare in alto luminosa scala, per cui senza che niuno discédesse, tutti gloriosamente saluano; così nacque la Religione de' PP. Prédicatori, le fiamme, e l'Albigensime fanno fede, così viue, e così mai non morirà
all'I-

all'Idra dell'heresia troncando il capo, ed à fè
 mia vi dico che di simili Heroi potrà la morte
 dar termine alla vita, ma nõ al zelo, sapete quel
 che disse S. Pietro Martire preuedendo, e predi-
 cando la morte sua. Io morto farò più danno à
 gli heretici ché viuo, sempre mi dà qualche piz-
 zicuoze Tertulliano : *Lux interfecta resplendet*, Tertull. de
 quant'è proprio quell'*interfecta* ammazzato ri- resurrect.
 fuscita i suoi miracoli, e splendori, mille conuer-
 sioni d'Heretici io taccio, che dopò la morte sua
 lasciaro la setta, e deposero con giuramèto esse-
 re falsa, ed abomineuole la dottrina loro, tacer'
 non posso quell'vno, che vedendolo dipinto col
 pugnale al petto riuolto à suoi compagni disse,
 se fossi stato presente, hatria dato alla mano più
 polso, più squarcio alla ferita, ed in vn' tratto
 muto restò, riconobbe l'errore, si pentì? fù gua-
 rito, e sciolse la lingua in lode, e benedittioni del
 Santo: volete più l'homicida stesso si conuertì,
 come? vi dirò, solea il Sacerdote nell'antica
 legge intingere il dito nel sâgue dell'hostia che
 si suenaua, in sacrificio per i peccati del popo-
 lo, *tinget Sacerdos digitum in sanguine hostiæ pro pec-* Leuit. 4. 25.
cato, egli era l'hostia suenata dal suo nemico, egli
 intinge il dito alle ferite sue, e mentre scriue Id-
 dio cancella il peccato, e si fè frate di S. Dome-
 nico facendo lunga, ed asprissima penitenza, ò
 che bella vendetta che il delinquente non mo-
 ra,

ra, ma che viua sempre lagrimando il suo errore. *Lux interfecta resplendet*, e sopra il suo corpo morto comparuero molti lumi accesi, e le lápadi che si portauano ad honorarlo da loro stesse si accendeuano, *lux interfecta resplendet*, euidentemente mostrando ch'egli morto, ed estinto daua luce.

*In vita Fa-
by in fine.*

Di Epaminonda quel gran guerriero Tebano, come riferisce Plutarco, dopò tante vittorie, e trionfi riportati dalla Grecia, e da Lacedemoni, altro non si trouò che hauesse in casa, che vn' hasta lunga con acuto spuntone di ferro. Questi sono gli addobbi delle mura, questi gli arnesi di casa d'vn Capitan' Generale, e per la pouertà fù à spese del publico celebrato il suo funerale. *Epaminondam Thebani ob inopiam publico honore funeris prosequuti sunt. Nihil enim eius mortui domi, praterquam vnu ferreum inuētum fuerūt.* Muore Pietro, e sopra il corpo estinto compariscono in aria molti lumi, e facelle, parche dicesse il Cielo, ad Inquisitor' così pouero che viaggia à piedi, à ministro così zelante ch'è ucciso per la mia fede. stia sfacendata la terra, gli huomini senza pensiero, à me tocca honorare l'esequie à me accendere i torchi, e confumar' le fiaccole per chi viuendo hà tanto il mondo illustrato. E per chiudere il mio discorso tralasciar non deuo che trafitto Epaminonda in guerra
di-

dimandò è salvo lo scudo. Eccolo dissero i soldati, ed egli il baciò e allegramente morì. *Su- Ephes. 6. 16.*
mentes scutum fidei, scudo di S. Pietro era la fede, questo all'ultimo imbraccia, e col Credo in bocca sicuramente l'anima esala. Noi in tanto dilette miei abbiamo à cuore il ricordo di S. Bernardo. *Nolite considerare dilectissimi, quae videntur Serm. in na.*
temporalia sunt, quae non videntur aeterna, secundum tuu. Jo. Bapt.
fidem non secundum faciem iudicate.

I L F I N E .

IL

IL B. CAIETANO

PRIVATO DI DOMENEDIO.

PREDICA XXI.

*Non surrexit ultra Propheta in Israel qui
nosset Deum facie ad faciem in
omnibus signis, atque
portentis.*

Deuter. 34.

MVORE il Beato Caietano, cioè à dire A. il primo riformatore del Clero, Fondatore di Religione apostolica, disprezzatore del mōdo, trionfatore di se stesso, Taumaturgo de nostri tempi, d'ogni commodità aspiriranno; che i titoli fugge, e gli honori calpesta, che colla Croce, e pouertà si sposa, de' trauagli, e de' disagi tenero amante, che dentro delle città da disertati gli eremi chiama, che nella bianchezza verginale supera i gigli, e nel volo del contemplare l'Aquile auanza. Dell'Italia gran fregio, nato à fare guerra à Luthero, à fulminare l'heresie, à spauentare i demoni, à debellare l'in-

l'Inferno, Anachoreta nel choro, Apostolo trà le genti, che la notte orando, e predicando il giorno consuma, à cui non mancò ne chiarezza de' natali, ne splendore de' titoli, ne honore di Prelatura, ne qualche più cale ritiramento, e disprezzo di quanto piace al mondo. Sù Scultori, sù Fabri alle vigilie vsate, alle fatiche, all'opre vi chiamo. Altri fondano il bronzo, e se è il più sonoro metallo, impari di quà à risuonare colle sue trombe la fama. Altri faccino in lega insieme correre liquefatto l'oro, e l'argento ad arricchire il deposito di chi per Dio cotanto pouero visse. Tagliate dalla rocca dell'Alpi adamantini christalli che lauorino la cassa di chi ardeua di zelo, ed auampaua nel volto. Non più indugio, non più dimora, eccoci pronti, eccoci all'ordine, nude le braccia, l'incudine à terra, e nelle mani il martello à battere, à stédere, à formare quanto commandi. Ma il corpo di Caietano non si troua, Non si troua? nò, ò l'istesso appunto succedè à Mosè: e quãdo io dico Mosè, intendo il primo Chronista de' tempi, il Legislatore degli Hebrei, il Domatore de' Regi, il Generale degli elementi, il Vicedio della terra, che chiama gli Angioli à panizare, le nuuole à fare la scorta, le rupi à caminare, i venti ad vbidire, che riempì de' morti l'Egitto, seminò de' naufragij il mare, e la solitudine popolò de' mi-

K k k

racoli.

racoli . *Mortuus est Moyses iubente Domino , & sepeliuit eum in valle Moab, contra Phogor, & non cognouit homo sepulcrum eius.* Và quel popolo in cerca da monte à valle per tutto, e' l corpo di Mosè non si troua . Quelli fù sepellito incontro al tēpio del Dio degli horti , e questi di rimpetto al tempio di Castore , e di Polluce , e l'antica magnificenza dell' alte colonne , parte stà in piedi . Horsù acciò non restiate disutili , ed otiosi , scolpite , intagliate in vn' marmo , in vn' fasso per titolo della sepoltura , in lode d' amendue queste parole , io detto , e voi scriuete . *Non surrexit ultra Propheta in Israel , qui nosset Deum facie , ad faciē in omnibus signis , atque portentis .* Santi di tanta familiarità con Dio , di tante marauiglie trà noi , io scorro , io spio , io leggo , ma come Mosè , come Caietano , simili à loro nell' Vniuerso nò trouo . Tempo non mi far' guerra colle strettezze tue , non posso la terra misurar' con vn' passo , ne strignere l' Oceano dentro vn' pugno , non più si badi , all' argomento alle proue .

Ne solo nel fine , ma ne principij stessi , non discorda ne si allontana da Mosè Caietano , perche se quelli fù liberato dall' acque del Nilo , questi appena uscito dal bagno , e dal lauacro , fù dalla madre di mano propria solleuato , e consagrato à Maria . *Enixa mater filium , statim è puerperio sua illum manu ante Virginis imaginem statuit , ac dica-*

dicauit. Fosti ò Mosè gratioso à Principessa Infante, ma zinghara di speranze incerte, e di vèture fallaci; Caietano fù accetto, e benuoluto da Reina madre, e la Luna che manca calpesta sotto de piedi, e dall' hora riceuendolo sotto la sua protettione, con quel manto pieno di scudi.

In scutulatis auri vestimentum eius. Di maniera lo difese da ogni assalto nemico, che mai commise peccato mortale, mai perdè l'innocenza baptifmale, e còtro le lusinghe del senso sotto l'auspicij della Vergine potè conseruare intatto il fiore suo verginale, ma questo alla sfuggitā hò toccato, hora mi aspetta il Roueto doue à grā passi corre Mosè, e da quel trono di luce pigliò l'investitura del suo gouerno, mutando la verga di pastore, od in bastone di Generale, od in iscetro

d'impero. *Virga fuit signum tributa Moysi auctoritatis ad gubernandum, aut sceptrum idoneum ad dirigendum, et puniendum*, il nostro Saliano; corrisponde la macchia di spine che ardeua, e non si consumaua, à quelche riferisce di se stesso Caietano, ordinato che fù Sacerdote, e celebrando la messa. *Ardet meo in ore, & manibus diuinus ignis, & non comburor*, e come aggiunse l'Historico fedele *ferro praecinctus, & cilicio indutus*. Non sò se fosti guardingo ò Mosè quando scalzasti il piede à non calpestar qualche spina. Mira Caietano tiene vno spineto attorno, che gli trafigge le

carni, ne contento di pena fragile, accoppia il ferro costante à suoi tormenti, il fuoco è straniero, alletta sì, ti scalda nò, trà bronchi, e sterpi villana e rusticamente si trattiene; questo penetra nelle viscere, s'insinua dentro al petto, ed ei si duole che non finischi, e si distrugga in ardore. Guarda non piaccia al Cielo, ne lo permetta Iddio, sèza di te come restarebbe la Chiesa, e donde harebbe il mondo l'aiuto suo. Ma se pure ne volessi sapere da me la cagione, non si consumaua il Roueto, perche come auuertisce Filone. *Flamma velut fonte scatense*. Erano fonti i suoi occhi, e scorrendo perenne dirotta incessantemente le lagrime non ismorzauano nò, ma bensì rinfrescauano le fiamme. *Ibo dico io, & uidebo visionem hanc magnam*. Quando ancor' secolare vegliando la notte di Natale, nella Chiesa di Sánta Maria maggiore, nella cappella del presepe, per mezzo, ed intercessione di S. Geronimo rubò dal seno della madre il suo Bambino.

Silos lib. 1. *Infantum in praesepi è Virginis manibus arripui, ò che bel furto, ò che saluteuole rapina. Dimmi Geronimo, e non ti sia à discaro, tu che habitasti tanti anni in Betleme, tu che ne' disertì di Palestina viuesti romito, e fugitiuo dal módo, tu che al Sole adusta la pelle, e' l'verno canuto dalla neue portasti il crine. Tu che à colpi di flagelli desti spauento alle fiere, ed infanguinando il petto*
chie-

Lib. 1. de uita Moysi.

chiedeano pietà inteneriti i sassi . Tu che la spelonca mutasti in clausura di monistero , e facesti il suolo nuotare di lagrime , e quel vano rimbombaua de' sospiri nò , de' ruggiti , dimmi hauesti tal fauore dal Cielo , e meritasti da Maria hauere trà le tue braccia come hebbe Caietano il suo Bambino ? tu non lo scriui , io non lo leggo , niuno me ne dà nuoua , e peregrina arriua all' orecchie così amorosa facenda . Hebbe tal gratia Francesco il Serafino , Dedalo di pietà , e' l diuino fanciullo li cadde in seno , ma in età matura , e già vicino al morire , doppo i cilicij di quel sacco , doppo i digiuni dell' Aluernia , doppo il martirio delle piaghe , quando carico delle palme dell' Africa , estenuato dalle penitenze , cieco da tante lagrime vide alla fine per mercede de' suoi sudori , per ristoro de' patimenti , l'abbraccio dell' incarnato Verbo , che parlò in silétio , e trà le sue tenere braccioline gli raccolse vn' mondo di gioia . Ma Caietano ancor' nel secolo già tocca il Cielo , trà sette colli , le sette sfere trapassa , habitatore dell' Empireo , e' l Tonante trà le sue braccia restringe . Notte mi lamento di te che sei oscura , tenebre poco amiche , perche celate le tenerezze i còpimenti trà Caietano e' l suo Dio . Dunque tu rinoui i natali , e dalla stellata sfera vieni à riuedere il presepe ? Dunque dalla destra armata il fulmine deponi , e
di

di nuouo affetti le paglie non per altro che per pendere dal collo, e per sedere in seno di Caietano? dunque tanto ti preme dar' gusto al tuo diletto, tanto ti piace l'odore de' gigli suoi, che le schiare degli Anglioli, e'l corteggio de' Serafini abbandoni? Dunque alle delitie di quell'anima beata fiso, ed intento del gouerno dell'Vniuerso poco ti curi? ed otiosa la maestà, e ferian- do il Facitore lascia le facède, le fabbriche interrotte, e solo de' santi abbracci, ed amorosi vezzi si gode? Ma qual'era in quel mentre ò Caietano il tuo pensiero, che parole articolaua la lingua, che sensi formaua il cuore? Chi nel mare si gitta, e si annega, stà sommerso nell'acque, e trà flutti, ed onde si aggira, ed hora quà, hora là dalla corrente violentemente è portato. Così estatico fuor' di se stesso è rapito trà gioie, si scorda, ed abbandona in vn' naufragio de' contenti. Hora felice, perche si breue fosti? dimoranza beata, perche si presto finisti? cuore come viuo restasti? era sì grande il fuoco, e sì cuocente l'ardore, ch'egli ammirato così nella sua lettera conchiude. *O verè durum meum cor, nam quod colliquefieri minime contigerit adamas profecto erat.* Il mio cuore fù duro, non di pietra, perche al fuoco si sfarina, e si disface, non di ferro, perche si ammolisce, e si consuma, per certo ed al sicuro fù di diamante. *Accipio quod das*, e chi amante non diuenisse
d'vn

d'un Dio che pargoleggia in braccio. *Adamas profecto erat*, perche presete il diamante la calamita che à quel nobile paragone villana si riconosce non tira, nè il mondo hebbe più forza di allettarti al raggio di quella luce, *Adamas profecto erat*, che al riferire di Plinio *curbinatur in mucronem*, e dall' hora ti armasti di punta contro ogni gusto sensuale, e terreno. *Profecto adamas*, che bell'opre fè quando hebbe in mano il tuo cuore quel Fabro eterno, *in manu eius adamas*, con esso si promise, come i Gioiellieri, e Scultori, *nullam non duritiem ex facili leuantes*, non esserui peccatore sì ostinato, ne anima sì indurita che per mezzo tuo al lauorio della gratia haueffe da resistere ò contrastare, e per meglio chiudere il ruoto, auuertite che à parere di Gregorio il Magno altro non figura, ed adombra te non il Verbo incarnato che stà trà le braccia di Caietano doue il fuoco di Dio non consuma, ed all' humane spoglie dà lustro, e non fà danno, reca splendore, e non apporta oltraggio. *Inconsumptam humanitatis nostrae substantiam, etiam in ipsa diuinitatis flamma seruaret.*

Lib. 28. moral. c. 2.

Ma hora è tempo si metta mano all'opra. Ecco Mosè risoluto di liberare il suo popolo dalla seruitù dell' Egitto se ne viene, eccolo in viaggio. *Cumque esset in itinere, in diuersorio, occurrit ei Dominus, & uolebat occidere eum.* Oimè che vedo,

l'An-

Serm. 86. de
tempore.

l'Angelo l'impugna la spada in petto, e fa mostra di ucciderlo. Ben li stà grida Agostino. *Duplicavit Deo quare Moyses tanta mirabilia facturus, uxoris ferret impedimentum*. Con some, con carriaggi con moglie, e figli si vò contro l'Egitto? e la lasciò partire. Quanto lontano, quanto da parenti alieno Caietano? Douendo ritornare à Vicenza sua patria, non habitò ne pure pose il piede in sua casa, ma andò ad alloggiare nello spedale, e volle più tosto in pouero stramazzo dormire che trà colonne d'auorio, e trà cortine di porpora. Essendo venuti i Signori suoi parenti in Napoli à visitarlo con quel seguito, e corteggio che all'Illustrissima loro famiglia si conueniuà con gli occhi fissi al Crocifisso, ne meno li salutò, ricordeuole del diuieto dato à suoi Discepoli da Christo. *Neminem per viam salutaueritis. Ne confabulatione alicuius obuij* dichiara Ambrogio, *mandato reflecterentur à munere*, che non deue chi è mandato à così alto mestiere, ne torcere ne fermarsi dal suo camino, ne meno per occasione d'vn saluto dalla salute dell'anime. Ma s'egli è Mosè vi voleua la compagnia d'vn' altro Aarone, di quel sommo Sacerdote ch'hebbe trà l'innumerabili doti sue naturale eloquenza, ed efficacia nel parlare. *Scio quod Aaron frater tuus Levites eloquens sit, ecce ipse egreditur in occursum tuum, vidensque te letabitur corde*, mirate come batte

Luc. 4. ubi
Ambros.

Exod. 4. 10.

batte il mio riscontro, si rallegro grandemente Paulo, mentre conobbe che Dio nella mente di Caietano tessua l'istesso lauoro, ad ambidue communicaua i medemi pēsieri, ed hebbe Paulo tanta forza nelle parole, negli argomenti che inginocchiatosi lo fermò, lo stabilì à fondare seco questo sì grande istituto, ch'è chiamato *miraculorum institutum*, ed hebbero molto che fare, e se gli opposero contrariando i Cardinali à loro disegni. *Certamen habuere cum Purpuratis Cardinalibus existimantibus vita nostre institutum, ut insolens ita ad assidua miracula Deum prouocare, e* naturalmente discorrendo, con poche istanze mi pare che conchiudessero à fauor' loro. Il vostro ordine hà da viuere, non da poderi che non possiede, non da rendite che non ammette, non da limosine che non cerca: dunque da miracoli, ed immediatamente dall'alta prouidenza dipēde il viuere vostro. Quindi nasce per necessaria conseguenza l'intrinsichezza, la familiarità, e continuo abboccamento con Dio, *qui nosset Deum facie ad faciē*. Come potrai ò Mosè alimentare vn' popolo infinito, se non hai nauì che velleggino à caricare le vettouaglie: come in asciutto, e sterile deserto darai loro da bere, trà l'assetate arene, doue non è che lagrimi stillando vn' picciolo fonte: come vincerai i nemici, i giganti con donne imbelli, e gente disarmata:

come senza guida in aperto labirinto, e solitudine errante, doue pesta non è di fiera, seguirai la scorta del poluerio, e del vento? mi abboccarò con Dio mi risponde, propongo i bisogni, ed esso mi prouede, lodo la fede tua, benchè à quel fasso di diffidenza come à scoglio rompesse, e facesse bruttamente naufragio, ed hebbe à dire S. Efrem Siro. *Magnum, & horrendum mare uia Moysi non impedivit, sed unum uerbum ab eo prolatum, ueluti murus aliquis illi obstitit.* Mal per te quella pietra s'alzò in muraglia, che ti ferrò la via, acciò da lungi potessi vedere, ma non entrare nella terra promessa.

Chi hora mi può narrare il traffico non interrotto, e'l continuo commercio che hauea Caetano col Cielo, la notte che si concede al riposo, esso per lunga che fosse orando la consumaua, e quãdo gli altri andauano à dormire ei le veglie con gli Angioli tenea. *Ad multam noctem diuinū cum Celo commercium, summa precandi contentione, ac perseuerantia producebat.* Chi mi sà numerare l'estasi, i ratti, l'alienationi de' sensi, l'eleuationi del corpo, con che quell'anima bella, quasi sdegnando di habitare in terra, tentaua al meglio che potea, là sù dou'è l'origin' sua fare ritorno. Oriuoli d'arene d'oro, se misurate l'hore tutte della sua vita, trouarete esser' vero quelche la romana Rota con oracolo infallibile hà deciso, cioè

ciòè che *maiozem temporis partem orationibus, & in choro transigebat*, e quanto ciò sia, tu meglio lo potrai computare à cui la gola, il sonno, l'otio, i giuochi, e'l non far' niente ti tiene sempre occupato, ed hai posto in dimeticanza l'anima e Dio, i passatempi suoi erano al choro, le delitie stare in camera ritirato à solo à solo con Dio. Fanno alcuni le marauiglie come andádo soffopra Roma, e le rapine de soldati, e le stragi de cittadini muoueano per tutto vn' confuso, e lagrimeuole bisbiglio, ei come fosse insensibile, se ne stesse nella sua Chiesa orando, à me nuouo non è che quando nella bassa regione dell'aria i nuuolati insieme si struggono, e rumoreggiano ogni cosa squarciando, e dissipando i vèti, l'olimpò nell'alta vetta imperturbabile si goda del suo liquido sereno. Altri non fanno mai fine di meriteuolmente lodarlo, che passando per le viè di Napoli Carlo Quinto, in trionfo delle vittorie non di Tunesi, ma d'vn mondo, egli non diuertisse dall'oratione, ne si facesse alla finestra à vedere, ma io sò che altri spettacoli danno quelle beate schiere degli Angioli, altra vaghezza apportano le palme trionfatrici de martiri; chi apre gli occhi, li ferra, stima gran perdita mirare al loto, con lasciare le stelle. Portaua il volto dall'orare infiammato, e dal gabinetto di Dio, *qui lucē habitat inaccessibilem*, vsciua pieno

Siloſ lib. 7.

Exod. 34. 30

de' raggi, ſicche non huomo terreno, ma celeſte Serafino pareo. *Atque hic quidem ardor vultu ipſo inflammari in oratione videbatur, vt ardere ſeraphico quodam ſpiritu diceret.* Non ſei tu ſolo ò Moſè che *ex conſortio ſermonis Domini*, armaui di ſplendori la fronte con sì acuto riuerberò che abba-
cinaui gli occhi alla tua gente. *Nec ſterilis eius flamma diuinorum ſenſum amoremque in aliorū animis pareret, formaretque ad frugē virtutis.* Quanto mi piace *nec ſterilis*, perche doue la terra e l'acqua ſi vantano di fecondità, e l'aria reſpirando à gli animali dà vita, la fiamma che per ordinario è ſterile, quì partoriua amore, tenerezza, ſentimento di Dio, e forza che diſtaccaua dalla terra il cuore. E cade in acconcio *ad frugem virtutis*, perche di Moſè ſi legge *ignorabat quod cornuta eſſet facies ſua*, come di bue che tira della gloria il carro, e vāno inſieme *Sata læta boumque labores*, allegri ſeminati, ed ondeggianti biade dalla fatica de' boui, e di Caietano parimente potremo dire che la ſua luce, e la viſta di quel volto macilento sforzaua i ſpettatori à far' penitenza, inſondeua loro ſpirito di contritione, e di lagrime, e ne' luoghi che calcaua il ſuo piede vedeui forgere di virtù alti germogli. Era dunque eſercitio affai familiare, trattaua alla domeſtica, ne ſi teneua portiera à quel priuato del Cielo, ed ei che ſi vedea tãto fauorito, come potea

rea punto dubbitare ne suoi bisogni. Della gran confidenza vn' argomento vi 'apporto, non da lontani paesi, donde per via può acquistar' mēzogne la fama, ma da' borghi delle città, doue gli occhi sono testimoni fedeli. Vna mattina ordina espressamente che tutti colla semplice veste, e col breuiario solo si partano, ed ei ferrate le porte della casa, e della Chiesa, manda in fretta al Conte di Oppido le chiaui. Vi vedo ò Padri raccolti in fuga, ed era il cuore d'inuerno, esposti al freddo, irresoluti nel camino, smarriti di volto, chi dal couerto vi scaccia? perche lasciate i vostri poueri arnesi? senza hauer di sicuro ne cibo che vi ristori, ne fuoco che vi riscaldi, ne tetto che vi riceua? che rio accidente, che sinistro incontro, che atto hostile, che forza, che contrarierà vi necessita ad vscir' fuora. Vdite, erano sforzati da quel Titolato, di cui era la casa, doppo lungo contrasto à pigliare annue entrate, e per ciò fare douea lor' mandare in quel giorno grossa somma di danari, Caietano à tal voce, come da nemico assalto atterrito, si mette in fuga, e'l pouero nido, e l'altari stessi abbandona. O nuoua vista, ò caso non inteso, ò fatto dall'orecchie assai peregrino. Danno stima i danari, s'impallidisce all'oro, ed i sacchi di moneta li chiama assalti, li stima saccheggio. Non dicesti tu Paulo che sono lacci del cacciatore,

in-

2. *Timoth.*
3. 7.

Prou. 1. 17.

Galac. 5. 20.

infernale, *in laqueum diaboli*. *Frustra iacitur rete*
ante oculos pennatorū, di coloro che alla scoperta,
volano lontani; non dicesti che sono idoli, *idolorum*
seruitus? che hoggidì trà fedeli ancora secretamente si adorano, e questi ne pure li vogliono seco à trascinarli. O voi che andate ad ardere sotto la zona torrida, voi che prouate le tempeste che bagnano le stelle, voi che suisce-
rate i monti, e scendete viui à riuedere l'inferno, intendete che i vostri guadagni non procurati, ma largamente offerti sono abborriti. La cupidigia doue le sue radici non stende? da qual gente haue hauuto ripulsa? in che parte non comanda, e non regna? Solo il petto di Caetano trouò si impenetrabile, si rigido, si austero ch'entrando in casa esso con tutt' i suoi si mette in fuga, esce fuora, e la penna del suo elegante
Silos lib. 5. Chronista conchiude. *Qui è tecto in apertum Ca-*
lum louemque euasit, ne qui illic impluebat imber au-
reus, illibatam perfunderet, & corrumpere paupertatem. Tanto amico della pouertà, che se'l Cielo stesso non in fauola, ma in realtà stabilmente cadesse in pioggia d'oro, egli in casa sua non l'ammette, e lo rifiuta.

Voi vi contentate, così argumentaua in difesa del suo instituta Caetano, e vi stimate sicuri con vna poliza, con vna chartolina, e pure trattate con huomini, à me non basta in tante scritture

ture debitore vn' Dio? e gli stà all'orecchie
 Chrifologo. *Homo homini exigua chartula obliga- Serm. 25.*
tione constringitur, Deus tot, ac tantis voluminibus
cauet, & non tenetur, à noi tocca cercare il regno
 de Ciel, seruire al gran Monarcha, e di queste
 minutie e bassezze tocca à gli Angioli come à
 ministri suoi di prouedere. *Nolite timere pusillus Luc. 12. 31.*
grex, complacuit Patri vestro dare vobis regnum, &
 asseconda il Santo Vescouo di Rauenna. *Quis de Ibidem.*
victu, quis de vestitu, quis de plebeio censu, & et er-
nalis cespitis vilitate suspirat, de regno certus, & de
dominatione securus? cuore troppo basso, anima
 troppo vile sarebbe mutar' col regno vn' cespuglio,
 ne hà mancato l'esperienza farne vedere
 chiare, ed euidenti le prouue. Staua Caietano
 oppresso da debiti, ne sapeua d'onde pagare, pro-
 pone il suo bisogno à Dio, ed eccoti vn' giouane
 che ne capelli cadenti in fiocchi d'oro, e nel
 volto sfolgorante de' raggi, ben' dimostraua ef-
 fere cittadino del Cielo, gli da vna borsa in ma-
 no, e dentro numerati quanti denari douea. Vn'
 altra fiata non vi era se non vn' pane in casa, si dà
 il segno della tauola, ei della pouertà, e della fe-
 de in Dio altamente ragiona, eccoti alla porte-
 ria canestri di bianchissimo pane, ne si vede chi
 lo porta, ne si sà donde viene. Io mi rallegro ò
 Padri, che per voi si apre la Zecca in Cielo, e si
 batte moneta al conio dalle stelle, ò se haueffi

veduto quei motori delle sfere sbracciati, ò là lasciate ogni impresa, ad impastare, à cuocere il pane, il bisogno de' serui di Dio, e la fede di Caietano ci chiama. Ammira Geronimo il fatto di Abramo, quando riceuè gli Angioli à tavola. *Stetit ut seruus, peregrinis prandentibus, & Sara manibus coctos cibos ieiunaturus apposuit.* Stà in piedi stà digiuno, pende dagli occhi, ad ogni cenno si aggira: commenda la prestezza, la velocità, *Christ. hic. Currit uolat senex, uidit enim praedam quem uenabatur, non uocauit famulos, quasi diceret, magnus thesaurus est, magna negotiatio, per me ipsum hanc mercedem inferre debeo, ne elabatur tantum lucrum.* Come cacciatore alla preda, salta fossi, impenna l'ali, come mercatante sospira, anhela al guadagno, al tesoro. Ma io stò con gli occhi fissi sopra de' Cieli, ed ammiro la celerità di quei ministri souerani, che con ogni prontezza sudano all'opre, acciò la fede di chi confida solamente in Dio non resti defraudata. Sfere voi sarete i fornelli, ed i raggi tuoi ò Sole cuoceranno dalle nostre mani questo ammassato pane.

*Epist. 26. ad
Pammachiu*

Christ. hic.

Matt. 6. 26.

Respicite solea spesso dire à suoi Caietano *uolatilia Celi*, questa era la lectione che loro facea, *respicite uolatilia Celi*, e sia corifeo di tutti l'alcione che in aperto lito, trà le bagnate alghe si fa il nido, mormora il mare contro quella profuntione, ed egli à fronte dell'arrabbiate spume

com-

compone l'vuoua, e coua i suoi pulcini . Crede-
 telo ad Ambrogio *in litore oua constituit, ubi rela-* Exam. c. 13.
bente fluctu madida adhuc oua suscipiat, nec insurgen-
tes fluctus, quos immurmurare, acque allabi videt, re-
formidat . Il Cielo che vede tanta ò fiducia , od
 arroganza per non iscreditarlo scopa in vn' trat-
 to le nuuole, chiama à raccolta i venti , da ban-
 do alle procelle, offerua il marinaro quel tempo,
 e pare che l'alcione gli dichi, mentre io tengo
 l'ali quì rannicchiate, tu sicuro spiega le vele, io
 fò vn' saluo condotto, ti scriuo vn' passaporto , e
 ti prometto che'l mare ch'è sempre infido , alla
 tua nauigatione in questi giorni miei farà fede-
 le, e l'aquiloni danno alle smanie , e fremono in-
 quieti *circum claustra fremunt* , mentre si vedono
 nel meglio inuerno , per non isconciare il parto
 d'vn' vuouo, dentro stretti ferragli carcerati, e
 pur' è vn' animula vaga , vna viua leggierezza,
 vn' gruppo di piume , vn' semplice passerino ;
multis passeribus meliores estis vos . Cōsiderate *lilia*
agri . Io quanto posso più dalla terra m'inalzo , e
 mi solleuo, ambizioso di accostarmi al Cielo, da
 te mi dissesto, ed aspetto à bere solo le tue rugia-
 de, però in forma di nappo piego le foglie, che
 sono l'asciutte, & affetate mie labbra . Vn' vallo
 mi circonda di spine , vno steccato mi difen-
 de , ed vn' impalizzata attorno de' bronchi,
 ed impugno d'acute frondi quasi taglienti spa-

M m m

de,

*Exam. lib.
3. cap. 9.*

de, la purità, la candidezza nõ si guarda senz'armi, ne custodire si può senza guerra, senza contrasto. Apro, anzi ferro dentro tre lingue d'oro. L'oro se serrato non è, non è sicuro. Considerate, sono parole d'Ambrogio *quantus sit candor in folijs, quemadmodum vallo stipatum scyphi exprimit formam, ut auri species intus effulgeat.* Vince di candore le neui, di morbidezza le sete, di pregio i drappi, di ricamo l'arte, di fragranza ogni altro fiore. Non hebbe Salomone ne' suoi paludamenti reali foggia più bella, e pure non vi è fatica ne di sollecito hortolano che lo coltini, ne di donna tessitrice che lo lauori, ne di sarto diligente che li tagli, ed accomodi la gonna, delle vesti, e degli alimenti cura ne préde il Cielo, ed ei d'ogni altro spésierato, colmo di sue vaghezze, della souerchia anzietà, e vana sollecitudine degli huomini ò burladosi caccia tre lingue fuora, ò con aperta bocca chinando il capo à terra se ne ride.

Hora se la priuanza fù così stretta, e così viua la fede, io non ammiro punto le marauiglie, *in omnibus signis atque portentis*, non accade che affatichi la pēna à descriuere i segni dal gran Mosè operati, perche ognuno sà le paludose rane, i fiumi infanguinati, i giorni neri, il mare aperto, le fiorite arene, i carri à fondo, le spoglie à galla, le colonne furiere, le fresche ombrelle, le seguaci

guaci rupi , le coturnici volanti , la pioggia nutritiua, le mani in croce , gli eserciti sconfitti , le nationi disfatte, il Cielo la Terra, e gli elementi tutti in sua balia . Ne meno occorre di numerare i miracoli fatti da Caietano, poscia che *pauperis est numerare*, e non mi fido dar' conto di quante frondi germogliano nelle selue , di quante arce ne sparge ne' lidi il mare, di quanti atomi vanno vagabondi nell'aria , di quanti raggi conferua ne' suoi tesori il Sole , e chi di voi hà occhi, e non vede le mura vestite d'argento , le cappelle piene di lampane , i pennelli che hanno sudato à dipingere le vortue tabelle, i stendardi abbattuti , l'hašte rotte , le palle innocenti , il furore estinto, e l'armi disarmate . Fuori della porta stà Libitina con tutti i suoi funebri apparati, e cò funesti mobili, e tristi arnesi di bare, di cataletti, di casse di feretri discacciata . Non vi è male sì ribelle, ne fiera così atroce, ne così naufrago scoglio, ne precipitio sì ruinoso , ne téporale sì imperuersato, ne saetta sì penetrante , ne fulmine così ardente , che al suo impero resista , e non si arretri. *Habete fidem Dei*, e tanto basta, quella grã fede ch'ebbe Caietano , quella se vuole trasferisce i monti, sbandeggia la morte , le tempeste imprigiona , i nemici atterra , e se'l bisogno lo cerca assecca il mare . Ne cade fuor' di riga al mio dire, che di Mosè solo sia restata la verga , e

di Caietano il bastone, cò questa differenza che l'vna Faraone abbatte nel regno, l'altro Lucifero nell'Inferno, quella dentro l'acque l'affoga, e questo dentro le fiamme, è marauiglia vedere, ed appena credere si può, la virtù, la potenza, il dominio che mostra contro que' spiriti rubelli, mercè alla grande humiltà di quel seruo di Dio tanto contrario al fatto, alla superbia loro; e per maggior somiglianza io vi aggiungo, che si come Iddio disse à Mosè *Ecce constitui te Deum Pharaonis*, cioè al fentire di Ruperto. *Tibi potestatem meam dedi, ut crees ranas, ut mare disperdas, & elementis imperando Deus eris Pharaonis*. Come se dicesse in questo particolare, quasi mi sono spogliato del mio potere, ed hò posto in mano tua l'onnipotenza mia, e voglio che al tuo commādo siano le creature soggette, qualche non è lo crei, e quelch'è lo distrugghi, ed annihili à tuo piacere. *Imperando eris Deus*. Gli altri Sāti in far miracoli, pregano, passano suppliche, scriuono memoriali, si leggono nel Concistoro diuino, e si spediscono. Caietano, sono tanti i miracoli, così vniuersali le gratie, così grande il concorso de' popoli, così presto esauditi i voti de' supplicheuoli, che non mi pare vi sia tempo d'intercedere, non dimora d'impetrare, e però che habbia in mano, ed in balia sua di fare, e disfare quanto che vuole, e che Dio habbi lasciato ad arbitrio

Exod. 7.

Rupert. in
hunc locum.

raonis, cioè al fentire di Ruperto. Tibi potestatem meam dedi, ut crees ranas, ut mare disperdas, &

elementis imperando Deus eris Pharaonis.

Come se

dicesse in questo particolare, quasi mi sono spogliato del mio potere, ed hò posto in mano tua l'onnipotenza mia, e voglio che al tuo commādo siano le creature soggette, qualche non è lo crei, e quelch'è lo distrugghi, ed annihili à tuo piacere. *Imperando eris Deus*. Gli altri Sāti in far miracoli, pregano, passano suppliche, scriuono memoriali, si leggono nel Concistoro diuino, e si spediscono. Caietano, sono tanti i miracoli, così vniuersali le gratie, così grande il concorso de' popoli, così presto esauditi i voti de' supplicheuoli, che non mi pare vi sia tempo d'intercedere, non dimora d'impetrare, e però che habbia in mano, ed in balia sua di fare, e disfare quanto che vuole, e che Dio habbi lasciato ad arbitrio

Exod. 7.

Rupert. in hunc locum.

raonis, cioè al fentire di Ruperto. Tibi potestatem meam dedi, ut crees ranas, ut mare disperdas, &

elementis imperando Deus eris Pharaonis.

Come se

dicesse in questo particolare, quasi mi sono spogliato del mio potere, ed hò posto in mano tua l'onnipotenza mia, e voglio che al tuo commādo siano le creature soggette, qualche non è lo crei, e quelch'è lo distrugghi, ed annihili à tuo piacere. *Imperando eris Deus*. Gli altri Sāti in far miracoli, pregano, passano suppliche, scriuono memoriali, si leggono nel Concistoro diuino, e si spediscono. Caietano, sono tanti i miracoli, così vniuersali le gratie, così grande il concorso de' popoli, così presto esauditi i voti de' supplicheuoli, che non mi pare vi sia tempo d'intercedere, non dimora d'impetrare, e però che habbia in mano, ed in balia sua di fare, e disfare quanto che vuole, e che Dio habbi lasciato ad arbitrio

Exod. 7.

Rupert. in hunc locum.

raonis, cioè al fentire di Ruperto. Tibi potestatem meam dedi, ut crees ranas, ut mare disperdas, &

elementis imperando Deus eris Pharaonis.

Come se

dicesse in questo particolare, quasi mi sono spogliato del mio potere, ed hò posto in mano tua l'onnipotenza mia, e voglio che al tuo commādo siano le creature soggette, qualche non è lo crei, e quelch'è lo distrugghi, ed annihili à tuo piacere. *Imperando eris Deus*. Gli altri Sāti in far miracoli, pregano, passano suppliche, scriuono memoriali, si leggono nel Concistoro diuino, e si spediscono. Caietano, sono tanti i miracoli, così vniuersali le gratie, così grande il concorso de' popoli, così presto esauditi i voti de' supplicheuoli, che non mi pare vi sia tempo d'intercedere, non dimora d'impetrare, e però che habbia in mano, ed in balia sua di fare, e disfare quanto che vuole, e che Dio habbi lasciato ad arbitrio

Exod. 7.

Rupert. in hunc locum.

raonis, cioè al fentire di Ruperto. Tibi potestatem meam dedi, ut crees ranas, ut mare disperdas, &

elementis imperando Deus eris Pharaonis.

Come se

trio suo questa gratia gratis data di far miracoli. Gli altri con pregare, tu con comandare farai da tutti vbbidito.

Ma se *finis coronat opus*, che termine glorioso diedero ambidue i Santi alla lor' vita. Mi piace spedirmi da Mosè con Filone. *Stans uelut in carceribus Cali euolaturus ad metam*. Non hebbero mai tanta voglia ne' giuochi olimpici i carrettieri in piedi, ed anhelanti al segno di precorre, di volare rapidamente alla meta, come quell' anima grande di uscire dal corpo, di lasciare la terra, e foruolare al Cielo. Vedo oimè in angusta cella, in pouera cameretta giacere disteso Caietano sopra vn' saccone di paglia, ne si può impetrare che lo muti con semplice materazzo di lana, *me ne, inquit, in molliore culcitra? in cinere, et cilicio mori debeo, & uolo*. E non bastano tanti patimenti sofferti? Nella peste di Venetia, che pericoli, che trauagli? Nel tumulto di Napoli che notti insonni, che angoscie tormentatrici? Nel sacco di Roma ehe maltrattamenti crudeli, che stratij incōportabili? Barbari, inhumani, schiume della terra, furie dell' abisso, mi arrossisco di proferire li vostri infami tormenti al mio martire non occulto. *In cilicio, & cinere*: e sin' hora pago non sei dell' aspre penitnze che ti hanno ridotto ad essere schelatru viuo, fantasima di carne, che carne? se non hauea altro che l' ossa, e la pelle,

Lib. 3. de
Moyfis uita.

pelle, flagellandosi le notti intere, e pure il corpo suo fù innocente. *Mori debeo, & volo*. Almeno in questo tempo rimetter' deui il rigore, quando le febbri con accidenti sempre nuoui fieramente ti affaltano. Quando alle porte de' sensi con raddoppiati colpi stà arietando la morte, quando l'anima ritirata nell'interiori parti vitali fin' dentro la rocca del cuore è combattuta, e tu à tanti dolori aggiungi l'asprezza, le punture ancor' delle paglie. Già r'intendo, stimò nido il morire, doue impiumaua l'ali al volo del Paradiso, e però cerca le paglie. *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies*; e con serena fronte, e con ridente bocca quasi afflagiasse in terra la gloria de' beati spirò; à quel sereno che pioggia seguì di lagrime, che fiumi anzi torrenti torbidi di pianto. Concorse tutta la Città al funerale à compiagnere l'antico loro benefattore, ed amoreuole Padre, ed in quel sacro auello cōfusamente con gli altri fù seppellito? Ne da la colpa l'Historico, od alla souerchia modestia di que' tempi, od all'eguale santità de' compagni, ma la modestia tiene gli occhi bassi, ma nō è cieca, e con pace degli altri, la santità di Caietano non hauea pari. Forfi meglio mi appongo ad accagionarne le sue preghiere. Correua vn' sordo lamento, che quanto veniua à mano di Caietano prodigamente à poueri dispensaua, senza hauer'

hauer' mira al necessario sostentamento di casa, onde in souerchia strettezza, ed in angustie, e carestia di vitto si ritrouauano, ma esso apertamente si dichiarò con queste parole. *Non desinā* Silos lib. 5. *erogare in egenos quicquid habeo, donec pro Christo, ita pauper enadati, ut nec sepulturam mortuus, nisi precario obtineam.* Notate quel precario, hebbero grā forza le di lui preghiere, e furo efficaci ad ottenere quanto mai dimandaua. Raccomanda l'anima della madre che muore à S. Michele Archangelo, ed à Santa Monica, e questi scendono in terra, e fù veduta in compagnia loro salire al Cielo. Douea tagliarsi la gamba d'vn Fratello Laico dal Cerusico, che già hauea posto in ordine i ferri; ora egli la notte, e la mattina si troua sano. Era vn' suo religioso impazzito, ma nō s'intende che la pazzia sia male curabile, e che le specie esiliate, e disperse ritornino vnitamente e d'accordo à ripatriare colla ragione. S'inginocchia Caietano, e l'infermo di mēte, si alza ad esercitare cō sauezza il suo mestiere. *Precario obtineā*, prega che non si facci conto di lui ch'è impossibile, vn' Fondatore, vn' Santo è impossibile, prega ed è esaudito. *Iste pauper clamauit, & Dominus exaudiuit eum.* Hò vissuto pouero, qualche ama, e stima il volgo hò abborrito, le ricchezze, gli honori hò tenuto sempre lontani, prego che morèdo la morte mia sia vile, la tom-

ba

ba bassa; ne mi accompagni titolo, fregio, nome che senta gloria del modo da me affatto lasciato. *Iste pauper clamauit, & Dominus exaudiuit eum.* Ma viua Iddio ch' esalta gli humili, questo sepolcro doue tu ti nascondi sarà celebre, ed honorato da tutti. Venirãno di là dell' Alpi l' Oltramontani fedeli à prostrarfi supplicheuoli à lambire la terra, ed à baciare diuotamente que' sassi: Si spopola in peregrinaggio il regno, ne vi è cuore si freddo, che vicino alle ceneri tue non si riscaldi, ardono pendenti lampane, si struggono in fiamma i doppieri, e la cera accède pietra, e l'olio apporta salute, si suiscerano i monti, si affollano i marmi, e fanno à gara, chi ad incrostare le mura, chi ad ergere colonne, chi à formare statue, acciò non vi sia palmo di terra doue non sia honorato, chi voleua stare in questo tumulto sconosciuto. Sarà grande, sarà celebre il tuo nome mentre sono acque in mare, e stelle in cielo. Non fanno ostacolo ne i monti Pirenei, ne le colonne di Hercole, ne l' Oceano stesso all' imprese de figli tuoi, che già sono arriuati doue nella culla dell' Oriente, quasi è bambino il Sole, Fondatore sãto di religione sì nuoua che prouoca à miracoli continuamente la prouidenza di Dio. Alli cui titoli non mancano ne mitre, ne porpore, ne camauri, i cui Padri per lo splendore del dire chiamaria fulmini, se non che questi hanno l'ardore
vio-

violento, e che passa, voi dureuole, e quasi che naturale, al vostro choro daria nome di vccelliera del Paradiso se non fosse che l'vccelli nelle selue, voi nelle città à beneficio dell'anime penetrare. Chi basta à descriuere la magnificenza de' templi, la fontuosità delle fabbriche, la politia degli altari, le ricchezze degli adobbi, la copia degli argéti, se'l Pattolo potesse tessere l'onde sue carico d'oro sarebbe pouero innanzi à vostri ricami, e'l rio della Platta quì solo e duro, e mobile si raccoglie. Hauete vnito insieme e ritiramento di silentio, e commercio de' prossimi, ed austere penitenze, ed affabili maniere, ed amore di solitudine, e zelo dell'anime, nelle preghiere assidui, nelle prediche infaticabili, conacquisto del Cielo, e dāno irreparabile dell'Inferno. Vostre colonie sono tanti monisteri di monache, che con nero velo al capo celebrano ogni giorno vn' funerale al mondo, e viuono cō tanto rigore di vita, e odore di santità, che diresti ò che'l Cielo sia calato in terra, ò che le celle si siano trasferite sopra le sfere. Vostri plausi sono in molte parti l'heresie sconfitte, non possono l'ombre affratellarsi colla luce, doue questa si accosta, quelle tosto si partono, gli errori sono della notte, l'indirizzi al buon' camino l'arrecano il giorno. Non dico niète della purità della vita, perche i sacri gigli in mano de' vostri

N n n

beati

beati ne fanno fede , non della magnanimità
 dell'imprefe,perche la nobiltà del fangue à ciò
 v'inuita , non della pietà verso i poueri , chi la
 troua con Dio l'vfa con gli altri,non dell'eferci-
 tio delle lettere , e mute parlatrici fono le ftam-
 pe,non de' maneggi grandi, mandati da Ponte-
 fici ad assistere à concilij,à conciliare le corone,
 alla pace de' popoli , ed vniuerfale beneficio
 della Chiefa. *Institutum miraculorum*, è però lode
 che hà dell'ordinario non ftà bene. Qui vi vole-
 ua quel fiume d'oro che nella piena dell'eloqué-
 za, vna flotta all'orecchie scarica di fue gioie .
 Io prouo quel prouerbio effer' vero, chi pratica
 col zoppo , pian' piano comincia ancor' eſſo,
 mettendo il piede in fallo à zoppicare ; e men-
 tre io tratto con Mosè, con difettoſo contagio
 ſento à me comunicata la tardanza, ed impe-
 dimento della ſua lingua, *impeditioris, & tardio-*
Exod. 4. 10. ris lingue ſum. Meglio è tacere che ſciliguatamē-
 te parlare, leggete quelle parole intagliate. *Nō*
ſurrexit ultra Propheta in Israel, qui noſſet Deum fa-
cie ad faciem, in omnibus ſignis atque portentis, ne
 Priuato così fauorito con Dio, ne Santo così mi-
 racoloſo trà noi come Mosè, e come Caietano è
 ſtato mai, e tanto baſta. Andate in pace.

I L F I N E.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

E servirà per Epilogo di ciascuna
Predica .

Nella prima Predica d'Ognissanti.

Nella terra ogni cosa s'imputa alla fortuna,
nel Cielo la virtù solo hà luogo. p. 1. 2. 3.

Il Figliuolo di Dio si scusa ancorche il Cielo sia
suo, non poterlo dare se non à chi combattè-
do lo conquista. p. 3. 4. 5.

Non vale à gli Angioli essere naturali del Cie-
lo, e ne saranno cacciati, se prima non si pro-
ua il valor' loro. p. 6. 7. 8.

A Principi, ed à Monarchi, ne la chiarezza del
sangue, ne'l comando de popoli punto gio-
ua à sollèuarli à quel regno. p. 9. 10. 11.

Vn' pouero à confronto de' ricchi è più stimato
da Dio. p. 12.

Ne affinità ne parentela in casa dell'incarnato
Verbo è riconosciuta, ne hà entrata alcuna.
pag. 12. 13.

Alla Vergine stessa, non suffraga l'esser madre,
ma l'esser' Santa. p. 13. 14.

L'huomo nasce come lottatore, e per pregio se

li mostrano le stelle. p. 16.

Quanto la bellezza del Cielo ci risueglia, ed inanimar' deue' al combattere. p. 16. 17.

A Portinari, e Soldati della celeste Cittadella mai si dà altro nome che di virtù, alla cui sola voce si aprono quelle porte. p. 18.

La fortezza delle Vergini, e' il coraggio de' Martiri hanno quelle mura facilmente espugnato. p. 19. 20. 21.

Si riprende la tracutagine de' Fedeli d'oggi, che pensano senza fatica guadagnare l'Eternità. p. 22. 23. 24.

Nella Seconda Parte.

Si dà saggio della grandezza della Gloria. Dal Demonio che ne fù cacciato, e sempre ci tēta, perche hà invidia à tanta felicità. p. 24.

Da S. Paolo che restò in estasi fuor' di se stesso, e vide solo di lontano, e per picciolo forame l'amenità di quel giardino. p. 25.

Da Giouanni che nelle sue riuelationi vdì parlare i tuoni, perche i beati non possono dentro il giubilo contenere. pag. 25.

Si conchiude che non deue effere il camino dilicato, mentre la meta è sì gloriosa.

Nella seconda Predica. Della figliuola dell' Archisinagogo.

IL mondo si fà scherno, e ride che la morte sia sonno, e nō sia degna di piāto. 27. 28. 29. 30.
Tanto

- Tanto facile à Dio risuscitare vn' morto, quanto facile à te risvegliare chi dorme. p. 28.
- Non si muore à Dio mai, se l'anime che sono immortali sempre viuono. p. 28.
- Il timor' della morte, è timor' d'ombra, non reale ma vano. pag. 31.
- Si considera la differenza dell'anima separata, ed vnita, nel moto, nella cognitione, nelle passioni. p. 32. 33. 34.
- Lo stato soprannaturale dell'anima come in tranquillo porto, e si descriue. p. 36. 37.
- Il corpo, come vestito dell'anima che si ripiglia la mattina della resurrettione, ma riaccomodato è più bello. p. 38. 39.
- La polue d'onde fù il primo huomo creato ci diede vna caparra per la risurrettione. 39. 40.
- Il sepolcro è nido alla Fenice, ed à giusti. p. 40.
- L'agonia della morte si tempera dalla croce di Christo. 41. 42.

Nella Seconda Parte.

- Il Salvatore ci ammaestra che la morte degli amici si deue piangere, ma con lagrime moderate. p. 43.
- L'esempio che ci diede Giobbe di lutto è rassegnamento al voler' di Dio. 43.
- Per la morte de' peccatori, ogni lutto è poco, ed ogni pianto è scarso. 43.

Nella

Nella terza Predica. Del Granello della Senape.

SI commenda la pazienza con varie similitudini, poi si compara alla Senape, che sotto il pistello, come quella sotto il trauaglio scopre maggior vigore. P. 45. 46.

Fà la pazienza mostra d'alcuni suoi antichi seguaci, d'Abramo in sacrificare Isaacco, e'l fatto si pone innāzi à gli occhi. p. 47. 48. 49.

Rappresenta la mansuetudine di Dauide in perdonare à Saule nella grotta, e la pietà nel cāpo verso Assalone ribelle. 50. 51. 52.

Descrue la carità di Tobia, e la fortezza dell'animo, e la chiarezza della sua mēte. 53. 54. 55

Narra la guerra nauale trà Giacobbe, ed Esaù nel ventre materno, e la lotta dell'Angelo, onde non si arrende. 56. 57.

Le piaghe in buon' esame sono gioie, e le ferite son' vezzi. 58.

Per vltimo apre vna giostra di tutto l'Inferno, e Giobbe solo à sostenerne quante lancie spezza contro di lui. 59. 60.

Trionfa Dio nel suo seruo, e mena legati e prigionieri i demoni. 61.

Giobbe con vn' aspro rottame, i dolori che pochi stima, esaggera, ed accresce. 61.

Si taccia la viltà dell'animo nostro che si presto cedemo il campo al nemico. 62. 63.

Nella

Nella seconda Parte

Si discorre delle cose del mondo che paiono grandi, e sono picciole, anzi menome. 64.

Le promesse della diuinità fatte ad Adamo, ed Eua, si risoluerono à quattro frondi di fico, che sulte subito si seccano. 64.

Origene friuola de' Grandi, e Monarchi del mōdo, con lo smorzarsi d'vna lucerna, che cagiona souēte aborto, potea estinguerfi la lor' vita. 65.

La terra è vn' punto, e le diuisioni de' regni è ridicola à chi l'offerua dal Cielo. 66.

Nella quarta Predica di Gierusalem desolata .

SI descriue la destruttione di Gierusalē, che appena si sà doue sia stata. p.68.69.

Con questa occasione si considera quanto sian' transitorie le cose humane. 70.71.72.

Abballano i regni, e' l Verbo eterno fà le mute ne' balli. 72.

Nella scuola degli elemēti questo si legge mattina è sera. 73.4.

Le conchiglie sono peregrine ne' monti, perche la patria e' l mare. 75.

Le trombe stesse inuitano à conuiti, ed alle guerre. 76.

Si auuera nella mensa, e nella rotta di Balthassarre. 77.

Si

Si descriue la metamorfosi di Nabucco da Re
in Fiera. 77.

Alla nostra humanità si dà titolo di Luna, ed i
Cauallieri Romani portano le lunette nelle
scarpe. 80.81.

Ogni piacere vola, e cade nell'arene per l'ama-
rezza che lascia. 81.82.

Si compatisce à chi in queste cose vane ferma il
disegno. 83.

Si efforta à stabilire il cuore in Dio che mai si
muta. 84.

Nella seconda Parte.

Questa vita è comedia, la pouertà, le ricchezze
vesti di comedianti. 85.

La lana di Elia fù più in stima che la porpora di
Achab. 85.

L'istessa casa de Figliuoli di Giobbe, hor'è con-
uito, hora è tumulo, hor' festino, hor' fune-
rale. 85.

Nella quinta Predica dell'Apostolo S. Andrea.

QVanti errori fa l'occhio se la mente non
lo corregge. 86.87.

Gli occhi interni dell'anima sono scorta più fe-
dele. 88.

La croce il più dishonorato patibolo. 88.89.

Nuuola da se brutta, e scura, illuminata dal Sole
pregio dell'aria. 90.91.

La

- La croce e' l più penoso tormento che vi sia.** 92.
- S. Andrea crocifisso colla bocca ad vn' torrente de' piaceri .** p.93.
- Giona in vn' abisso di mare circodato da fiume dolce.** 93
- Dentro la balena ed oraua, e componeua versi .** 94.
- Vna stilla del Paradiso basta ad addolcire l'inferno.** 95.
- Andrea pescando dalla Croce supera tutte le marauiglie del vecchio Testamento.** 96.97.
- La Grecia caduta vn' tempo Sole delle genti.** 97.
- Contrasto di S. Andrea , acciò non lo facessero scendere dalla croce, e sue ragioni.** 100. 101.
- Desiderio di S. Ignatio martire di morir' trà Leoni.** 111.
- Lite frà Serafini, e S. Andrea, e la vince.** 112. 113.
- Andrea Lucifero della Chiesa e nel coro degli Apostoli hà il primato.** 115.
- Il regno di Napoli honorato da' primi portatori del Vangelo.** 116.
- Amalfi, e sue lodi per l'inuentione della bussola, e per lo corpo di S. Andrea .** 116.
- Nella Seconda Parte.*
- Cercando Christo fare pescatori d'huomini, elegge persone pratiche à pescare.** 117.
- Non è buon timoniere chi non è stato marinaro, ne Generale chi non fù soldato,** 117.
- La virtù per i gradi arriua più tardi, ma più sicura.** 117.
- Le dignità sono come le fabbriche, se non si fòdano à basso il forgere è ruinare.** 117.

Nella Sesta Predica delle due Venute di Christo.

- S**I propone la gran differenza del Giudicio, e del Natale. 120. 121. 122.
Si esamina la vera cagione, perche la Chiesa insieme l'accompagna. 121.
L'Hebreo non riceue Christo, perche l'aspetta con grandezza, e s'inganna. 123. 124.
Il gentile auezzo alle magnificenze, disprezza la pouertà del Natale. 125.
Il Giudicio finale ed accorda le Scritture, e scopre la gloria. 126.
La prima venuta douea essere humile, e si proua cō scritture, e con ragioni. 127. 128. 129.
La bassezza e viltà de' tiranni, e de' Monarchi innanzi à Christo nel Giudicio. 131. 132.
Il mondo tutto in armi contro de' Reprobi. 133.
L'humanità di Christo esinanita dalla gloria della maestà. 134.
Vn' solo sguardo suo oscura il Sole. 134.
Trema anzi si scompagina la terra alla sua presenza. 135.
Contrarietà de' segni. *Erūt signa nel Giudicio, hoc erit signum nel Natale.* 136.

Nella Seconda Parte.

- Qual sia la diffinitione dell'ira. 137.
Il Giudicio si farà in particolare, e specialmente contro i grandi, e contro de' Regi. 137.
Tutt'i poueri oltraggiati saranno posti incontro à chi loro hanno offeso. 138.
Lo sdegno di Dio à che arriuato, à più di quelche si può immaginare. 139.

Nella

- S**i fà mentione dell'inventore del Cannocchiale, che c'è
due vetri si vantava trouare macchie al Sole. 140.
Si loda Scoto che con due parole fà vedere senza macchie
Maria. 142.
Si descriue il peccato originale, e sue circostanze. 142. 143
Dissolutione di Eua che ballaua nel Paradiso. 143.
Il Serpente in sogno fù prognostico di ruine. 143.
L'atto del peccato di Adamo è alieno da noi, la macchia è
propria che si contraesse da' posteri. 145.
Si dimostra che la Vergine potè senz'altro esserne prefer-
uata. 145.
Si proua con molti esempj che la natura fù impedita da
Dio negli atti suoi. 146.
Il fico seccato da Christo è segno che l'antica maleditione
è caduta. 147.
Mentre Christo introduce l'huomo nel paradiso si spoglia
delle vesti che riceuè Adamo quādo ne fù cacciato. 147.
Fù crocifisso in mezzo del mondo, perche è Redentore vni-
uersale di tutti. 148.
Fù più nobilmente redenta la Vergine che ogni altra crea-
tura. 148. 149.
Sangar' Salvatore d'Israele, non perche cacciasse, ma per-
che impedisse il nemico. 150.
Si descriue vn' fiume trattenuto trà sassi poi libero, e veloce.
151.
La Vergine sēpre miracolo in ogni sua attione. 151. 152. 153.
Permise Iddio che tutti gli Apostoli cadessero, acciò Maria
solo restasse in piedi. 153.

- Raccomandò nella croce solo Maria, e non Maddalena, ne
altre. 153.
- Maria per l'Angelico meritò maggiori priuilegj di tutti gli
altri, adunque non è solo santificata, ma conceputa sen-
za peccato. 154.
- Iddio sempre in armi à difender' Maria in tutt' i tempi pas-
sati. 154.
- Saria stato à se dissimile se non l'hauesse difeso nella Con-
cettione. 155.
- Non hà permesso Iddio che niuna creatura habbia la pre-
minenza à lui nel cuor' di Maria. 155.
- La Vergine non commise peccato attuale, ne pur' veniale,
adunque non hebbe l'originale. 156. 57. 58.
- Potendo non è possibile che Iddio non volesse preferuar'
Maria. 158. 159.
- Christo nascendo pigliò sopra di se i dolori che douea sof-
ferir' nel parto la Madre. 160.
- Raccomandò morendo al Padre la Vergine come l'anima
sua. 160.
- Da Scoto riconosce la Chiesa la chiarezza di sì gran mi-
stero. 161.

Nella Predica Ottaua della Fede immobilmente fondata.

- D** Alla carcere di Giosef si buttò la pietra fondamen-
tale della grandezza hebrea, e similmete dalla car-
cere di Gionani la pietra della fede nostra. 163. 64. 65.
- Ogni fabbrica cade smosso il fondamento, così la Chiesa
se vacillasse la diuinità di Christo. 166. 67.
- Si diffinisce che cosa sia miracolo, cioè sopra le forze della
natura. 167. 68.

Si

- Si rappresenta Giouanni come giuridico ambasciatore di Dio.** 168. 169. 130.
- Facendo Christo veri miracoli à testificatione del Vangelo, se questo è falso, semo ingannati da Dio, e si dimostra.** 171.
- Il disegno di Giouanni dalla carcere à fondare la Fede nostra.** 171. 172.
- L'argento si proua infallibilmente fino con l'essame del fuoco.** 173.
- Li miracoli col confronto delle Scritture non há bisogno di parole.** 174.
- Si dà la similitudine d'un Leone colle fattezze sue ben dipinto.** 174.
- Christo con i miracoli apre la patente firmata dalla mano di Dio.** 175.
- Si mostra come Giouanni fù in spirito Elia, e nella vita vn' Angelo, e fù stimato Angelo in apparenza humana.** 176. 177.
- Nella croce triòfò Christo, e fè vedere la sua diuinità chiaramente da tutti.** 178. 79. 80.
- Semo arriuati à tal sicurezza della Fede ch'è specie di pazzia il dubitarne.** 181.
- Si conchiude che douemo esser' santi, e si taccia la malauagità della vita.** 181. 182.

Nella Seconda Parte.

- La felicità di Herode, e di Herodiade mutata.** 183.
- Si conferma coll'esempio di Silla crudel tiranno.** 183.
- Al contrario Giouanni, e nella nascita si fa festa per tutto il mondo, e nella morte se falta la testa passa à que' balli eterni del paradiso.** 184.

Nella

*Nella Predica nona della Testimonianza del Battista,
e del Mondo.*

- L**A virtù come luce che non si può nascondere, ed ogni
cosa è voce per Giouanni. 185. 86.
- Il Verbo nel seno del Padre non conosciuto. 187.
- Giouanni voce nel deserto à guisa di caccia. 188.
- Giouanni scopre Christo in varie maniere. 190.
- Giouanni organo di fantità nel seno della madre. 190. 92.
- Giouanni troncato il capo vada ad annnnciare Christo al
Limbo. 192.
- Giouanni nel Paradiso sospira, e vorria scendere à predi-
care in terra. 193.
- Tutto il mondo è voce in testimonianza del Verbo incar-
nato, le Persone diuine, gli Angioli, i demonij, e gli
huomini d'ogni sorte. 195.
- Parlarò ancor' le cose che non han' senso i cieli, e gli ele-
menti. 198. 99.
- Risuscitò Christo Lazaro dalla tomba, acciò predicasse agli
Hebrei. 200.
- Il demonio si era posto all'orecchie degli Hebrei, acciò
non sentissero. 201.
- Christo in mezzo di loro, come centro al giro. 202.
- La gentilità velocissima ad vbbidire alla Fede, e di Christo
in ogni parte risuona. 203.
- Parole di S. Eulalia essendoli stracciate le carni. 203. 204.
- Ignatio martire posto nell' Amphiteatro, e S. Eustachio colla
moglie dentro il bue ardente. 204. 205.
- S. Quirino predica à galla sopra il fiume, S. Romano taglia-
toli la lingua predica di Christo, e due monaci impiccati
salmeggiano. 206.

Nella

Perle cose del mondo sono gli huomini veloci più che vē-
to, per le cose dello spirito legati, e tardi. 207. 208.

Il demonio da vn pezzo che hauea posto il capestro à Giu-
da. 208.

Nella Predica decima della notte illuminata di S. Tomaso.

Gli effetti della caduta del Sole nell'aria, corrispon-
denti alla mente di Tomaso. 209. 210.

Don'è peccato, e donde Christo si parte, si fa subito notte.
211. 212.

Ragioni contrarie che non doueano restare in Christo le
piaghe. 213. 214.

Argomenti che allega S. Tomaso che vi doueano essere le
piaghe. 215.

Non si lasciano i trofei della vittoria. 215. 216.

Sertorio si vanta di portar' seco l'occhio perduto in guer-
ra. 216.

Si descriue vna lucciola la cui parte corrotta è luminosa.
217.

Resteràno ancora le cicatrici à Martiri nella gloria. 217. 18

Se'l corpo di Christo è Tempio, le piaghe sono i fregi, e gli
ornamenti. 218.

Si paragona il corpo di Christo col tempio di Gierusalem-
me. 218. 219.

La pietra fu simbolo di Christo, e dalla ferita sgorgano l'ac-
que. 219. 220.

Le piaghe di Christo fanno la causa dell'huomo appresso
il Redentore. 221.

Il corpo di Christo vn' Cielo, le piaghe sono le stelle. 222.

Le

- Le piaghe de giusti si mutano in tante stelle. 222.
- Restò preso nelle reti delle piaghe S. Tomaso. 223.
- L'istessa impietà fatto l'affròto rarifica siano piaghe sue. 224
- Hà più giouato l'infedeltà di Tomaso alla Chiesa, che la fede di tutti. 224.
- Si descriue l'Oceano, ed il primo che lo domasse fù Tomaso. 226.
- Da' legni della naue fracassata, S. Tomaso frabbicò la Chiesa, che dopo mille e seicento anni ancor' dura. 227.
- La profetia del Santo auuerata in vna colonna. 228.
- Sopra la tauola di marmo schizzata del suo sangue, ogni volta che si celebra messa nel giorno della sua festa, si solleva vna nuuoletta. 228.
- Fù il Santo da vna lancia trafitto. 228.
- Nuncia fù quella lancia della futura persecutione al Giappone. 229.

Nella Seconda Parte.

- Fù necessario che Christo tenesse le piaghe aperte, altrimenti si farebbe dimenticato di essere stato crocifisso. 230.
- E tanto grande la gloria de' beati, che non si ricordano de' patimenti. 230.
- All'incontro à dannati le loro grãdezze paiono sogni. 230.

Nella Predica undecima ageuolata la via del Cielo.

- L**A via del Cielo si descriue piena de martori. 233.
- Si propone Simeone Stillita sopra vna colonna. 234.
- Si descriue l'Abbate Elia sopra vn' ciglio di monte. 234.
- Si descriue Atanasio dentro la sepoltura di suo Padre. 235.
- La legge nuoua più aspra della legge antica. 235. 236.
- Si

- Si descriue Giouanni, e le sue penitenze. 236.
 Alla venuta di Diō in terra s'illumina l'intelletto. 237.238.
 La causa perche prima era notte scura, hora è giorno chiaro. 239.240.
 Il cammino di notte è pieno di pericoli. 241.
 La legge nuoua è legge di amore, e si proua la causa. 242.
 243.244.
 Il Giordano fugge al passaggio dell'Arca, e perche? 243.
 L'amore toglie via ogni asprezza. 246.
 La circōcissione era segno distintiuo, e nō daua la gratia. 247
 La nuoua legge è legge di gratia. 247.
 La forza degli Hebrei comparata à fedeli è come di fanciulli comparata ad huomini fatti e robusti. 248.
 A gli Hebrei molti pesi, à noi basta la volontà. 248.
 Si taccia l'ingrata corrispondenza de' Christiani. 249.

Nella Seconda Parte.

- Il peccato all'anime è come il ghiaccio à fiumi che l'impedisce à correre. 250.
 Christo per la pienezza delle gratie che riceuè, conferisce gratie à tutti. 250.
 Il giuocator' che vince è liberale, così Christo fè nelle gratie. 251.

Nella Predica duodecima dell'aspettanza nel Limbo del Natale.

- S**i descriue à lungo la carcere, ed il Limbo sotterra. 254.254.
 Li prigionieri del Limbo non huomini facinorosi ma giusti. 255.
 L'anime come siano tormentate ed arrestate in prigione. 256.257.

- La pena dell'anima star' legata sotterra. 257. 258.
 L'amare querele d'alcuni giusti nel Limbo. 259. 260.
 Quanto gran male sia l'apprensione. 260. 261. 262.
 I Santi più grandi haueano maggior' pena nel Limbo. 263.
 Si descriue vn' Ceruo assetato, e la pena di Tatalo. 264. 265
 L'insulti che potea fare il nemico à que' giusti. 266.
 Quanto sia lungo il tempo ne' mali, e si descriue vn' Infermo
 che veglia di notte, ed aspetta la mattina. 267. 268.
 Il Cielo si è auuicinato, perche non come prima andauano
 al Limbo ch'era lontano, hor'è aperto il camino, 270.
 Abramo vide il giorno' del Natale. 271. 272.
 Il demonio trasformato in ferratura alle porte del Limbo.
 272.
 Il Limbo inabiteuole à mantener' carcerati. 273.

Nella Predica decimaterza il Figurato Liberatore del mondo.

- Q** Verele di donne hebreë alle ripe del fiume Nilo. 274.
 275. 276.
 Dal nilo stesso forge Mosè e le sue prodezze, e trionfi.
 277. 278.
 Alle ripe dell'Eufrate le donne hebreë cattiuë si lamenta-
 no. 278. 279.
 Viene Ciro pieno di ricchezze, e di valore à liberare l'He-
 brei. 280. 281. 282.
 A spese di Ciro si fabbrica il tempio, e Gierusalem si rino-
 ua. 282. 283.
 Si chiama il vero Liberatore ch'è Christo. 283. 284.
 Gran liberatore per la prestezza con che debella il nemi-
 co. 284. 285.
 Gran

Gran liberatore, perche non vna Città, ò regno, ma libera
vn' mondo. 286. 287.

Gran liberatore, perche apporta saluezza eterna. 288.

Haue à terra auicinato il Cielo. 289.

Il Cielo è sì vicino che li si può far' violenza. 290.

Nella notte di Natale, Predica decimaquarta.

Ogni velocità pareua tarda à pastori per arriuare. 294.

Oggetto curioso il Verbo incarnato per la nouità. 295

La faccia dell'eternità non si può vedere, le spalle si dell'In-
carnatione. 296.

Oggetto curioso per le gran marauiglie. 297.

Oggetto curioso per la bellezza in cui fa pompa la diuinità.

299.

Li Magi nõ poterono guardare ad altro che al Bábino. 299.

La stella fu spia come il Cielo potesse à se inuolarlo. 301.

Dal souerchio timore nacque l'idolatria. 302.

Iddio si fe vedere piaceuole per tirare gli huomini à se.

303. 304.

Nasce trà le paglie, acciò non si senta la voce sua. 305.

Cò tuoni non saluò niuno, con vn' vagito tutti. 305.

Scesero tutti gli Angjoli ad adorarlo in terra. 306.

Viene in forma di fanciullo per intenerire il cuore humano.

307.

Si descriue vn' tenero Bambino. 307.

Se Dio non haueffe fatto altro che nascere in Betleme, ba-

steria à farsi amare. 308.

Più ammirabile è la terra per Stefano, che l'aperto Cielo.

Nel Natale più marauiglia diede à gli Angioli vn' Sole nato, che agli huomini vna stella.

Nel battesimo si aprì il Cielo à vedere vn' mondo sommerso solleuarsi dall'acque.

Stefano come Angelo trà le pietre, e la sua allegrezza, e vanto di lore.

Dorme sicuro trincerato dal volto di Dio.

Christo fiore del campo, l'inuita al combattimèto, e gli tesse la corona.

Quanto più si straccia il corpo di Stefano tanto più riluce la gloria.

La vendetta che piglia Iddio di Gierusalem per hauer lapidato il Santo.

Iddio accoglie dentro vna nuuola Mosè, ed Aarone, quando il popolo volea lapidarli.

L'obligatione ch'hebbe Christo ad alzarsi in piedi alla difesa di Stefano.

Stefano teme meno le sue ferite che i peccati di chi lo lapidaua.

Grandinando le pietre Stefano arde di carità.

Si stimò obligato di pregare per coloro che lauorauano ad esso la corona.

Stà in mano di chi perdona scriuersi la sentenza come vuole.

Paulo conuertito alle preghiere di Stefano importa la conuersione d'vn' mondo.

Si

Signora presente S. Stefano alla morte di Paulo, e l'offerisce
al Dio. 328.
Epitafio di S. Stefano scritto in vn' fasso. 329.

Nella Seconda Parte.
Gran fiacchezza è vendicarsi de nemici. 330.
Non vi è sicorezza della salute maggiore che'l perdonare;
330.

La vendetta è passione d'animo anzi vile e basso. 331.
Non solo in vita, ma morto ancora S. Stefano ottiene per-
dono à nemici. 331. 332.

Nella Predica decimasesta di S. Gionanni.

LA mutatione di Gionanni da barcaruolo à beato. 333.

334.
Qual sia miglior' partito amare ò essere amato da Dio. 333.
334.

Il petto di Gionanni era fornace accesa. 336.

Attiuità di fuoco chiuso e prigione. 336. 337.

La penna di Gionanni era vna fetta amorosa. 337. 338.

L'amore come contrapeso all'orihuolo che lo tiene in con-
tinuo moto. 338. 339.

L'amor diuino fa auveduto, il profano fa cieco. 339. 340.

La fortezza di Gionanni nel Caluario. 340. 341.

Fù fatto figlio ed herede di Maria. 341. 342.

Si paragona all'Aquila che supera gli altri Euangelisti, e se
stesso. 343. 344.

Fù scriuendo del Verbo quasi vn' altro Dio. 345.

Come Aquila comparendo fè ammutire tutti gli heretici.
345. 346.

Gio-

- Giouanni dentro vna caldaia d'oglio bollente. 346.
 Giouanni cauando metalli, scriue l'Apocalissi, e vede il
 Cielo. 341. 342.
 Giouanni dormedo nel seno del Redetore troua tesori. 343.
 Il sonno di Cesare sopra le nauole dice ruina. 344.
 Dormendo Giouanni preuede, e predice le cose d'auenire.
 344.
 Non muore se prima non viene Christo à ricenerlo. 345.
 Lo mena seco in corpo, ed in anima con dolciissimi abbracci.
 346.

Nella Seconda Parte.

- E pastore de venti chi attende à cose terrene, fatica molto,
 raccoglie niente. 347.
 Le ricchezze come venti passano da vno in altro. 347.
 Le Monarchie come venti fanno rumore, e suaniscono. 347.
 Lazaro dimanda l'ultimo del tiro, perche sa in coscienza
 che li beni di questo mondo non durano, cominciano, e
 finiscono insieme. 348.
La Strage degl'Innocenti. Predica decimasestima.
S Ono pieni di paura, e di sospetto i regni. 349. 350.
 L'ambitione quanto sia vana, col sogno di Gioseffi pre-
 dica. 351. 351.
 L'inuidia è contraria à se stessa. 352.
 Si descritte il vano timor' di Herode. 352. 353.
 Il misero, ed infelice stato de cortegiani. 354. 355.
 L'ambitione quanto sia crudele coll'esempio di Absalone.
 355. 356. 357.
 La crudeltà di Herode nella strage degl'innocenti. 358. 359.

L'am-

L'ambitione si paragona ad vna fiera che lacera il petto.

359. 360.

La ferezza di quella strage. 360.

Innocenti come squadrone de bambini, picciolo regalo della Chiesa primitie de frutti della terra, incorporati del sangue loro, e volanti furieri al paradiso. 361. 362.

Christo nascendo comincia il lutto alla terra. 362.

Delo perche vi nacque Apollo fù intatta nelle guerre, Betleme doue nasce Christo, nuota nel sangue. 362. 363.

I lamenti di Rachele da dentro la tomba. 363.

Hà fatto più bene l'odio di Herode, che qualsuoglia ossequio. 364.

Nella Seconda Parte.

Gli ambiciosi per i loro Principi voltano le spalle à Dio. 365

Corteggiano che si fòda nel timor di Dio nõ cade mai. 366.

Nella Predica decim'ottava della Circoncisione.

CHe cosa sia nome appresso de Filosofi. 367.

Che nome conuenghi al Figliuolo di Dio e nell'eternità, e nel principio del mōdo, e nella pienezza de' tēpi. 368.

Si proua che sia Salvatore degli huomini ab eterno. 369.

370. 371.

Da che peccò Adamo sotto l'albero de fichi dispose l'ordine con che ci douea redimere. 372. 73.

Giuocaua acciò più presto passasse il tempo della nostra salute. 373. 74.

La prima parola del Verbo nel ventre di Maria offerirsi in sacrificio per noi. 374. 75.

Si assegnano varie cause della circoncisione di Christo. 376.

377.

Se

Se nõ sparge presto sangue passa pericolo di morire. 377. 78.
 Non la morte, ma la tardáza di morire gli dà tristezza. 379.
 Non può non dar. salute. 379. 380.
 In ogni tempo e luogo, cerca continuamente la salute degli
 huomini. 380. 81. 82.
 La Compagnia di Giesù à questo nome deue riferire ogni
 suo bene. 383. 84. 85.
 Nome che durarà sempre, ed i Beati Giesuiti si appelleran-
 no. 385.

Nella Seconda Parte

La maggior'ingiuria di Dio, e l'otio à non far' bene. 386.
 Non è Saluator di delitie, ma di pene. 387.

Nella Predica decimanona del B. Giacomo della Marca.

LA terra al principio difforme senza vn' filo d'herba, il
 Cielo senza vna stella oscuro perche? 388. 389.
 L'istesso succede nella iustificazione degli huomini. 390.
 Dauide ammaestrato da Dio dalla sua giouinezza. 391.
 Giacomo della Marca prima di nascere fu Santo, e fu Profeta.
 391. 392.
 La sua vocatione e rigore di penitenza. 392. 393.
 Nella santa Casa di Loreto apparendoli la Vergine fù sa-
 nato. 393. 394.
 La sua velocità ne' viaggi, e sofferenza ne' mali. 394. 95. 96.
 Con varie opposizioni se gli attrauerfano i demoni. 395.
 L'immagine della Vergine, vn' assassino colla sua voce at-
 terra. 395.
 Giacomo asserisce che Christo sia conceputo dal sangue pu-
 rissimo della Vergine, ed ella spiccà il capo dalla tauolet-
 ta

- ta ad accettarlo. 396. 397.
Mostra di hauer potestà sopra i Beati, & vbbidiscono alla sua voce. 398.
Il campanello con cui da Principi si suol' chiamare la corte, Iddio lo dà in mano de Sacerdoti. 399.
Vna stella cadente significa vn' grande in terra che muore. 399.
Nella morte di Cesare Augusto si vide simile prodigio. 400.
Le stelle cause delle rugiade, e varie loro proprietà. 402.
Il dominio di Giacomo sopra i spiriti rubelli. 402.
Sono fabbri delle nimicitie, e delle guerre. 403.
Vn' fanciullo ucciso, e fabbricato nel camino, risuscitato. 404. 405.
Il Re Ferdinando morendo al tocco della corona del Beato si sana. 406.
Il corpo del Beato incorrotto e la morte lo custodisce intatto. 407. 408.
Come vn' altro Giona, cui diuorò, ma non consumò la balena. 408.

Nella Predica 20. di S. Pietro Martire.

- C**He stranezza, che dalle tenebre eschi la luce. 410. 411
Si descriue la luce, e l'ombre gli dà vaghezza. 411. 412
Da primi anni spiccò la fede di S. Pietro. 413.
Annibale di noue anni giurò di far' guerra à Roma. 413.
Come luce S. Pietro si conseruò purissimo in mezzo d'infedeli. 414.
Nella religione la sua conuersatione era in Cielo. 415.
La troppa dimestichezza delle sante Vergini fè senza temerità dubbitare che fossero donne terrene. 415. 416.

Q

L'ac-

- L'accuse de' giusti, sono come l'eclissi del Sole, e mancamento della luna in sol' apparenza. 417.
- Varij esempi d'Eremiti astinenti. 418.
- La bocca del Santo vn' erario de tesori del Cielo. 418. 419.
- Il tema delle prediche era Ninive *subvertetur*, e si verificaua, perche ogni città si distruggeua per la penitenza. 420.
- Era portato in aperta lettica per non restar' oppresso dalla gente. 421. 422.
- Si paragona colla lettica di Salomone, e coll'arca in mezzo al Giordano. 423.
- Si assomiglia al pesce Lucerna che va la notte illuminando il mare. 424.
- Apparue vna colonna di fuoco nel campanile della Chiesa doue predicaua. 425.
- L'odio degli heretici contro il Santo. 426.
- Fù ucciso, e morendo col sangue scrisse il Credo. 426. 427.
- Fù ammazzato Archimede tirando le linee d'vna dimostrazione nella polue. 426.
- Zelo de' PP. Domenicani in perseguitar' l'heresie. 428. 29.
- Il Cielo faceua l'essequie ogni anno de' Frati da Turchi sommersi in vn' fiume. 430.
- Si fermò per molte hore il Sole alla morte dell'Inquisitor di Spagna. 430.
- Furo decollati sei Frati, e pigliando le teste in mano s'iniuiaro al Conuento. 430.
- Ucciso l'Inquisitor di Tolosa, e compagni si vide vna scala luminosa in aria. 430.
- L'homicida di S. Pietro si conuertì, e si fe Frate di S. Domenico. 431.
- Il Cielo con molti lumi fe l'essequie al Santo. 432.

Epa-

Epistola fa honorato alle spese del publico nell'effe-
quie per la sua pouertà. 342.

Nella Predica 21. del B. Caietano.

IL corpo di Caietano, e di Mosè morendo volle iddo fos-
se nascosto. 434. 35. 36.

Si accordano insieme nel principio, e nell'acque. 436. 437.

La protectione della Ve. gine in conseruare il B. Caietano da
peccato mortale. 437.

Simili nel roueto di spine che arde, e non si consuma. 438.

In riceuere il Santo Bambino trà le braccia vince di para-
gone S. Geronimo, e S. Francesco, e si descriuono le tene-
rezze, e le gratie. 438. 39. 40.

Si paragona il suo cuore al diamante, e si descriue. 440. 41.

Il roueto nelle fiamme adombra il Verbo incarnato. 441.

L'Angelo fè mostra di uccidere Mosè, perche colla moglie,
e co' figliuoli andaua contro l'Egitto, quanto distaccato
Caietano fù da parenti. 442.

Come à Mosè si diede per compagno Aarone sommo Sacer-
dote, così à Caietano Paolo IV. 443.

L'instituto de' PP. Theatini è chiamato instituto de' mira-
coli. 443.

La priuanza, e familiarità di Mosè, e di Caietano con Dio.
443. 444.

Nel sacco di Roma il Beato quietissimamente orando in
Chiesa. 444.

Nel trionfo di Carlo V. per le strade di Napoli non si diuertì
punto dall'oratione à vederlo. 444.

Il suo volto nell'orare pieno de raggi. 446.

Vn' esempio raro della sua pouertà, e fiducia con Dio. 447.

Argo-

- Argomenti che conuincono che non può fallire la nostra
 fede con Dio. 429.
- Proue sperimentate da Caietano ne' suoi bisogni. 449.450.
- Esempi dell'alcione e del giglio, e si descriuono. 451.452.
- Epilogo delle marauiglie da Mosè, e da Caietano operate.
 452.453.
- Di Mosè restò solo la verga, e di Caietano il bastone. 454.
- In mano di Mosè, ed in mano di Caietano far' miracoli. 454.
- Il fine glorioso di amendue si racconta. 455.
- La morte di Caietano come nido trà le paglie. 456.
- Fù sepellito confusamente con gli altri à forza delle sue pre-
 ghiere. 457.
- Ottenne coll'oratione quanto dimandaua da Dio. 457.
- La sua tomba quanto fù honorata da Dio. 458.
- Quàto per i suoi meriti hà Dio la sua religione esaltata. 459.



I L F I N E .

ERRORI

Furbire al Lettore
pag.6. Filij hominum
pag.28. aiecta
pag.37. rauido
pag.40. impenetralia
pag.52. si oscura
pag.59. Cocodilo
pag.70. estas
p.139. obractum
p.202. bombace
p.272. ferradura
p.274. pluuant
p.282. restituti
p.376. *Factam sub lege*
p.450. *Pradam quem*

CORRETTIONI.

Forbire
Filijs hominum
iecta
ruuido.
in penetralia
sia oscura
Crocodilo
æstas
obstructum
bambagia
ferratura
pluant
restituti
Factum
Pradam quam

In margine Cornel. d Lapide pag.348.

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871



7-2-2

